



PROVINCIA DI BENEVENTO

# PROVINCIA DI BENEVENTO

Assessorato Politiche per la Gestione, l'Innovazione e l'Organizzazione  
dell'Amministrazione Provinciale, Politiche per l'Urbanistica



sannioeuropa  
sapere e saper fare  
AGENZIA PER LO SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE

## PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

### PARTE STRUTTURALE - QUADRO STRATEGICO

Adeguamento alle Leggi Regione Campania n. 16/04 e n. 13/08



#### PROGETTO:

**SANNIO EUROPA S.C.p.A.**

#### Coordinamento PTCP:

arch. Giuseppe Iadarola, arch. Dana Vocino

#### Coordinamento Operativo:

Samantha Calandrelli, architetto

#### Area Pianificazione e Programmazione Territoriale:

geom. Donato Brillante

geom. Vittorio A. D'Onofrio

geom. Leonardo Lucarelli

geom. Serena Marsullo

#### STRUTTURA TECNICA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO

##### Gruppo di lavoro:

**Coordinamento adeguamento PTCP:** dott. Pasquale Di Giambattista  
(Responsabile Servizio Piani e Programmi)

**Servizio Urbanistica:** arch. Michele Orsillo

**Settore Attività Produttive, Sviluppo Attività Economiche e  
Agricoltura:** dott. agr. Antonio Castellucci

**Settore Infrastrutture:** ing. Liliana Monaco

**Settore Patrimonio:** ing. Michelantonio Panarese

**Settore Energia, Ambiente e Trasporti:** geol. Gianpaolo Signoriello



**Dirigente Settore Piani e Programmi, Urbanistica, Innovazione e Sistema Informativo:** arch. Elisabetta Cuoco

**Responsabile Unico del Procedimento e del Servizio Urbanistica:** arch. Vincenzo Argenio

**Consulenza Scientifica:** prof. arch. Alessandro Dal Piaz

## RELAZIONE

## Sezione B

Visto  
**Il Dirigente del Settore**  
arch. Elisabetta Cuoco

Visto  
**Il R.U.P.**  
arch. Vincenzo Argenio

**Il Presidente della Provincia di Benevento**  
prof. ing. Aniello Cimitile

**L'Assessore alle Politiche per l'Urbanistica**  
avv. Giovanni Angelo Mosè Bozzi

#### Approvazioni:

Delibera di Consiglio Provinciale  
n.27 del 26/07/2012.

Delibera di Giunta Regionale  
n.596 del 19/10/2012.

# PROVINCIA DI BENEVENTO

REGIONE CAMPANIA



## PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO

DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO

art. 18 L.R. Campania 22.12.04, n.16 – L.R. Campania 13.10.2008, n.13

## PARTE STRUTTURALE

SEZIONE B  
QUADRO STRATEGICO

## RELAZIONE

Ottobre 2012

# PROVINCIA DI BENEVENTO

REGIONE CAMPANIA



Prof. **Aniello Cimitile**,  
Presidente della Provincia di Benevento

Avv. **Giovanni Angelo Mosè Bozzi**,  
Assessore alle Politiche per l'urbanistica.

Dott. **Luigi Abbate**,  
Presidente della Sannio Europa SCpA

Avv. **Luigi Diego Perifano**  
Direttore Generale della Sannio Europa SCpA





#### **PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE:**

Consulenza scientifica:	prof. arch. <b>Alessandro Dal Piaz</b>
Progetto:	SANNIO EUROPA ScpA Area Pianificazione e Programmazione Territoriale.
Coordinamento:	<b>Giuseppe Iadarola</b> , architetto. <b>Dana Vocino</b> , architetto.
Coordinamento operativo:	<b>Samantha Calandrelli</b> , architetto.
Collaborazione:	geom. Donato Brillante, geom. Vittorio A. D'Onofrio, geom. Serena Marsullo, geom. Leonardo Lucarelli.

#### **STRUTTURA TECNICA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO:**

Gruppo di lavoro: dott. agr. **Pasquale Di Giambattista** (Responsabile Servizio Piani e Programmi), Coordinamento adeguamento PTCP; arch. **Michele Orsillo** (Servizio Urbanistica); dott. agr. **Antonio Castellucci** (Settore Attività Produttive, Sviluppo Attività Economiche e Agricoltura); ing. **Liliana Monaco** (Settore Infrastrutture); ing. **Michelantonio Panarese** (Settore Patrimonio); geol. **Gianpaolo Signoriello** (Settore Energia, Ambiente e Trasporti).

Arch. **Elisabetta Cuoco**, Dirigente Settore Piani e Programmi, Urbanistica, Innovazione e Sistema Informativo.

Arch. **Vincenzo Argenio**, Responsabile Unico del Procedimento.

Si ringrazia per la consulenza scientifica PTCP 2004:

prof. geol. **Pietro Antonio De Paola** (Geologia e rischi); prof. **Carmine Guarino** (Carta Naturalità); prof. agr. **Ettore Varricchio** (Agricoltura); arch. **Immacolata Apreda** (Paesaggio); dott. **Italo Iasiello** (Archeologia); CLES Srl (Sistema SocioEconomico); dott. geol. **Luciano Campanelli** (Distretti Paleontologici).

Si ringrazia per il contributo offerto in occasione del PTCP 2004: ing. **Angelo D'Angelo** (Dirigente p.t. Settore Pianificazione Territoriale della Provincia di Benevento).



## INDICE.

PREMESSA.....	8
<b>1. SISTEMA AMBIENTALE.....</b>	<b>16</b>
1.1 SISTEMA AMBIENTALE E NATURALISTICO (S1).....	17
1.1.1 <i>Obiettivi di programmazione nel settore della “valorizzazione dell’ambiente, della protezione della flora e della fauna, dei parchi e delle riserve naturali”. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.</i> .....	17
1.1.2 <i>Legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti.</i> .....	22
1.1.3 <i>Linee di intervento, strategie generali e obiettivi di tutela del PTCP: i capisaldi del sistema ambientale e naturalistico</i> .....	29
1.1.3.1 <i>Aree naturali strategiche</i> .....	30
1.2. SISTEMA DELLA TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AGRO-FORESTALI (S2).....	32
1.2.1 <i>Obiettivi di tutela e strategie generali del PTCP</i> .....	33
1.2.2 <i>Prospettive e strategie di intervento</i> .....	39
1.2.2.1 <i>Strategia di diversificazione come fattore di competitività</i> .....	40
1.2.2.2 <i>Ridefinizione del concetto qualità</i> .....	40
1.2.2.3 <i>Nuove strategie di commercializzazione</i> .....	43
1.2.2.4 <i>Territorio rurale e benessere generale dei cittadini</i> .....	43
1.2.2.5 <i>Regole per la multifunzionalità</i> .....	44
1.2.2.6 <i>Architettura del paesaggio rurale e del patrimonio edilizio</i> .....	45
1.2.2.7 <i>Formazione professionale</i> .....	47
1.2.2.8 <i>Tutela del suolo agrario</i> .....	48
1.2.2.9 <i>Il controllo per il monitoraggio ambientale</i> .....	48
1.2.3 <i>La Biodiversità</i> .....	48
1.2.3.1 <i>Valorizzazione della risorsa genetica autoctona</i> .....	50
1.2.3.2 <i>Risorsa genetica autoctona’ e qualità ‘extranutrizionale’ dei prodotti</i> .....	52
1.2.3.3 <i>Alimenti “funzionali”</i> .....	54
1.2.3.4 <i>Risorsa genetica autoctona e tipicità dei prodotti</i> .....	55
1.2.3.5 <i>Tracciabilità</i> .....	55
1.2.3.6 <i>Sviluppo sostenibile e multifunzionalità</i> .....	56
1.2.4 <i>Conclusioni</i> .....	58
1.3 SISTEMI DELLA TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE (S3).....	60
1.3.1 <i>Obiettivi di programmazione nel settore della difesa delle risorse idriche. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.</i> .....	60



1.3.2	Linee di intervento, strategie generali del PTCP.....	63
1.3.3	La diga di Campolattaro.....	65
1.4	SISTEMA DELLA TUTELA DEL SUOLO E GESTIONE DELLE AREE CONTAMINATE (S4).....	69
1.4.1	Obiettivi di programmazione nel settore della gestione delle aree contaminate. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.....	69
1.4.2	Quadro normativo di riferimento; piani approvati.....	71
1.5	SISTEMA DELLA GESTIONE DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE (S5).....	73
1.5.1	Obiettivi di programmazione nel settore della gestione delle attività estrattive. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.....	73
1.5.2	Legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani di settore. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti.....	73
1.5.3	Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP.....	74
1.6	SISTEMA DELLA TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE ENERGETICHE (S6).....	77
1.6.1	Obiettivi di programmazione nel settore della valorizzazione delle risorse energetiche. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.....	78
1.6.2	La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti.....	79
1.6.3	Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP.....	86
1.6.4	Strategie specifiche e linee di intervento.....	88
1.7	SISTEMA DEL GOVERNO DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO (S7).....	92
1.7.1	Obiettivi di programmazione nel settore della difesa idrogeologica. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.....	92
1.7.2	La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti.....	93
1.7.3	Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP.....	95
1.7.4	Linee di intervento per frane su centri abitati e infrastrutture (sistemazione idrica ed idrogeologica, idraulico forestale, per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque).....	98
1.8	SISTEMA DEL GOVERNO DEL RISCHIO SISMICO (S8).....	105
1.8.1	Obiettivi di programmazione nel settore della difesa dal rischio sismico. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.....	105
1.8.2	La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti.....	106
1.8.3	Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP: il Rischio Sismico.....	109
1.9	SISTEMA DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI (S9).....	113



1.9.1 Obiettivi generali della Provincia e attività di coordinamento tra gli enti.....	115
--	-----

## **2. SISTEMA INSEDIATIVO E DEL PATRIMONIO CULTURALE E**

### **PAESAGGISTICO.....117**

2.1 SISTEMA INSEDIATIVO (S10).....	118
------------------------------------	-----

2.1.1 Obiettivi di coordinamento nel settore della pianificazione urbanistica comunale. I

Piani approvati/adottati Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP. .... 118

2.1.2 Strategie di intervento sul sistema insediativo per la conservazione delle specificità locali..... 123

2.1.3 Articolazione del territorio provinciale in contesti locali ai fini della innovazione delle politiche territoriali. .... 129

2.1.4 Indirizzi per i carichi insediativi ed il dimensionamento dei PUC..... 135

2.2 SISTEMA DEI BENI CULTURALI E PAESEGGISTICI (S11).....	140
---	-----

2.2.1 Obiettivi di programmazione nei settori dei beni storicoculturali e paesaggistici.

Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP..... 140

2.2.2 La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. .... 141

2.2.3 Le risorse storicoculturali e paesaggistiche. Obiettivi specifici e strategie per la tutela e la valorizzazione. .... 145

2.2.4 Coordinamento con i piani territoriali delle province..... 155

2.2.5 Unità di paesaggio e rapporto con i “paesaggi” definiti dal PTR..... 156

2.2.6 Classificazione delle Unità di paesaggio..... 183

2.2.7 Rapporto tra le unità di paesaggio del PTCP e la pianificazione sovraordinata: i vigenti piani paesistici, la zonizzazione provvisoria dei parchi e le Unità di Paesaggio del PTCP. 187

### **3. SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE E DEI SERVIZI. ....192**

3.1 SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE VIARIE E FERROVIARIE (S12).....	193
--	-----

3.1.2 Legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani dei trasporti

approvati/adottati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti. .... 196

3.1.2.1 Quadro normativo relativo alla progettazione e gestione del Sistema viario..... 200

3.1.3 Linee di intervento.

..... 203

3.2 SISTEMA DEI SERVIZI SOVRACOMUNALI (S13).....	211
--	-----

3.2.1 Strutture scolastiche di secondo grado. Scenari di riorganizzazione. .... 211

3.2.1.1 Linee di intervento per il recupero delle strutture scolastiche di secondo grado.... 213

3.2.2 Strutture socio-sanitarie. Scenari di riorganizzazione. .... 216

3.2.3 Strutture commerciali. Scenari di riorganizzazione. .... 216

3.2.4 Trasporto pubblico locale. Scenari di riorganizzazione..... 220

3.3 SISTEMA DELLE AREE PRODUTTIVE (S14).....	226
--	-----



---

3.3.1 Obiettivi di programmazione nel settore della razionalizzazione del sistema produttivo. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.....	226
3.3.2 Legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti. ....	227
3.3.3 Aree produttive. Strategie per l'efficienza e la sostenibilità territoriale e ambientale. ....	233
3.4 SISTEMA SOCIO-ECONOMICO (S15).....	238
3.4.1 Obiettivi di programmazione nel settore dello sviluppo locale. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP. ....	238
3.4.2 Indirizzi e strategie per il PTCP. ....	238
3.4.3 Linee guida per lo sviluppo sostenibile.....	242
3.4.4 Promozione delle attività di ricerca per lo sviluppo sostenibile.....	247
<b>4. IL PAESAGGIO DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO – CONTRIBUTO AL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE.....</b>	<b>250</b>
4.1 CARATTERISTICHE STORICHE, STORICO-ARCHEOLOGICHE, NATURALI, ESTETICHE E PANORAMICHE DEL TERRITORIO E LORO INTERRELAZIONI.....	252

## PREMESSA.

La Parte Strutturale – Quadro Strategico è articolata in n.3 Macro - Sistemi:

- 1) Macro-Sistema ambientale;**
- 2) Macro-Sistema insediativo e del patrimonio culturale e paesaggistico;**
- 3) Macro-Sistema delle infrastrutture e dei servizi.**

Essi, a loro volta, sono stati organizzati in ulteriori 15 sistemi allo scopo di individuare in maniera specifica, per ciascun sistema, le successive strategie e le azioni da intraprendere. Essi sono i seguenti.

- 1) M.Sistema ambientale:**
  1. Sistema ambientale e naturalistico (S1).
  2. Sistema della tutela e valorizzazione delle risorse agroforestali (S2).
  3. Sistema della difesa delle risorse idriche (S3).
  4. Sistema della tutela del suolo e gestione di aree contaminate (S4).
  5. Sistema della gestione delle attività estrattive (S5).
  6. Sistema della tutela e valorizzazione delle risorse energetiche (S6).
  7. Sistema del governo del rischio idrogeologico (S7).
  8. Sistema del governo del rischio sismico (S8).
  9. Sistema della gestione dei rifiuti (S9).
- 2) M.Sistema insediativo e del patrimonio culturale e paesaggistico:**
  10. Sistema insediativo (S10).
  11. Sistema storico-paesistico (S11).
- 3) M.Sistema delle infrastrutture e dei servizi:**
  12. Sistema delle infrastrutture viarie e ferroviarie (S12).
  13. Sistema dei servizi sovracomunali (S13).
  14. Sistema delle aree produttive (S14).
  15. Sistema socioeconomico (S15).

Per ciascun MacroSistema e per ciascun Sistema sono state elaborate delle



tavole grafiche, secondo il seguente elenco:

- B 1.1 Elementi costitutivi del sistema ambientale e naturalistico – Capisaldi del sistema ambientale – scala 1/75.000.
- B 1.2 Elementi costitutivi del sistema ambientale e naturalistico – Aree ad elevata naturalità e biodiversità – scala 1/75.000.
- B 1.3 Elementi costitutivi del sistema ambientale e naturalistico – Aree ad elevata sensibilità ambientale e biopotenzialità – scala 1/75.000.
- B 1.4 Elementi costitutivi del sistema ambientale e naturalistico – Aree naturali strategiche – scala 1/75.000.
- B 1.5a Progetti strutturali – Benevento e le colline beneventane – scala 1/25.000.
- B 1.5b Progetti strutturali – Valle Caudina – scala 1/25.000.
- B 1.5c Progetti strutturali – Valle Telesina – scala 1/25.000.
- B 1.5d Progetti strutturali – Valle del Tammaro – scala 1/25.000.
- B 1.5e Progetti strutturali – Valle del Fortore – scala 1/25.000.
- B 1.6 Elementi costitutivi del sistema ambientale e naturalistico – Rete ecologica provinciale – scala 1/75.000.
- B 2.1 Elementi costitutivi del sistema insediativo – Riassetto della struttura insediativa - scala 1/75.000.
- B 2.2 Elementi costitutivi del sistema dei beni culturali – Le aree archeologiche e i beni storico artistici – scala 1/75.000.
- B 2.2.1 Sistema storico-archeologico Benevento – Via Appia e Via Traiana – scala 1/50.000.
- B 2.2.2 Sistema storico-archeologico Valle Caudina – Via Appia – scala 1/50.000.
- B 2.2.3 Sistema storico-archeologico Valle Telesina – Via Latina – scala 1/50.000.
- B 2.2.4 Sistema storico-archeologico Valle del Tammaro – Regio Tratturo – scala 1/50.000.
- B 2.2.5 Sistema storico-archeologico Valle del Fortore – Regio Tratturo – scala 1/50.000.
- B 2.2.6 Sistema storico-archeologico - Le ipotesi ricostruttive sulla centuriazione Romana – scala 1/50.000.
- B 2.3.1 Elementi costitutivi del sistema paesaggistico – Unità di paesaggio –



- scala 1/75.000.
- B 2.3.2 Elementi costitutivi del sistema paesaggistico – Classificazione delle unità di paesaggio – scala 1/75.000.
  - B 2.4 Territorio rurale e aperto – scala 1/75.000.
  - B 2.4a Territorio rurale e aperto Quadrante I (nord ovest) – scala 1/25.000.
  - B 2.4b Territorio rurale e aperto Quadrante II (nord est) – scala 1/25.000.
  - B 2.4c Territorio rurale e aperto Quadrante III (ovest) – scala 1/25.000.
  - B 2.4d Territorio rurale e aperto Quadrante IV (est) – scala 1/25.000.
  - B 2.4e Territorio rurale e aperto Quadrante V (sud ovest) – scala 1/25.000.
  - B 2.4f Territorio rurale e aperto Quadrante VI (sud est) – scala 1/25.000.
  - B 3.1 Elementi costitutivi del sistema delle infrastrutture – Infrastrutture viarie e ferroviarie – scala 1/75.000.
  - B 3.1.1 Scheda progetto dell'Aviosuperficie con annesso eliporto – scala 1/10.000.
  - B 3.2a Ambiti di potenziamento del sistema scolastico di 2° grado – scala 1/100.000.
  - B 3.2b Strutture Scolastiche di 2° grado – Ambiti da potenziare in funzione degli indirizzi produttivi locali – scala 1/100.000.
  - B 3.2c Strategie di riorganizzazione delle strutture sociosanitarie – scala 1/100.000.
  - B 3.2d Strutture Commerciali – Diretrici stradali esistenti e previste compatibili con la localizzazione di grandi strutture di vendita – scala 1/100.000.
  - B 3.2e Strutture Commerciali – Ambiti territoriali di programmazione delle grandi strutture di vendita – scala 1/100.000. B 3.2f Trasporto pubblico locale – Direttive e strategie di riorganizzazione – scala 1/100.000.
  - B 3.3 Elementi costitutivi del sistema delle attività produttive – scala 1/100.000.
  - B 4.1.1 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
  - B 4.1.2 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
  - B 4.1.3 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e



- panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.4 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.5 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.6 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.7 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.8 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.9 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.10 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.11 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.12 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.13 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.14 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.15 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.16 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.17 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.18 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.19 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.20 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.



- B 4.1.21 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.22 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.23 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.24 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.25 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.26 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.27 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.28 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.29 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.30 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.31 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.32 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.33 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.34 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.35 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.36 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.37 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.38 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e



- panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.39 aratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.40 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.41 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.42 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.43 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.44 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.45 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.46 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.47 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.4 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.49 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.50 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.51 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.52 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.53 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.54 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.55 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.



- B 4.1.56 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.57 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.58 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.59 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.60 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.61 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.62 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.62 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.63 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.64 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.65 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.66 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.67 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.
- B 4.1.68 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni. scala 1/10.000.





## 1. SISTEMA AMBIENTALE.

---

Il "MacroSistema Ambientale <1>" è costituito dai seguenti sistemi:

- Sistema ambientale e naturalistico (S1).
- Sistema della tutela e valorizzazione delle risorse agroforestali (S2).
- Sistema della difesa delle risorse idriche (S3).
- Sistema della tutela del suolo e gestione di aree contaminate (S4).
- Sistema della gestione delle attività estrattive (S5).
- Sistema della tutela e valorizzazione delle risorse energetiche (S6).
- Sistema del governo del rischio idrogeologico (S7).
- Sistema del governo del rischio sismico (S8).
- Sistema della gestione dei rifiuti (S9).



## 1.1 SISTEMA AMBIENTALE E NATURALISTICO (S1).

### 1.1.1 Obiettivi di programmazione nel settore della "valorizzazione dell'ambiente, della protezione della flora e della fauna, dei parchi e delle riserve naturali". Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.

Il Decreto legislativo 267/2000 dispone che alla Provincia spettino le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale, nel settore della valorizzazione dell'ambiente, della protezione della flora e della fauna, dei parchi e delle riserve naturali. Inoltre all'art. 20, dispone che il PTCP individui "le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali".

Fino ad oggi, nella Provincia di Benevento molto è stato fatto per individuare nuove aree da sottoporre a tutela. Sono state istituite alcune oasi naturalistiche con l'approvazione del PFVP (Campolattaro, Colli Torrecusani e Zone Umide Beneventane); sono stati individuati i Siti di Interesse Comunitario (SIC) e le ZPS; è stata istituita, su iniziativa della provincia, una nuova ZPS (Invaso del fiume Tammaro) coincidente con l'oasi di Campolattaro e sono stati approvati definitivamente i perimetri dei parchi regionali. L'insieme di queste aree protette disegna sul territorio una geografia della tutela "a macchia di leopardo". Questa forma di tutela, mentre da una parte garantisce la sopravvivenza di specie e di habitat altrimenti destinati all'estinzione, non garantisce il funzionamento ottimale dell'intero sistema ambientale e naturalistico. L'insularizzazione delle "aree naturali", la mancata connessione e comunicazione tra le diverse componenti del sistema ne indeboliscono la struttura ed il funzionamento. Per una comprensione chiara di questi temi e di questi postulati, che sono alla base delle strategie del PTCP per la parte ambientale e naturalistica, si rimanda alla lettura di testi fondamentali di ecologia ed ecologia applicata tra i quali Odum e Susmel (EP Odum, Ecologia, ed. Piccin, Padova 1994; E. P. Odum Le basi di ecologia Piccin Ed.; L. SUSMEL, Principi di Ecologia CLEUP, Padova, ecc. ). Le teorie legate al principio di connettività (connessione ecobiologica) hanno trovato una loro applicazione



pratica/progettuale nelle cosiddette "reti ecologiche". Quello delle reti ecologiche non è un concetto nuovo poiché già dagli anni '60 negli USA è stato utilizzato e applicato in quelle che allora venivano chiamate greenways.

**Esistono molte definizioni di "rete ecologica".**

Di seguito si riporta la definizione dell'ANPA, oggi ISPRA:

*"Da un punto di vista strettamente ecologico-paesaggistico, le reti ecologiche sono una recente proposta concettuale di gestione integrata dello spazio fisico territoriale che, tutelando le interconnessioni tra gli habitat, rendono possibili i flussi di patrimoni genetici degli esseri viventi da un'area all'altra. Ciò rappresenta un elemento indispensabile ai fini della conservazione della biodiversità e della sostenibilità in relazione al fatto che uno dei problemi dell'attuale uso del suolo è la frammentazione del territorio. In realtà, però, la definizione di rete ecologica è molto più complessa ed ampia poiché investe tutte le tipologie di rapporto che l'uomo (inteso come specie razza umana) ha con il proprio territorio. Rapporto che, soprattutto nei paesi più industrializzati, ma non solo, deve essere riconsiderato in funzione della salvaguardia della permeabilità biologica degli habitat. Le reti ecologiche si basano fondamentalmente sul riconoscimento, in qualsiasi territorio considerato, delle seguenti categorie di ambienti:*

*-Core areas ovvero aree ad alta naturalità, biotopi, insiemi di biotopi, habitat che sono già, o possono essere, soggetti a regime di protezione (parchi o riserve).*

*-Buffer zones vale a dire zone cuscinetto, o zone di ammortizzazione ed ecotoni o zone di transizione, che si trovano o, dovrebbero situarsi, attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l'indispensabile gradualità degli habitat.*

*-Ecological corridors, definiti anche come corridoi biologici o bio-corridoi, sono strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra di loro le aree ad alta naturalità e rappresentano l'elemento chiave delle reti ecologiche poiché consentono la mobilità delle specie e l'interscambio genetico, fenomeno indispensabile al mantenimento della biodiversità.*

*-Stepping zones o aree naturali puntiformi o "sparse" e che, in sostanza, sono rappresentate da quelle aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni in aree agricole)."*

L'ANPA (oggi ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) a partire dal 1996, ha promosso un progetto di coordinamento nazionale denominato: "Reti ecologiche Piano di attività per la definizione di strumenti in favore della continuità ecologica del territorio", ispirato ai contenuti della Direttiva Habitat sulla conoscenza degli habitat naturali e della



flora selvatica, ed in particolare dal progetto di "Rete Natura 2000", la rete ecologica europea. Tale attività può considerarsi a complemento del progetto REN Rete Ecologica Nazionale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Tra i diversi impegni previsti dallo specifico "Piano pluriennale di Attività", è stata collocata l'iniziativa riguardante la "Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale", che ha avuto come intento quello di mettere a punto degli strumenti di supporto per la pianificazione a scala locale, capaci di favorire, in chiave ecologica, il territorio ed il suo governo. Il concetto della "rete ecologica", sin dagli inizi degli anni novanta, è entrato in moltissimi programmi della CEE ed in particolare nel Programma "Natura 2000" (Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. Modificata dalla direttiva 97/62/CE del Consiglio del 27 ottobre 1997). L'obiettivo di questa direttiva è assicurare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali e della fauna e della flora selvatiche sul territorio europeo degli Stati membri. Il contenuto della direttiva è sintetizzato nei seguenti punti:

- a) Il continuo degrado degli habitat naturali e le minacce che gravano su talune specie figurano fra i principali aspetti oggetto della politica ambientale della Comunità Europea. La presente direttiva mira a contribuire alla conservazione della biodiversità negli Stati membri definendo un quadro comune per la conservazione delle piante e degli animali selvatici e degli habitat di interesse comunitario.
- b) La direttiva stabilisce una rete ecologica europea denominata "Natura 2000". Tale rete è costituita da "zone speciali di conservazione" designate dagli Stati membri in conformità delle disposizioni della direttiva e da zone di protezione speciale istituite dalla direttiva 79/409/CEE (conservazione degli uccelli selvatici).
- c) Gli allegati I (tipi di habitat naturali di interesse comunitario) e II (specie animali e vegetali di interesse comunitario) della direttiva forniscono indicazioni circa i tipi di habitat e di specie la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione. Alcuni di essi sono definiti come tipi di habitat o di specie "prioritari" (che rischiano di scomparire). L'allegato IV elenca le specie animali e vegetali che richiedono una protezione rigorosa.
- d) La designazione delle zone speciali di conservazione avviene in tre



tappe. Secondo i criteri stabiliti dagli allegati, ogni Stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e specie animali e vegetali selvatiche. In base a tali elenchi nazionali e d'accordo con gli Stati membri, la Commissione adotta un elenco di siti d'importanza comunitaria. Entro un termine massimo di sei anni a decorrere dalla selezione di un sito come sito d'importanza comunitaria, lo Stato membro interessato designa il sito in questione come zona speciale di conservazione.

- e) Nel caso in cui la Commissione ritenga che un sito che ospita un tipo di habitat naturale o una specie prioritaria non sia stato inserito in un elenco nazionale, la direttiva prevede l'avvio di una procedura di concertazione tra lo Stato membro interessato e la Commissione. Qualora la concertazione non porti a un risultato soddisfacente, la Commissione può proporre al Consiglio di selezionare il sito come sito di importanza comunitaria.
- f) Nelle zone speciali di conservazione, gli Stati membri prendono tutte le misure necessarie per garantire la conservazione degli habitat e per evitarne il degrado. La direttiva prevede la possibilità che la Comunità cofinanzi le misure di conservazione.

Spetta inoltre agli Stati membri:

1. favorire la gestione degli elementi del paesaggio ritenuti essenziali per la migrazione, la distribuzione e lo scambio genetico delle specie selvatiche;
2. applicare sistemi di protezione rigorosi per talune specie animali e vegetali minacciate (allegato IV) e studiare l'opportunità di reintrodurre tali specie sui rispettivi territori;
3. proibire l'impiego di metodi non selettivi di prelievo, di cattura e uccisione per talune specie vegetali ed animali (allegato V). (omissis)."

Nei Programmi Operativi Regionali (in particolare in quelli delle regioni Obiettivo 1) sono confluiti tutti i principi sin qui sintetizzati stante l'ingente contributo finanziario che la CEE dispone per le reti ecologiche nazionali e regionali (REN e RER), quali strumenti di realizzazione della Rete Ecologica Europea. Altre iniziative importanti in Italia –connesse con la costruzione della rete ecologica nazionale sono ad esempio la realizzazione della Carta della



Natura, l'iniziativa APE (Appennino Parco d'Europa) e molte altre che è impossibile qui richiamare. Questo complesso quadro di programmi, iniziative e nuovi modi di interpretare e progettare il territorio/ambiente, entra necessariamente in un piano territoriale importante come quello provinciale. Dato che la costruzione della rete ecologica ha come punto debole quello della difficoltà di coordinare iniziative di enti diversi, è necessario un quadro di riferimento unitario (appunto, un piano di coordinamento), all'interno del quale possano rientrare anche iniziative di piccoli comuni, che possono in tal modo partecipare attivamente alla costruzione di un sistema ambientale e naturalistico più efficiente, più interconnesso, più autosostenibile, più complesso (biodiversità). Il principio ecologico che è alla base del quadro di riferimento sin qui illustrato è che un sistema ambientale interconnesso risulta anche più efficiente ed autosufficiente ovvero non ha bisogno di grandi interventi umani per conservarsi.

Il PTCP di Benevento si pone quindi l'obiettivo di individuare una "rete ecologica provinciale" e cioè di interconnettere tutte le core areas (ovvero le aree già tutelate, quali oasi, SIC e parchi), attraverso i corridoi ecologici, le zone di transizione e le aree strategiche individuate dal piano nelle quali è possibile istituire nuovi parchi.

Le aree individuate :

- rappresentano i **capisaldi** per il corretto funzionamento del sistema ambientale e naturalistico e sono stati individuati in base ai principi e alle indicazioni delle più recenti proposizioni scientifiche in materia, nonché delle direttive europee. Naturalmente, il disegno, l'immagine, la forma che assume il sistema ambientale e naturalistico (rete ecologica) ha un valore indicativo nel senso che esprime una esigenza, un obiettivo, una potenzialità territoriale. Non sono aree da vincolare (nel senso tradizionale) ma aree nelle quali concentrare e coordinare le maggiori risorse-finanziarie e progettuali-affinchè concorrano al corretto funzionamento del sistema ambientale nel suo insieme;
- sono assoggettati a diversi regimi di tutela e di gestione(definiti puntualmente nelle NTA), a seconda del loro stato attuale di conservazione, delle loro potenzialità di sviluppo e della conservazione della biodiversità;
- sono soggetto di specifiche proposte di intervento nella Parte

Programmatica del Piano.

**1.1.2 Legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti.**

La legislazione comunitaria ha già da tempo espresso principi, obiettivi e direttive per programmi di intervento nel campo della pianificazione ambientale ed in particolare di quella relativa alle reti ecologiche.

Nei POR regionali questi obiettivi e programmi sono stati riversati interamente. Pertanto, il PTCP, oltre a confermare gli stessi obiettivi espressi nel PTCP 2004 congruenti con il POR 2000-2006 , oggi si riferisce direttamente al **POR Campania FESR 2007-2013**, che definisce la strategia di crescita regionale individuando gli assi prioritari di intervento.

Nel FESR 2007-2013, tra le "Priorità di intervento", vi è l'Asse Prioritario I "Sostenibilità attrattività culturale turistica" che ha come obiettivo generale quello di rendere la Campania regione sostenibile d'Europa, coniugando il miglioramento della qualità ambientale con la tutela e valorizzazione delle risorse naturali.

In particolare per le reti ecologiche l'Asse individua:

Obiettivo specifico	Obiettivo operativo	Attività
		a. Realizzazione di infrastrutture immateriali e materiali, finalizzate a migliorare la qualità e la fruibilità delle sedi e dei servizi accessori ed al fine di migliorare l'interfaccia con l'utenza del Parco (Categoria di Spesa cod. 56). b. Valorizzazione del patrimonio della rete ecologica, dando priorità a progetti e strumenti innovativi (parchi didattici, mobilità sostenibile, sperimentazione di modelli per l'e-participation) (Categoria di Spesa cod. 13).
1c RETE ECOLOGICA: Valorizzare il patrimonio ecologico, il sistema delle aree naturali protette (Parchi, Riserve Naturali, Aree Marine Protette, Siti della Rete Natura 2000) al fine di preservare le risorse naturali e migliorarne l'attrattività come aree privilegiate di sviluppo locale sostenibile.	1.8 PARCHI E AREE PROTETTE: Incrementare l'attrattività e l'accessibilità dei parchi e delle altre aree protette, attraverso la riqualificazione dell'ambiente naturale, il potenziamento delle filiere economiche, ed il miglioramento dei servizi per i fruitori del territorio.	c. Recupero, valorizzazione e promozione del patrimonio storicoculturale, archeologico, naturale, etnografico presente nel sistema dei Parchi e delle aree protette e della Rete Natura 2000 (Categoria di Spesa cod. 56). d. Incentivi per lo sviluppo di microfilieri imprenditoriali nell'ambito dei sistemi locali naturalistici <sup>213</sup> (Parchi, aree protette e Rete Natura 2000), con priorità alla diffusione dell'innovazione di processo ed organizzativa nell'offerta di prodotti tipici ed artigianali, nell'offerta turistica tradizionale e complementare, nel piccolo commercio e negli esercizi di vicinato, nei servizi per la comunicazione e l'informazione,



		valorizzando l'offerta di servizi in rete, in complementarità con gli interventi finanziati dal FEASR (Categoria di Spesa cod. 09).
--	--	---

Sempre in riferimento ai programmi comunitari, la Regione Campania, con Deliberazione n. 1144 del 19 giugno 2009, ha approvato la Proposta di **Programma Attuativo Regionale del Fondo per le Aree Sottoutilizzate 20072013 (PAR FAS)**.

Tale Programma prevede, in riferimento ai temi ambientali, due "Priorità":

1. **"Priorità 3"**: Energia e ambiente: uso sostenibile e efficiente delle risorse per lo sviluppo.

Obiettivi operativi: 3.1 Risorse idriche e messa in sicurezza dei territori esposti ai rischi naturali; 3.2 Gestione integrata del ciclo dei rifiuti; 3.3 Migliorare la salubrità dell'ambiente.

**Linee di azione:** 3.1.1 Risorse idriche e stato dei corpi idrici superficiali; 3.1.2 Opere di mitigazione del rischio idrogeologico e del rischio frane, messa in sicurezza del reticolo idrografico; 3.2.1 Completamento della filiera relativa alla gestione integrata del ciclo dei rifiuti; 3.3.1 Bonifica dei siti inquinati, prevalentemente nelle aree sensibili o a forte vocazione produttiva.

2. **"Priorità 5"**: Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo.

**Obiettivi operativi:** 5.1 Valorizzazione degli attrattori culturali, naturali e paesaggistici della Campania; 5.2 Rafforzamento e sostegno del sistema delle imprese turistiche e di quelle operanti nelle filiere connesse alla fruizione turistica dei Poli; 5.3 Rafforzamento e valorizzazione dell'immagine e dell'attrattività del territorio; 5.4 Parchi e aree protette.

**Linee di azione:** 5.1.1 Sistema dei Poli culturali, naturali e paesaggistici della Campania; 5.2.1 Azioni per il miglioramento, la promozione e la qualificazione dei servizi turistici; 5.3.1 Promozione dell'immagine della Campania; 5.3.2 Qualificazione delle risorse umane; 5.3.3 Valorizzazione, recupero e infrastrutturazione di siti in aree di margine;



5.4.1 Finanziamento dell'elaborazione dei piani di gestione per la biodiversità, le azioni in essi previste o coerenti con i piani.

Un altro strumento finanziario per l'ambiente introdotto dal Regolamento (CE) n.614/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, è rappresentato da **"LIFE+"**.

- **Obiettivi specifici:**

- LIFE+ Natura e biodiversità.

*"si prefigge di contribuire all'attuazione della politica e della normativa comunitarie in materia di natura e biodiversità, anche contribuendo a consolidare la base delle conoscenze, fornendo un sostegno alla messa a punto e all'attuazione di approcci e strumenti per il monitoraggio e la valutazione della natura e della biodiversità nonché con il sostegno al miglioramento della "governance" ambientale favorendo una maggiore partecipazione dei soggetti interessati".*

- LIFE+ Politica e governance ambientali.

*"si prefigge di contribuire allo sviluppo di metodi e strumenti innovativi ma anche di consolidare la base delle conoscenze e fornire sostegno per la messa a punto del monitoraggio e della 137".*

- LIFE+ Informazione e comunicazione.

*"assicurare la diffusione delle informazioni e sensibilizzare alle tematiche ambientali, inclusa la prevenzione degli incendi boschivi, anche fornendo un sostegno alle misure di accompagnamento, quali informazione, le azioni e campagne di comunicazione, conferenze e formazione, inclusa la formazione in materia di prevenzione degli incendi boschivi".*

Quanto indicato dagli strumenti comunitari costituisce non solo una traccia per la richiesta di finanziamenti comunitari, ma un programma di obiettivi a breve, medio e lungo termine che gli enti locali dovrebbero tradurre in programmi di interventi mirati e coordinati, affinché siano massime le ricadute positive sul territorio.

Al PTCP spetta questa attività di coordinamento dei programmi di intervento nel settore della valorizzazione e tutela del sistema ambientale e naturalistico. Per questo motivo, nella Parte Strutturale del Piano sono identificate le aree

strategicamente più significative (i capisaldi appunto) per il raggiungimento degli obiettivi di tutela e conservazione attiva del patrimonio naturalistico e ambientale (nella Parte Programmatica del Piano, verranno identificati poi gli interventi).

Per quel che concerne la normativa nazionale, il Codice dell' Ambiente (D.Lgs. n. 4 del 16 gennaio 2008, pubblicato sulla G.U. n. 24 del 29 gennaio 2008 e rubricato come Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale) recepisce le direttive comunitarie e detta le norme in materia ambientale. In particolare, recepisce il dettato della Direttiva 2001/42/CE <sup>1</sup> e costituisce oggi la normativa statale di riferimento per la Valutazione Ambientale Strategica [v. Rapporto Ambientale VAS PTCP].

Per quanto riguarda i rapporti interistituzionali e le attività di coordinamento con altri enti, di seguito si riporta il quadro delle iniziative dell' Assessorato all' Ambiente degli ultimi anni.

- Intesa di programma (ancora da firmare) tra la Provincia di Benevento ed il Consorzio di Bonifica SannioAlifano finalizzata alla realizzazione sul territorio di azioni ed interventi di comune interesse nell' ambito della difesa e conservazione del suolo e della tutela dell' ambiente, mirati in particolare alla mitigazione del rischio idrogeologico ed idraulico, alla regimazione e scolo delle acque e alla progettazione e realizzazione di interventi di manutenzione dei corpi idrici superficiali, ivi compreso il loro monitoraggio e per l' istituzione di un "Corso di formazione professionale per addetto alla sorveglianza e manutenzione dei corsi d' acqua";

<sup>1</sup> La Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, approvata il 27 giugno 2001, concerne la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. Essa estende l'ambito di applicazione della "valutazione ambientale" che, fino a quel momento, si riferiva soltanto alla valutazione degli impatti di determinati progetti sull'ambiente, in applicazione della Direttiva 85/37/CEE sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e della Direttiva 97/11/CE che ha modificato la precedente. La Direttiva 2001/42/CE viene spesso definita come Direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) anche se, in realtà, la dizione di "valutazione ambientale strategica" non è mai utilizzata all' interno dei diversi articoli che la costituiscono, mentre è usata la più semplice terminologia di "valutazione ambientale" di determinati piani e programmi. In particolare, riprendendo quanto già enunciato nella Direttiva europea, il D.Lgs. n. 4/2008 evidenzia che nel Rapporto Ambientale devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, e l'Allegato VI al Decreto stesso riporta le informazioni da fornire nel Rapporto Ambientale, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma. Si sottolinea anche che, per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative.



- 06 ottobre 2009 Delibera di GP n.505 "Approvazione dello schema di accordo **"Intesa per L'Ambiente"** da stipularsi tra la Provincia di Benevento e la Camera di Commercio di Benevento". Attività: integrazione dell'osservatorio sui rifiuti urbani, speciali e pericolosi, prodotti e smaltiti nella provincia di Benevento; informazione e alla cultura del riciclo; promozione di bilanci idrici ed energetici, e all'impiego di materiale riciclabile; attività di natura preventive e di controllo dello stato dell'ambiente; sperimentazione di naturizzatori d'acqua nelle scuole superiori di Benevento.
- Risanamento e riqualificazione ambientale dei fiumi Sabato e Calore, nei tratti urbani del comune di Benevento e del Torrente Seneta nel tratto urbano ricadente nel comune di Telese;
- **D.G.P. n. 526 – del 15/10/2009 Intervento** di risanamento ambientale relativo al tratto di fiume Isclero compreso tra i Tre Ponti e il mulino/fabbricato di proprietà della ditta SAIMM s.r.l. Comune di Moiano (BN);
- Proposta di progetto inerente i Contratti di Fiume per i corsi d'acqua Calore Irpino, Volturno, Isclero, Sabato e Tammaro;
- Rete di monitoraggio delle acque Realizzazione di una infrastruttura immateriale per il monitoraggio e controllo dello stato di qualità ambientale dei fiumi Calore, Sabato, Isclero e Tammaro;
- 20/09/2009 D.C.P. n. 86 Costituzione dei Parchi Fluviali "Volturno" e "SabatoCalore" L'amministrazione Provinciale, allo scopo di sostenere adeguatamente lo sviluppo del sistema delle Aree Naturali Protette - Parchi e Riserve, in ottemperanza alla L.R. 33/93 Istitutiva dei Parchi e delle Riserve Naturali Regionali, è particolarmente interessata a valorizzare e promuovere la tutela delle aree da individuare come Parchi Fluviali in quanto, con l'istituzione degli stessi, si intende favorire il risanamento delle aree in situazione di degrado ambientale nonché fornire un'occasione di crescita economica con la possibilità di promuovere nuove attività legate al turismo, all'ambiente ed ai beni culturali;
- D.G.P. n. 527 – del 15/10/2009 Approvazione dell'Intesa di Programma tra l'Autorità di Bacino dei Fiumi LiriGargliano e Volturno e la Provincia di Benevento avente come obiettivo la realizzazione di azioni finalizzate



alla difesa, riqualificazione, uso e governo delle risorse idroambientali del territorio della Provincia di Benevento;

- Messa in funzione della Diga di Campolattaro Questo invaso, posto lungo il corso del fiume Tammaro presenta il manufatto ubicato ai piedi del comune di Campolattaro (situato a 430 metri sul livello del mare), mentre il lago artificiale, creato dall'invaso, interessa soprattutto una rilevante fetta della piana del confinante comune di Morcone (683 metri sul livello del mare). Nel 2000, grazie ad un protocollo d'intesa tra Provincia, Comunità Montana Alto Tammaro, comuni di Morcone e Campolattaro, WWF, Camera di Commercio, fu realizzata un'area naturalistica di circa 1.000 ettari a ridosso del lago artificiale, gestita dalla Associazione ambientalista. Attualmente la Provincia sta provvedendo ad elaborare un programma per l'uso irriguo e civile, nonché per la produzione di energia elettrica utilizzando le acque del Tammaro, e nell'impianto, avuta nel 1996 l'autorizzazione al "primo riempimento tecnico", si sta procedendo alla formazione del lago artificiale che avverrà per gradi ed obbedendo a precisi protocolli tecnici;
- Realizzazione del progetto "Via dell'Acqua Vanvitelliana Acquedotto Carolino" Protocollo d'Intesa volto alla realizzazione di un intervento di riqualificazione attraverso la gestione e valorizzazione del complesso denominato "Acquedotto Carolino", sito riconosciuto patrimonio mondiale dell'UNESCO e denominato "Reggia del XVIII sec. Di Caserta con il Parco, l'Acquedotto del Vanvitelli ed il complesso di S.Leucio";
- Lavori di disinquinamento del bacino del fiume Isclero. Messa in esercizio del sistema depurativo fognario di disinquinamento del bacino del fiume Isclero Approvazione del Protocollo d'Intesa tra il Comune di Sant'Agata dei Goti, il Comune di Durazzano e la Provincia di Benevento;
- Progetto preliminare riguardante la riqualificazione naturalistica, valorizzazione e messa in sicurezza dell'area circumlacuale il Lago di Teleso e della "Boffa di Pagnano" con riorganizzazione della viabilità pedonale, veicolare e relativi spazi di sosta. In tale area, riconosciuta oasi ambientale nel Piano di Coordinamento Territoriale Provinciale di Benevento, si prevede la creazione di parcheggi, la creazione di un



parco giochi e di un'area multiuso, oltre al risanamento della viabilità ed idrogeologico delle sponde e delle aree prospicienti. È previsto, inoltre, la valorizzazione di un tratto del Fosso Pagnano;

- Intesa con le Comunità Montane del Titerno, del Taburno, dell'alto Tammaro e del Fortore per l'attuazione della misura 226 Ricostruzione del potenziale forestale ed interventi preventivi, al fine di migliorare le condizioni ambientali delle zone interessate;
- Autorizzazione e controllo in materia di ricerca e sfruttamento delle acque sotterranee, di attingimenti temporanei, di denunce dei pozzi, di catasto dei punti d'acqua, degli scarichi delle acque reflue depurate in corpi idrici e sul suolo;
- 26 giugno 2009 Delibera di CP n.54 "Regolamento del Forum Ambientale della Provincia di Benevento – F.A. BENE. Agenda Locale. – Carta di AALBORG e Carta di Ferrara"
- D.G.P. n. 07 – del 09/01/2009 approvazione definitiva del progetto "Parco Naturalistico Polifunzionale Uomo – Animale – Ambiente nel comune di Limatola" per la realizzazione di un complesso da adibire a rifugio per Ricovero, Pronto Soccorso e Degenza per animali con annessa unità veterinaria per interventi sanitari. Il progetto del parco naturalistico polifunzionale favorisce la perfetta fusione tra uomo, animale e ambiente poiché prevede, oltre alle cucce, alla clinica veterinaria e alla casa del custode, anche strutture dedicate alla pet therapy, campi di interazione uomoanimale, box per la quarantena, videosorveglianza.
- In corso di definizione il progetto per il collegamento funzionale tra l'oasi di Campolattaro e l'area naturale strategica dell' "ambito della Leonessa" con la Comunità Montana Titerno e Alto Tammaro sulla base dei seguenti indirizzi: agricoltura e biodiversità, ovvero tutela del paesaggio e conservazione della natura, per mantenere stretto il rapporto tra qualità ambientale e qualità dell'agricoltura, conservando le attività agricole tradizionali e sostenibili, le filiere agroalimentari ed il patrimonio di tipicità ancora presente; rete Natura 2000, ovvero la costruzione di un sistema di connessione e comunicazione tra le diverse componenti del sistema ambientale avviando così un processo di manutenzione, di riqualificazione e di restauro ambientale, anche ai fini



della prevenzione del dissesto idrogeologico; rete dei sentieri naturalistici ed escursionistici per garantire una corretta fruizione turistica delle aree, individuando lungo questa rete anche le strutture per l'ospitalità (rifugi, casali, borghi rurali); grandi itinerari storico-culturali quali il "Tratturo Regio".

### **1.1.3 Linee di intervento, strategie generali e obiettivi di tutela del PTCP: i capisaldi del sistema ambientale e naturalistico**

Nella tavola "B 1.1" sono identificati i capisaldi del sistema ambientale e naturalistico, così come definiti nel Quadro conoscitivo del PTCP:

- **corridoio ecologico regionale principale** del Volturno (fascia di almeno metri 500 per lato, dalla sponda);
- **corridoi ecologici regionali secondari** del Calore, del Fortore, dell'Isclero, del Sabato e del Tammaro (fascia di almeno metri 300 per lato, dalla sponda);
- **corridoi ecologici di livello provinciale** del Miscano, del Tammarecchia, del Titerno e dell'Ufita (fascia di almeno metri 200 per lato, dalla sponda);
- **corridoi ecologici di livello locale** del Cammarota, del Casiniello, del Cervaro, del Grassano, del Lente, del Mele, del Palinferno-Serretelle, del Porcella, del Reinello, del San Nicola, del Sassinoro e dello Zucariello (fascia di almeno metri 150 per lato, dalla sponda);
- **corridoi ecologici di livello comunale** dei fiumi, dei torrenti e di tutte le aste fluviali rientranti nell'elenco delle acque pubbliche di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775 (fascia di almeno metri 50 per lato, dalla sponda);
- **riserve di naturalità** (massicci carbonatici del Matese, del Partenio e del Taburno-Camposauro), rientranti per gran parte nei territori dei parchi regionali;
- **riserve secondarie di naturalità** (sistemi orografici minori di Montaurò, del Casone Cocca e di Colle San Martino);



- **aree puntiformi** o "*stepping zones*" (dell'Ambito della Leonessa, del Bosco di Ceppaloni, del Bosco di Santa Barbara, di Monte Acero);
- **aree di protezione dei massicci carbonatici;**
- **aree di protezione dei corridoi ecologici;**
- **Siti di Importanza Comunitaria (SIC).**

Rispetto a tali aree, strategiche per il funzionamento del sistema, sono individuate le azioni (interventi, strategie) necessarie per la loro conservazione. D'altro lato è necessario definire anche dei criteri di gestione (difesa integrale o orientata) che costituiranno l'orientamento obbligatorio per l'azione di pianificazione dei Comuni (che dovranno cioè tradurli in norme prescrittive all'interno dei PUC). Le azioni e i criteri di gestione individuati rappresentano le condizioni minime per un corretto funzionamento del sistema ambientale e per la conservazione e riproducibilità delle risorse.

Il PTCP quindi, in sede di NTA, definisce specifiche azioni e regimi di tutela che tengono conto delle qualità intrinseche (naturalità e biodiversità) dei diversi elementi costitutivi. Tutti gli strumenti di pianificazione sottordinati (compresi i piani attuativi), potranno derogare dalle norme più restrittive del PTCP solo se, attraverso analisi di dettaglio (che il PTCP indica nelle NTA), dimostreranno che gli impatti delle attività e/o delle destinazioni di uso previste siano trascurabili e che non incidano sulle dinamiche ambientali che interessano le aree, i siti o i contesti territoriali in esame.

### **1.1.3.1 Aree naturali strategiche**

Il PTCP, nella tavola "B 1.4", individua le "aree naturali strategiche" per la completa definizione della Rete Ecologica Provinciale (REP), ovvero frammenti di aree naturali residue che assicurano un tipo di connettività diffusa e possono costituire un habitat idoneo per la sopravvivenza di alcune specie o temporaneo per individui in migrazione. Tali aree rappresentano una più dettagliata definizione dei Capisaldi di cui alla tavola "B 1.1" e definiscono la Rete Ecologica Provinciale.<sup>2</sup>

Le "aree naturali strategiche del PTCP" indicate nella tavola sono:

<sup>2</sup> Si noti che in alcuni casi le "Aree Naturali Strategiche" si sovrappongono ai SIC e/o ai Corridoi ecologici e/o alle Stepping zones, individuando delle aree omogenee che potranno essere oggetto di progetti unitari.



- Bosco di S. Barbara Fortore;
- Ambito delle Leonessa;
- Monte Acero Grassano;
- Palinferno Serretelle;
- Calore;
- Sabato – Bosco di Ceppaloni;
- Lente Invaso del Tammaro;
- Volturno;
- Fortore bosco di Castelfranco in Miscano;
- Tammarecchia Bosco di Castelpagano;
- Bosco di Montefusco.

Queste aree sono oggetto di Progetti Strategici specifici, la cui priorità sarà definita nella Parte Programmatica del Piano. Inoltre, secondo quanto disposto dal comma 2 lettera d) dell'art.20 del Decreto legislativo 267/2000, in tali aree possono essere istituite "nuove aree protette" (riserve naturali, parchi o SIC) ovvero aree da assoggettare a particolari regimi di tutela. Questi Progetti Strategici saranno successivamente trasformati in SdF, progetti preliminari, definitivi, esecutivi. Nella Parte Programmatica sono definite le modalità e i tempi di attuazione, gli interventi da realizzare, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal PTCP.

L'insieme degli elementi rappresentati nelle tavole "B 1.1" e "B 1.4" rappresenta la "Rete Ecologica Provinciale" dettagliatamente rappresentata nella tavola "B 1.6".



## 1.2. SISTEMA DELLA TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AGRO-FORESTALI<sup>3</sup> (S2)<sup>4</sup>.

Per individuare un opportuno meccanismo regolativo, sul piano istituzionale, in grado di garantire una strategia progettuale unitaria che sappia rafforzare la capacità di risposta alle istanze dei sistemi locali, cioè alle vocazioni territoriali attraverso il rafforzamento delle singole eccellenze, bisogna riconoscere il territorio come sistema competitivo capace di generare economia ed occupazione attraverso la valorizzazione delle risorse endogene. Prende forza la necessità, quindi, di partecipare alle proposte di sviluppo del mondo rurale in modo da far riemergere le tradizioni e i valori della cultura contadina introducendo le stesse in una ottica di filiera produttiva moderna e innovativa allo scopo di dare forza e vigore all'intero sistema. E' fondamentale individuare i comparti produttivi di massimo rilievo nella Provincia e valorizzare le produzioni locali utilizzando tutti gli strumenti utili (ricerca scientifica, formazione, divulgazione, ecc.), affinché si raggiunga l'obiettivo di un più proficuo rapporto con il consumatore oggi sempre più attento alla qualità e alla genuinità dei prodotti agroalimentari. Rapporto che può essere instaurato attraverso il potenziamento delle tradizionali filiere agroalimentari, (al fine di una valorizzazione commerciale delle produzioni tipiche sui mercati competitivi), e attraverso la creazione di una rete distributiva locale che sappia catturare quel consumatore che sceglie il Sannio come destinazione o tappa dei propri itinerari turistici. Obiettivo importante di tale strategia, pertanto, diventa il miglioramento, la qualificazione e la certificazione dei processi produttivi al fine di offrire prodotti di elevata qualità nutrizionale orientata alla salvaguardia della salute umana e al benessere del consumatore. La concretizzazione di tali strategie, deve tradursi nel miglioramento della qualità

<sup>3</sup> Paragrafo e sottoparagrafi stralciati dalla relazione del Quadro conoscitivo interpretativo del PTCP 2004.

<sup>4</sup> Riferimenti bibliografici: Bencardino F. e Marotta G. 2002 Modelli organizzativo territoriali e produzioni tipiche nel sannio Pubblicazioni DASES. COLDIRETTI CIA – CONFAGRICOLTURA, "Idee e proposte" Documento 18/Marzo/2002. De Simone E. e Ferrandino V. 2003 L'economia sannita nel ventesimo secolo. Pubblicazioni DASES. Guarino C. "Agricoltura – Biodiversità e Sicurezza alimentare" I seminario Villa dei Papi, Benevento, 24 nov. 2001. Marotta G. e Bencardino F. Documento di indirizzi – PTCP Benevento. Matassino D. "Agricoltura – Biodiversità e Sicurezza alimentare" I seminario Villa dei Papi, Benevento, 24 nov. 2001. Matassino D. e Mariaconsiglia Occidente, 2002 Tutela della biodiversità e salute umana Simposio Scientifico su: 'Alimentazione e Cancro Napoli, 20 settembre 2002. Nardone C. "Agricoltura – Biodiversità e Sicurezza alimentare" I seminario Villa dei Papi, Benevento, 24 nov. 2001. STAPACEPICA – "Contributo dati e aggiornamento" Ufficio Statistico. Varricchio E. – "Preparazione della bozza del PTCP Parte strutturale" V seminario, Museo del Sannio. Benevento, 6 nov. 2002.



della vita nelle aree rurali a maggiore ritardo di sviluppo (Fortore e Alto Tammaro), anche attraverso una rivitalizzazione economica derivante da un appropriato sfruttamento delle risorse endogene agricole, naturali, idriche ed ambientali. Una importante spinta al modello di sviluppo rurale in termini di investimenti e trasferimento tecnologico è derivata dall'attuazione di strumenti finanziari resi disponibili dai diversi programmi settoriali europei, nazionali e regionali.

### **1.2.1 Obiettivi di tutela e strategie generali del PTCP.**

La Provincia di Benevento, necessita di iniziative capaci di valorizzare le potenzialità locali per porre nuove basi alle produzioni agroforestalizootecniche di qualità e allo sviluppo locale sostenibile. La tendenza evolutiva dei consumi agroalimentari che si caratterizza per l'aumento della domanda di prodotti tipici, di prodotti salubri e di qualità, nonché la disponibilità di un'offerta di qualità variegata dei prodotti «Sannio» amplia notevolmente le prospettive di crescita delle quote di mercato dell'agricoltura della provincia. I settori su cui puntare sono in primo luogo la vitivinicoltura, dati i volumi di produzione del Sannio pari al 40% dell'uva dell'intera regione, nonché l'olivicoltura di qualità come risposta alla crisi di mercato nazionale degli oli di oliva, (dovuta anche alla ripresa produttiva di alcuni paesi comunitari tra cui la Spagna), l'opportunità da perseguire potrebbe essere quella di espandere i prodotti «vino ed olio» sui mercati extralocali al fine di ottenere un aumento delle quote di mercato anche attraverso la grande distribuzione organizzata (GDO). Contestualmente buone prospettive di crescita possono verificarsi anche per la zootecnia da carne e da latte, considerata la netta ripresa dei consumi alimentari di tali produzioni che negli ultimi anni stanno registrando un significativo aumento di fatturato. Nonostante la crisi profonda di commercializzazione che caratterizza la tabacchicoltura in generale, e la produzione della specie varietali prodotte nel Sannio, in seguito alla contrazione del consumo di sigarette a livello mondiale, la produzione tabacchicola rimane un fattore importante per l'economia locale. È evidente che la crisi del settore ha determinato la perdita di un patrimonio di strutture, di conoscenze e di forza lavoro rendendo necessaria una rapida riconversione colturale verso altre varietà strategiche per le quali risulta già una domanda di



mercato, o addirittura verso altre colture. Da più fonti si sta suggerendo per il Sannio una riconversione della locale produzione tabacchicola verso la «zootecnia di qualità» anche se, muoversi in questo senso, significa per i tanti operatori ripartire con nuove esperienze sia in termini di conoscenze specifiche che di programmi di riconversione delle strutture e ancora di nuovi mercati da affrontare. La maggior parte delle aziende tabacchicole del Sannio, inoltre, hanno dimensioni medio-piccole e pertanto, risulterebbero di inadeguata o bassa capacità produttiva, sia rispetto alle produzioni cerealicolo-foraggere per un'alimentazione di qualità che per struttura aziendale rispetto al numero di capi possibili per azienda. Nell'ambito del comparto tabacchicolo, possono essere suggerite due opzioni:

- la prima, appare molto semplice e consiste nel tentare la conversione in settori già affermati e radicati nel territorio provinciale, sia a livello imprenditoriale che strutturale, in quei settori cioè, dove si registra la presenza di filiere produttive ben organizzate e capaci di generare sicurezza nella commercializzazione del prodotto;
- la seconda, riguarda il recupero delle proprietà intrinseche, il che non modificherebbe la struttura aziendale, tende alla modifica di filiera rispetto alla destinazione attuale del tabacco, non più produzione di tabacco da fumo ma estrazione di molecole bioattive per la composizione di nuovi prodotti (farmaci, cosmetici). nei quali i principi attivi del tabacco siano utilizzati per azioni benefiche.

Le due opzioni, delle quali si auspica la coesistenza almeno nel breve periodo, rappresentano l'ennesimo sforzo chiesto agli imprenditori tabacchicoli al fine di rinnovarsi nelle produzioni e per trovare nuove nicchie di mercato traducibile in una definitiva e significativa fonte di reddito.

E' il momento di dare il giusto peso alle vocazioni territoriali e alla conservazione del paesaggio rurale. Cosa possibile attraverso il mantenimento e l'estensione della vitivinicoltura nelle zone delle valli telesina e caudina (cercando di superare i vincoli delle quote di produzione vitivinicola), dell'olivicoltura nell'area del basso Titerno e delle colline beneventane, della coltivazione della mela annurca nell'area di Sant'Agata de'Goti, del carciofo nella zona di Pietrelcina, del broccolo a San Bartolomeo in Galdo e di tante altre caratteristiche produttive legate a specificità territoriali. Con il raggiungimento di tali obiettivi si tende alla realizzazione di tre importanti



risultati:

- incrementare la redditività delle produzioni locali;
- salvaguardare il patrimonio rurale nella visione paesaggistica e dello sviluppo sostenibile ed ecocompatibile;
- ottenere prodotti di origine animale e/o vegetale di elevata qualità essenziale per la sicurezza alimentare.

La strada dello sviluppo rurale, che questa provincia ha intrapreso, mettendo in gioco risorse umane, strutturali e finanziarie, non può realizzarsi completamente se non si innesca un meccanismo, produttivo e socioculturale, capace di esaltare diversità territoriali.

Tutti gli attori coinvolti nel processo di valorizzazione delle risorse agro-alimentari, devono sentirsi parte integrante di un sistema che sappia generare ed individuare elementi di competitività attraverso i quali caratterizzare ed esaltare le differenze territoriali del Sannio. Un ruolo importante nel processo di differenziazione territoriale, è dato proprio alla individuazione della biodiversità animale e vegetale che rappresenta un fattore originale di competitività.

Il processo di caratterizzazione territoriale e ambientale va sostenuto e incoraggiato; detto principio trova nella definizione della carta della naturalità un contributo importante secondo il quale vengono già messe in risalto concrete diversità territoriali. E' sulla base di tali auspicate e ricercate differenze che si deve basare il moderno concetto di promozione territoriale, concetto secondo il quale i settori coinvolti nel sistema agricolo provinciale dovranno adeguare ed avviare un moderno processo di aggiornamento delle filiere anche attraverso la creazione di nuove imprese e nuove figure professionali.

La Provincia di Benevento, consapevole delle capacità produttive e della professionalità imprenditoriale del Sannio, trova stimolo per investire sulla formazione e sulla qualificazione di chi è chiamato alla promozione territoriale. In tal senso, concreto sarà il contributo dell'Università e dagli istituti di ricerca impegnati sulla qualità e sicurezza alimentare, essi saranno impegnati adeguatamente nella collaborazione al lavoro di monitoraggio qualiquantitativo delle risorse del sannio contribuendo a definire il quadro delle specificità e delle tipicità.

La recente installazione del centro satellitare di monitoraggio ambientale, di cui



la Provincia si è dotata, offre ai soggetti interessati uno strumento di controllo e di Osservazione territoriale senza pari, di grande utilità per il sistema agricolo. E' possibile, infatti, monitorare le operazioni agronomiche ordinarie e straordinarie per l'agricoltura nonché il comportamento e lo stato di benessere degli animali allevati, valutandone strutture e tecniche di allevamento. Un adeguato impiego in agricoltura di tale occhio elettronico consente tra l'altro:

- il controllo dei trattamenti chimici stagionali, in particolar modo per i trattamenti alle colture a frutti pendenti prima della commercializzazione (allo scopo di assicurare la naturalità e la salubrità dei prodotti);
- la verifica e alla salvaguardia di abusivismi o di politiche avverse alle zone SAU;
- il controllo delle estensioni di coltivazioni specializzate non autorizzate ecc;
- il controllo e monitoraggio delle specie di interesse faunistico venatorio e la valutazione delle popolazioni presenti in territorio provinciale compresa la valutazione del sistema predapredatore molto utile alla pianificazione del territorio venatorio;
- la valutazione degli areali delle popolazioni faunistiche e alla determinazione degli indici di vocazionalità;
- il controllo di tutti i processi antropici delle aree naturali.

Le filiere dei prodotti tipici sanniti sono accomunate dalla contestuale presenza di tradizioni, di coltivazione sedimentate e di notevole apertura alle innovazioni di processo e di prodotto. L'esigenza maggiore che esprime l'agricoltura locale soprattutto la zootecnia (sia da carne che da latte), è quella di dotare gli imprenditori, già ottimi produttori, di competenze manageriali e commerciali, affinché siano in grado non solo di produrre beni di alta qualità, ma anche acquisire, nei confronti degli altri operatori della filiera, quel potere contrattuale necessario a gestire autonomamente le fasi di commercializzazione e distribuzione del prodotto finale attraverso anche un'ideale promozione e valorizzazione dei prodotti offerti. Anche sulla valorizzazione dei prodotti di origine animale, riveste grande importanza la caratterizzazione della qualità. In particolare si fa sempre più concreta la possibilità di valutare il quadro proteico dei prodotti locali. La presenza, infatti, di centri di ricerca di interesse internazionale, ben integrati con il territorio



provinciale (CONSDAPI e Università) offrono la possibilità di valutare la composizione proteica degli alimenti (proteomica), caratterizzandone qualità e specificità. Studi intrapresi in tale direzione contribuiscono non solo alla valorizzazione delle produzioni, ma anche alla caratterizzazione ed individuazione delle peculiarità genetiche delle specie animali e/o vegetali autoctone allevate e/o coltivate nel Sannio contribuendo alla definizione del sistema basato sul "Federalismo delle qualità e delle diversità territoriali".

È chiaro, quindi, che il percorso formativo ed informativo non può che essere affidato (come si è già fatto in alcuni casi) ai centri di competenza provinciali che in collaborazione con l'Università sanno individuare nuove prospettive ed opportunità.

In tutti i comparti, sarebbe auspicabile il potenziamento delle realtà associative e cooperative esistenti, nonché la creazione di nuove associazioni di prodotto e di produttori in grado di favorire la cooperazione all'interno delle singole filiere nonché tutelare, anche economicamente, le produzioni di qualità.

L'evoluzione degli stili alimentari ha, infatti, favorito l'incremento della domanda di prodotti certificati da marchi territoriali: l'offerta del Sannio (Vini DOC, Vitellone IGP dell'Appennino Centrale, Oli di oliva di qualità, Mela Annurca IGP) esprime enormi potenzialità di sviluppo del comparto agro-alimentare locale.

Il vantaggio competitivo che i prodotti tipici offrono al territorio di cui sono origine, possono far sì che il locale competa, anche se con prodotti di nicchia, con il globale, raggiungendo così dimensioni di mercato delocalizzate, cioè esterne all'area di produzione, e che il prodotto sia ambasciatore del proprio territorio. Occorre puntare in primo luogo, sul mercato locale, a forme di fidelizzazione del consumatore al prodotto, finalizzate a sostenere la distribuzione e la reputazione del prodotto nell'area di origine sia presso i residenti che presso i visitatori, attraverso una maggiore promozione locale; questo può avvenire attraverso fiere enogastronomiche, feste e sagre paesane, la diffusione del prodotto tipico presso gli agriturismo e i ristoranti locali, le visite guidate presso le unità di produzione, ricettari che tramandano le tradizioni culinarie locali, le strade del vino e dell'olio. In secondo luogo, la valorizzazione del prodotto tipico dovrà puntare anche su forme di delocalizzazione consistenti nella capacità di dare al territorio e, quindi, al prodotto una chiara identità, reputazione e riconoscibilità, vendibili all'esterno



del territorio d'origine, in modo tale da favorire lo sviluppo delle vendite nelle nicchie di mercato.

È evidente che affinché il binomio «tipicità – sviluppo rurale» possa assurgere a «volano di sviluppo» delle aree rurali, sono indispensabili azioni collettive che coinvolgano tutti i soggetti, che direttamente ed indirettamente intervengono sulla filiera, nonché le istituzioni locali preposte alla valorizzazione territoriale, in un piano di valorizzazione del prodotto e del territorio. Appare, infatti, impossibile affrontare la problematica dello sviluppo rurale e delle produzioni tipiche senza considerare come queste siano strettamente legate allo sviluppo dei segmenti economici posizionati a monte e a valle, quali la ristorazione, l'ospitalità, il turismo. In tale contesto, le opportunità di valorizzazione e di promozione dell'agricoltura sannita possono venire dalla diffusione degli Agriturismo e della recettività alternativa (alberghi rurali), fenomeno che meglio coniuga elementi territoriali, ambientali e tradizioni enogastronomiche, dall'istituzione delle Strade del vino e delle strade dell'olio ai sensi della legge 27 luglio 1999 n.268 «Disciplina delle strade del vino» (G.U. n.185 del 9 agosto 1999) nonché dall'identificazione ed istituzione dei Distretti Rurali ed Agroalimentari alla luce della legge di orientamento 228/2001. Il paesaggio è impreziosito dalla presenza di tre aree parco (Matese, Partenio, Taburno-Camposauro) che svolgono nell'area una funzione di conservazione e di salvaguardia di particolari ambiti florofaunistici che altrimenti sarebbero a rischio di improprio uso turistico, ma al contempo risultano efficaci attrattori di turisti del verde e, quindi, di appassionati della natura. Opportunità di sviluppo integrato potrà venire anche nell'ambito dei Piani Integrati degli enti Parco. Si prospetta, quindi, il recupero dell'edilizia rurale impedendo il trasferimento dell'architettura urbana nelle campagne. Il recupero delle identità storico-culturali, la scelta dei materiali, la tipologia delle costruzioni, la cura del paesaggio rurale con la messa a dimora essenze arboree autoctone devono ridare identità storica al territorio rurale locale. Impedire, quindi, ai titolari delle competenze sull'uso e sulla destinazione dei suoli (comuni, province e regioni) che su aree agricole altamente produttive vengano localizzati insediamenti, che causano la definitiva perdita di terreno agricolo. L'obiettivo della Provincia di Benevento è quello di darsi uno strumento di programmazione in grado di avviare la valorizzazione ed il recupero del patrimonio rurale e predisporre anche gli strumenti di controllo e di gestione



atti a mantenere nel tempo l'opera di valorizzazione. In sostanza, il sistema agricoloterritoriale locale può manifestare un forte dinamismo se sarà in grado di coniugare un patrimonio di materie prime di alta qualità, di risorse paesaggisticoambientali ed enogastronomiche di pregio, ma anche di dimostrare capacità di confronto, di sinergia, di interazione e di integrazione necessaria allo sviluppo integrato e al recupero paesaggistico dei territori rurali.

### **1.2.2 Prospettive e strategie di intervento**

In un momento di grande trasformazione dei sistemi agricoli e alimentari su scala globale non è affatto scontata la direzione dei cambiamenti, che potranno essere molteplici, e non è affatto scontato che tutti siano orientati a garantire un maggior benessere per l'uomo e una maggiore sostenibilità per lo sviluppo. Negli ultimi anni, la politica dell'Unione Europea si è orientata verso un'articolazione finalizzata a contemperare una duplice esigenza:

- proiettare l'agricoltura europea verso il mercato internazionale in un contesto di crescente liberalizzazione degli scambi;
- stimolare contestualmente lo sviluppo delle aree rurali.

Ponendo queste due esigenze dello sviluppo in una posizione di relativa "contestuale" centralità, l'Unione Europea cerca di riequilibrare la sua azione tra l'obiettivo dell'efficienza e della competitività e quello dell'equità, tentando così una complementarietà tra due processi strategici: la globalizzazione dei mercati e lo sviluppo locale. "Agenda 2000" testimonia che, negli ultimi anni, a livello europeo, si è assistito ad un considerevole sforzo per integrare la politica delle strutture agricole nel più vasto contesto socioeconomico delle zone rurali, valorizzando le relazioni dell'agricoltura con altre attività economiche. Ciò nonostante, l'idea di fondo era quella di due agricolture: una in grado di competere e l'altra di tipo più tradizionale in grado di svolgere azioni di tutela del territorio e dell'ambiente. In questo scenario l'interrogativo strategico dell'Unione Europea e dei singoli Paesi è stato quello di verificare come rendere l'intero sistema in tutte le sue articolazioni più competitivo. Sotto questo profilo, alla luce della liberalizzazione e delle concorrenze, leali e sleali, diventa fondamentale per l'Unione Europea ed i sistemi locali operare delle scelte strategiche di fondo. La Provincia di Benevento, alla luce del



dibattito generale e delle caratteristiche prevalenti dell'organizzazione produttiva rurale sannita, propone un'opzione di competitività globale territoriale, avendo come riferimento alcune strategie, tra cui: la diversificazione come fattore di competitività; la ridefinizione del concetto qualità; individuazione di nuove strategie di commercializzazione; assicurare il benessere generale dei cittadini e la promozione di uno sviluppo multifunzionale indirizzato alla qualità e alla sostenibilità, ecc.

### **1.2.2.1 Strategia di diversificazione come fattore di competitività.**

Nel processo di globalizzazione, il destino delle realtà territoriali è inesorabilmente legato alle capacità di innovazione originale e di valorizzazione dinamica delle diversità e delle specificità. Per molti anni, le politiche di sviluppo locale si sono caratterizzate per un modello incentrato su percorsi che puntavano al recupero dei ritardi di sviluppo sulla base di una sostanziale omologazione dello stesso. Questo modello è stato fallimentare. È necessario, invece, creare una rottura forte con la cultura della omologazione, orientando strumenti e risorse dell'intero sistema (ricerca, servizi, ecc.) verso una decisa azione di valorizzazione delle diversità. Ciò anche al fine di una salvaguardia dei valori storici e culturali, i quali contribuiscono alla formazione di un patrimonio capace di distinguere positivamente i diversi territori locali nello scenario mondiale.

### **1.2.2.2 Ridefinizione del concetto qualità**

L'opzione più rilevante in una strategia di diversità è quella della qualità. I grandi processi di trasformazione delle agricolture mondiali, soprattutto negli Stati Uniti, sono prevalentemente orientati ad utilizzare le nuove straordinarie potenzialità biotecnologiche in senso quantitativo. L'Europa, ancor più l'agricoltura italiana e a maggior ragione quella sannita avrebbero ben pochi margini di competitività, limitandosi ad un semplice recepimento di quel modello, senza dotarsi di un proprio progetto di innovazione in grado di dare originalità alle stesse nuove tecnologie. La nuova frontiera della ricerca



scientifico interdisciplinare ha evidenziato le potenzialità per una evoluzione dell'alimentazione verso il benessere dell'uomo. Le biotecnologie innovative, come tutte le tecnologie, possono, a seconda dell'uso, rendere il sistema più sostenibile o meno sostenibile. Esse, se orientate verso obiettivi diversificati, possono rappresentare uno strumento formidabile di competitività. In tale senso, la scelta di fondo dell'Unione Europea e dei territori locali è quella di puntare senza esitazioni al rapporto alimentazione/salute/benessere. La politica della qualità e il concetto stesso di qualità delle produzioni agricole e alimentari vanno dunque ridefiniti, inglobando in maniera prevalente il rapporto alimentazione/salute/benessere. Questo rapporto, peraltro, non può essere l'unica variabile distintiva di un sistema territoriale: esso va accoppiato ad un concetto di qualità globale territoriale, in particolare di quelli rurali, coinvolgendo i diversi ambiti della multifunzionalità. In questa sede è necessario, però, puntualizzare preliminarmente qualche elemento rispetto al concetto di qualità. Tale concetto ha un forte tasso di relatività, perché nei diversi contesti storici trova di volta in volta concrete definizioni e parametri. Da un ventennio in qua, peraltro, quando si parla di qualità, si fa riferimento quasi sempre alla stessa definizione, che ormai appare, in verità, logora. In proposito, secondo C. R. Lerici del Dipartimento di Scienza degli alimenti dell'Università degli studi di Udine, le subcategorie della qualità degli alimenti potrebbero essere così definite:

- Sicurezza (microbiologica, chimica, ecc.); - Accettabilità e gradevolezza;
- Valenza nutrizionale;
- Conservabilità - Shelf-life;
- Comodità di impiego - Convenience
- Capacità di prevenire - curare specifiche malattie (proprietà anti-ossidanti, antimicrobiche, antimutagene, ecc.).

In merito a quest'ultima subqualità, per noi, essa è parte di una nuova subqualità che qui indichiamo così: Rapporto tra alimentazione e benessere. E' proprio su questa subqualità aggiuntiva che è stato orientato lo Studio, promosso dalla provincia e realizzato dall'Università del Sannio, per verificare innanzitutto la fattibilità scientifica del "Centro di eccellenza multifunzionale per la biodiversità, biotecnologie e qualità alimentare", orientato al miglioramento degli alimenti in relazione al benessere. Tale Studio è stato ammesso a cofinanziamento con la delibera n.106 del 30/06/1999 del



Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica. Le motivazioni e le ideeforza della proposta stanno nel fatto che agli inizi del Novecento il cibo era considerato unicamente come fonte di energia; e la dieta migliore consigliata si riferiva all'ottimizzazione quantitativa dei diversi nutrienti. Successivamente, l'alimentazione si è evoluta come fenomeno sensoriale, sociale e culturale. In questa fase persiste la separazione fra alimenti e benessere, in quanto comunque si perseguono pur sempre obiettivi di ottimizzazione quantitativa. Oggi esistono le condizioni per aprire una nuova fase di netta discontinuità rispetto alle due precedenti ed alle loro abitudini alimentari: essa si proietta verso un nuovo rapporto alimentazione/benessere dell'uomo. La svolta cruciale è rappresentata dal fatto che oggi esistono le potenzialità scientifiche affinché gli alimenti, oltre a soddisfare esigenze edonistiche e nutrizionali di tipo tradizionale, rispondano a determinati requisiti di sicurezza, qualità e, ancora, siano in grado di contenere nuove "proprietà", capaci di svolgere un'attività di prevenzione nei confronti delle cosiddette "malattie del benessere economico". In altri termini, il nodo è quello di un'evoluzione del rapporto alimentazione/salute/benessere globale dell'uomo. In questo caso, i territori competono sulla diversificazione dell'offerta e sull'inventare nuove qualità che forniscano più sicurezza e più benessere (alimentazione in grado di prevenire ordinariamente malattie degenerative ed altro). Particolare importanza riveste, allora, il concetto di "qualità". La scala dei valori della qualità si riferisce ad una Convenzione che le società definiscono di volta in volta: ridefinire tale scala rispetto al rapporto alimentazione/salute e sostenibilità globale nel modo di produrre, significa rimuovere alla radice una serie di postulati diffusi, quale, ad esempio, quello del "prodotto tipico". Questo deve infatti, essere ormai classificato come: "buono" o "non buono" per la salute e, dunque, essere orientato verso il benessere. In altri termini, questo significa creare un sistema dove i territori inventano nuove qualità per le loro realtà e risorse endogene. Nuove qualità non autoreferenti, ma attuate secondo procedure rigorose di valutazione: queste non hanno nulla a che fare con le certificazioni di qualità oggi prevalenti, le quali spesso portano ad un annullamento delle diversità ed all'uniformità del sistema. Si tratta di un'alternativa alla competitività basata sulla riduzione dei costi che produce: più sfruttamento, meno sicurezza, più uniformità. Noi proponiamo, invece, di costruire un sistema basato su un vero



e proprio "FEDERALISMO DELLE QUALITÀ E DELLE DIVERSITÀ TERRITORIALI". Analizzando le sei subqualità di Lerici, noi notiamo che esse prescindono sostanzialmente dalle diversità e, quindi, si muovono in un processo di standardizzazione; la nostra subqualità del Rapporto alimentazione/benessere, invece, può essere esaltata proprio dalla biodiversità vegetale ed animale e può diventare fattore originale di competitività. I DOP, le IGP e altri disciplinari di qualità fanno riferimento a parametri che spesso prescindono dalla capacità di produrre benessere alla salute. Si pone, dunque, in un processo dinamico, l'esigenza di riformulare il concetto stesso di qualità e di dotarsi al più presto di un progetto strategico ed originale sulle biotecnologie alimentari orientandole, in particolare, ad un miglior rapporto qualità/salute. Conseguentemente si rende necessaria la riorganizzazione del sistema di certificazione e dei servizi in grado di attestare le nuove qualità e le diversità del prodotto. La stessa scelta di una struttura di tutela degli interessi dei consumatori (Agenzia europea per la sicurezza alimentare su base federalista), rappresenterebbe un delta aggiuntivo di sicurezza ai prodotti europei, in grado di fare la differenza nelle strategie commerciali internazionali.

### **1.2.2.3 Nuove strategie di commercializzazione.**

Un sistema alimentare orientato alla qualità, alla tipicità e alla diversità di prodotto necessita di regole certe e di servizi alla commercializzazione in grado di tradurre in competitività la differenza di qualità. Si tratta di riformare e di innovare i servizi e le reti di supporto alla commercializzazione internazionale, nella consapevolezza che, per commercializzare prodotti di alta qualità (anche se in quantità ridotte), occorre organizzare più informazioni e certificazioni - oltre ad aver a che fare con un numero più alto di aziende.

### **1.2.2.4 Territorio rurale e benessere generale dei cittadini.**

Alla luce delle scelte suddette, appare evidente che l'alimentazione e il territorio rurale diventano fattori strategici che interagiscono ancor più che in passato con il benessere dei cittadini. Alla scelta della qualità degli alimenti deve accompagnarsi in maniera inscindibile una politica orientata alla qualità dei territori rurali e forestali. La politica deve essere in grado di promuovere in



queste aree uno sviluppo multifunzionale indirizzato globalmente alla qualità ed alla sostenibilità. Sotto questo profilo il paesaggio rurale, i beni culturali, la qualità rurale diventano elementi costitutivi di un sistema territoriale competitivo. Le diversità del paesaggio rurale sannita acquistano lo status e la funzione di risorse straordinarie. La biodiversità animale e vegetale non è soltanto un richiamo alla tutela delle risorse genetiche, ma è un'opportunità in grado di fornire concreti riscontri economici. Qui pare opportuno richiamare quei temi che in uno strumento come il Piano di Coordinamento territoriale debbono trovare puntuale definizione normativa quali norme di indirizzo.

#### **1.2.2.5 Regole per la multifunzionalità.**

La qualità dell'ambiente è una risorsa strategica per la produzione di reddito in agricoltura. Il nodo da affrontare è quello delle regole: l'orientamento generale del sistema non può prescindere dalla scelta verso la qualità. Tutto ciò che non è agricoltura e va ad insediarsi nelle aree rurali (artigianato, commercio, servizi) deve essere perfettamente sintonizzato con l'idea forza dello sviluppo rurale ed essere in armonia con i beni culturali delle aree rurali. La grave emergenza della desertificazione sociale in alcuni comuni montani sanniti impone l'adozione di questa strategia, che appare l'unica in grado di invertire il trend negativo di questi anni. Il tema della desertificazione dei territori deboli è un problema strettamente correlato ad un'idea di sostenibilità globale dello sviluppo. La sostenibilità, per essere tale, deve essere innanzitutto orientata all'intero territorio e non solo a parti di esso. Quindi, il tema del disagio insediativo in alcune aree, già segnalato di recente da numerosi studi, è di grande interesse generale. Esso, inoltre riguarda l'intero Paese, pur con le sue specificità locali, coinvolgendo, infatti, ben 2.830 comuni, pari al 35% del totale degli stessi e a circa il 33,4% della superficie nazionale. Per restare all'ambito locale, fatta base = 100, il trend di crescita di Benevento (101,76) nel periodo 1981/1999 è nettamente al di sotto del tasso di crescita registrato dal complesso delle aree meridionali. La specificità dei Comuni a rischio di desertificazione nelle aree rurali montane richiede misure rafforzative della multifunzionalità. Appare necessario esaltare la funzione degli agricoltori quali operatori di tutela dell'ambiente: è opportuno studiare forme inedite contrattuali per coloro i quali si impegnano nella manutenzione delle reti verdi,



delle infrastrutture tipiche del territorio rurale e quant'altro. Questo può diventare una forma di integrazione del reddito oltre che uno strumento concreto di tutela del territorio. A partire dai regolamenti 2078/92 e 2080/92 sono state aperte interessanti prospettive di rilancio di attività alternative in agricoltura ad integrazione di quelle tradizionali. Tali misure di sostegno aprono la concreta possibilità purtroppo solo parzialmente sfruttata di avviare iniziative ricreative ambientali al servizio, soprattutto, di chi vive nelle città. Questo approccio può rilanciare la multifunzionalità dell'impresa agricola e del suo ruolo di gestore primario del territorio. Quest'ultimo non deve più essere saccheggiato in favore di altre attività produttive: è indispensabile, dunque, che si avviino iniziative coordinate con il territorio rurale.

#### **1.2.2.6 Architettura del paesaggio rurale e del patrimonio edilizio.**

Uno dei fatti più gravi per l'architettura rurale è stato il trasferimento "sic et simpliciter" dell'architettura urbana in campagna, senza rispettare la identità storica e culturale di quest'ultima. La scelta dei materiali, la forma del costruito e quant'altro non hanno tenuto conto della specificità rurale: si è pensato di adoperare nell'area rurale tecniche e contenuti propri delle realtà urbane. Non si è trattato, dunque, di una valorizzazione del mondo rurale, ma di una vera e propria invasione. Dal punto di vista dell'organizzazione tradizionale del territorio rurale, l'architettura del singolo manufatto è unitariamente e funzionalmente correlata ad un preciso spazio di pertinenza si tratti della casa a corte con conduzione familiare di struttura fondiaria a maglia stretta piuttosto che villa padronale con conduzione di latifondo. Anche gli spazi urbanizzati dei borghi rurali tradizionali sono impostati secondo una precisa collocazione sul territorio, che tiene conto delle risorse naturali ed una altrettanto motivata correlazione comunitaria fra le singole abitazioni. Oggi che tali configurazioni urbanistiche e paesaggistiche vanno scomparendo per fare posto al tipo edilizio della casetta isolata sul proprio lotto di pertinenza o ad estesi riordini fondiari monoculturali ed intensivi a conduzione meccanizzata, occorre osservare che raramente il territorio rurale è stato "apprezzato" dal punto di vista paesaggistico e che, quindi, poche volte è stato apposto su di esso un adeguato vincolo di salvaguardia. Al contrario, con una visione che potremmo definire "cittadina", sono stati protetti elementi del paesaggio più



"pittoreschi" che non la campagna, vale a dire foreste, cime, ambiti fluviali, particolarità naturali ecc. La scarsa cura del paesaggio rurale è anche individuabile nell'approssimazione degli arredi, come ad esempio la scelta di mettere a dimora essenze arboree non autoctone: ciò ha contribuito ad impoverire ulteriormente l'identità storica del territorio rurale locale. Detto in termini crudi: il paesaggio rurale (e specialmente quello di pianura) è stato spesso adoperato come "terra di conquista" della modernità senza rispettarne la memoria storica, in linea con una visione culturale parziale e deformata secondo la quale i paesaggi "naturali" o ritenuti tali valgono di più di quelli "antropizzati". Le ragioni di tanto risiedono nella programmazione agricola pubblica che sistematicamente ignora il suolo agricolo, ignora cioè l'aspetto primario del fattore produttivo terra. La separazione tuttora esistente tra soggetti titolari delle competenze sull'uso e sulla destinazione dei suoli (comuni, province e regioni) e soggetti titolari delle competenze economiche e finanziarie che operano per l'agricoltura (Stato, Ministero) fa sì che non sia possibile garantire coerenza di scelte, di decisione e di programmazione dei suoli agricoli. Accade così che su aree agricole altamente produttive vengano localizzati insediamenti, infrastrutture e quant'altro, o che le medesime aree subiscano mutamento di destinazione d'uso (da suolo agricolo a suolo edificatorio) o, al contrario, accade che vengano sovvenzionate aree irrimediabilmente perse per l'agricoltura. Per la valorizzazione del paesaggio e dell'architettura rurale occorre quindi ripartire da zero. L'obiettivo della Provincia di Benevento è quello di darsi uno strumento di programmazione in grado di avviare la valorizzazione ed il recupero del patrimonio rurale:

- a) in forma strettamente unitaria con l'organizzazione del territorio circostante correlato a tale patrimonio;
- b) dopo un'attenta analisi degli elementi paesaggistici che compongono il territorio rurale nel suo complesso e la definizione di una scala di valori fra di essi;
- c) predisponendo, infine, gli strumenti di controllo e di gestione atti a mantenere nel tempo l'opera di valorizzazione.

È necessario un approccio globale al tema che sia in grado di rilevare le valenze:

- produttiva agricola e botanica culturale e paesaggistica
- occupazionale



- didattica
- di salvaguardia storicoambientale.

Il riordino fondiario, infine, deve anche avere in prospettiva lo scopo di mantenere un corretto equilibrio del paesaggio nelle zone con edificazione e campagna, evitando quel disordine edilizio tipico di un territorio con proprietà fondiaria molto frazionata.

### **1.2.2.7 Formazione professionale.**

È opportuno precisare che la proprietà rurale e gli operatori agricoli possono concretamente intervenire sin dalle fasi preliminari nelle scelte e negli indirizzi territoriali, mettendo a disposizione il patrimonio della loro esperienza, al fine di garantire il soddisfacimento di interessi effettivamente condivisi e non meramente teorici di piano. Gli immobili rurali, correttamente riutilizzati possono da un lato creare interessi di ritorno economico, dall'altra svolgere la più importante funzione di salvaguardia di una struttura sociale ancora esistente e di una conservazione paesaggistica che andrebbero altrimenti perdute. In tale contesto è opportuno ricondurre nella sfera della proprietà e della imprenditorialità rurale, tutti quegli aspetti del turismo agricolo e del tempo libero che, in periodi di scarsa remunerabilità dell'agricoltura tradizionale, sono fonte di indubbio interesse alternativo. È evidente, in tale contesto, che gli interventi debbono essere riferiti sempre alla strategia della qualità con interventi di ingegneria naturalistica. Il valore del territorio rurale è, in generale, poco conosciuto dal punto di vista culturale: per questo sono indispensabili nuovi percorsi formativi con Corsi di studio finalizzati alle descritte esigenze. Occorre prendere coscienza che "ruralità" non significa solo agricoltura, bensì l'insieme di tutti quegli aspetti, non solo produttivi, che sono alla base dell'utilizzo del territorio. Questi non solo devono essere salvaguardati, ma anche individuati come occasioni di ritorno economico, per le aziende che sappiano valorizzare l'ambiente rurale. E tutto questo richiede nuove professionalità.

### **1.2.2.8 Tutela del suolo agrario.**

---

Bisogna, dunque, riconoscere il valore aggiunto della tutela del suolo agrario. Nei Comuni ad alto rischio di desertificazione sociale il tema è già in qualche misura avvertito; ma è indispensabile prendere coscienza che il calo drastico di sostanza organica dovuto al mancato uso dei suoli ha un costo elevatissimo che la collettività non può più sopportare. È necessaria una strategia che stabilizzi il consumo e giunga al mantenimento qualitativo del suolo agrario, bloccandone l'uso indiscriminato e scriteriato.

### **1.2.2.9 Il controllo per il monitoraggio ambientale**

---

La Provincia di Benevento come già accennato in precedenza, con il sistema satellitare di cui si è dotata, allo stato attuale, può controllare l'ambiente dell'intero territorio Sannita, esso è capace di fornire informazioni in tempo reale sullo stato di salute dei fiumi, dei campi, dei monti, dell'aria e sul loro utilizzo da parte dell'uomo. Tale sistema costituisce un approccio innovativo rispetto all'esigenza di controllo delle aggressioni antropiche al territorio, delle frane, della salvaguardia e tutela dell'ambiente. Grazie all'occhio elettronico dallo spazio, infatti, sarà possibile non solo segnalare in tempo gli incendi boschivi, ma anche vigilare sui movimenti franosi, avere la mappa dell'inquinamento elettromagnetico, verificare gli insediamenti antropici, scoprire discariche abusive, seguire la crescita colturale e redigere il bollettino meteorologico per l'area interessata.

### **1.2.3 La Biodiversità.**

---

La Commissione Europea dell'Agricoltura ha definito la biodiversità, come "[...] la variabilità della vita e dei suoi processi includente tutte le forme di vita, dalla singola cellula agli organismi più complessi, a tutti i processi, ai percorsi e ai cicli che collegano gli organismi viventi alle popolazioni, agli ecosistemi e ai paesaggi [...]", è da considerarsi una vera e propria, se non unica, ricchezza reale.

La biodiversità, infatti, quale espressione di una diversità di informazione genetica, è lo strumento principe che permette alla natura di sincronizzarsi alla



velocità dei cambiamenti ambientali rappresentando, contemporaneamente, l'anello di congiunzione con il passato e la base del divenire biologico. Essa rappresenta la intrinseca divergenza dell'informazione genetica che induce innovazioni, mentre i processi biologici convergenti (differenziamento e sviluppo embrionale) realizzano un progetto genetico legato a informazioni presenti, quindi poco modulabili. La diversità biologica è l'unica che può permettere domani di disporre di geni atti a favorire la 'capacità al costruttivismo' degli esseri viventi in occasione di cambiamenti, oggi imprevedibili, sia delle condizioni ambientali sia delle esigenze in nutrienti dell'uomo. (Matassino D. 2002). I tipi genetici autoctoni (TGA) potranno svolgere una vera e propria funzione di "banca genica" da cui attingere informazioni per ottenere prodotti di origine animale e vegetale diversificati per la quantità e per la qualità dei nutrienti, tali da soddisfare le diverse esigenze 'nutrizionali' ed 'extranutrizionali' dell'uomo in relazione al suo status fisiologico. Per quanto concerne i Tipi Genetici Autoctoni animali, questi ultimi, utilizzando alimenti prodotti in loco, giocano un ruolo importante di "traduttori biologici" in quanto capaci di trasformare le molecole presenti nel foraggio, non adatte all'utilizzazione diretta da parte dell'uomo, in molecole 'biodisponibili' per l'uomo stesso. La caratterizzazione genetica delle specie animali e di alcune varietà vegetali autoctone e la specificità delle loro produzioni indirizzano l'attenzione a filiere produttive della carne, del latte e di produzioni vegetali, che esaltano e valorizzano la tipicità delle produzioni stesse, specificità che generano interesse e diffondono certezze sulla qualità delle nostre produzioni. Si deve, quindi, molta attenzione alla biodiversità, alla sua tutela in generale e della biodiversità antica autoctona in particolare. Il patrimonio genetico autoctono, sia esso del regno animale che vegetale, va considerato risorsa genetica e, pertanto necessita di significative valorizzazioni. La Provincia di Benevento intende promuovere iniziative volte:

- alla valorizzazione della 'risorsa genetica autoctona.
- alla definizione del rapporto tra Risorsa genetica autoctona' e qualità 'extranutrizionale' dei prodotti.
- Alla identificazione del principio correlante la Risorsa genetica autoctona' e la tipicità dei prodotti e loro tracciabilità.



### 1.2.3.1 Valorizzazione della risorsa genetica autoctona.

L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura ha definito la conservazione della biodiversità come 'la gestione delle interazioni umane con la varietà di forme di vita e di ecosistemi per massimizzare i benefici che forniscono oggi e mantenere il loro potenziale per far fronte alle necessità e alle aspirazioni delle generazioni future'. Tale definizione si integra armonicamente con il concetto di 'sviluppo sostenibile' tendendo a esaudire tre esigenze basilari:

- la sostenibilità fisica: mantenere invariati le peculiarità di riproducibilità e di integrità di una risorsa per il futuro;
- la sostenibilità fisicobiologica: passaggio dalla singola risorsa a quella di un ecosistema o di un agroecosistema;
- la sostenibilità fisicobiologicosociale: inclusione globalizzante della sfera relazionale della vita degli esseri viventi.

La conservazione del germoplasma autoctono non deve e non può costituire un'operazione fine a se stessa, ma deve rappresentare la premessa per l'utilizzazione zootecnica e/o agronomica del patrimonio conservato. L'efficienza dell'uso delle risorse genetiche, pertanto, come fattore di produzione, dovrà essere sempre più una variabile importante, se non determinante, della competizione o dell'integrazione economica fra i sistemi produttivi territoriali ai fini di realizzare un sistema socioeconomico secondo i canoni propri di uno sviluppo sostenibile. La valorizzazione delle potenzialità intrinseche del germoplasma autoctono, integrando finalità produttive, ambientali ed etiche, si inserisce pienamente nell'emergente concetto di 'ruralità multifunzionale sostenibile'. In tale contesto la risorsa genetica riveste un ruolo insostituibile, specialmente per quanto concerne le caratteristiche qualitative degli alimenti di origine animale. Un efficace recupero produttivo dei tipi genetici autoctoni deve prevedere un complesso di iniziative che pongano la 'qualità' e la 'specificità' quali elementi strategici di differenziazione sul mercato. La nuova concezione di 'produzione alimentare' che ha il principale scopo di 'ottimizzare' il rapporto 'alimentazionebenessere – salute', non si basa più, quindi, sulla 'quantità' ma principalmente sulla qualità 'nutrizionale' ed 'extranutrizionale' di un alimento. Le continue acquisizioni di conoscenza delle caratteristiche chimicobiologiche degli alimenti prodotti dai diversi esseri viventi 'gestiti' dall'uomo evidenziano in modo inconfutabile la immensa



'ricchezza di diversità' nella composizione degli alimenti provenienti dal 'regno animale' e dal 'regno vegetale', in virtù delle differenze biologiche tra i gruppi tassonomici e, entro il gruppo tassonomico, tra i singoli individui. La biodiversità, pertanto, è la conditio sine qua non per la produzione di alimenti caratterizzati da proprie specificità 'nutrizionali' ed 'extranutrizionali'. I tipi genetici autoctoni potranno svolgere una vera e propria funzione di 'banca genica' da cui attingere informazioni per ottenere prodotti di origine animale o vegetale diversificati per il loro contenuto qualitativo e quantitativo di biomolecole idonee a soddisfare le diverse esigenze 'nutrizionali' ed 'extranutrizionali' dell'uomo in relazione al suo status fisiologico. Ciascun Tipo Genetico Autoctono è armonicamente integrato con il proprio ambiente, con il clima e tutte le variabili che caratterizzano l'habitat; l'unione armonica di queste condizioni, unitamente alle caratteristiche genetiche insite nei Tipi Genetici Autoctoni, fornisce prodotti unici, di prestigio, non ripetibili altrove. Il prodotto 'tradizionale tipizzato' assume un ruolo fondamentale per la sostenibilità salustica e sanitaria sia per l'uomo che per il territorio, con riflessi positivi anche sulla sostenibilità economica. Assume importanza, ai fini salutistici dell'uomo, il quadrinomio: "area geografica tipo genetico autoctono prodotto 'tradizionale tipizzato' benessere uomo". Così i territori, in virtù delle proprie diversità, possono contribuire alla 'diversificazione nutrizionale ed extranutrizionale' degli alimenti. Ciò comporta la necessità di attuare una serie di azioni che, oltre a garantire il consumatore in termini di salubrità e di valore nutritivo, debbono prevedere la definizione di 'standard' che ne definiscano la tipicità. Lo strumento del DOP (Denominazione d'Origine Protetta), dell'IGP (Indicazione Geografica Protetta) e dell'STG (Specialità Tradizionale Garantita) può costituire, quindi, l'elemento fondamentale di una politica commerciale tendente a diffondere nel consumatore quel rapporto di fiducia che giustifichi l'acquisto di questi alimenti anche a prezzi più elevati rispetto a quelli dei prodotti di massa. La qualità 'totale' di un alimento, intesa come caratteristica intrinseca del prodotto derivante dall'interazione della risorsa genetica autoctona con l'ambiente e con fattori culturali umani, può essere protetta mediante DOP, IGP e STG le quali consentono di salvaguardare le caratteristiche specifiche di produzione. In realtà, mai si potranno riprodurre biotecnologicamente alimenti capaci di sostituire, i prodotti con il marchio di qualità DOP, IGP e STG; un alimento frutto della manipolazione genetica,



anche se valutato 'sicuro' sulla base del principio della 'sostanziale equivalenza', è inserito all'interno di una realtà produttiva fortemente 'standardizzata' e 'massificata' che riguarda una realtà ben lontana dai metodi di produzione che prevedono l'utilizzo delle risorse locali. Un prodotto "tradizionale tipizzato" non significa staticità, ma dinamicità, nel senso di continua innovazione del processo produttivo per migliorare continuamente la qualità totale dello stesso grazie agli sviluppi della ricerca. Ciò trova conferma nell'articolo 9 del Regolamento CEE n.2081/92 del 14 luglio 1992, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari, il quale prevede che "lo Stato membro interessato può chiedere una modifica del disciplinare, in particolare in seguito all'evoluzione delle conoscenze scientifiche e tecniche o per una nuova delimitazione geografica". L'ottenimento del prodotto 'tradizionale tipizzato' prevede un approccio integrato per la caratterizzazione e la definizione, anche mediante il potenziamento delle cosiddette biotecnologie innovative 'non invasive', dei vari componenti della filiera produttiva in modo da giungere alla qualità totale. Nel caso di prodotti di origine animale, la qualità che non può prescindere dal benessere animale. Essa va ridefinita in un concetto variabile nel tempo e nello spazio, per cui una definizione della qualità è resa difficile dalla dinamicità delle acquisizioni scientifiche a livello sia di quelle connesse ai meccanismi fisiologici interessanti i processi metabolici della persona umana, sia di quelle proprie della funzione esplicata nell'organismo umano dalle diverse 'biomolecole' presenti negli alimenti. Attualmente, la 'qualità' può essere intesa come "il complesso delle caratteristiche oggettive di un 'alimento' che, da un lato, sul piano igienico sanitario, ne garantiscono la salubrità, e, dall'altro, ne evidenziano la ricaduta positiva sulla salute umana, cioè gli effetti nutraceutici che permettono di attribuirgli il ruolo di alimento 'funzionale'.

### **1.2.3.2 Risorsa genetica autoctona' e qualità 'extranutrizionale' dei prodotti.**

Il germoplasma animale autoctono, a cui sono connessi sistemi di allevamento 'tradizionali', con particolare riferimento al pascolo, può costituire una fonte naturale e diversificata di alimenti dotati di proprietà 'extranutrizionali' in grado di soddisfare le attuali richieste del consumatore di 'alimenti funzionali'



(functional foods), ovvero di quegli alimenti che contengono un componente, che sia o meno un nutriente, con effetti positivi su una o più specifiche funzioni dell'organismo. In particolare, l'interesse del consumatore è orientato verso la ricerca negli alimenti di molecole in grado di esercitare un effetto preventivo nei confronti di malattie degenerative e croniche assicurando una migliore qualità e una maggiore durata della vita. I Tipi Genetici Autoctoni animali, utilizzando alimenti prodotti in loco, giocano un ruolo importante di 'traduttori biologici' in quanto capaci di trasformare le molecole presenti nel foraggio, non adatte all'utilizzazione diretta da parte dell'uomo, in molecole 'biodisponibili' per l'uomo stesso. Nell'allevamento stallino, sia per l'elevato stress ossidativo, sia per il minor contenuto delle molecole antiossidanti, si registra un minor livello di protezione antiossidante nel prodotto alimentare utilizzato direttamente dall'uomo. Proprio per questo l'allevamento al 'pascolo' va visto come una fonte più ricca da cui attingere 'molecole biologicamente attive' trasferibili 'in toto' o 'in parte' al prodotto finito. L'alimentazione con 'foraggi verdi', ad esempio, comportando una diminuzione degli acidi grassi saturi (SFA, Saturated Fatty Acid) e un aumento degli acidi grassi monoinsaturi (MUFA, Monounsaturated Fatty Acid) e polinsaturi (PUFA, Polyunsaturated Fatty Acid) risulta "prezioso" per il riequilibrio della composizione acidica della frazione lipidica degli alimenti di origine animale migliorando il rapporto PUFA/SFA. Livelli più elevati di acidi grassi polinsaturi nei soggetti alimentati con sistema all'aperto (allevamento outdoor), rispetto a quelli allevati con sistema intensivo (allevamento indoor), sono stati osservati anche in alcune specie di suini. Un livello maggiore di acidi grassi polinsaturi e un punteggio più elevato di oleosità, brillantezza del magro, marezzatura, aroma e flavor sono riportati nei prosciutti degli animali allevati all'aperto, rispetto a quelli forniti da soggetti allevati in modo intensivo. E' stato anche evidenziato, ed è di attualissima importanza, che il livello di Acido linoleico coniugato, (importante anticancerogeno naturale) oltre ad essere influenzato da fattori come alimentazione, specie, razza e individuo, tende a raddoppiare nel latte e nella carne di animali alimentati al "pascolo" o con "foraggi verdi", mentre tende a diminuire in seguito alla somministrazione di "foraggio affienato", in quanto sembra che la fienagione distrugga qualche componente responsabile della loro sintesi. Un altro esempio è dato nella concentrazione di acido lipoico nei tessuti animali che risulta correlata all'attività metabolica e alla quantità dei



mitocondri presenti nelle cellule del singolo tessuto; pertanto, l'allevamento estensivo determina un aumento della concentrazione di tale 'molecola bioattiva'.

### **1.2.3.3 Alimenti "funzionali".**

Le abitudini alimentari dell'uomo hanno subito profondi cambiamenti nel corso del XX secolo: agli inizi del Novecento il cibo veniva considerato unicamente come fonte di energia; successivamente, l'alimentazione si è evoluta come fenomeno sensoriale, sociale e culturale. Attualmente, nel consumatore è sempre più diffusa la convinzione che l'alimento, oltre a soddisfare le esigenze edonistiche e nutrizionali, debba rispondere a determinati requisiti di sicurezza e contenere proprietà extranutrizionali in grado di svolgere un'attività preventiva nei confronti di malattie degenerative e croniche assicurando una migliore qualità e una maggiore durata della vita. Pertanto, la scienza della nutrizione si sta spostando sempre di più dal concetto di nutrizione "adeguata" a quello di nutrizione "ottimale" e trovano sempre maggiore consenso i cosiddetti 'alimenti funzionali' (functional foods), ovvero quegli alimenti che contengono un componente, che sia o meno un nutriente, con effetti positivi su una o più specifiche funzioni dell'organismo. L'interesse è sempre più orientato verso la ricerca negli alimenti di componenti secondari che, pur presenti in piccole quantità, giocano un ruolo fondamentale nella nutrizione umana, contribuendo al mantenimento di un buono stato di salute dell'uomo, cioè di un benessere psichico, fisico e sociale (welfare state e well being). L'orientamento verso la ricerca di 'alimenti funzionali' in grado di soddisfare le mutate esigenze nutrizionali dell'uomo interessa i prodotti sia di origine animale che vegetale, nei quali, a oggi, sono state individuate numerose molecole con azione positiva sulla salute umana. Vari studi, condotti sia per il regno animale che per quello vegetale, evidenziano che i territori, in virtù delle proprie diversità, possono contribuire alla 'diversificazione nutrizionale ed extranutrizionale' degli alimenti; in tale contesto, il prodotto 'tradizionale tipizzato' assume un ruolo fondamentale per la sostenibilità salutistica e sanitaria, sia per l'uomo che per il territorio, con riflessi positivi anche sulla sostenibilità economica.

#### **1.2.3.4 Risorsa genetica autoctona e tipicità dei prodotti.**

---

L'idea che a partire dai Tipi Genetici Autoctoni si ottengano prodotti sensorialmente e gustativamente diversi pare essere, ormai, una verità sostanzialmente accreditata. E' necessario, però, esplicitare la qualità intrinseca del prodotto 'tradizionale' cercando di identificarne i marcatori molecolari sensoriali al fine di considerarli parametri di tipicità. La stretta corrispondenza tra profilo aromatico del pascolo e quello del latte dimostra quanto sia importante il fattore 'alimentazione' nel determinare il fattore 'tipicità' e quanto sia stretta la relazione tra un prodotto "tipico" e/o "tradizionale" e l'area di produzione degli alimenti ingeriti. Anche per la carne, sono stati effettuati molti studi che testimoniano l'importanza dell'alimentazione tradizionale. Pertanto, l'identificazione oggettiva di molecole odorose "chiave" potrebbe contribuire alla definizione di un sistema di tracciabilità di filiera basato sulla presenza di una determinata molecola marker, soprattutto nella fase di verifica dell'alimentazione a cui è stato sottoposto l'animale.

#### **1.2.3.5 Tracciabilità.**

---

Risulta quanto mai necessario individuare e mettere a punto sistemi di tracciabilità che consentino un opportuno e sicuro monitoraggio dei prodotti in commercio al fine di assicurare, ai consumatori, prodotti originali con caratteristiche nutrizionali certificate e garantite. Bisogna cioè sfruttare l'eterogeneità di alcune molecole, le quali, possono essere impiegate come marcatori molecolari per individuare il tipo genetico di provenienza utilizzato per quella produzione. Il contenuto in aldeidi volatili, ad esempio, ottenute da processi ossidativi a carico degli acidi grassi polinsaturi e degli aminoacidi, è influenzato dalla concentrazione di molecole antiossidanti presenti nel prosciutto, la quale, a sua volta, è anche legata al sistema di allevamento del suino. Anche le caratteristiche chimicofisiche, microbiologiche e sensoriali della carne possono rappresentare parametri di tracciabilità circa i tipi genetici adottati.



### 1.2.3.6 Sviluppo sostenibile e multifunzionalità.

La commissione per lo sviluppo sostenibile attribuisce all'agricoltura un ruolo speciale e importante poiché assicura la produzione di alimenti e fibre (e altro); secondo la stessa Commissione l'agricoltura è essenziale per la sicurezza alimentare, lo sviluppo sociale ed economico, l'occupazione, il mantenimento del paesaggio, la protezione del territorio e delle risorse naturali e il sostegno della vita rurale e della terra. Tale definizione fa assumere al sistema agricolo un ruolo sempre più importante ai fini di uno sviluppo ecosostenibile inserito in un progressivo processo di globalizzazione. Si va sempre più diffondendo la nozione di 'multifunzionalità' dell'agricoltura in senso 'lato', anzi sarebbe opportuno parlare di una 'ruralità multifunzionale (polifunzionale) sostenibile'. Per rendere chiaro il concetto prendiamo ad esempio una siepe, specialmente 'rurale' e il cui impiego si perde nella notte dei tempi. E' facile affermare che la gestione di una siepe 'rurale' rientri nell'attività rurale e che la siepe sia 'multifunzionale', in quanto essa svolge contemporaneamente tante funzioni: tutela della biodiversità, paesaggistica, salvaguardia del suolo rispetto all'erosione e relativi effetti negativi (desertificazione, ruscellamento, ecc.), fonte di energia (legna), fonte di alimenti, sociale (delimitazione della proprietà), agronomica in senso lato.

Questa 'multifunzionalità' non raggiunge gli stessi livelli nelle varie regioni del pianeta terra; infatti, il dominio dell'era industriale ha indotto, nei Paesi Sviluppati, l'abbandono parziale o totale della 'multifunzionalità' dell'attività rurale a favore di una esagerata agricoltura 'monofunzionale'. Fortunatamente, l'umanità sta considerando criticamente questa tendenza, con una conseguente rivisitazione della funzione principe dell'attività rurale identificabile come baluardo antropico per la tutela di qualsiasi agro-ecosistema.

L'Unione europea e tra i paesi che si dichiarano 'favorevoli' alla 'multifunzionalità', questa corrente di pensiero ritiene che l'agricoltura non svolge solamente una funzione produttiva ma anche di tutela dell'agroecosistema 'globale'. Il carattere 'multifunzionale' dell'agricoltura e della connessa utilizzazione delle terre deve essere esaminato per le ragioni seguenti:

- l'agricoltura ha la capacità di contribuire in molteplici modi al benessere dell'umanità;



- la tendenza recente verso l'intensificazione e la specializzazione dell'agricoltura hanno permesso di nutrire piú facilmente l'umanità, ma, in alcuni casi, a spese di obiettivi sociali e/o ambientali. L'attenzione crescente rivolta alle funzioni 'non alimentari' dell'agricoltura ha rafforzato la pertinenza delle politiche che miravano a prendere in considerazione il carattere multifunzionale dell'agricoltura e delle terre.

Quanto sopra si identifica chiaramente e integralmente con il concetto di 'ruralità multifunzionale sostenibile' che è sintetizzabile come segue, ma da interpretare in chiave sistemica, quindi di singola funzione e di integrazione fra tutte le seguenti funzioni:

- (a) sicurezza alimentare;
- (b) funzione ambientale;
- (c) funzione sociale;
- (d) funzione economica;
- (e) funzione culturale.

La rivoluzione culturale in corso, nella visione e nella gestione del territorio, specialmente di quello rurale, può essere considerato l'avvenimento piú importante, in un approccio storico, dell'inizio del terzo millennio. Il realizzarsi di questa interdipendenza fra ambiente e sviluppo sostenibile comporterà profondi mutamenti dell'ordine politico, legislativo, sociale, economico, istituzionale, tecnologico, ecc.. Il confronto e l'interazione tra uomo e risorse naturali si estrinsecano nell'evoluzione del paesaggio agrario e forestale (agroecosistema) quale risultato dell'effetto dell'azione dell'uomo sul paesaggio 'naturale' nel dinamico perseguimento di finalità di attività produttive. Continua deve essere la ricerca di un equilibrio armonico tra 'attività antropica' e 'natura'. La corretta gestione degli 'agroecosistemi', attraverso l'ottimizzazione dell'uso delle 'risorse autoctone', deve condurre a individuare opportuni modelli di agricoltura 'sostenibile'. Questi ultimi si basano su una forte integrazione dei sistemi di produzione agricola: riciclaggio integrale dei sottoprodotti; reinserimento dell'allevamento degli animali in produzione zootecnica; integrazione fra attività produttive e protezione; razionalizzazione delle produzioni; tipicità geografica dei prodotti di origine animale e vegetale; qualità totale, ove la sanità di un alimento è da considerare un vero e proprio prerequisito. Un corretto uso del territorio, quindi, non è altro che il razionale trasferimento operativo da parte dell'uomo dei principi che regolano la vita dei



vari microagroecosistemi. Il germoplasma autoctono deve costituire un tassello sempre piú importante nel cambiamento che interesserà l'agroecosistema attuale, specialmente per ciò che concerne la necessità di ripristinare il piú ampio spettro possibile di differenziazione genetica delle specie allevate al fine di poter attuare tutte quelle strategie future connesse al raggiungimento di traguardi dinamici, ma propri di un sistema produttivo sostenibile dal punto di vista ambientale. Così operando, è possibile dare nuovo impulso all'economia locale e allo sviluppo sostenibile in armonia con una condizione ottimale di utilizzazione delle risorse autoctone. Il sistema educativo informativo dovrà svolgere un ruolo insostituibile allo scopo di ampliare ed elevare il livello generale e specifico di conoscenza della singola persona umana.

#### **1.2.4 Conclusioni.**

---

Il Piano di Coordinamento Territoriale della Provincia di Benevento accoglie, con un impianto flessibile, le considerazioni innanzi svolte. Esso opera nella logica della premialità delle opzioni che abbiamo prima individuate. Va da atto che il POR Agricoltura ha già accolto e dato sbocco a molti dei processi innovativi e di qualità che abbiamo qui individuati: si deve proseguire lungo questa strada. Occorre sperimentare qui nel Sannio la premialità negli investimenti pubblici a favore di: a) quelle aziende che assicurino nei loro piani produttivi congrue nicchie per il mantenimento della biodiversità vegetale ed animale; b) quelle aziende che si impegnino a tenere alto il livello qualitativo e la fertilità dei suoli; c) quelle aziende che riutilizzino gli spazi non coltivati (siepi, argini stradali, aree improduttive ecc.) per rivitalizzare con una rete verde il territorio; d) di quei Comuni che prevedano nei propri strumenti urbanistici l'adozione di iniziative ed interventi capaci di dare attuazione all'impianto qui delineato. La grande sfida è quella di soddisfare la richiesta da parte del consumatore di alimenti sicuri, salutistici, con qualità nutrizionali ed extranutrizionali peculiari, assicurando uno sviluppo sostenibile. Le azioni di ricerca promosse nel settore agroalimentare, sono orientate verso la 'qualità' soprattutto 'extranutrizionale' dell'alimento, tenendo conto dell'intera filiera produttiva al fine di mettere in luce le inscindibili relazioni tra 'tecnica di allevamento o di coltivazione', 'qualità del prodotto' e 'salute umana'. Particolare attenzione è rivolta alla tipizzazione genetica di ecotipi autoctoni;



alla caratterizzazione della biodiversità a livello molecolare; all'identificazione di nutrienti e/o contaminanti chimici e microbici; all'isolamento e all'identificazione di nuovi componenti alimentari; ai processi di miglioramento qualitativo e studi di valorizzazione economica delle produzioni di origine sia vegetale che animale; allo studio e valutazione dei rischi, per l'uomo e per l'ambiente, legati all'utilizzo di organismi geneticamente modificati (OGM). L'obiettivo è quello di sostenere investimenti mirati al recupero del paesaggio rurale, alla caratterizzazione delle diversità territoriali, al recupero di tradizioni colturali e culturali del territorio sannita, al turismo enogastronomico che rappresentano le principali linee guida della politica provinciale proiettata verso un importante processo di sviluppo sostenibile.

## 1.3 SISTEMI DELLA TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE (S3).

I principali acquiferi esistenti nel territorio provinciale sono i seguenti [Cfr. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A1 § 1.5]:

- Bassa valle del fiume Calore.
- Piana di Benevento.
- Piana del fiume Isclero.
- Monti del Taburno.
- Monti di Camposauro.
- Monti del Matese.
- Monte Moschiatturo.
- Monti di Durazzano.

### 1.3.1 Obiettivi di programmazione nel settore della difesa delle risorse idriche. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.

Gli obiettivi della programmazione strategica nel settore delle risorse idriche discendono prevalentemente da alcune indicazioni normative relative alla Legge 36/1994 ed al D. L.vo 152/1999 integrato con il D. L.vo 258/2000 e poi con il Codice dell'Ambiente<sup>5</sup>.

*"[...] Innanzitutto il principio della "pubblicità" delle acque elimina ogni possibile dubbio sulla natura della risorsa che deve essere gestita nel rispetto dell'equilibrio del bilancio idrico, con*

<sup>5</sup> Le più importanti norme nazionali e regionali riguardanti le risorse idriche sono le seguenti: Normativa nazionale: D.Lgs. 18 agosto 2000, n.258 "Disposizioni correttive e integrative del D.Lgs. 11 maggio 1999, n.152" (Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della Direttiva 91/27/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole), abrogato dapprima dal D.Lgs. 152/2006 e successivamente dal D.Lgs. 4/2008 rubricato come "Ulteriori disposizioni correttive ed decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale", entrato in vigore il 13 febbraio 2008. Decreto Ministero Ambiente 25 ottobre 1999, n.471 "Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art.17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22, e successive modificazioni e integrazioni".

D.P.C.M. 29 aprile 1999 "Schema generale di riferimento per la predisposizione della carta del servizio idrico integrato". Decreto Ministero dei Lavori Pubblici 1 agosto 1996 "Metodo normalizzato per la definizione delle componenti di costo e la determinazione della tariffa di riferimento del servizio idrico integrato".

D.P.R. 12 aprile 1996 "Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art.40, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n.146, concernente disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale".

D.P.C.M. 4 marzo 1996 "Disposizioni in materia di risorse idriche". Legge 5 gennaio 1994, n.36 "Disposizioni in materia di risorse idriche". Legge 28 agosto 1989, n.305 "Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente". Legge 18 maggio 1989, n.183 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo". D.P.R. 24 maggio 1988, n.236 "Attuazione della Direttiva CEE n.80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'art. 15 della legge 16 aprile 1987, n.183". Legge 4 febbraio 1963, n.129 "Piano regolatore generale degli acquedotti e delega al Governo ad emanare le relative norme di attuazione". R.D. 11 dicembre 1933, n.1775 "Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici". Normativa regionale: Campania Legge 21 maggio 1997, n.14 "Direttive per l'attuazione del servizio idrico integrato ai sensi della Legge 5 gennaio 1994, n.36".



*criteri di solidarietà ed in funzione anche delle necessità delle generazioni future. Il secondo punto fondamentale della normativa è costituito dalla unicità di gestione dell'intero ciclo delle acque nell'ambito di aree omogenee individuate mediante apposite leggi regionali che ne fissano anche i criteri e le forme di gestione [...]”<sup>6</sup>.*

In tale contesto le competenze della Provincia riguardano le consultazioni operate dalla Regione per la definizione degli ATO, per l'aggiornamento del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti, per la definizione delle norme integrative per il controllo degli scarichi degli insediamenti civili e produttivi (art.8, legge 36/1994). La legge regionale della Campania n.14/1997 (Direttive per l'attuazione del servizio idrico integrato ai sensi della legge n. 36/94) ha provveduto a dettare le direttive per l'attuazione del servizio idrico integrato ai sensi della legge n.36/1994. La Provincia di Benevento, ricompresa nell'ATO n.1, denominato "Calore Irpino", ed i relativi Comuni, organizzano il servizio idrico integrato ed hanno costituito il consorzio obbligatorio di funzioni denominato "Ente di Ambito", con sede in Avellino, al quale compete la scelta della forma di gestione ed individua il soggetto gestore del servizio idrico integrato. La provincia, con il PTCP, assecondando le strategie del Piano Regionale di Tutela delle Acque (adottato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.1220 del 6 luglio 2007) favorisce l'adozione di misure atte a contenere i consumi idrici ed al riutilizzo delle acque reflue depurate ed al ricicli dell'acqua, promuovendo la conoscenza delle proprie risorse e la loro tutela e la diffusione di tecniche di risparmio idrico, indirizzando gli strumenti urbanistici alla realizzazione di reti duali. Nel rispetto del decreto legislativo n. 152/1999 e su delega regionale la Provincia detta indirizzi e persegue: la tutela delle acque superficiali e sotterranee prevenendone e riducendone l'inquinamento; l'uso sostenibile delle risorse idriche; la conservazione della capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici.

La Provincia, nel rispetto del D. L.vo n. 152/1999 e ss.mm.ii. raccoglie le informazioni sullo stato di qualità delle acque, trasmettendole alla Regione ed assicurandone la divulgazione pubblica. La Provincia, a norma dell'art.3 del citato D.L.vo n. 152/1999, partecipa alla elaborazione, alla revisione ed all'aggiornamento del Piano di tutela delle acque, la cui elaborazione è

---

<sup>6</sup> Cfr. Piano d'Ambito Ambito Territoriale Ottimale n.1 Calore Irpino.



disCIPLINATA dall'art.4 del citato D.L.vo.

Per quanto riguarda gli obiettivi di Piano, oltre a confermare quelli espressi nel PTCP 2004 congruenti con il POR 20002006, in questa sede giova richiamare il POR Campania FESR 20072013 che definisce la strategia di crescita regionale individuando gli assi prioritari di intervento. Nel FESR 20072013, tra le "Priorità di intervento", vi è l'Asse Prioritario I "Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale turistica" che ha come obiettivo generale quello di rendere la Campania regione sostenibile d'Europa, coniugando il miglioramento della qualità ambientale con la tutela e valorizzazione delle risorse naturali. In particolare per le risorse idriche l'Asse 1 prevede i seguenti obiettivi:

Obiettivo specifico	Obiettivo operativo	Attività
1.a RISANAMENTO AMBIENTALE: favorire il risanamento ambientale potenziando l'azione di bonifica dei siti inquinati, migliorando la qualità dell'aria e delle acque, promuovendo la gestione integrata del ciclo dei rifiuti.	1.3 Migliorare lo stato dei corpi idrici superficiali al fine di assicurare un contesto ambientale più attrattivo per l'utilizzo sociale ed economico della risorsa mare;	a. Bonifica delle falde acquifere, disinquinamento delle acque contaminate e diminuzione del carico inquinante lungo alvei, canali, ecc. con sbocco diretto a mare (Categoria di Spesa cod. 48); b. Supporto al processo autodepurativo dei litorali marini, anche con il posizionamento di condotte sottomarine integrate con impianti di depurazione (Categoria di Spesa cod. 46);
	1.4 Migliorare la gestione integrata delle risorse idriche: garantire un adeguato livello di servizio, attraverso il completamento delle opere del ciclo integrato delle acque.	a. Realizzazione del SIIT (Sistema Idrico Informativo Territoriale) (Categoria di Spesa cod. 11). b. Realizzazione e potenziamento di impianti di depurazione, di raccolta, di regimazione, trattamento e riuso delle acque reflue, anche attraverso il ricorso al partenariato pubblico privato, a partire dalla messa in funzione degli impianti esistenti e coerentemente agli interventi previsti dalla pianificazione di settore (Categoria di Spesa cod. 46). c. Ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche, attraverso la captazione, la razionalizzazione ed il potenziamento delle reti civili/industriali o a scopo multiplo, il riuso delle acque reflue, la riduzione delle perdite lungo gli acquedotti e lungo le reti di adduzione e distribuzione, anche al fine di introdurre comportamenti e strategie di adattamento al cambiamento climatico (Categorie di Spesa cod. 45). d. Interventi di completamento degli schemi idrici previsti nei Piani d'Ambito, prevalentemente attraverso il ricorso al partenariato pubblico privato (Categorie di Spesa cod. 45). e. Riqualficazione



		<p>erazionalizzazione delle reti civili/industriali o a scopo multiplo esistenti, attraverso strumenti di ingegneria finanziaria confluenti nella creazione di un Fondo dedicato (opere di ricerca perdite, automazione, riconfigurazione di reti) (Categorie di Spesa cod. 45).</p>
--	--	--

### 1.3.2 Linee di intervento, strategie generali del PTCP.

Considerato che la maggior parte delle risorse idriche superficiali e sotterranee della Provincia appaiono molto vulnerabili [v. Rapporto Ambientale VAS PTCP e "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A0 § 0.7, 0.13 e Volume A 1 § 1.5], è necessario elaborare criteri e metodi per la tutela del patrimonio idrico. In sintesi, rilevato che fattori negativi agenti sulle risorse idriche provinciali derivano principalmente dagli inquinamenti biologici (acque reflue urbane non depurate) e chimici (scarichi industriali, fertilizzanti agricoli, ecc.), nonché dal sovrasfruttamento di talune risorse idriche, il Piano detta gli indirizzi necessari per la rimozione di detti fattori negativi. In particolare, prevede la disciplina degli usi dei fertilizzanti agricoli, la realizzazione dei depuratori per le acque reflue urbane ed industriali e, soprattutto, promuove le necessarie intese istituzionali finalizzate a:

- limitare l'utilizzo delle acque sorgentizie del calore, la cui totale captazione ad opera dell'Acquedotto Pugliese e del Consorzio Idrico Alto Calore rappresenta la causa unica delle secche estive;
- definire il rilascio del minimo deflusso vitale in alveo, sia mediante riduzione delle attuali derivazioni, sia realizzando dighe di ritenuta, laddove tecnicamente fattibili ed ecologicamente compatibili.

Il PTCP, inoltre, persegue l'obiettivo di istituire, lungo i propri corridoi fluviali e nei propri bacini, i "Contratti di fiume", "[...] che si configurano come strumenti di programmazione negoziata interrelati a processi di pianificazione strategica



*per la riqualificazione dei bacini fluviali. L'aggettivo strategico sta ad indicare un percorso di copianificazione in cui la metodologia ed il percorso stesso sono condivisi in itinere con tutti gli attori. Tali processi sono infatti finalizzati alla realizzazione di scenari di sviluppo durevole dei bacini elaborati in modo partecipato, affinché siano ampiamente condivisi. La riqualificazione di bacino è intesa nella sua accezione più ampia e riguarda nella loro interezza gli aspetti paesistico-ambientali, secondo quanto stabilito dalla legge nazionale di recepimento della Convenzione europea del paesaggio. L'elaborazione di scenari di sviluppo durevole di sottobacino fa riferimento a processi di riqualificazione paesistico-ambientale consapevoli delle matrici fondative del territorio regionale (idrogeologica, geomorfologia, evoluzione degli ecosistemi naturali e antropici, ecc.) e che interpretano opportunamente le "storie insediative locali". Il Contratto di Fiume è quindi la sottoscrizione di un accordo che permette di adottare un sistema di regole in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale, sostenibilità ambientale intervengono in modo prioritario nella ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione di un bacino fluviale. Gli elementi che entrano in gioco in questo accordo sono: **una comunità** (comuni, province, ato, regione, associazioni, imprese, cittadini, ecc.); **un territorio** (suoli, acque, insediamenti, aria, ecc.); **un insieme di politiche e di progetti** a diverse scale/livelli. Questi elementi, da sempre in relazione tra loro, devono quindi essere orientati verso obiettivi condivisi di riqualificazione attraverso adeguati processi partecipativi. [...] Con la promozione di un Contratto di Fiume si intende attuare il passaggio da politiche di tutela dell'ambiente a più ampie politiche di gestione delle risorse paesistico-ambientali, agendo in molteplici settori: protezione e tutela degli ambienti naturali; tutela delle acque; difesa del suolo; protezione del rischio idraulico; tutela delle bellezze naturali. I soggetti sottoscrittori condividono il principio che solo attraverso una sinergica e forte azione di tutti i soggetti insediati, pubblici e privati, si possa invertire la tendenza al degrado territoriale/ambientale dei bacini fluviali e perseguire adeguatamente gli obiettivi di un loro sviluppo sostenibile. A tal fine si impegnano, nel rispetto delle competenze di ciascuno, ad operare in un quadro di forte valorizzazione del principio di sussidiarietà attivando tutti gli strumenti partenariali utili al pieno raggiungimento degli obiettivi condivisi. L'attuazione dell'AQST -Contratto di fiume, prevede lo sviluppo di una metodologia articolata in fasi progressive, e si avvale dell'attivazione degli strumenti di seguito elencati: costruzione di un*



*quadro conoscitivo sia delle criticità che dei valori ambientali, paesistici e territoriali, delle politiche e dei progetti locali su cui fondare la strategia di intervento; definizione di uno scenario strategico di medio-lungo periodo; elaborazione e successiva applicazione di un modello di valutazione polivalente per la valutazione delle politiche in atto e previste; proposizione di un programma d'azione per la realizzazione dello scenario strategico e per perseguire in modo integrato gli obiettivi condivisi”<sup>7</sup>.*

### **1.3.3 La diga di Campolattaro.**

L'invaso della Diga di Campolattaro presenta una superficie prevista ad invaso completo a quota 377,25 s.l.m. di circa HA 400. L'area della Diga rientra in un' Oasi di protezione faunistica denominata "del Lago di Campolattaro", istituita con Deliberazione della Giunta Provinciale n.177 del 16 aprile 2004 e modificata in occasione della recente approvazione del II° P.F.V.P. (D.C.P. n.12 del 20.02.2008). Tale area (con superficie di Ha 2.239,00) rientra oggi nella Rete ecologica "Natura 2000" (DPR 357/97), essendo stata istituita la Zona di Protezione Speciale (ZPS) con codice IT8020015 denominata "Invaso del Fiume Tammaro". Inoltre, l'alveo del Fiume Tammaro, ormai facente parte della dell'area invasata, rientra nella perimetrazione del S.I.C. IT8020001 "Alta Valle del Fiume Tammaro" (con superficie di 360 ettari, di cui 210 rientranti nella ZPSOasi) pubblicato nell'elenco del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 25 marzo 2005. Infine, sull'area della Diga, proprio per le caratteristiche di pregio naturalistico del sito, il 16 febbraio 1995 è stata istituita un' "Oasi WWF" dal Consiglio Provinciale di Benevento, con atto deliberativo n. 21/95. Si tratta di un'area particolarmente importante e vulnerabile dal punto di vista ambientale, in genere, e relativamente alle problematiche vegetazionali, faunistiche e idrogeologiche, in particolare. Essa è caratterizzata da medie e basse colline marnosoargillose a pendenza moderata nel settore occidentale del bacino del Tammaro, quindi, con un modellamento dolce, di altitudine compresa tra i 350

<sup>7</sup> Cfr. [www.contrattidifiume.it](http://www.contrattidifiume.it) Mario Clerici (Regione Lombardia Direzione Generale Reti, Servizi di Pubblica Utilità e Sviluppo sostenibile).



ed i 600 m s.l.m. Ha un clima di tipo AppenninicoContinentale con piovosità intorno ai 750/1000 mm annui. In essa vi sono frammenti di bosco di sclerofille decidue con fisionomia avente caratteri di Bosco non molto denso di altezza medioalta con una struttura non sempre articolata su più livelli vegetazionali. Il sottobosco è costituito da poche specie distribuite prevalentemente nelle aree ecotonali. Nelle tratte fluviali, sono pochi i settori che conservano una vegetazione riparia di alto fusto mentre gran parte presenta una vegetazione arbustiva igrofila. La fitocenosi climatogena è costituita dal bosco di cerro (*Quercus cerris*), strettamente legata ad un alto tenore di argilla nel substrato. Raramente i cerreti si presentano sotto forma di fustaie, più spesso il cerro è governato a ceduo. I molti comprensori residui di cerreti stanno ad indicare una precedente ben maggiore estensione alla cui contrazione molto deve aver contribuito l'utilizzazione da parte dell'uomo. Grande importanza e diffusione hanno i prati steppici a *Bromus erectus*, che si formano su terreni arenacei, debolmente acidi e con buona riserva d'acqua. Accanto ad un discreto numero di specie caratteristiche dei Brometalia e *FestucaBrometea*, compaiono anche specie proprie dell'associazione *Asperula purpureaBrometus*. La vegetazione dei luoghi umidi, confinata in una ristretta fascia presente lungo gli alvei e i greti dei fiumi e torrenti, è ascrivibile all'associazione di *Salicetum triandrae*. Infine tra gli aspetti vegetazionali minori merita di essere ricordata l'associazione a *Spartium junceum*. Tra i mammiferi sono presenti la volpe, il tasso, la martora, la puzzola, la faina, la donnola, la lepre, il ghiro, il moscardino, il riccio, la talpa. Molte più numerose, invece, le specie di uccelli, a causa della presenza di una zona umida ogni anno più vasta: nella zona oggetto dell'intervento sono state segnalate (come nidificanti, svernanti o di passo regolare) 124 specie riportate nell'allegato della direttiva UE Uccelli, 37 specie animali segnalate sono riportate (con vario grado di rischio) nella Lista Rossa WWF, ulteriori 15 specie sono catalogate DD (data deficient) o NE (Not evaluated) nella stessa lista. Alle specie tipiche della zona (gheppio, civetta, barbagianni, assiolo, gazza, ghiandaia, upupa, martin pescatore, averle, tortora, picchi, cuculo, rigogolo, irundinidi, fringillidi, silvidi), si sono aggiunte cicogne, gru, aironi, tarabusi, cormorani, anatre, svassi, pavoncelle, gruccioni, gabbiani. Alcuni di questi si osservano occasionalmente durante il passo primaverile o autunnale, altri sono divenuti abitatori stabili della zona umida. Il progetto della Diga è stato programmato alla fine degli



anni sessanta, dall'allora Cassa per lo Sviluppo per il Mezzogiorno, con la finalità di costruire una "riserva irrigua" per il territorio. Dal progetto esecutivo iniziale della Diga restarono escluse, perché differite a successiva fase, le opere di derivazione. Tali opere non sono state mai realizzate, rendendo la Diga inutilizzabile per altri scopi oltre quelli strettamente irrigui. Nel periodo compreso tra l'approvazione del progetto (1978) e il completamento dei lavori (1993), sono intervenuti mutamenti dei programmi di utilizzo delle risorse idriche e sono stati messi a punto progetti di utilizzo non solo a fini irrigui, ma anche a scopo produttivo ecc. Nel 1997 il Commissario ad acta, nominato in seguito allo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno, con decreto n.6473/1997 ha disposto il trasferimento all'Amministrazione Provinciale della Diga, con il compito di revisionare il progetto di massima degli interventi di derivazione. L'Amministrazione Provinciale ha lavorato negli anni per il completamento dell'opera, inserendola in programmi di sviluppo più ampi ed intersettoriali che interessano gli ambiti del miglioramento ambientale, del risanamento idrogeologico, dell'energia rinnovabile e dello sviluppo del territorio. La Regione Campania nel 2006 ha commissionato uno studio di fattibilità sull'utilizzo a scopo plurimo della Diga. Da tale studio è emerso che la Diga risulta essere una risorsa strategica provinciale regionale e interregionale a scopo potabile nei tempi di insufficienza idrica. In seguito anche la Provincia ha predisposto uno studio di fattibilità relativo agli interventi di derivazione. Negli ultimi anni la Provincia ha pubblicato sul BURC un'istanza di rilascio della concessione di derivazione per l'utilizzo dell'invaso a fini di riqualificazione energetica compatibilmente con le altre attività previste, e su tale istanza l'Autorità di Bacino ha espresso un giudizio preliminare positivo. Inoltre, ha richiesto ed ottenuto un finanziamento dal "Parco progetti regionale" di circa 4,9 M.Euro per il risanamento di fenomeni di instabilità su alcuni versanti della Diga, lungo alcuni torrenti emissari del Tamaro. In data 27.05.2009 la provincia di Benevento e la Regione Campania hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per le "Azioni in favore dello sviluppo del territorio dell'Alto Tamaro e del Fortore", finalizzate in primis all'utilizzo diversificato e sostenibile del bacino del Tamaro e della Diga di Campolattaro. Tale protocollo d'Intesa, oltre a confermare il finanziamento di 4,9 M.Euro relativi al risanamento dei fenomeni di instabilità su alcuni versanti della Diga, promuove la redazione di un progetto preliminare dell'intervento complessivo della Diga per un importo



massimo di circa 4,0 M.Euro. Oggi l'obiettivo della Provincia di Benevento è quello di redigere un progetto che si potrebbe definire "perfetto", dove le caratteristiche infrastrutturali dell'intervento si sposano con le peculiarità ambientali del sito e con la possibilità concreta di sviluppo "sostenibile" dell'area.

Un progetto olistico che riguarda, quindi, vari aspetti:

1. **la potabilizzazione delle acque della Diga**, come suggerito dallo Studio di Fattibilità della Regione Campania, che potrebbe supportare, nei periodi di scarsità di risorsa, una popolazione di oltre 3 milioni di abitanti, risolvendo i problemi della Campania e della Capitanata;
2. **la creazione di energia idroelettrica (500 MW)** [v. § 1.6.4];
3. **la definizione delle aree di interesse naturalistico al contorno della Diga, con finalità turistiche e sportive.**



## 1.4 SISTEMA DELLA TUTELA DEL SUOLO E GESTIONE DELLE AREE CONTAMINATE (S4).

### 1.4.1 Obiettivi di programmazione nel settore della gestione delle aree contaminate. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.

Come detto, la legislazione comunitaria ha già da tempo espresso principi, obiettivi e direttive per programmi di intervento nel campo della pianificazione ambientale ed in particolare di quella relativa alle aree contaminate. Pertanto, anche in questo caso giova richiamare gli obiettivi già espressi in sede di PTCP 2004 afferenti il POR 20002006, e soprattutto quelli più recenti del POR Campania FESR 20072013, che definisce la strategia di crescita regionale individuando gli assi prioritari di intervento, e gli obiettivi specifici relativi alle aree contaminate con le relative linee di intervento. Nel FESR 20072013, tra le "Priorità di intervento", vi è l'Asse Prioritario I "Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale turistica" che ha come obiettivo generale quello di rendere la Campania regione sostenibile d'Europa, coniugando il miglioramento della qualità ambientale con la tutela e valorizzazione delle risorse naturali. In particolare per le aree contaminate l'Asse individua:

Obiettivo	Obiettivo operativo	Attività
1a RISANAMENTO AMBIENTALE: Favorire il risanamento ambientale potenziando l'azione di bonifica dei siti inquinati, migliorando la qualità dell'aria e delle acque, promuovendo la gestione integrata del ciclo dei rifiuti.	1.2 MIGLIORARE LA SALUBRITA' DELL'AMBIENTE: Migliorare la salubrità dell'ambiente, attraverso la bonifica dei siti inquinati, prevalentemente nelle aree sensibili o a forte vocazione produttiva.	a. Bonifica e riqualificazione per il ripristino della qualità ambientale anche con interventi di recupero degli ecosistemi e della biodiversità dei siti già inseriti nel Piano Regionale di Bonifica, (dando priorità al completamento degli interventi nei Siti di Interesse Nazionale già caratterizzati) e delle aree pubbliche dismesse (Categoria di Spesa cod. 50). b. Ripristino ambientale delle discariche pubbliche autorizzate e non più attive e/o interventi di sistemazione finale nonché delle discariche abusive su siti pubblici (Categoria di Spesa cod. 50) .c. Decontaminazione di aree e di edifici pubblici caratterizzati dalla presenza di amianto esclusa la mera rimozione di tetti in eternit (Categoria di Spesa cod. 50). d. Realizzazione di interventi volti a garantire la riduzione delle emissioni inquinanti, in conformità al "Piano Regionale di risanamento



		<p>e mantenimento della qualità dell'aria" (rimodulazione e aggiornamento degli strumenti di rilevamento, realizzazione del cold ironing nei porti, supporto informativo e/o informatico per i servizi di car pooling e car sharing, ecc.) con finanziamento di possibili opere di compensazione, finalizzate a forme di riequilibrio ambientale (Categoria di Spesa cod. 47).</p>
--	--	--

Quanto indicato nel POR costituisce, non solo una traccia per la richiesta di finanziamenti comunitari, ma un programma di obiettivi a breve, medio e lungo termine che gli enti locali devono tradurre in programmi di interventi mirati e coordinati, affinché siano massime le ricadute positive sul territorio. La normativa vigente non conferisce direttamente alla Provincia obblighi circa gli interventi per la messa in sicurezza, per la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ricadendo tali obblighi prioritariamente sul responsabile dell'inquinamento e, in caso di inadempienza di quest'ultimo, sul Comune e sulla Regione, la quale però si avvale anche "di altri enti pubblici" (art.17, comma 9, D.Lvo 22/97 e art.14 D.M. 471/99). La Provincia, perciò, può cooperare con la Regione e con i comuni, svolgendo azioni preventive di ricognizione territoriale finalizzate al censimento (art.17, punto 1.d, D.M. n.471/99) dei siti inquinati da inserire:

- nell'apposita Anagrafe dei siti da bonificare, predisposta dalla Regione ai sensi dell'art.17, comma 12, del D.Lvo n.22/97 e dell'art.17 del D.M. n.471/99, secondo priorità rispondenti a criteri di valutazione comparata del rischio definiti dall'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ANPA);
- nel piano regionale per la bonifica delle aree inquinate di cui all'art.22 del D.Lvo n.22/97, che costituisce parte integrante del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti.

Si evidenzia che la Provincia, ai sensi dell'art.7, comma 1, del D.M. n.471/99, al pari della Regione, del Comune e di tutti gli altri organi di controllo ambientale e sanitario, riceve la prevista comunicazione da parte del responsabile dell'inquinamento circa l'ubicazione del sito, l'entità dell'inquinamento, la tipologia dei contaminanti, le componenti ambientali interessate (suolo, sottosuolo, acque superficiali e sotterranee, flora, fauna, entità della popolazione a rischio, caratteristiche urbanistiche e territoriali dell'area circostante a quella potenzialmente interessata dall'inquinamento);

riceve, sempre dal responsabile dell'inquinamento, ai sensi dell'art.7, comma 2, del D.M. n.471/99, tutta la documentazione tecnica relativa alle caratteristiche degli interventi di messa in sicurezza di emergenza, finalizzati alla rimozione delle fonti inquinanti ed al contenimento della loro diffusione. Alla Provincia competono, infine, ai sensi dell'art.12 del D.M. n.471/99, i controlli sulla conformità degli interventi rispetto ai progetti approvati, il rilascio di apposita certificazione secondo i criteri contenuti nell'Allegato n.5 al citato D.M. ai fini dello svincolo delle garanzie finanziarie di cui all'art.10, comma 9, nonché, per gli interventi previsti agli artt. 5 e 6 (bonifica con misure di sicurezza e ripristino ambientale; interventi di messa in sicurezza permanente e ripristino ambientale) i controlli e le verifiche periodiche sull'efficacia degli interventi stessi.

#### **1.4.2 Quadro normativo di riferimento; piani approvati.**

Il Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati è stato approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.711 del 13 giugno 2005 [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A0 § 0.5].

Il Piano prevede l'istituzione, secondo le modalità previste all'Articolo 17 del Decreto Ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471 (Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art.17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22 e successive modificazioni ed integrazioni) dell'Anagrafe dei siti da bonificare, disciplinandone la gestione e le competenze<sup>8</sup>.

Nella Provincia di Benevento risultano **10 siti inquinati** inseriti in Anagrafe e 105 siti potenzialmente inquinati.

Le principali norme di settore a cui si deve far riferimento sono le seguenti:

- D.L.vo 5 febbraio 1997, n.22 – Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggi, modificato ed integrato con il decreto legislativo

---

<sup>8</sup> I siti inquinati sono quelli che "[...] presentano livelli di contaminazione o alterazioni chimiche, fisiche o biologiche del suolo, o del sottosuolo, o delle acque superficiali, o di quelle sotterranee, tali da determinare un pericolo per la salute pubblica o per l'ambiente naturale o costruito. Ai fini delle norme di attuazione del piano, è inquinato il sito nel quale anche uno solo dei valori di concentrazione delle sostanze inquinanti, nel suolo, o nel sottosuolo, o nelle acque superficiali, o in quelle sotterranee, risulti superiore ai valori di concentrazione limite accettabili di cui al Decreto Ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471".



8 novembre 1997, n.389 e con la legge 9 dicembre 1998, n.426.

- D.M. Ambiente 25 ottobre 1999, n.471 – Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art.17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22 e successive modificazioni ed integrazioni.



## **1.5. SISTEMA DELLA GESTIONE DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE (S5).**

### **1.5.1 Obiettivi di programmazione nel settore della gestione delle attività estrattive. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.**

La Provincia promuove studi e ricerche sul territorio finalizzati alla redazione di un Piano Provinciale delle Attività Estrattive, in coordinamento con la Regione, che recentemente ha approvato la proposta di Piano Regionale delle Attività Estrattive<sup>9</sup>. Il Piano Provinciale per le Attività Estrattive<sup>9</sup> dovrà evidenziare, oltre che le potenziali disponibilità dei materiali oggetto di coltivazione, i bacini di utenza e relativi consumi, la effettiva quantità e qualità dei materiali estraibili nel rispetto delle condizioni ambientali, di tutela della salute pubblica, dello sviluppo sostenibile.

### **1.5.2 Legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani di settore. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti.**

La legislazione nazionale di riferimento è la seguente:

- R.D. 29 luglio 1927, n.1443, recante "Norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere", integrato e modificato con successivi provvedimenti normativi (legge 7 novembre 1941, n.1360; D.P.R. 28 giugno 1955, n.620; D.P.R. 14 gennaio 1972, n.2; D.P.R. 24 luglio 1977, n.616);
- D.Lgs 25 novembre 1996, n.624, recante "Attuazione della Direttiva n.92/91/CEE relativa alla sicurezza e salute dei lavoratori nelle industrie

<sup>9</sup> Dopo la proposta di Piano Regionale delle Attività Estrattive, redatta dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dal settore Ricerca e Valorizzazione di Cave, Torbiere, Acque Minerali e Termali dell'Assessorato regionale ed approvata con delibera n.7253 il 27.12.2001, un commissario ad acta ha approvato il nuovo piano con Ordinanza n.11 del 7/06/2006 pubblicata sul B.U.R.C. n. 27 del 19/06/2006. Il TAR Campania, con sentenza n.454/08 ha successivamente annullato l'atto amministrativo, accogliendo il ricorso del Comune di Sala Consilina, che aveva lamentato la mancata considerazione da parte della Giunta Regionale e del commissario ad acta delle osservazioni e dei rilievi tecnici presentati dal Comune stesso. Ciò si sarebbe verificato in contrasto con l'articolo 2, comma 1 della legge regionale n.54/1985, nella parte in cui prevede che i Comuni siano "sentiti". Il Consiglio di Stato con ordinanza n. 2327 del 2008 ha accolto l'istanza cautelare di sospensiva proposta dall'Amministrazione Regionale, per cui nell'aprile 2008 il PRAE è stato nuovamente adottato.



estrattive per trivellazione e della Direttiva n.92/104/CEE relativa alla sicurezza e salute dei lavoratori nelle industrie estrattive a cielo aperto o in sotterraneo”;

- D.P.R. 9 aprile 1959, n.128, recante “Norme di polizia mineraria” modificato dalla legge 23 dicembre 2000, n.388”.

La legislazione regionale è data da:

- L.R. 13 dicembre 1985, n.54, recante “disciplina della coltivazione delle cave e delle torbiere nella Regione Campania”;
- L.R. 13 aprile 1995, n.17, recante “Modifiche ed integrazioni alla L.R. 13 dicembre 1985, n.54, concernete la disciplina della coltivazione delle cave e delle torbiere nella Regione Campania”.

Per quanto concerne il Piano Regionale delle Attività Estrattive si rimanda al Volume A0 “Quadro Conoscitivo Interpretativo” del PTCP [v. § 0.3] <sup>10</sup>.

### **1.5.3 Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP.**

Gli obiettivi di tutela e le strategie del PTCP potranno essere definiti dettagliatamente in uno specifico Piano Provinciale per le Attività Estrattive, attesa la criticità delle previsioni formulate nella proposta del Piano Regionale.

**La criticità delle previsioni del PRAE derivano dalla mancanza di due tipi di analisi:**

- **la prima riguarda il territorio e l’ambiente;**
- **la seconda riguarda l’aspetto socioeconomico.**

L’assenza di un’analisi territoriale-ambientale non consente la corretta individuazione dei siti da assoggettare potenzialmente alla coltivazione dei materiali, nel rispetto della conservazione dei parametri paesaggistici; mentre

---

<sup>10</sup> Dopo la proposta di Piano Regionale delle Attività Estrattive, realizzata dall’Università degli Studi di Napoli “Federico II”, dal settore Ricerca e Valorizzazione di Cave, Torbiere, Acque Minerali e Termali dell’Assessorato regionale ed approvata con delibera n.7253 il 27.12.2001, un commissario ad acta ha approvato il nuovo piano con Ordinanza n.11 del 7/06/2006 pubblicata sul B.U.R.C. n. 27 del 19/06/2006. Il TAR Campania, con sentenza n.454/08 ha successivamente annullato l’atto amministrativo, accogliendo il ricorso del Comune di Sala Consilina, che aveva lamentato la mancata considerazione da parte della Giunta Regionale e del commissario ad acta delle osservazioni e dei rilievi tecnici presentati dal Comune stesso. Ciò si sarebbe verificato in contrasto con l’articolo 2, comma 1 della legge regionale n.54/1985, nella parte in cui prevede che i Comuni siano “sentiti”. Il Consiglio di Stato con ordinanza n. 2327 del 2008 ha accolto l’istanza cautelare di sospensiva proposta dall’Amministrazione Regionale, per cui nell’aprile 2008 il PRAE è stato nuovamente adottato.



la carenza di analisi socioeconomiche non consente di fissare parametri quantitativi da rispettare per la coltivazione delle risorse. Dalla proposta PRAE sembrerebbe lecito estrarre da ogni potenziale sito coltivabile del territorio provinciale quantità molto elevate di materiali, senza alcun rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile.

Fatte queste premesse, la Provincia pone tra i suoi obiettivi prioritari:

1. lo sviluppo di azioni tese a ricondurre le previsioni del PRAE in un quadro di tutela ambientale, territoriale, paesaggistica e di sviluppo sostenibile;
2. l'avvio in tempi brevi degli studi e delle ricerche necessari per la redazione del Piano Provinciale per le Attività Estrattive, quale necessaria base conoscitiva e previsionale dello stesso Piano Regionale per le Attività Estrattive.

Il Piano Provinciale per le Attività Estrattive dovrà essere redatto nel rispetto dei seguenti principi e delle seguenti attività: -rilevamento dei parametri paesaggistici, naturalistici, ambientali, delle risorse, economici e sociali, per il contenimento degli impatti delle attività estrattive nei confronti dell'ambiente in generale, delle risorse naturali, delle attività socioeconomiche, della qualità della vita;

- rilevamento dei parametri di pericolosità naturale per il contenimento del rischio conseguente alle attività di coltivazione;
- rilevamento qualitativo e quantitativo delle risorse oggetto di coltivazione;
- individuazione degli standard dei metodi di coltivazione per ciascun ambiente naturale e per ciascun materiale;
- -individuazione dei siti oggetto di coltivazione e relative misure di recupero ambientale, da effettuare nel rispetto dei parametri precedentemente elencati;
- definizione delle quantità di materiali estraibili per ciascun sito e complessivamente sul territorio provinciale;
- censimento dei siti degradati a causa di cave abbandonate, dismesse e abusive e redazione del relativo piano di recupero ambientale.

Tra le misure di recupero ambientale si segnala, oltre ai metodi classici di letteratura specialistica, la “[...] *ricomposizione ambientale, intesa come realizzazione di assetto dei luoghi ordinato e tendente alla salvaguardia dell'ambiente naturale [...]*”<sup>11</sup>, che

<sup>11</sup> Cfr. Ennio De Crescenzo, *Ambiente & Ambiente Costruito*, 10 tematiche sul riuso e sulla riqualificazione urbana



prevede l'integrazione tra le funzioni di produzione di energia pulita (fotovoltaica) e le funzioni per le attività sociali. La "Ricomposizione ambientale" prevede che la parete subverticale della cava, dopo il consolidamento e la sistemazione idrogeologica, sia utilizzata per l'installazione del generatore fotovoltaico; mentre il piano di cava, trasformato in lago, funge da superficie riflettente per ampliare le potenzialità produttive e, contemporaneamente, da struttura per il tempo libero e lo sport.

---

e ambientale, Napoli 2004.



## 1.6 SISTEMA DELLA TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE ENERGETICHE (S6).

Il Piano Energetico Ambientale della Provincia di Benevento elaborato dall'ENEA, dall'Università degli Studi del Sannio e dalla Fondazione Idis Città della Scienza, e approvato nel 2005, necessita oggi di una fase di aggiornamento in quanto nel corso degli anni è variato il quadro normativo al livello regionale, e le stesse esigenze del territorio hanno subito una profonda trasformazione. Quando è stato approvato il PEA era infatti in itinere la proposta di un disegno di Legge sull'Energia ed erano stati effettuati nel 2002 degli "Studi preliminari per l'elaborazione del Piano Energetico Regionale". Nel 2008 sono state approvate le Linee di indirizzo strategiche regionali e nel 2009 la Giunta Regionale ha approvato la proposta di Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) che indica gli obiettivi da attuare nel Piano d'Azione per l'energia e l'ambiente (PASER 2009).

Il PEA del 2005 aveva già individuato ambiziosi obiettivi ed una corposa insieme di azioni, alcune delle quali già fattibili. L'aggiornamento di Piano punterà alla concreta realizzazione sia degli interventi relativi alla "produzione", con impianti alimentati da fonti rinnovabili e cogenerativi alimentati da fonti fossili convenzionali, che delle azioni relative al contenimento dei consumi di energia nei vari settori (agricoltura, industria, terziario, residenziale e trasporti). Tale aggiornamento sarà coerente con il Piano Energetico Ambientale della Regione Campania, Linee di Indirizzo Strategico, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.962 del 30 maggio 2008<sup>12</sup>. E quindi sarà impostato sulla scia dei **quattro pilastri programmatici** del Piano Regionale [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A0 § 0.4] su cui realizzare le attività dei prossimi anni. A tal proposito, risulta utile ribadire che tra gli interventi indicati nel PEAR **non compare la realizzazione di una nuova centrale termoelettrica nel territorio della Provincia di Benevento, né si fa cenno alcuno ad improbabili centrali nucleari.**

Occorrerà, inoltre:

- reiterare e rafforzare il rapporto con il territorio anche incrementando il livello d'informazione e di sensibilizzazione dei cittadini sui temi

<sup>12</sup> In seguito, su proposta dell'assessore regionale all'Agricoltura e alle Attività Produttive, la Giunta Regionale ha approvato, nel marzo 2009, la proposta del Piano Energetico Ambientale Regionale della Campania.

- energetici e ambientali;
- esaltare il ruolo trainante per la cittadinanza della Pubblica Amministrazione quale "luogo" di realizzazione reale di "buone pratiche" energetiche;
  - incentivare la formazione.

### **1.6.1 Obiettivi di programmazione nel settore della valorizzazione delle risorse energetiche. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP**

Nelle more della redazione e dell'approvazione dell'aggiornamento del Piano Energetico Ambientale Provinciale (strumento di programmazione attraverso il quale, nel rispetto degli indirizzi e delle norme vigenti, si perseguono gli obiettivi nel settore energetico), la Provincia di Benevento delinea i propri obiettivi nella massima condivisione della politica europea, vale a dire che il cardine strategico per lo sviluppo delle politiche energetiche è costituito dalla **"promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili"** che ha come effetti non solo il miglioramento delle condizioni ambientali, ma anche lo sviluppo dell'economia locale e la creazione di nuovi posti di lavoro. Con tali presupposti sarà pertanto perseguita la riduzione del deficit del bilancio energetico provinciale con interventi di riequilibrio nel settore dei consumi ed in quello della produzione di energia, in particolare di quella elettrica. Tali interventi sono individuati in sintonia con le esigenze di riduzione delle emissioni di gas serra fissati dal protocollo di Kyoto e, più in generale, tutelando complessivamente l'ambiente, la salute e la sicurezza pubblica. A tal fine è prevista l'individuazione di aree dedicate alla produzione di energia (sia in produzione che in utilizzazione). Gli interventi previsti nei rispettivi settori saranno così finalizzati:

#### *Settore dei consumi*

- a) incentivare e sensibilizzare l'uso razionale dell'energia;
- b) incentivare l'acquisto competitivo di energia elettrica sul libero mercato attraverso la formazione di Consorzi che aggregino utenze anche con riferimento alle PP.AA. ed alle aziende a forte partecipazione del capitale pubblico;
- c) promuovere ed incentivare, anche attraverso una adeguata politica



fiscale, l'impiego di tecnologie ad alto rendimento e basso impatto ambientale, finalizzate al risparmio energetico nel settore civile, industriale e dei trasporti;

- d) pianificare e promuovere un'azione capillare e continua di informazione dell'utenza, attraverso media, convegni ed incontri – dibattito.

#### *Settore della produzione*

- a) Incentivare l'impiego delle fonti rinnovabili ed assimilate (ai sensi Art.1 comma 3 Legge 10 del 1991 e relative modifiche e integrazioni di livello comunitario e nazionale), nel pieno rispetto e tutela ambientale;
- b) favorire la riconversione e la riqualificazione degli impianti esistenti finalizzate al miglioramento del loro rendimento;
- c) fatti salvi gli interventi di cui ai punti a) e b), valutare, con riferimento al bilancio energetico provinciale, proposte di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica, alimentati da fonti convenzionali, rispondenti ai seguenti requisiti:
- c.1) requisiti compatibili con la programmazione energetica anche locale e di tutela ambientale, con verifiche d'impatto di tipo "strategico" che tengano conto, cumulativamente, anche delle emissioni prodotte da altre sorgenti inquinanti, ivi compresi gli impianti di produzione di energia elettrica, ricadenti nell'area oggetto dello studio;
  - c.2) la maggioranza dell'energia prodotta sia utilizzata nell'ambito del bacino territoriale in cui è previsto l'insediamento;
  - c.3) siano impiegate tecnologie ad alto rendimento, basso impatto ambientale e sia privilegiato l'impiego dei reflui termici.

#### **1.6.2 La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti.**

Nel settembre 2002 è stato sancito un "Accordo tra Governo, Regioni, Province, Comuni e Comunità Montane per l'esercizio dei compiti e delle funzioni di rispettiva competenza in materia di produzione di energia elettrica nell'ambito della Conferenza Unificata" (pubblicato sulla G.U. n 220 del 19/09/2002). Nell'ambito di tale accordo sono individuati criteri generali di valutazione dei progetti di costruzione ed esercizio di impianti di produzione di



energia elettrica nonché compiti e funzioni amministrative nel settore. I principali criteri di valutazione dei progetti, definiti nell'accordo innanzi richiamato, prevedono:

- a) compatibilità con gli strumenti di pianificazione esistenti generali e settoriali d'ambito regionale e locale, anche ai sensi del decreto legislativo n.351/1999;
- b) coerenza con le esigenze di fabbisogno energetico e dello sviluppo produttivo della regione o della zona interessata dalla richiesta, con riferimento anche alle cadute di soddisfacimento del fabbisogno energetico e di sviluppo produttivo sulle regioni confinanti;
- c) coerenza con le esigenze di diversificazione delle fonti primarie e delle tecnologie produttive; saranno in ogni caso considerati coerenti gli impianti alimentati da fonti rinnovabili, come definite dal decreto legislativo 16 marzo 1999, n.79, che risultano congruenti con gli atti e gli indirizzi regionali;
- d) grado di innovazione tecnologica, con particolare riferimento al rendimento energetico ed al livello di emissioni dell'impianto proposto;
- e) utilizzo delle migliori tecnologie ai fini energetici ed ambientali, con particolare riferimento alla minimizzazione delle emissioni di NOx e CO, tenendo conto della specifica dimensione dell'impianto;
- f) massimo utilizzo possibile dell'energia termica cogenerata;
- g) riduzione o eliminazione, ove esistano, di altre fonti di produzione di energia e di calore documentata con apposite convenzioni e accordi volontari con le aziende interessate;
- h) diffusione del teleriscaldamento, in relazione alla specifica collocazione dell'impianto, finalizzato alla climatizzazione anche delle piccole utenze produttive e delle utenze private di piccole dimensioni, con la messa a disposizione di un servizio di pubblica utilità per i centri urbani coinvolti;
- i) minimizzazione dei costi di trasporto dell'energia e dell'impatto ambientale delle nuove infrastrutture di collegamento dell'impianto proposto alle reti esistenti;
- j) riutilizzo prioritario di siti industriali già esistenti, anche nell'ambito dei piani di riconversione di aree industriali;
- k) concorso alla valorizzazione e riqualificazione delle aree territoriali interessate compreso il contributo allo sviluppo e all'adeguamento della



forestazione ovvero tutte le altre misure di compensazione delle criticità ambientali territoriali assunte anche a seguito di eventuali accordi tra il proponente e l'Ente Locale.

Negli ultimi anni vi è stata un'intensa attività nel settore ambientale in genere e nel comparto energetico, in particolare. E quindi molti obiettivi di livello comunitario e le stesse strategie nazionali hanno subito un notevole stravolgimento. Innanzi tutto, il Protocollo di Kyoto assegna all'Italia un obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra, da realizzarsi entro il 2012, del 6,5% rispetto ai livelli del 1990, mentre nel nostro Paese le emissioni, invece di diminuire, sono aumentate del 13% nello stesso periodo, elevando a circa il 20% la riduzione da realizzarsi da oggi al 2012. L'Unione Europea ha, negli ultimi anni, avviato un ripensamento della sua politica energetica, nella consapevolezza che solo un approccio comune da parte degli Stati membri possa fornire una risposta adeguata alle attuali sfide energetiche ed ambientali. La nuova politica energetica dell'Unione Europea mira a garantire ai suoi territori, attraverso una "nuova rivoluzione industriale", un corretto equilibrio tra sicurezza dell'approvvigionamento energetico, sviluppo sostenibile e competitività, nel rispetto degli obiettivi di Kyoto ed in attuazione della Strategia di Lisbona. L'Unione Europea ha adottato durante il Consiglio Europeo di primavera del 2007 la nuova politica energetica ("Energia per un mondo che cambia"), la quale impegna gli Stati Membri, tra gli altri, a ridurre di almeno il 20% le emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020, aumentare del 20% l'efficienza energetica e portare al 20% la quota di energie rinnovabili nel consumo energetico. L'Unione Europea ha proposto nel gennaio 2008 un pacchetto di misure volte a contrastare i cambiamenti climatici il quale prevede, tra gli altri, la definizione di un obiettivo giuridicamente vincolante per ciascun Stato Membro in materia di aumento delle energie rinnovabili nel mix energetico complessivo e l'estensione dell'attuale sistema di scambio delle quote di emissioni (ETS). L'Unione Europea sottolinea il ruolo strategico degli enti territoriali, quali luoghi più vicini al cittadino e quindi meglio capaci di esprimerne le esigenze, nell'implementazione delle decisioni comunitarie e nazionali in materia di energia, così come attori fondamentali, sia come produttori che come consumatori di energia, per la promozione di fonti rinnovabili ed efficienza energetica. Il Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 ribadisce l'importanza del



ruolo dei sistemi territoriali per uno sviluppo energetico sostenibile, sottolineando come lo sviluppo di energie rinnovabili, oltre a contribuire al raggiungimento degli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto, può costituire un volano di sviluppo locale, combinando in un mix ottimale disponibilità di risorse naturali, tecnologie e lavoro. Pertanto, riconquistano posizioni determinanti le Province, che ricoprono un ruolo significativo nella promozione di politiche della formazione professionale, di gestione del patrimonio di edilizia pubblica, dello sviluppo economico e della tutela dell'ambiente nonché nel coordinamento, a livello locale, del sistema della ricerca e dell'innovazione tecnologica con il sistema delle imprese. Le Province, quali enti di governo intermedi e di raccordo tra le comunità regionali e comunali, in grado di riflettere le situazioni locali, possono svolgere un importante ruolo di coordinamento, di pianificazione e di attuazione delle strategie energetiche definite a livello europeo, nazionale e regionale.

In questa prospettiva, nelle more della redazione e dell'approvazione del Piano Energetico Ambientale Provinciale (approvato nel 2005 e in corso di aggiornamento), la Provincia di Benevento ha impostato la propria governance negli ultimi anni, sottoscrivendo il **"Patto tra i Presidenti delle Province italiane delle Regioni del Mezzogiorno in materia di sviluppo energetico sostenibile dei territori"**, che richiama esplicitamente le argomentazioni sopra descritte. In particolare, il "Patto" istituisce una "Conferenza dei Presidenti delle Province delle Regioni del Mezzogiorno" per l'attuazione della politica energetica europea. La Conferenza rappresenta il luogo ideale del confronto politico sul ruolo degli Enti Locali nella programmazione di interventi in materia di energia, per definire le linee programmatiche di una strategia energetica comune, dando impulso soprattutto allo sviluppo di fonti rinnovabili e dall'incremento dell'efficienza energetica attraverso le competenze in materia di promozione di politiche della formazione professionale, dello sviluppo economico e della tutela dell'ambiente nonché nel coordinamento, a livello locale, del sistema della ricerca e dell'innovazione tecnologica con il sistema delle imprese per promuovere su materie specifiche accordi interistituzionali e per evitare dispersione e contrapposizione di risorse e di attività nell'implementazione delle decisioni comunitarie e nazionali in materia di energia. La Conferenza intende elaborare e promuovere congiuntamente proposte condivise nell'ambito sia del Quadro



Strategico Nazionale dei Fondi Strutturali 2007-2013 sia delle iniziative a gestione diretta della Commissione Europea, proponendosi di pianificare e attuare modalità sostenibili di produzione e risparmio energetico che tengano conto, tra l'altro, delle specificità locali e che siano in grado di offrire nuove opportunità di occupazione e progresso economico e sociale, ma soprattutto benessere reale, diffuso e durevole. Nella fattispecie, la Conferenza intende concentrare i suoi interventi nei seguenti ambiti tematici:

1. Sviluppo di azioni di animazione, comunicazione, informazione e sensibilizzazione rivolte ai territori, al fine di contribuire al rafforzamento della sensibilità dei cittadini e dei diversi attori (enti locali, partenariato socioeconomico, ecc.) nei confronti di un uso intelligente e razionale dell'energia in termini di utilizzo di fonti rinnovabili e riduzione di sprechi. In tal modo si intende operare concretamente per il miglioramento delle conoscenze, delle competenze e dell'accettabilità sociale in materia di energie rinnovabili ed efficienza energetica, al fine di promuovere la diffusione di informazioni e know how che possano consentire l'adozione di decisioni consapevoli da parte della cittadinanza in generale e dei diversi stakeholders territoriali. Più in generale, si intende contribuire alla comunicazione e pubblicità delle misure del POIN, dei diversi POR regionali e del Programma europeo "Energia Intelligente in Europa". In tal modo, ci si propone di contribuire ad informare i destinatari degli interventi in merito alle opportunità di finanziamento esistenti a livello locale, regionale ed europeo.
2. Rafforzamento della rete di cooperazione territoriale tra soggetti pubblici e privati (enti locali, partenariato socioeconomico, ecc.) a vario titolo operanti nel settore dell'energia. In particolare, il Tavolo intende favorire il coordinamento con le Agenzie Energetiche Provinciali, in particolare con quelle istituite con il supporto finanziario dell'Unione Europea nell'ambito del programma comunitario SAVE, le quali supportano le amministrazioni nella promozione di azioni miranti alla sostenibilità energetica territoriale.
3. Realizzazione di azioni in materia di edilizia pubblica e in particolare scolastica. Si intende in questo caso intervenire in uno dei settori maggiormente energivori ma con più potenzialità in termini di efficienza



energetica, ovvero l'edilizia. A fronte del ritardo nella implementazione della Direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico degli edifici, si intende favorire l'elaborazione e la realizzazione di azioni finalizzate a promuovere l'uso di fonti rinnovabili ed il miglioramento del rendimento energetico negli edifici scolastici di competenza delle Province. In tal modo, si intende contribuire all'obiettivo della promozione e sostegno all'utilizzo delle fonti rinnovabili per il risparmio energetico degli edifici pubblici e utenze pubbliche o ad uso pubblico e all'obiettivo di sperimentare e realizzare forme avanzate di interventi di efficientamento energetico su edifici e utenze pubbliche o ad uso pubblico", nonché

4. Realizzazione di una ricognizione delle installazioni per la produzione di energie rinnovabili realizzate nelle diverse province del mezzogiorno (solare, fotovoltaico, eolico, idroelettrico, biomassa ecc) e i centri esistenti per la promozione delle rinnovabili. Il prodotto finale che si andrà a realizzare sarà un atlante delle energie rinnovabili nelle Province composta da: una mappa delle province con segnalate le realizzazioni nei diversi territori (classificate per tipologia di fonte energetica) ed una piccola pubblicazione tecnicoillustrativa abbinata. In tal modo si intende contribuire all'obiettivo di approfondire l'analisi del potenziale sfruttabile ai fini energetici, a supporto della valutazione del potenziale sfruttabile ai fini energetici, a supporto della valutazione del potenziale tecnicamente ed economicamente sfruttabile per la produzione di energia da fonti rinnovabili per l'efficienza energetica.

Inoltre, la Provincia di Benevento ha sottoscritto un Protocollo d'Intesa con i comuni della Provincia con l'obiettivo strategico di promuovere lo sviluppo sostenibile nel settore energetico, attraverso l'attivazione di studi ed iniziative per lo sviluppo e la realizzazione di interventi tendenti al risparmio energetico, alla produzione di energia da fonti rinnovabili ed alla sensibilizzazione, informazione e comunicazione delle tematiche connesse. Tale Protocollo è diretto a porre in essere un'attività di collaborazione e di concrete iniziative rivolte all'implementazione della filiera delle energie alternative nella provincia di Benevento finalizzata a realizzare i seguenti obiettivi specifici:

- realizzazione di interventi tesi al miglioramento dell'efficienza energetica di edifici pubblici provinciali e comunali, attraverso azioni di tipo

impiantistico;

- realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili con priorità per gli impianti fotovoltaici;
- realizzazioni di una campagna di sensibilizzazione delle tematiche in oggetto.

Ancora, la Provincia di Benevento ha sottoscritto una **“Convenzione” inerente la diffusione e l’applicazione della “certificazione Casaclima”**<sup>13</sup> nel territorio della provinciale. Attraverso questa Convenzione la Provincia promuove la certificazione energetica degli edifici nel rispetto del protocollo di Kyoto ed in funzione del conseguimento degli obiettivi fissati a livello comunitario, tra l’altro, dal Piano d’Azione “Una politica energetica per l’Europa” con il quale l’Unione Europea si impegna a migliorare del 20% al 2020 l’efficienza energetica e dalla direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico in edilizia, obiettivi fatti propri a livello nazionale e regionale con apposite disposizioni normative.

La Provincia di Benevento ha anche sottoscritto con l’università del Sannio e con la Regione Campania un **Accordo di Programma “Per lo sviluppo di un polo di eccellenza delle energie alternative in Provincia di Benevento”**. Tale accordo è finalizzato allo sviluppo di tecnologie innovative finalizzate, in particolare, alla produzione di energia da fotovoltaico da realizzarsi nell’ambito del progetto “Tempio del Sole”, di cui si parlerà nelle pagine che seguono.

Infine, la Provincia ha sottoscritto un accordo di partenariato con la Direzione Generale dell’energia e dei trasporti della Commissione Europea denominato **“Patto dei sindaci della provincia di Benevento”**, finalizzato al coinvolgimento delle città, di ogni dimensione e importanza, e dei cittadini nello sviluppo della politica energetica dell’Unione Europea. Il Patto consiste nell’impegno delle città firmatarie di andare oltre gli obiettivi dell’ U.E. per ridurre le emissioni di CO2 con misure di efficienza energetica e azioni collegate allo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili. Il Patto stabilisce che la Provincia di Benevento diventi un attore principale con ruolo di struttura di supporto della Commissione Europea per il territorio provinciale. In questa

<sup>13</sup> CASACLIMA ha per oggetto sociale la fornitura di servizi di valutazione e certificazione per edifici, prodotti, aziende e professionisti operanti nel settore dell’edilizia, con riferimento al tema del risparmio energetico e all’utilizzo di fonti di energia cosiddette alternative nonché l’apposizione di contrassegni e marchi di conformità atti ad identificare i singoli fabbricati, imprese e professionisti di cui sopra; CASACLIMA, nel perseguimento della propria missione ha ideato un sistema di certificazione che punta non solo all’efficienza energetica ma anche, e soprattutto, ad una qualità costruttiva caratterizzata da rilevanti standard di tutela ambientale.



prospettiva, la Provincia si è impegnata a:

- promuovere l'adesione al Patto dei sindaci, fornendo supporto e coordinamento;
- erogare contributi finanziari ai comuni per i costi correlati alla preparazione dei piani di azione per la sostenibilità energetica;
- definire gli obiettivi e la metodologia di valutazione, le modalità di monitoraggio e i rapporti di verifica e aiutando l'implementazione dei piani d'azione;
- fornire supporto tecnico per l'organizzazione di eventi pubblici per aumentare la presa di coscienza del pubblico da conseguire sotto l'egida del Patto;
- relazionare regolarmente alla Direzione Generale della Commissione Europea sui risultati ottenuti nella Provincia e partecipare alle discussioni sulle implementazioni strategiche del Patto proposte dalla Commissione.

Oltre a tanto, la Provincia di Benevento ha realizzato progetti e promosso ricerca nel campo del risparmio energetico.

- Ha infatti realizzato il "sistema integrato di trasporto con veicoli alimentati a idrogeno", di cui sono stati depositati i marchi e sono in itinere le procedure di brevettazione.
- Ha sviluppato l' "Unità casa passiva, casa ad idrogeno ed ecoserra, fotovoltaico d'alta quota", di cui è necessario avviare la prototipazione.
- Ha sviluppato il "Sistema per la generazione integrata di idrogeno prodotta da fonti rinnovabili".
- Ha pubblicato, infine, il bando "1.000 tetti fotovoltaici" per la realizzazione fino a settecento impianti fotovoltaici di potenza pari a 3 KWp e fino a 300 impianti di potenza pari a 6 KWp nel territorio provinciale collegati alla rete del distributore locale di energia elettrica ad uso esclusivo del privato.

### **1.6.3 Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP.**

Gli obiettivi di tutela saranno definiti dettagliatamente una volta aggiornato il Piano Energetico Ambientale della Provincia, nonché una volta redatto lo stesso



Piano. Le strategie generali sono esemplificate attraverso le seguenti "linee di indirizzo".

- a) Il Piano Energetico Ambientale della Provincia indica le linee di programmazione energetica complessiva della provincia, definendo obiettivi, strategie e azioni, quantificando le risorse attivabili e pianificando le azioni operative attraverso le quali tali linee si concretizzano. Il Piano rappresenta, pertanto, lo strumento di pianificazione e programmazione, fondamentale per la Provincia per attuare la propria politica di "sviluppo sostenibile" nel settore dell'energetica.
- b) La Provincia favorisce la formulazione e l'adozione di protocolli operativi, condivisi tra organismi politici regionali, provinciali e comunali, Enti Pubblici, Associazioni di categoria. Tali strumenti devono prevedere un migliore impiego delle risorse energetiche nei settori di competenza.
- c) La Provincia favorirà la creazione di Consorzi, anche con riferimento alle PP.AA. ed alle aziende a forte partecipazione del capitale pubblico, per l'acquisto di energia elettrica sul libero mercato al fine di qualificare gli acquisti e sarà incentivata la creazione di strutture di gestione per la qualificazione dei consumi energetici.
- d) Sarà sviluppata un'adeguata azione d'incentivazione e di sensibilizzazione tendente a privilegiare la realizzazione di progetti per:
  - d.1) la produzione di energia da fonti rinnovabili sul territorio provinciale;
  - d.2) l'uso razionale dell'energia ed il risparmio energetico, con particolare riferimento all' "efficientamento" e alla produzione di energia degli edifici pubblici e privati;
  - d.3) il miglioramento del rendimento degli impianti esistenti, attraverso la riqualificazione e la riconversione;
  - d.4) la realizzazione di impianti di cogenerazione di piccola e media taglia, ove sussistano condizioni tecniche ed ambientali favorevoli affinché il loro esercizio comporti un significativo risparmio energetico rispetto alla produzione separata, con le seguenti priorità: industrie ed Aree di Sviluppo Industriale, strutture ospedaliere, grandi strutture alberghiere, strutture universitarie, complessi residenziali; eventuali



zone di sviluppo urbanistico idonee al teleriscaldamento.

- e) I criteri generali in base ai quali vengono valutate le proposte di installazione di nuovi impianti di produzione dell'energia elettrica, con esclusione di centrali termoelettriche e nucleari, a conferma di una costante linea dell'Amministrazione provinciale già dimostrata con l'esclusione di impianti di termoutilizzazione nel Piano Provinciale dei rifiuti, sono i seguenti:
- e.1) compatibilità dell'impianto oggetto della valutazione con i vincoli di sostenibilità ambientale strategica locale e in, particolare, con i livelli ammissibili di emissioni inquinanti prodotte cumulativamente sia dall'impianto di produzione in oggetto sia da altre sorgenti inquinanti localizzate nell'area di interesse;
  - e.2) corrispondenza con le linee di programmazione e pianificazione Locale e Regionale, e delle direttive nazionali e comunitarie in materia di attività produttive e di produzione dell'energia elettrica, con particolare riferimento alla fonte primaria impiegata ed alla localizzazione dell'impianto;
  - e.3) livello di integrazione con le destinazioni urbanistiche ed i livelli di infrastrutturazione del sito e delle aree ad esso adiacenti;
  - e.4) contributo potenziale complessivo alla riduzione nell'utilizzo delle fonti fossili;
  - e.5) livello di soddisfacimento degli standard di qualità ambientale, qualità e continuità dell'Energia Elettrica trasportata, sicurezza e salute pubbliche previste dalle norme nazionali e locali, con particolare riferimento al contenimento delle emissioni di gas serra e delle altre emissioni nocive in aria, acqua e suolo;
  - e.6) entità della riduzione del costo del chilowattora nelle zone limitrofe a quelle di realizzazione dell'impianto o, più in generale, dei benefici tariffari offerti ad utilizzatori della Provincia;
  - e.7) eventuali ricadute occupazionali sul territorio.
- f) La Provincia favorirà il monitoraggio del sistema energetico nei punti dei vari possibili utilizzi finali dell'energia.

#### **1.6.4 Strategie specifiche e linee di intervento.**



Il PTCP individua i seguenti interventi strategici, le cui priorità di investimento saranno esplicitate nella "Parte Programmatica".

- **Rete dei Campi fotovoltaici.** La Provincia di Benevento, come già detto nei paragrafi precedenti, ha sottoscritto un **Protocollo d'Intesa con i comuni della Provincia** con l'obiettivo strategico di promuovere lo sviluppo sostenibile nel settore energetico, attraverso l'attivazione di studi ed iniziative per lo sviluppo e la realizzazione di interventi tendenti al risparmio energetico, alla produzione di energia da fonti rinnovabili ed alla sensibilizzazione, informazione e comunicazione delle tematiche connesse. Una delle azioni principali da intraprendere è appunto la "Rete dei campi fotovoltaici" che dovrà riguardare tutti i comuni del territorio provinciale e tutte le contrade del territorio comunale del Capoluogo.
- Progetto per l'efficientamento e la produzione di energia da fonti rinnovabili sugli edifici pubblici e sulle scuole di proprietà della Provincia di Benevento, vale a dire alla esecuzione di diagnosi e di audit energetici degli edifici e la conseguente realizzazione di interventi tesi al miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici stessi;
- **Polo di eccellenza delle energie alternative Tempio del Sole in località Casaldianni – Circello.** È un progetto integrato di sviluppo di un polo di eccellenza delle energie rinnovabili. L'intervento si articola su più direttrici per assicurare un effetto sinergico e prende le mosse dalla creazione di una centrale fotovoltaica, e quale ambiente pilota per i seguenti obiettivi: applicare le tecnologie di base di produzione fotovoltaica e rendere disponibili la massa critica che consentirà la riduzione dei costi di progettazione e produzione delle componenti "nobili" degli impianti; attrarre insediamenti di imprese e creare nuova impresa sul territorio; sperimentare i servizi innovativi di gestione e telecontrollo degli impianti; creare un parco tecnologico dell'energia con un centro di ricerca integrato; creare un punto di attrazione turistica di alto pregio scientifico e artistico, progettando soluzioni di centrali integrate in contesti residenziali e lavorativi; creare le condizioni di evoluzione nella integrazione di tecnologie emergenti per l'immagazzinamento e gestione dell'energia. Alcune tematiche oggetto di approfondimento saranno la progettazione di "celle fotovoltaiche



intelligenti” e l’implementazione di architetture di elaborazione distribuite per il monitoraggio su larga scala degli indici di producibilità di energia elettrica prodotta da sistemi fotovoltaici. Sarà inoltre costituito un centro servizi per il monitoraggio e controllo di impianti di produzione e distribuzione elettrica che fornirà, in regime di outsourcing, i servizi di controllo e gestione remota alla infrastruttura del tempio del sole, alla rete enexon, e ad altri impianti per energie rinnovabili. È previsto, poi, l’insediamento di una unità produttiva di tecnologie fotovoltaiche innovative per una capacità di produzione annua di 35 mw, da localizzare nel territorio provinciale. Oltre alla produzione di pannelli fotovoltaici evoluti, il territorio di Benevento potrà attirare nuovi investimenti per lo sviluppo di realtà industriali per la progettazione e produzione di altre componenti degli impianti solari fotovoltaici.

- **La Diga di Campolattaro.** Nel capitolo 1.3.3 è stato illustrato il cosiddetto “progetto perfetto” della Diga di Campolattaro, dove le caratteristiche infrastrutturali dell’intervento si sposano con le peculiarità ambientali del sito e con la possibilità concreta di sviluppo “sostenibile” dell’area, anche finalizzata alla produzione di energia. Tale progetto riguarda, oltre che la potabilizzazione delle acque e la definizione delle aree di interesse naturalistico al contorno della Diga, con finalità turistiche e sportive, anche **la creazione di energia idroelettrica (500 MW)**, secondo il progetto che già da anni sta portando avanti la Provincia di Benevento, attraverso **un modello progettuale** che prevede la simbiosi di tre elementi chiave: AcquaEnergiaPaesaggio. Tale progetto prevede l’investimento di circa 600 M.Euro per la realizzazione di un bacino di supporto a monte dell’area della Diga di circa 38 ettari (6 milioni di mc) nella conca naturale di “Monte Alto”, di una serie di gallerie per il collegamento tra i due laghi e di un elemento di “sfiato”, unico visibile dal punto di vista paesaggistico. **Oltre a tanto, le strutture della Diga e in particolare dello sbarramento potranno essere rivestite di pannelli fotovoltaici.**

Inoltre, la Provincia intende sviluppare progetti finalizzati:

- alla costruzione di impianti di piccola e media potenza distribuiti in rete sul territorio, che possano rappresentare un’alternativa alle coltivazioni



di tabacco e che possano chiudere il processo produttivo della “filiera corta”;

- alla promozione e la incentivazione del “minieolico” e del “microeolico”;
- alla realizzazione dell’ “Efficientamento degli edifici pubblici”, vale a dire alla esecuzione di diagnosi e di audit energetici degli edifici e la conseguente realizzazione di interventi tesi al miglioramento dell’efficienza energetica degli edifici stessi;
- ad iniziative di sensibilizzazione e comunicazione sui temi energetici anche attraverso appositi workshop e incontri dedicati.



---

## **1.7 SISTEMA DEL GOVERNO DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO (S7).**

---

### **1.7.1 Obiettivi di programmazione nel settore della difesa idrogeologica. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP .**

---

La Provincia trae le sue competenze in tema di pianificazione del territorio dalla legge sulla riforma delle autonomie locali n.142/90, che le affida, tra l'altro, la redazione del Piano di Coordinamento Provinciale, a cui tra l'altro compete la responsabilità di dare risposte positive e prioritarie alle problematiche ambientali, paesaggistiche, naturalistiche e geomorfologiche, costituenti il quadro unitario nel quale vengono considerate le tematiche socioeconomiche compartecipi di uno sviluppo integrato. E' necessario, pertanto, valutare i processi di trasformazione dell'ambiente prodotti non soltanto dai processi naturali ma anche dal complesso delle attività umane, al fine di definire le azioni atte a determinare le condizioni ottimali per un riequilibrio dinamico tra attività antropiche ed evoluzione geomorfologica. La presente fase temporale è caratterizzata da attività umane pervasive ed aggressive nei confronti del territorio e dell'ambiente, sostenute da una eccessiva fiducia nella tecnologia, che peraltro in quest'ultimo decennio appare temperata non solo dai problemi ambientali, direttamente incidenti sulla salute umana e sulla qualità della vita, ma anche dalla riscoperta dei valori culturali, strutturali, formali ed economici del passato. Il problema immanente è comunque dato dalla dimensione dei fenomeni di degradazione del territorio e dell'ambiente, il cui recupero appare sempre più difficile data l'inestricabilità dell'intreccio tra il consumo crescente delle risorse naturali e la riscoperta complessità del sistema ambientale. Gli obiettivi di detto Piano nei riguardi del rischio idrogeologico devono mirare perciò ad una integrazione corretta delle linee di sviluppo socioeconomico con i Piani di Bacino delle rispettive Autorità di Bacino, dei Piani ambientali, dei Piani di assetto dei Parchi regionali e dei piani di tutela delle acque.

Allo scopo di individuare razionalmente le strategie di Piano dovranno essere adottate iniziative tendenti a migliorare, ovvero ad approfondire, le conoscenze del territorio, al fine di perfezionare le ipotesi vincolistiche dei Piani di Bacino.



Allo scopo la Provincia di Benevento ha già avviato ed intende sviluppare adeguati processi, tendenti non solo a migliorare le conoscenze del territorio, ma anche finalizzati a promuovere attività di prevenzione dei rischi.

### 1.7.2 La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti.

Il Piano definisce gli obiettivi di programmazione nei settori di pertinenza della Provincia (per vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale):

- difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità.
- le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica, per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque.

Anche in tale settore, il POR Campania FESR 20072013 definisce la strategia di crescita regionale individuando gli assi prioritari di intervento.

Obiettivo specifico	Obiettivo operativo	Attività
1.b RISCHI NATURALI. Garantire un efficiente sistema di prevenzione e mitigazione dei rischi di origine naturale (frane, alluvioni, sismi ed eruzioni), attraverso la messa in sicurezza dei territori più esposti, il miglioramento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico, la promozione della difesa del suolo nella salvaguardia della biodiversità e la riduzione del fenomeno di erosione delle coste.	1.5 MESSA IN SICUREZZA DEI TERRITORI ESPOSTI A RISCHI NATURALI. Messa in sicurezza dei territori esposti a rischi naturali, attraverso opere di mitigazione del rischio idrogeologico, prevalentemente con tecniche di ingegneria naturalistica, opere di mitigazione del rischio frane (consolidamento dei versanti), messa in sicurezza del reticolo idrografico e dei litorali in erosione.	a. Supporto ed implementazione delle attività di monitoraggio e controllo del territorio, incluse le attività finalizzate alla prevenzione e repressione degli illeciti, anche attraverso lo sviluppo di tecnologie innovative (Categoria di Spesa cod. 11); b. Realizzazione di interventi per la salvaguardia delle coste per contrastare il fenomeno di erosione dei litorali e, ove sostenibile, attraverso sia il ripascimento protetto degli arenili, sia favorendo il naturale apporto terrigeno (Categoria di Spesa cod. 54); c. Interventi di mitigazione dei rischi naturali (idraulico, idrogeologico, sismico e vulcanico) ed interventi volti all'attenuazione degli effetti dovuti al cambiamento climatico (Cat. di Spesa cod. 49);
	1.6 PREVENZIONE DEI RISCHI NATURALI ED ANTROPICI Prevenire e mitigare i rischi naturali ed antropici, prevedendo interventi materiali ed immateriali a supporto della pianificazione e della gestione delle emergenze a fini di protezione civile.	a. Potenziamento dei modelli previsionali e dei sistemi di monitoraggio, ai fini del preannuncio degli eventi pericolosi (alluvioni, frane, mareggiate, eventi sismici, eruzioni vulcaniche), anche attraverso specifiche attività di ricerca e sviluppo, sperimentazione ed estensione del sistema di early warning,



		<p>nonché rafforzamento del Centro Funzionale Multirischio del sistema regionale di protezione civile (Categoria di Spesa cod. 11);</p> <p>b. Attività di studio e ricerca finalizzate all'approfondimento della valutazione del livello di pericolosità e vulnerabilità (sismica, vulcanica, idrogeologica, mareggiate ecc.) ed antropici, per la predisposizione dei piani di protezione civile regionale provinciale e comunale (Categoria di Spesa cod. 53);</p> <p>c. Realizzazione degli interventi finalizzati all'attuazione dei piani di protezione civile e alla gestione dell'emergenza attraverso la messa in sicurezza di tutti gli elementi del sistema di protezione civile (ad esempio: infrastrutture quali vie di fuga, vie di soccorso, servizi e reti primarie, edifici pubblici strategici, ecc.) e potenziamento dei sistemi atti a gestire l'emergenza e a garantire il soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da eventi calamitosi, quali ad esempio sistemi di comunicazione e informazione, presidi territoriali, mezzi e attrezzature per il soccorso e l'assistenza, sale operative, colonne mobili, predisposizione aree di ammassamento e di accoglienza ecc. con espressa esclusione di pure misure di governance e di spese di funzionamento (Categoria di Spesa cod. 53);</p> <p>d. Riduzione della vulnerabilità ai rischi naturali (idrogeologico, sismico, vulcanico, etc.) di infrastrutture ed edifici pubblici strategici ai fini di protezione civile (Cat. di Spesa cod. 53);</p> <p>e. Riduzione della vulnerabilità ai rischi naturali dei centri storici e degli edifici di interesse monumentale, anche attraverso la messa a punto di strategie e tecniche di interventi capillari di basso costo (Categoria di Spesa cod. 53).</p>
--	--	---

Il quadro di riferimento normativo è dato dalle seguenti principali disposizioni:

- Legge 18 maggio 1989, n.183, Norme per il riassetto organizzativo e funzionale per la difesa del suolo, che istituisce le Autorità di Bacino idrografico ed i Piani di Bacino;
- Legge 493/1993, che prevede la redazione dei Piani stralcio di bacino e delle misure di salvaguardia;
- D.P.R. 18 luglio 1995, concernente i criteri per la redazione dei piani di bacino;
- Legge 3 agosto 1998 n.267 (conversione in legge del D.L. 180/1998),



che prevede interventi urgenti per le aree colpite da dissesto idrogeologico;

- D.P.C.M. 29 settembre 1998, che detta i criteri per l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico e l'adozione di misure di salvaguardia nonché l'adozione dei Piani stralcio di bacino;
- Legge 11 dicembre 2000, n.365 (conversione in legge del D.L. 279/2000), riguardante gli interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato.

Anche la Regione Campania è intervenuta con la Legge regionale n.8/1994, riguardante la tutela del suolo in attuazione delle disposizioni di cui alla legge 18 maggio 1989 n.183.

### **1.7.3 Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP.**

Va subito detto che la strategia generale deve comprendere un quadro di interventi per la difesa del suolo nei territori a rischio di frana della Provincia di Benevento ed inseriti nell'elenco dei Comuni della Regione Campania suscettibili di fenomeni di frana ai sensi della Legge 267/98 art.7, comma 1. Nel quadro delle priorità da disegnare si tiene anche conto della classificazione dei Comuni in base al grado di rischio idrogeologico, redatta dal Ministero dell'Ambiente. Detta classificazione è stata compilata incrociando dati ed informazioni diverse, quali:

- Banca dati AVI predisposta dal Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche del CNR;
- Numero di vittime conseguenti a fenomeni franosi, secondo le informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile (dati disponibili solo per alcune regioni);
- Classificazione dei territori comunali in base alla propensione al dissesto predisposta dal Servizio Idrologico e Mareografico Nazionale (dato disponibili solo per alcune regioni).

I livelli di attenzione derivanti dalle predette informazioni sono quattro:

- Classe 4 – Livello di attenzione Molto elevato;
- Classe 3 – Livello di attenzione Elevato;
- Classe 2 – Livello di attenzione Medio;



- Classe 1 – Livello di attenzione Basso o Non classificabile. Dei n.78 Comuni della Provincia, ben 36 risultano classificati tra quelli con livello di attenzione Molto Elevato e 20 risultano classificati tra quelli con livello di attenzione Elevato, per un complesso di 56 Comuni. Si propone di seguito detta classificazione, avvertendo che essa ha scopo indicativo e che non è esaustiva di tutte le complesse problematiche afferenti il territorio provinciale ai fini del rischio idrogeologico che certamente interessa anche aree di altri Comuni.

<b>COMUNE</b>	<b>LIVELLO DI ATTENZIONE PER IL RISCHIO IDROGEOLOGICO</b>
Airola	Elevato
Amorosi	Molto elevato
Apice	Elevato
Apolloso	Molto elevato
Arpaise	Molto elevato
Baselice	Molto elevato
Benevento	Molto elevato
Bonea	Elevato
Buonalbergo	Molto elevato
Campolattaro	Molto elevato
Campoli Monte Taburno	Molto elevato
Casalduni	Molto elevato
Castelfranco in Miscano	Elevato
Castelpagano	Molto elevato
Castelpoto	Molto elevato
Castelvetere in Val Fortore	Molto elevato
Ceppaloni	Molto elevato
Cerreto Sannita	Molto elevato
Circello	Molto elevato
Colle Sannita	Molto elevato
Cusano Mutri	Elevato
Foiano Val Fortore	Molto elevato
Fragneto l'Abate	Molto elevato
Fragneto Monforte	Molto elevato
Ginestra degli Schiavoni	Elevato
Guardia Sanframondi	Elevato
Melizzano	Molto elevato
Molinara	Elevato
Montefalcone in Val Fortore	Molto elevato
Montesarchio	Elevato
Morcone	Molto elevato
Paduli	Molto elevato
Pago Veiano	Molto elevato
Pannarano	Molto elevato
Pesco Sannita	Molto elevato
Pietraroja	Elevato
Pietrelcina	Molto elevato
Ponte	Elevato
Reino	Molto elevato
San Batolomeo in Galdo	Molto elevato
San Giorgio del Sannio	Elevato
San Giorgio La Molarata	Molto elevato
San Leucio del Sannio	Elevato
San Lorenzo Maggiore	Molto elevato



San Lupo	Molto elevato
San Marco dei Cavoti	Molto elevato
San Nicola Manfredi	Elevato
Santa Croce del Sannio	Molto elevato
Sant'Agata de'Goti	Elevato
Sant'Angelo a Cupolo	Molto elevato
Sant'Arcangelo Trimonte	Molto elevato
Solopaca	Elevato
Telese Terme	Elevato
Tocco Caudio	Elevato
Torrecuso	Elevato
Vitulano	Elevato

Gli obiettivi di tutela sono finalizzati a mitigare il rischio da frana prioritariamente nei confronti dei centri abitati e lungo le principali vie di comunicazione, oltre che nei confronti degli edifici e centri di importanza strategica (quali ospedali, caserme dei VV.FF, centri di Protezione Civile, ecc.). Il diffuso stato di dissesto non consente di prescindere da azioni di programma tese a stabilire una scala di priorità degli interventi. Se in linea generale le opere strutturali sono destinate a garantire la sicurezza e l'incolumità dei cittadini nell'ambito dei centri abitati, il consolidamento delle aree montane e collinari più degradate va perseguito con interventi di rimboschimento, razionalizzando le attività agrosilvoforestali, stabilizzando la rete idrografica minore con adatte opere di ingegneria naturalistica.

Le strategie generali del PTCP, in definitiva, possono così essere sintetizzate:

- potenziamento delle attività agricole da perseguire solo nelle aree a specifica vocazione quando non interessate da forti squilibri morfologici e da veloce evoluzione geomorfica;
- salvaguardia delle aree boscate;
- incentivazione e rimboschimento protettivo e/o produttivo nelle aree di degrado geomorfologico;
- salvaguardia del sistema idrografico, delle aree ad esso contermini e del naturale deflusso delle acque;
- interventi di presidio e di consolidamento nelle aree caratterizzate da instabilità geologica ed idraulica.

Le aree prive di coperture boschive, quando costituite da sedimenti erodibili e franosi, poste al di sopra della quota di 600 m/l.m. sono quelle assoggettate a processi geomorfici accelerati, particolarmente accentuati oltre gli 800 metri.

**In queste aree, ed anche nelle aree a quota più bassa riguardanti terreni pelitici o sabbiosi altamente erodibili, dovranno essere avviati rilevamenti sperimentali sistematici sulla erosione al fine di procedere**



### **alla zonazione quantitativa del fenomeno ed alla successiva definizione della destinazione d'uso.**

Il territorio della Provincia di Benevento, infatti, per condizioni climatiche, orografiche litologiche e geopedologiche è assoggettato ad accentuati fenomeni erosivi, che pregiudicano la conservazione dei suoli e ne determinano la perdita delle principali componenti della fertilità. Pertanto, una ricerca finalizzata in questo specifico settore consentirà di conoscere l'esatta distribuzione della erosione sul territorio provinciale e di definirne le varie classi di attività per ciascun sottobacino idrografico, nonché la individuazione di misure di mitigazione del fenomeno erosivo e l'avvio di attività di programmazione e di pianificazione ai fini dello sviluppo del sistema agricolo-produttivo di eccellenza. Infatti, la conoscenza della entità e della distribuzione dei processi erosivi consentirà di contenere le perdite di suolo agrario, di mitigare i fenomeni di dissesto connessi con gli interrimenti e con gli scalzamenti lungo la rete idrografica e determinerà effetti benefici che ricadranno prevalentemente sulle attività agricole, che in Provincia di Benevento coprono 1240 km<sup>2</sup> dei 2070 km<sup>2</sup> dell'intero territorio e sono rappresentate da ben 16'000 ditte sulle 31'500 iscritte alla CC.II.AA. di Benevento. La metodologia della ricerca dovrà basarsi sull'analisi geomorfica quantitativa e sulla raccolta dei dati sperimentali (anche attraverso misure quantitative dei dati) che recenti esperienze accreditano come quella più aderente ai fenomeni reali.

#### **1.7.4 Linee di intervento per frane su centri abitati e infrastrutture (sistemazione idrica ed idrogeologica, idraulico forestale, per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque).**

Gli interventi proposti dal presente Piano non hanno la pretesa di essere risolutivi delle complesse problematiche presenti sul territorio o degli inconvenienti che ivi si verificano in seguito ad intense piogge alluvionali, a forti sismi o a pervasive attività antropiche che producono notevoli danni, ma rappresentano un significativo contributo, nell'ambito del più vasto quadro di interventi delineato, al ripristino delle condizioni di stabilità idrogeologica delle aree interessate. Gli interventi di consolidamento dei versanti analizzati e di stabilizzazione dei dissesti rilevati discendono dalle seguenti osservazioni:



1. i dissesti, nella maggioranza dei casi, sono relativamente poco profondi, intermittenti e interessanti sedimenti scarsamente permeabili e di natura prevalentemente pelitica;
2. la franosità, ampiamente diffusa lungo i versanti, è caratterizzata dal continuo e ciclico sovrapporsi di fenomeni, per la maggior parte ascrivibili a scorrimenti rototraslativi evolventi in colata;
3. le cause predisponenti sono rappresentate dalla litologia, dagli effetti della tettonica, dalle condizioni strutturali, dal grado di permeabilità dei litotipi coinvolti nei dissesti, dall'assenza di copertura boschiva;
4. le cause occasionali sono rappresentate dall'andamento pluviometrico, da interventi antropici, da scosse sismiche, cioè dall'insieme di azioni determinanti una riduzione delle resistenze o un incremento delle sollecitazioni.

La complessità di tali azioni richiede, perciò, interventi integrati sui pendii e lungo le aste fluviali; i primi tendenti a migliorare le resistenze dei terreni e/o a ridurre le sollecitazioni, i secondi miranti a stabilizzare gli alvei torrentizi e fluviali.

Detti interventi dovranno, ancora, integrarsi nel paesaggio, allo scopo di rispettarne la morfologia, le caratteristiche vegetazionali, i parametri meteo climatici.

Quanto permesso delimita ed orienta la scelta degli interventi.

Le caratteristiche paesaggistiche e meoteoclimatiche consigliano soluzioni da prescegliere nel settore della cosiddetta ingegneria naturalistica. Gli interventi strutturali in calcestruzzo armato verranno limitati ai casi strettamente indispensabili. Le condizioni geologiche in senso lato indirizzano, per il consolidamento dei terreni, verso le opere drenanti, cioè drenaggi veri e propri e rimboschimenti e, per la riduzione degli sforzi di taglio, verso la modellazione dei pendii e le opere di sostegno. Dimostrata la necessità di ridurre le pressioni interstiziali per garantire la stabilità dei versanti, si aggiunge che la riduzione di tali pressioni varia lungo la sezione longitudinale del pendio, raggiungendo il suo valore massimo ad una distanza dalla testa della trincea pari a circa 3.5 volte l'interasse tra le trincee.

Ciò è sperimentalmente dimostrato.

E' necessario, quindi, individuare con certezza il limite superiore dell'area da drenare ed estendere la trincea all'esterno della zona da stabilizzare per un



tratto compreso tra 3 e 4 volte il loro interasse. Si dimostra facilmente che l'incremento del fattore di sicurezza (F) di un qualunque pendio indefinito, sede di un moto di filtrazione stazionaria con flusso monodimensionale parallelo al pendio stesso, si ha quando si annullano le pressioni interstiziali (u), posto che:

$$F = (c' + (\sigma - u) * \operatorname{tg}\varphi) / \tau$$

Le acque ruscellanti sui pendii richiedono una attenta canalizzazione sempre con opere di ingegneria naturalistica. La stabilizzazione dei corsi d'acqua, necessaria per contrastare la riattivazione dei fenomeni di instabilità dei versanti con lo scalzamento alla base degli stessi ovvero per mitigarne l'erosione di fondo in presenza di processi di ringiovanimento del sistema orografico, verrà perseguita con opere di difesa longitudinale ed opere trasversali.

#### **Stabilizzazione dei versanti flyscioidi.**

La stabilizzazione dei versanti verrà perseguita mediante la risagomatura morfologica delle superfici di frana, la regimazione delle acque ruscellanti di origine meteorica, i drenaggi, le opere di sostegno, le palizzate, le viminate e le fascinate, il rimboschimento ed il cespugliamento.

I criteri da seguire per l'impiego delle diverse opere sopraindicate sono dati dal tipo di dissesto, dalle caratteristiche litologiche dei terreni, dalla pendenza dei versanti. La cosiddetta regola del livello "livello minimo di energia" impone che le gradonate vive, le fascinate, le palizzate siano impiegate su versanti con pendenza fino a 35°, le palificate vive a doppia parete fino a 40°, le grate vive fino a 50°.

#### **Risagomatura delle superfici di frana.**

Questo intervento contribuisce a ridurre gli sforzi di taglio lungo i dossi e a normalizzare la circolazione delle acque ruscellanti, rimodellando le pendenze eccessive delle scarpate di frana, sigillando le fessure di trazione, eliminando i terrazzi di frana in contropendenza.

Quando necessario il pendio potrà essere modellato mediante gradoni, curando che la pendenza media del pendio risistemato sia prossima a quella media dell'intero versante.

#### **Regimazione delle acque ruscellanti.**

La regimazione delle acque di pioggia sarà ottenuta mediante la realizzazione di canalizzazioni.



E' preferibile adottare tecniche di ingegneria naturalistica. Le canalette possono essere realizzate mediante scavo con mezzo meccanico e forma concava, alto circa 0.80 m, rivestito completamente con pietrame. Possono essere anche a sezione trapezia con profondità di 0.80 m, base inferiore di 0.70 m, base superiore di 1.70 m; in questo caso il fondo è rivestito in pietrame e le pareti laterali sono rivestite in pietrame fissato con tondame di castagno, di diametro pari a  $15 \div 20$  cm, disposto longitudinalmente in doppia fila, una superiore sul ciglio dello scavo, l'altra inferiore alla base dello scavo; le due file di tondame sono ancorate a paletti verticali disposti ad interasse di 1.50 m, lunghi 1.50 m, infissi sul fondo delle cunette per 0.50 m, a cui vengono fissate talee per il rinverdimento. L'irrigidimento trasversale della struttura sarà conseguito mediante inserimento, nella parte sommitale della canaletta, di una traversa in tondame.

#### **Drenaggi.**

I drenaggi potranno essere realizzati in maniera tradizionale utilizzando tubi drenanti, immersi in materiale arido drenante impacchettato in geotessuto, ubicati sul fondo di trincee, la cui profondità è in genere compresa tra 2.00 e 4.00 metri.

#### **Opere di sostegno.**

Le opere di sostegno verranno realizzate con palificate vive a cassone a doppia parete ovvero in gabbioni metallici rinverditi.

Le palificate a doppia parete impiegheranno tondame di legno di diametro pari a  $20 \div 25$  cm disposto longitudinalmente in doppia fila, con tondame disposto trasversalmente ad interasse di circa 1.50 m; la larghezza del muro è compresa tra 1.50 e 2.50 m, l'altezza tra 2.00 e 4.00 metri circa.

Il tondame trasversale sarà disposto obliquamente rispetto a quello longitudinale. L'opera, ancorata al terreno con una serie di pali verticali in legno, è posizionata con una pendenza verso monte del 10%.

Il cassone così realizzato può essere riempito con la stessa terra dello scavo, se sufficientemente drenante, ovvero con materiale drenante. All'interno della struttura, sistemate sui tronchi trasversali, vengono posizionate, in fase di riempimento, talee e piantine radicate, sporgenti verso il paramento esterno per non meno di 20.00 cm. La struttura è assoggettata ai calcoli statici, come previsto dal D.M. 11.3.1988.

Le opere di sostegno possono essere realizzate anche con gabbionate



rinverdite.

L'elemento base è il gabbione, di dimensione standard pari a 2.00 m x 1.00 m x 1.00 m; possono essere realizzati con geometrie diverse, con paramenti esterni ed interni sia verticali che inclinati, per altezze fino a 5.00 ÷ 6.00 m.

La loro duttilità e l'elevato grado di permeabilità li rendono adatti a sopportare notevoli deformazioni prima di subire riduzioni di resistenza meccanica. In ogni caso, i muri realizzati con gabbioni dovranno essere rinverditi mediante posa in opera di talee di lunghezza tale da raggiungere il terreno a tergo dei gabbioni, ovvero disposte sulla parte superiore dei gabbioni stessi. Le strutture così realizzate devono essere assoggettate alle verifiche di stabilità previste per le opere di sostegno.

#### **Palizzate, viminate e fascinate.**

Queste opere sono destinate al contenimento delle coltri alterate di superficie e ne consentono un certo grado di consolidamento. Per la loro costruzione si utilizza tondame del diametro di 15.00 cm, lungo circa 2.00 m, conficcato nel terreno per circa 1.00 ÷ 1.50 cm, posto ad interasse di 1.50 m. A monte dei pali così fissati, viene ancorato il tondame trasversale e, sul gradone così costituito, vengono messe a dimora talee e piantine radicate. Le palificate possono essere posizionate sul versante secondo linee orizzontali disposte a varia quota e a distanze, l'una dall'altra, comprese tra i

3.00 e i 4.00 m. Le viminate vengono realizzate mediante l'infissione, per circa 70,00 cm, di paletti in legno di diametro di circa 10.00 cm e lunghezza di 1.00 m, ad interasse di circa 1.00 m. A detti paletti vengono poi intrecciate e fissate ramaglie. La viminata viene rinverdata con talee idonee e possono essere disposte, a vari livelli sul pendio, a distanza di circa 2.00 m. Le fascinate prevedono la posa in opera di fascine, costituite da ramaglia di specie con elevata capacità vegetativa, in fossi eseguiti lungo le curve di livello a profondità di circa 30.00 ÷ 50.00 cm e larghi altrettanto. Tali fascine vengono fissate al terreno con paletti di legno di lunghezza di circa 80.00 cm, ad un interasse di 50.0 ÷ 100 cm.

#### **Rimboschimento e cespugliamento.**

Per il rimboschimento ed il cespugliamento si dovrà far riferimento esclusivamente a vegetazione autoctone. Si farà ricorso a tale tecnica di protezione del suolo e consolidamento del sottosuolo in tutti i casi in cui sia reso possibile dalla disponibilità dei terreni.

**Stabilizzazione dei corsi d'acqua.**

La stabilizzazione dei corsi d'acqua verrà perseguita mediante opere longitudinali e trasversali; le prime sono costituite da palificate verdi in legname e pietrame a doppia parete con difesa al piede di massi e pali in legno ovvero da gabbionate rinverdite; le seconde sono costituite da briglie in pietrame e legname.

**Opere idrauliche longitudinali.**

Possono essere realizzate mediante palificate a doppia parete con difesa al piede ovvero con gabbionate. Per la descrizione dei due interventi si rimanda al precedente paragrafo. Si prescegliranno le prime per i corsi d'acqua a debole pendenza e con trasporto solido non elevato; le seconde, in presenza di correnti dotate di velocità significative e trasporti solidi elevati. I tratti di alveo presidiati da dette opere saranno opportunamente stabilizzati da opere trasversali. Le difese al piede possono essere realizzate con scavi a sezione trapezia e posa in opera di massi ciclopici ( $\geq 500$  kg alla base e  $\geq 1000$  kg in alto) fino ad una quota superiore al livello di piena. Dette opere sono poste a difesa del piede dei pendii naturali o alla base di opere longitudinali, quali gabbionate o palificate in legno e pietrame.

**Opere idrauliche trasversali.**

Sono costituite da soglie e da briglie. Le soglie di fondo, realizzate in pietrame, sono da ubicarsi nei tratti in cui le pendenze sono lievi. Si utilizzano massi ciclopici disposti trasversalmente alla direzione della corrente su due file; la prima, quella di monte, appoggiata a quella di valle; quest'ultima sarà ancorata a pali di castagno, di diametro pari a  $20.00 \div 25.00$  cm, infissi nell'alveo (previo scavo) per circa 1.50 m. Le briglie in legno e pietrame, di dimensioni variabili in relazione alla larghezza dell'alveo ed alle pendenze dell'asta torrentizia, possono essere di diversa tipologia. Si raccomanda l'ancoraggio delle spalle ed il conferimento di una sufficiente larghezza alla gaveta; in genere, la briglia deve assumere uno spessore alla base all'incirca uguale alla sua altezza.

**Osservazioni conclusive sulle opere idrauliche.**

Particolare attenzione dovrà essere riservata alle aste torrentizie con elevato trasporto solido, per la cui sistemazione è opportuno osservare i seguenti criteri:

1. le briglie dovranno avere dimensioni il più possibile contenute, con



- gaveta larga e poco profonda; saranno sempre eseguite a monte delle stesse difese spondali in gabbioni con scogliere;
2. le incisioni torrentizie laterali, quando profonde, saranno stabilizzate con briglie in legno e pietrame;
  3. i versanti erodibili prospicienti dette aste torrentizie andranno protetti con viminate e palizzate verdi;
  4. le sponde torrentizie e fluviali saranno rinaturalizzate con reimpianto di vegetazione riparia;
  5. le briglie in gabbioni sono da impiegarsi in presenza di terreni cedevoli e/o di sponde assoggettate ad ineliminabili movimenti.

#### **Stabilizzazione dei versanti in roccia.**

I versanti in roccia possono essere oggetto di fenomeni di crollo e di ribaltamento.

I provvedimenti da adottare sono i seguenti:

1. esecuzione di disgiungimento dei massi pericolanti;
2. posa in opera di reti metalliche ancorate con cavi di acciaio;
3. posa in opera di barriere paramassi.

#### **Stabilizzazione con strutture in c.a.**

Si raccomanda di evitare l'uso di strutture in calcestruzzo armato, soprattutto nelle aree del Fortore e nelle zone di affioramento dei litotipi argillosi, dove le basse temperature invernali e le notevoli escursioni termiche ovvero la significativa mobilità delle coltri degradate ed alterate superficiali, ne determinano una rapida senescenza. In conclusione, il consolidamento dei versanti deve puntare su interventi di manutenzione e di ripristino, opere idraulicoforestali di ingegneria naturalistica, in modo da rendere il più possibile compatibili le esigenze di sicurezza con quelle di tutela ambientale. Gli interventi consisteranno, quindi, essenzialmente in opere in grado di incidere positivamente sulle problematiche dei dissesti, preservando nel contempo le condizioni attuali del territorio.

## 1.8 SISTEMA DEL GOVERNO DEL RISCHIO SISMICO (S8).

---

Il **rischio sismico** è determinato:

- dalla **Pericolosità**, che rappresenta la probabilità che si verifichi in un dato luogo o entro una data area e entro un certo periodo di tempo di un terremoto capace di causare danni;
- dalla **Vulnerabilità**, che consiste nella predisposizione da parte di persone, beni o attività a subire danni o modificazioni a causa del verificarsi di un terremoto; tali danni possono indurre alla momentanea riduzione di efficienza da parte di questi elementi o anche ad una totale irrecuperabilità;
- dall' **Esposizione**, che può essere definita come la dislocazione, consistenza, qualità e valore dei beni e delle attività presenti sul territorio che possono essere influenzate direttamente o indirettamente dall'evento sismico (insediamenti, edifici, attività economiche-produttive, infrastrutture, densità di popolazione).

Ogni elemento può essere rappresentato attraverso delle mappe tematiche (carte di pericolosità, di vulnerabilità e di esposizione) la cui correlazione porta alla valutazione del rischio sismico (carta del rischio sismico).

### 1.8.1 Obiettivi di programmazione nel settore della difesa dal rischio sismico. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.

---

La Provincia non ha specifiche competenze nel settore del rischio sismico se non quelle generali, connesse con una razionale programmazione e gestione di area vasta. Pertanto, il PTCP individua proprio in questa funzione la possibilità di dettare indirizzi. La Provincia può produrre conoscenza promuovendo rapporti con gli organismi centrali e periferici addetti alla osservazione e alla ricerca in questo specifico settore. Si possono riprendere programmi di analisi della risposta sismica locale e di vulnerabilità dell'edificato avviati in cooperazione internazionale (Benevento Seismic risk project, 1988, sotto l'egida delle Nazioni Unite, Commissione Economica per l'Europa), che già hanno fornito qualche indicazione ancorché parziale; si possono affrontare percorsi di indagine sulle culture sismiche locali sulla scorta di una felice esperienza portata a compimento sull'abitato di San Lorenzello (BN), dal



Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, sotto l'egida del Consiglio d'Europa, nel 1989. Esempi avanzati di cooperazione tra enti di diverso livello ai fini dell'analisi della risposta sismica locale si possono trovare in varie regioni d'Italia; tra queste si cita il programma V.E.L. della Regione Toscana, a cui potrebbe essere ispirata l'azione di prevenzione del rischio sismico anche in Campania e segnatamente nell'ambito della provincia di Benevento. In questa prospettiva la Provincia può ritrovare un nuovo ruolo indicando nei principi strategici del PTCP funzioni di promozione culturale e indirizzi progettuali e finanziari che abbiano quale obiettivo prioritario la messa in sicurezza del territorio, senza la quale nessuna seria politica di sviluppo socioeconomico può essere realizzata.

### **1.8.2 La legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti.**

Nell'ambito della normativa europea EC8, con la bozza del Dicembre 2001, si individuano n.5 situazioni sismostratigrafiche locali tipo e i relativi spettri di risposta e si indicano ulteriori due situazioni che necessitano di studi più approfonditi. Si prevede inoltre la possibilità di adottare due differenti spettri di risposta elastica in funzione della massima magnitudo attesa. L'aspetto importante di questa normativa europea è quello di definire e di valutare l'amplificazione sismica dei terreni in termini della velocità delle onde di taglio Vs. L'Ordinanza PCM n.3274 del 20.03.2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" rappresenta il riferimento normativo principale per il "Governo del rischio sismico". La normativa, entrata in vigore l'8 maggio 2003, ha definito la nuova classificazione sismica del territorio nazionale e le nuove norme tecniche per le costruzioni in zona sismica.

La filosofia della normativa propone l'adozione di un sistema normativo coerente con l'EC8, al fine di abbandonare il carattere convenzionale e prescrittivo della precedente normativa e favorendo un'impostazione prestazionale, con un'esplicita dichiarazione degli obiettivi della progettazione e una giustificazione delle metodologie utilizzate ( procedure di analisi strutturale e dimensionamento degli elementi). L'utilizzo di un sistema normativo coerente



con l'EC8 comporta la definizione del "grado di sismicità" delle diverse zone del territorio nazionale, con riferimento ai valori di accelerazione al suolo. L'intero territorio nazionale viene suddiviso in quattro zone sismiche (ex categorie) in relazione ai valori di accelerazione di picco. Le "Norme Tecniche" indicano n.4 valori di accelerazioni (ag/g) di ancoraggio dello spettro di risposta elastico e le norme progettuali e costruttive da applicare; pertanto, il numero delle zone è fissato in 4. Ciascuna zona è individuata secondo valori di accelerazione massima del suolo, con probabilità di superamento del 10% in 50 anni, secondo lo schema seguente:

ZONA	ag
1	0.35g
2	0.25g
3	0.15g
4	0.05g

Per quanto riguarda la provincia di Benevento le previsioni normative di cui alla Deliberazione della G.R. della Campania n.5447 del 7 novembre 2002 vengono tutte confermate: tutti i Comuni già classificati sismici di seconda categoria (S = 9) sono confermati in Zona 2 con ag/g = 0.25; tutti i Comuni già classificati sismici di prima categoria (S = 12) sono confermati in Zona 1 con ag/g = 0.35. Per quanto riguarda l'aspetto legato all'amplificazione dei terreni in relazione all'azione sismica, la normativa prevede la caratterizzazione geofisica e geotecnica del profilo stratigrafico del suolo, definendo cinque tipologie di suoli (v. tabella seguente) da individuare in relazione ai parametri di velocità delle onde di taglio mediate sui primi 30.00 m di terreno (Vs30).

SUOLO DI FONDAZIONE	Vs30	NSPT Cu
A Formazioni litoidi e suoli rigidi	>800 m/s	
B Sabbie o ghiaie addensate / Argille molto consistenti	>360 m/s <800 m/s	NSPT >50 Cu >250 kPa
C Sabbie e ghiaie mediamente addensate/ Argille mediamente consistenti	>180 m/s <360 m/s	15 <NSPT <50 10 <Cu <250 kPa
D Terreni granulari sciolti/ Terreni coesivi da poco a mediamente consistenti	<180 m/s	NSPT <15 Cu <70 kPa



E Strati superficiali alluvionali (5 – 20 m) su substrato rigido	<180 m/s >180 m/s <360 m/s	
S1 Terreni costituiti o che includono uno strato di argille >10 m PI>40	<100 m/s	
S2 Terreni soggetti a liquefazione/ Argille sensitive/ Terreni non classificati in precedenza		

Il parametro Vs30 viene calcolato utilizzando una media ponderata dei primi 30.00 m di profondità, mediante la seguente espressione:  $Vs30 = 30 / \sum_{i=1}^N h_i/V_i$  Per tutte le categorie di suolo di fondazione presenti vengono riportate in normativa gli spettri di risposta (fig.1.8.2a) ed i parametri utilizzati per la costruzione degli spettri (Tab. 1.8.2a):

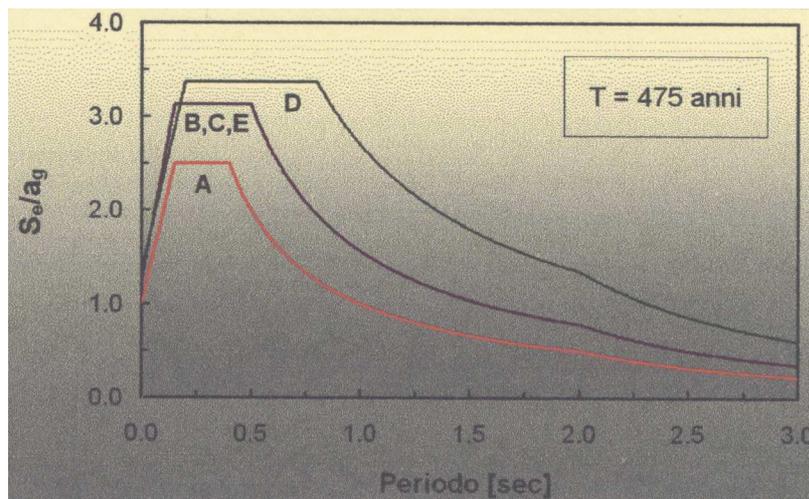


Figura 1.8.2a Spettri di risposta elastica (componente orizzontale).

CATEGORIA SUOLO	S	TB	TC	TD
A	1	0.15	0.4	2
B	1.25	0.15	0.5	2
C	1.25	0.15	0.5	2
D	1.35	0.2	0.8	2
E	1.25	0.15	0.5	2

Tabella 1.8.2a – Parametri degli spettri di risposta elastica.

La normativa propone di incrementare l'azione sismica al suolo di un fattore di amplificazione S che tenga conto dell'amplificazione stratigrafica del terreno che può variare in relazione alla tipologia di suolo di fondazione individuata.



Risulta quindi estremamente importante l'individuazione, la corretta programmazione ed esecuzione di metodologie d'indagine, atte all'acquisizione del parametro Vs. Le metodologie per la determinazione delle Vs indicate dalla normativa sismica sono: misure dirette in sito; correlazione con NSPT e Cu. La derivazione delle Vs dal parametro NSPT risulta, per la maggior parte dei terreni, fortemente fuorviante perché:

- non è possibile eseguire prove SPT su tutti i tipi di terreno;
- i valori di Vs ottenuti tramite questa correlazione si discostano spesso in modo eccessivo dai valori misurati in sito.

Inoltre, la normativa prevede di individuare le categorie di suolo dal parametro NSPT direttamente ricavato dalle prove in sito ma non fornisce indicazioni sulla modalità di determinazione dello stesso e di attribuzione alle categorie di suolo; inoltre, non fornisce indicazioni sul modo di gestire l'eterogeneità di tali parametri in relazione ai variegati depositi di copertura. Per quanto riguarda il parametro Cu, questo è un parametro geotecnico legato alla resistenza al taglio del materiale in condizioni non drenate e quindi è fortemente condizionato dal contenuto in acqua del materiale; inoltre, dipende dalle condizioni in cui viene effettuata la prova e può essere ricavato solo in terreni coesivi.

Di recente, Il Decreto ministeriale (Ministero Infrastrutture) 14 gennaio 2008 relativo alle nuove norme tecniche per le costruzioni (G.U. n. 29 del 4 febbraio 2008, entrato in vigore il 1 luglio 2009) aggiorna le norme tecniche per le costruzioni, di cui alla legge 5 novembre 1971, n. 1086, alla legge 2 febbraio 1974, n. 64, al d.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, ed alla legge 27 luglio 2004, n. 186, di conversione del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, ad eccezione delle tabelle 4.4.III e 4.4.IV e del Capitolo 11.7. Tale norma sostituisce quelle approvate con il decreto ministeriale 14 settembre 2005.

Negli ultimi anni, la Regione Campania ha emanato le seguenti norme:

1. Legge 7 gennaio 1983 n.9 – Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di difesa del territorio dal rischio sismico.
2. Deliberazione G.R. n.5447 del 7 novembre 2002 Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Campania (con allegati).

### **1.8.3 Obiettivi di tutela, strategie generali del PTCP: il Rischio Sismico.**



Gli obiettivi di Piano sono quelli di perseguire intese istituzionali con gli enti di ricerca allo scopo di studiare la pericolosità sismica locale, ancora lontana dall'essere qualificata e quantificata, ma importante perché essa si somma alla pericolosità di base, oggi già meglio definita dalle ricerche di livello nazionale. In armonia con il dettato normativo, dovranno anche essere attuate iniziative tese a favorire l'aggiornamento continuo della classe imprenditoriale e professionale. La tutela del rischio sismico fonda, oltre che sull'aggiornamento delle conoscenze e sulla correttezza dei comportamenti, sul consolidamento antisismico degli edifici dei centri storici con priorità per gli edifici pubblici (scuole, ospedali, caserme, centri operativi, stazioni, ecc.) e sulla bonifica dei versanti franosi con priorità per quelli incombenti su centri abitati e infrastrutture. Per conseguire detti obiettivi non si può prescindere dalla conoscenza del quadro tecnonormativo relativo alla valutazione delle modificazioni delle azioni sismiche per effetto delle condizioni locali.

Con il termine **Rischio Sismico** vengono identificati e valutati (espressi come danni attesi), gli effetti prodotti da un terremoto atteso, su un dato territorio in un determinato intervallo di tempo.

I fattori che concorrono alla definizione del Rischio Sismico, come detto, sono:

- la pericolosità di base;
- la pericolosità locale;
- la vulnerabilità degli edifici e del sistema urbano;
- l'esposizione.

La pericolosità sismica di base è intesa come la misura dello scuotimento al suolo atteso in un dato sito ed è legata alle caratteristiche sismotettoniche, alle modalità di rilascio dell'energia alla sorgente, alla propagazione delle onde sismiche dalla sorgente al sito.

La pericolosità sismica locale è la misura dello scuotimento al sito che in relazione alle caratteristiche geologiche, geomorfologiche, morfometriche e geotecniche locali può differire dallo scuotimento di base.

Il PTCP, relativamente al Governo del rischio sismico, rimanda agli "Indirizzi e criteri generali per la microzonazione sismica", approvati dal Dipartimento della Protezione civile e dalla Conferenza Unificata delle Regioni e delle Province autonome e in distribuzione dal mese di marzo 2009<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> La pubblicazione è il risultato dell'attività di un gruppo di oltre 100 tecnici ed esperti, che hanno condiviso un percorso di lavoro con le Regioni, le Province autonome e il Dipartimento della Protezione civile, potenziali attori delle politiche di intervento sul territorio finalizzate alla riduzione del rischio sismico. Gli indirizzi intendono, infatti,



In relazione agli "effetti locali" del rischio sismico, connessi a particolari condizioni geomorfologiche, che hanno prodotto danni anche molto diversificati su edifici di caratteristiche strutturali analoghe, anche a distanze di pochi decine di metri, il PTCP si pone l'obiettivo di istituire una banca dati georeferenziata – GIS necessaria per la valutazione e per il governo del rischio.

Gli elementi che influiscono nella variazione della risposta sismica locale producendo effetti localmente differenziati (effetti locali), a livello qualitativo sono:

- la topografia;
- la litologia dei terreni;
- la morfologia sepolta;
- -il contatto tra litotipi differenti;
- il comportamento anelastico dei suoli;
- la liquefazione; -la risonanza dei terreni;
- le faglie e fagliazioni.

Nelle aree che presentano particolari condizioni morfologiche (creste rocciose, cocuzzoli, dorsali, scarpate, etc.) possono verificarsi focalizzazioni dell'energia sismica incidente con conseguente esaltazione dell'ampiezza delle onde. Analoghi fenomeni si possono avere alla superficie di depositi alluvionali e di falde di detrito, anche per spessori di poche decine di metri, per effetto della riflessione multipla e di interferenza delle onde sismiche entro il deposito stesso. Danni consistenti possono verificarsi quando la frequenza di risonanza di un terreno (depositi alluvionali, falde di detrito) raggiunta durante un evento sismico corrisponde a quella propria dell'edificio. Altri casi di modificazione del comportamento sismico dei terreni sono quelli che producono deformazioni e/o cedimenti dovuti alla liquefazione dei depositi sabbiosi saturi d'acqua o a densificazioni dei terreni granulari sopra la falda. Infine, sono da sottolineare i problemi connessi con fenomeni di stabilità di vario tipo con attivazione e riattivazione di frane potenziali o quiescenti e crolli di massi da pareti rocciose. Il primo passo di un programma di prevenzione e di mitigazione degli effetti di

---

costituire un nucleo relativo all'analisi di pericolosità sismica, necessario all'analisi del rischio sismico, applicabile ai settori della programmazione territoriale, della pianificazione urbanistica, della pianificazione dell'emergenza e della normativa tecnica per la progettazione.



un terremoto è l'individuazione delle zone a più elevata pericolosità sia di base che locale. La definizione della pericolosità di base comporta la raccolta e l'interpretazione di una grande quantità di informazioni riguardanti la sismicità regionale e la sismotettonica.

La definizione della pericolosità comporta:

- l'acquisizione di informazioni relative agli effetti locali dei terremoti storici;
- la conoscenza delle condizioni locali (dati topografici, dati territoriali, faglie e discontinuità, classi di litotipi, dati sismostratigrafici e geotecnici).

E' altresì necessario organizzare la gran mole di dati che si ricavano dalle indagini per la messa a punto di procedure per l'acquisizione di dati omogenei, per la loro archiviazione e per la loro rappresentazione cartografica (anche dati geografiche - GIS).

La normative, italiana ed internazionale, considerano alcune situazioni locali tipo per la valutazione dei parametri progettuali da adottare per tenere conto della modificazione delle azioni sismiche di progetto.



## 1.9 SISTEMA DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI (S9).

La Provincia di Benevento dal 2009 ha avviato l'aggiornamento del Piano Provinciale Rifiuti con la collaborazione del CONAI (Consorzio Nazionale per il Recupero degli Imballaggi), che si occuperà di definire il piano industriale. Il documento contiene la definizione delle azioni organizzative della Provincia di Benevento finalizzate alla realizzazione del Piano Provinciale d'Ambito in ottemperanza a quanto previsto dalle vigenti leggi Europee, Nazionali e Regionali e dalle scelte strategiche individuate nelle linee programmatiche dell'Amministrazione Provinciale all'atto dell'insediamento. La filosofia del Piano è incentrata sulle azioni di riduzione, riuso e riciclo delle merci e sul trattamento meccanico biologico. **L'obiettivo, stabilito dalla normativa, è il raggiungimento del 65% di raccolta Differenziata nel 2012.**

I temi fondamentali del piano riguardano:

- **un approccio all'intero ciclo di vita dei rifiuti;**
- **la prevenzione, il riutilizzo e il recupero di energia, privilegiando il recupero dei materiali;**
- **l'autosufficienza per gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani;**
- **lo smaltimento finale con minor impatto ambientale e senza incenerimento.**

Il documento di piano è coerente con le linee programmatiche della Regione Campania (riduzione all'origine, raccolta differenziata, valorizzazione degli impianti di selezione esistenti, valorizzazione della frazione organica, recupero energetico), ma non prevede l'utilizzo della tecnologia degli inceneritori individuata dalla Regione.

Il sistema di raccolta individuato dal piano è così articolato:

- **separazione di tutte le frazioni merceologiche; ciò consentirà di passare dalle attuali percentuali (6% organico, 22% riciclabili, 72% secco indifferenziato) a quelle previste per il 2013 (25% organico, 40% riciclabili, 35% secco indifferenziato);**
- **partecipazione dei cittadini attraverso campagne di informazione e di sensibilizzazione e interventi di educazione, controllo e di vigilanza;**
- **presenza di un sistema impiantistico adeguato che gestisca**



**tutte le frazioni recuperabili a riuso industriale come materie prime seconde e di fertilizzante da impiegare in agricoltura.**

In base alle previsioni del Piano, la Provincia di Benevento non ha bisogno di nuovi impianti ma solo di una riconversione al fine di rendere efficienti e funzionali alla filosofia del Piano gli impianti attualmente esistenti, provando anche a fare sinergie con alcune attività locali operanti nel settore ed analoghe esperienze delle Province confinanti:

- **impianto STIR Casalduni:** l'ipotesi di utilizzo di tale impianto prevede una riconversione con una differenziazione delle due linee esistenti: la prima destinata al trattamento della frazione indifferenziata con TMB con l'obiettivo di recuperare la frazione di materiale da avviare all'impianto per il riciclaggio, la frazione umida da avviare alla stabilizzazione per ottenere un compost utilizzabile per le ricomposizioni morfologiche e con un impianto di "estrusione" per ottenere Materia Prima Seconda; la seconda linea, invece, da modificare per il trattamento e la stabilizzazione dell'organico per ottenere un compost di qualità utilizzabile per il verde pubblico o in agricoltura;
- **impianto di compostaggio di Molinara:** sarà utilizzato per la produzione di compost di qualità; la capacità totale (6000 Tons annue) unitamente all'impianto di Casalduni, agli altri impianti previsti da alcuni comuni ed al compostaggio domestico, sarà sufficiente a soddisfare le esigenze; date le sue caratteristiche, si ritiene non realistica l'ipotesi di un ampliamento del sito ma, certamente, sono da implementare gli adeguamenti che permettano di sfruttare al massimo le sue capacità;
- **discarica di S. Arcangelo Trimonte:** la tipologia di rifiuti che verrà conferita con l'utilizzo del TMB sarà a basso impatto ambientale; considerando le quantità previste dal Piano fino al 2012 e la stima delle quantità conferite a regime, si pensa che possa essere sufficiente per almeno 7 anni senza considerare i volumi che si libereranno con l'asestamento;
- **isole ecologiche:** molti Comuni della Provincia di Benevento si sono già attivati con l'organizzazione di isole ecologiche anche attraverso la richiesta di finanziamenti regionali; si ipotizza, data anche la conformazione del territorio con paesi di pochi abitanti, che alcune di queste possano servire gruppi di Comuni; ciononostante, è necessario,



anche per una corretta applicazione degli incentivi sulla raccolta, che ogni Comune abbia la possibilità di utilizzare un'Area di stoccaggio e/o trasferta unitamente a isole ecologiche mobili.

### **1.9.1 Obiettivi generali della Provincia e attività di coordinamento tra gli enti.**

Negli ultimi anni la Provincia di Benevento ha avviato una serie di attività di cui, di seguito, si riporta una breve sintesi.

- 30 luglio 2008 Delibera di GP n.352 – **“Gestione integrata dei rifiuti solidi urbani”**. Provvedimenti: Linee guida per la redazione del Piano Provinciale Rifiuti;
- 30 ottobre 2008 **Protocollo d'intesa tra la Provincia di Benevento e il CONAI.**
- 21 novembre 2008 Delibera di GP n.547 **“Approvazione di schema di Convenzione tra la Provincia di Benevento e l' ARPAC. Art. 3 L.R. n.10 del 29.07.1998”**
- 23 dicembre 2008 Delibera di GP n.638 **“Realizzazione di un impianto di digestione anaerobica (biogas) della frazione organica dei rifiuti solidi urbani da 20 mila tonnellate in località Pozzovetere – Monte Maino nel Comune di Caserta”**
- 30 dicembre 2008 Delibera di GP n.674 – **“Attività di supporto alla elaborazione del piano di gestione dei rifiuti della Provincia di Benevento”**.
- Provvedimenti: Intesa ROAN, Guardia di Finanza di Napoli, che prevede, “con la chiusura della fase emergenziale la sperimentazione di innovative di forme di collaborazione, con particolare riferimento alle problematiche strategiche collegate al ciclo integrato dei rifiuti e ai principali siti presenti sul territorio provinciale, tra cui la discarica di S. Arcangelo Trimonte e lo STIR di Casalduni”
- 10 marzo 2009 Delibera n.68 **“Sistema SIGER”**. Procedura d'inserimento FIR relativi ai dati di produzione e raccolta R.U. art. 11 del decreto legge 23 maggio 2008 n. 901, convertito, con modificazione, dalla legge 14 luglio 2008 n.123.
- 05 giugno 2009 Delibera di GP n.249 – **“Caratterizzazione geologica**



**- geochimica - ambientale e analisi di rischio delle aree circostanti la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte (BN) - studio di fattibilità".**

- 05 agosto 2009 Delibera di CP n.64 **"Provincializzazione ciclo integrato rifiuti. Esame ed approvazione statuto della società provinciale."**



## **2. SISTEMA INSEDIATIVO E DEL PATRIMONIO CULTURALE E PAESAGGISTICO.**

---

Il "MacroSistema insediativo e del patrimonio culturale e paesaggistico <2>" è costituito dai seguenti sistemi:

- Sistema insediativo (S10).
- Sistema storicopaesistico (S11).

## 2.1 SISTEMA INSEDIATIVO (S10).

---

### 2.1.1 Obiettivi di coordinamento nel settore della pianificazione urbanistica comunale. I Piani approvati/adottati Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP<sup>15</sup>.

---

Il PTCP, in accordo con i principi fondamentali presenti nelle Linee guida del Pasesaggio contenute nel PTR, si pone con decisione l'obiettivo prestazionale di frenare e successivamente fermare l'ulteriore dispersione insediativa, almeno in quelle modalità che risultano più onerose per l'efficiente funzionamento del sistema dei servizi collettivi e del sistema della mobilità, e che sono più degenerative per l'impatto ambientale e per l'integrità del paesaggio rurale. A tale fine si pone l'obiettivo di individuare delle soglie minime di consistenza dei centri insediati e di dotazione di servizi al di sotto delle quali non è opportuno perseguire politiche di espansione residenziale. Ovviamente, le succitate soglie minime sono funzionali ai diversi contesti territoriali (montagna, collina, ecc). Per i centri abitati al di sotto delle soglie minime si prevede essenzialmente di perseguire politiche urbanistiche volte al recupero, alla riconversione degli insediamenti dismessi e, solo marginalmente ed in modo selettivo, a modeste espansioni. Questa prospettiva dovrà essere supportata dalle prestazioni relative al consolidamento della struttura policentrica del sistema insediativo, trovando attuazione attraverso i PUC comunali, in un'attenta e realistica programmazione dei servizi di base. Infatti, un altro aspetto peculiare di un Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è quello della individuazione dei criteri ai quali i Comuni devono attenersi nella valutazione dei fabbisogni edilizi e della razionalizzazione dello sviluppo insediativo. In pratica si tratta di temperare le legittime aspirazioni di crescita da parte dei Comuni con la credibilità e, soprattutto, con la sostenibilità degli scenari proposti. A tutt'oggi i singoli Comuni della Provincia di Benevento, nella redazione dei PUC, procedono in maniera autonoma, senza alcuna preventiva attività di coordinamento con i Comuni contermini e spesso avvalendosi di criteri solo

---

<sup>15</sup> I dati relativi alle estensioni delle aree edificate in territorio extraurbano sono desunti dalla Carta tecnica Regionale del 1998.

apparentemente di ampio respiro. Si tratta di un sistema chiuso all'interno dei limiti amministrativi. Di norma, ci si affida alla classica impostazione del calcolo dei fabbisogni pregressi in funzione dell'auspicato quanto improbabile incremento demografico. Del resto, verificando le proiezioni demografiche proposte dai piani comunali vigenti già da una decina d'anni, ci si accorge di come le previsioni di incremento della popolazione fossero pretenziose e la stessa proposta di nuovi vani da edificare fosse spropositata. Questo infatti è l'altro aspetto che risalta da una lettura dei piani della Provincia: la strategia di sviluppo dei comuni è affidata quasi esclusivamente alla politica abitativa e alla conseguente costruzione di nuovi vani; in parte marginale al recupero del patrimonio edilizio esistente. La politica delle abitazioni va inquadrata nel complesso dei processi territoriali, e quindi socioculturali e produttivi, che consentono di definire i contorni dello specifico campo di attività. L'intensa urbanizzazione ha modificato in maniera sostanziale i problemi territoriali della Provincia. Ha generato, da un lato, nuove quanto fugaci opportunità di sviluppo economico, ma ha anche determinato un irrazionale consumo di suolo ed una crescita spropositata di alcuni centri causando la irricognoscibilità del tessuto insediativo storico e del tessuto territoriale in genere. Le modificazioni maggiori le ha subite il paesaggio agrario, che negli ultimi 20 anni si è notevolmente ridimensionato, per qualità e quantità. Nel contempo vi è stato un proliferare di aree industriali, spesso infrastrutturate ma non insediate, e di edilizia minuta al di fuori dei centri urbani. L'analisi dei Piani Urbanistici Comunali (PUC), dei Piani Regolatori Generali (PRG) e dei Programmi di Fabbricazione (PdF) ancora "di fatto vigenti" dei comuni della Provincia di Benevento ha permesso di constatare che di 78 comuni, 4 hanno il PUC approvato, 61 hanno il PRG approvato, 5 sono dotati di PdF ancora di fatto vigente e 8 sono privi di pianificazione generale. Considerato che il periodo di vita normale di un PRG può essere stimato in 10-15 anni, vista la situazione beneventana, circa l'80% è a tutt'oggi in condizioni di assoluta inadeguatezza. Infatti ben 37 (oltre ai 5 comuni dotati di PdF e gli 8 comuni privi di piano) comuni hanno un piano vigente da più di quindici anni; 12 comuni da dieci a quindici anni e solo 17 comuni hanno un piano che può essere definito giovane<sup>16</sup>. Fino alla metà degli anni '50 del secolo appena concluso, la

---

<sup>16</sup> Cfr. PTCP di Benevento Parte Strutturale - "Quadro Conoscitivo Interpretativo" Volume A0 § 0.15.

struttura insediativa della Provincia è rimasta sostanzialmente invariata, con l'eccezione del capoluogo e di pochi altri centri, realizzandosi, oltre ad un relativo incremento della viabilità, espansioni non apprezzabili alla scala di analisi. La rete insediativa costituita dalla maggioranza degli insediamenti, presente nella cartografia della fine dell'ottocento, rimane sostanzialmente immutata nei suoi caratteri strutturali per circa un secolo, come emerge dal confronto con la cartografia risalente agli anni '80. Negli ultimi decenni del '900, da un lato, lo sviluppo urbanizzativo investe anche i centri minori, sia pure generalmente con consistenza contenuta, dall'altro si realizza un'edificazione diffusa nel territorio extraurbano che in alcune aree si presenta sensibilmente densa sia per l'incremento della presenza di singoli edifici e per la formazione e/o l'ampliamento di aggregati, sia per l'edificazione lungo la viabilità territoriale e secondaria. Ai nuclei storici che, pur con le differenze tipologiche derivanti dalla morfologia del suolo, si presentano con una struttura compatta e riconoscibile coerentemente relazionata al contesto ambientale, configurandosi come componente qualificante del paesaggio, si affiancano aree edificate che, soprattutto quelle di più recente formazione, rivelano spesso un impianto incompiuto, privo di organizzate relazioni sia con l'insediamento preesistente che con il contesto. Brani di suolo agricolo intervallano in maniera casuale, come residui, gli aggregati urbani; filamenti edificati lungo le strade di accesso ai centri si estendono progressivamente fino, in alcuni casi, a saldare quasi gli insediamenti. Prevalgono i caratteri omologanti delle nuove forme insediative e delle tipologie edilizie, tanto nei centri urbani quanto nel territorio esterno. Si sta delineando, in sostanza, una forma del costruito che in alcuni ambiti interferisce in maniera sensibile ed incoerente con il paesaggio, con le sue componenti storicoinsediative, naturalistiche, agrarie, facendo emergere l'esigenza di un più attento controllo delle trasformazioni e di mirate strategie di riqualificazione. Solo per citare dei dati, si consideri che la superficie agricola utilizzabile per l'intero territorio provinciale risalente al 1990 era pari a Ha 123.964, a fronte di una superficie complessiva di Ha 207.060, di cui Ha 115.400 (55,2%) di territorio montuoso. La superficie agricola disponibile al 2000 è pari a Ha 116.908. Le aziende agricole al 1970 sono 44.196 su una superficie territoriale (lorda) di Ha 175.696. Nel 1982 le aziende sono diminuite fino a 39.874, su una superficie di Ha 164.110. Nel 1990 sono

---

37.444 su una superficie territoriale di Ha 161.691. Al 2000 le aziende superstiti sono 33.530 su una superficie territoriale di Ha 149.251. Al decremento costante di aziende e di suolo agricolo disponibile corrisponde un'implacabile ed altrettanto costante attività edilizia diffusa. Vi sono delle aree di particolare pregio ambientale e storicoculturale dove gli ambiti insediati extra moenia hanno raggiunto un livello di saturazione non indifferente. Si pensi al circondario di Cusano Mutri, nella Valle del Titerno, dove gli aggregati extra urbani, costituiti da edilizia ed aree pertinenziali e/o brani di suolo agricolo residuo, raggiungono una superficie di mq 2.203.898, a fronte di una superficie territoriale totale di mq 58.860.000, una superficie del centro urbano consolidato di mq 184.808, di cui mq 84.604 di centro storico. Si considerino, oppure, i centri collinari al contorno di Benevento, dove la intensa edificazione lungo la viabilità provinciale ha comportato la saldatura di alcuni centri. Al consistente incremento del tessuto del capoluogo si è agganciata una densa edificazione che distribuendosi a raggiera lungo la viabilità di accesso raggiunge, con poche discontinuità, i centri collinari. Rilevanti si presentano l'espansione di San Giorgio del Sannio e la continuità dell'edificato tra Benevento ed Arpaia. Nella città capoluogo le aree edificate extraurbane sommano una superficie insediata (non completamente costruita, ma aree edificate con le relative zone di pertinenza e/o spazi collettivi) di mq 6.817.989. I centri collinari al contorno della città presentano un'edificazione sparsa che occupa una superficie pari a mq 5.349.707. Si pensi, inoltre, ad aree di particolare pregio agricolo come Dugenta, nella Valle dell'Isclero, dove gli aggregati edilizi extraurbani non hanno quasi mai soluzione di continuità e si diffondono a macchia di leopardo per l'intero territorio comunale; in questo caso il nuovo PRG appena approvato individua una sorta di premialità per la edificazione in aree agricole, quasi a ribadire la ormai consolidata tendenza all'espansione diffusa. Nell'ambito della Valle dell'Isclero le aree extraurbane occupano una superficie di mq 7.121.770. Stesse caratteristiche presentano le espansioni di Pago Veiano e Pesco Sannita. In quest'area è molto densa l'edificazione nelle aree agricole, prevalentemente attestata lungo la viabilità anche secondaria e rurale. In questo contesto, i centri della Bassa Valle del Tammaro presentano un'espansione edilizia extra moenia per una superficie pari a mq 12.201.785. Il fenomeno appena descritto può essere considerato presente in quasi per tutti i comuni della Provincia. Nei centri delle valli

secondarie dell'Alta Valle del Tammaro le superfici insediate al di fuori dei centri urbanizzati ammontano a mq 6.716.256, così come nella Bassa Valle del Calore (Sponda destra + Sponda Sinistra) ammontano a mq 4.544.011 + mq 2.984.929. I centri pedemontani del Taburno presentano una superficie insediata extra moenia di mq 1.625.079.

Pertanto, in merito a quanto constatato circa gli insediamenti diffusi in aree rurali, obiettivo del PTCP sarà quello di ridimensionare la spinta alla edificazione incontrollata, cercando di ricondurre i termini della questione nella direzione già affermata:

- dalla L.R. 16/2004 (Norme sul governo del territorio) che delinea gli obiettivi strategici dello sviluppo sostenibile, con particolare riferimento alla *"[...] promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo"* (cfr. art. 2 punto a) e alla *"[...] tutela del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse"* (cfr. art. 2, punto f);
- dalle Linee guida per il Paesaggio (PTR) che individua gli indirizzi di salvaguardia e gestione del **territorio rurale e aperto** prevedendo che l'edificabilità di tale territorio *"[...] sia strettamente funzionale all'esercizio dell'attività agrosilvopastorale, esercitata da imprenditori agricoli a titolo principale ai sensi del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228"* e sia determinata *"[...] nel rispetto di precisi parametri rapportati alla qualità e all'estensione delle colture praticate e alla capacità produttiva prevista, come comprovate da piani di sviluppo aziendali redatti a cura di un tecnico abilitato"* (cfr paragrafo 6.3.1, lettera d/f).

Da quanto detto emerge, inoltre, la necessità di una maggiore copianificazione, soprattutto per quei territori che per tradizioni culturali, orografia ed emergenze paesaggistiche sono naturalmente e indissolubilmente legati fra loro. Ovviamente è impensabile procedere alla determinazione delle regole senza affrontare in maniera completa il tema della concertazione. Ormai è convinzione diffusa che le scelte strategiche non possano più calarsi dall'alto delle burocrazie tecniche, ma che debbano necessariamente confrontarsi con il sistema degli attori che queste decisioni sono poi destinati a governare e/o a subire. Del resto gli stessi scenari di sviluppo, che anche grazie alla spinta europea ormai si stanno

configurando in Campania, tendono in questa direzione. Basti pensare alle possibilità offerte dalla programmazione regionale comunitaria (finanziata dai Fondi Strutturali) e da quella regionale nazionale (finanziata dal Fondo di cofinanziamento nazionale e dal Fondo per le aree sottoutilizzate FAS), che comunque renderanno ancora più coesi comuni che per mille motivi rappresentano delle unità territoriali omogenee. Oltre a tanto, bisogna considerare che nelle province meridionali si stanno consolidando sempre più gli strumenti di programmazione negoziata e i programmi operativi regionali e nazionali che da soli possono modificare radicalmente un pezzo di territorio in maniera molto più determinante di quanto non abbiano mai fatto i piani urbanistici. È decisivo a tal proposito che il Piano provinciale recuperi un ruolo di regia e che eserciti una programmazione concertata e condivisa.

### **2.1.2 Strategie di intervento sul sistema insediativo per la conservazione delle specificità locali.**

---

Il sistema insediativo della Provincia di Benevento, pur nelle differenze già segnalate tra i diversi centri urbani, presenta una omogeneità di caratteri propria delle aree interne dell'Italia centromeridionale. In pratica le strutture urbane si sono adattate alla morfologia dei luoghi creando un insieme corale con il paesaggio circostante, sia in termini di abitazioni che di attività produttive. Anche nelle degenerazioni insediative intervenute dopo gli anni '50 del secolo scorso e ancora di più dal 1980 in poi vi è una certa affinità elettiva tra i centri della Provincia. Infatti, il fenomeno di edificazione diffusa lungo la viabilità intercomunale è comune alla stragrande maggioranza dei centri abitati. In generale le direttive di Piano riguardano azioni di riequilibrio, di riqualificazione e rivitalizzazione dei sistemi insediativi locali. Inoltre, esse mirano ad elevare la coesione territoriale tra i sistemi periferici e la città capoluogo, potenziandone le relazioni e gli scambi per contrastare fenomeni di isolamento e di chiusura. La strategia di conservazione delle specificità locali deve essere imperniata innanzi tutto su una comune cultura costruttiva, attraverso l'utilizzo di materiali, quali la pietra locale ed il legno, che servono a qualificare i centri e ad evidenziare la matrice rurale degli ambiti insediativi. Particolare attenzione deve essere posta al riuso abitativo e produttivo dei

centri storici, sicuramente privilegiando le funzioni abitative e le attività artigianali compatibili relative ai prodotti tipici. Dal punto di vista insediativo, gli approfondimenti da eseguire in occasione degli studi propedeutici alla pianificazione generale dovranno concentrarsi sugli aspetti legati alla definizione delle tipologie edilizie, delle fasi formative del nucleo storico, del tessuto urbano e delle tendenze di trasformazione. Il Piano tende a promuovere interventi ed azioni coordinate tra comuni ai fini di una maggiore integrazione tra comuni e tra sistemi insediativi. In particolare, negli insediamenti montani ed in quelli collinari elencati in sede di analisi [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A2 § 2.5.1] gli enti competenti dovranno incentivare interventi volti a salvaguardare, recuperare e rivitalizzare la rete degli insediamenti storici e la rete dei corridoi ecologici, oltre che alla rivitalizzazione del settore produttivo, incentivando al tempo stesso l'applicazione delle norme e dei regolamenti in materia di tutela ambientale ed in particolare quelli riferiti alle certificazioni ambientali (EMAS, Certificazioni di qualità, Ecolabel, ecc.). Dovranno inoltre essere incentivati interventi di recupero degli insediamenti, delle attrezzature e dei servizi (socio-sanitari, culturali, sportivi, ecc.), contrastando in tal modo la tendenza all'abbandono dei centri e la marginalizzazione. La Provincia darà priorità a programmi e progetti intercomunali, promuovendo forme di concertazione tra comuni contermini. Tali programmi e progetti dovranno essere coerenti alle linee di sviluppo dei parchi (già delineate attraverso i PIT a regia regionale), dei SIC e dei corridoi ecologici regionali e locali che interessano molti dei centri montani e collinari. Dovranno essere coerenti, altresì, alle linee di sviluppo delle risorse storico-culturali e naturalistiche (già delineate attraverso i PIT parco, il PIT Regio Tratturo di Benevento, il PIT Pietrelcina, il PIT Filiera Termale e il PIT Filiera Enogastronomica).

Negli insediamenti collinarivallivi [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A2 § 2.5.1], gli enti competenti dovranno incentivare interventi volti prioritariamente alla riduzione del consumo di suolo eterminato da non oculate scelte urbanistiche, alla qualificazione del patrimonio edilizio esistente sia residenziale che produttivo, alla valorizzazione dei centri storici e degli insediamenti diffusi, alla mitigazione e/o compensazione degli impatti ambientali determinati dalla presenza di attività produttive e di infrastrutture ad elevato impatto per l'ambiente e la popolazione. Dovranno altresì

incentivare gli interventi volti alla messa a norma del settore produttivo, incentivando l'applicazione delle norme e dei regolamenti in materia di tutela ambientale ed in particolare quelli riferiti alle certificazioni ambientali (EMAS, Certificazioni di qualità, Ecolabel, ecc.).

Ai fini della premialità per gli insediamenti montani sono ritenuti strategici gli interventi volti a realizzare:

- il potenziamento della qualità e della diffusione capillare della rete dei servizi alla popolazione, attraverso la conservazione delle strutture sociosanitarie di base, scolastiche, culturali, commerciali (punti vendita di prossimità nei centri storici), anche individuando forme innovative di gestione del servizio;
- l'adeguamento e la messa in sicurezza delle infrastrutture di collegamento verso i centri e gli insediamenti montani, attraverso l'attuazione di progetti che prevedano al tempo stesso la sistemazione ambientale e paesistica delle fasce a monte e a valle della viabilità, anche in rapporto alla costruzione di una rete di itinerari con valenzestoriche, culturali e naturalistiche;
- il supporto, attraverso le misure del PSR, alle attività agricole e zootecniche attraverso incentivi connessi al possibile ruolo dell'agricoltura come attività di manutenzione e di presidio del territorio;
- la manutenzione e la conservazione attiva dei suoli, sia sotto il profilo della stabilità che della tutela dall'erosione;
- la realizzazione di aziende agrituristiche connesse al restauro di masserie e casali storici, anche non di pregio architettonico, ma di indubbio riferimento alla memoria contadina, e connesse, altresì, alla riscoperta delle pratiche agricole tradizionali;
- la realizzazione di strutture produttive e del terziario finalizzate alla trasformazione, commercializzazione e pubblicizzazione dei prodotti agricoli, con particolare riguardo alle produzioni biologiche e di qualità connesse all'immagine del territorio e alle diverse tradizioni locali;
- la promozione del turismo naturalistico legato a quello storico-culturale ed al turismo enogastronomico, attraverso la definizione di una rete di accessi ed itinerari a basso impatto ambientale;

- lo sviluppo di itinerari culturali di collegamento tra i centri e tra questi e isiti monumentali;
- la specializzazione e la qualità delle attrezzature ricettive e dei servizi rivolti al turismo;
- il potenziamento della rete di scambi e collegamenti immateriali per favorire l'accesso alle informazioni nei circuiti nazionali ed internazionali.

**Ai fini della premialità per gli insediamenti collinari sono ritenuti strategici gli interventi volti a realizzare:**

- il potenziamento della qualità e della diffusione capillare della rete dei servizi alla popolazione, attraverso la conservazione delle strutture sociosanitarie di base, scolastiche, culturali, commerciali (punti vendita di prossimità nei centri storici), anche individuando forme innovative di gestione del servizio;
- l'adeguamento e la messa in sicurezza delle infrastrutture di collegamento tra gli insediamenti collinari, attraverso l'attuazione di progetti che prevedano al tempo stesso la sistemazione ambientale e paesistica delle fasce a monte e a valle della viabilità, anche in rapporto alla costruzione di una rete di itinerari con valenze storiche, culturali e naturalistiche;
- il supporto, attraverso le misure del PSR, alle attività agricole e zootecniche attraverso incentivi connessi al possibile ruolo dell'agricoltura come attività di manutenzione e di presidio del territorio;
- la manutenzione e la conservazione attiva dei suoli, sia sotto il profilo della stabilità che della tutela dall'erosione;
- la realizzazione di aziende agrituristiche connesse al restauro di masserie e casali storici, anche non di pregio architettonico, ma di indubbi riferimento alla memoria contadina, e connesse, altresì, alla riscoperta delle pratiche agricole tradizionali;
- la realizzazione di strutture produttive e del terziario finalizzate alla trasformazione, commercializzazione e pubblicizzazione dei prodotti agricoli, con particolare riguardo alle produzioni biologiche e di qualità connesse all'immagine del territorio e alle diverse tradizioni locali;

- la promozione del turismo naturalistico legato a quello storico-culturale ed al turismo enogastronomico, attraverso la definizione di una rete di accessi ed itinerari a basso impatto ambientale;
- la specializzazione e la qualità delle attrezzature ricettive e dei servizi rivolti al turismo;
- il potenziamento della rete di scambi e collegamenti immateriali per favorire l'accesso alle informazioni nei circuiti nazionali ed internazionali;
- lo sviluppo di itinerari culturali di collegamento tra i centri e tra questi e i siti monumentali.

**Ai fini della premialità per gli insediamenti collinari-vallivi sono ritenuti strategici gli interventi volti a realizzare:**

- il contenimento dell'espansione edilizia residenziale e produttiva, attraverso un'azione incisiva di recupero del patrimonio esistente e attraverso previsioni urbanistiche rapportate al reale fabbisogno insediativo;
- la razionalizzazione e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente (residenziale e produttivo) e dei loro contesti ambientali e paesistici di appartenenza;
- la riqualificazione del sistema infrastrutturale anche ai fini della mitigazione degli impatti da esso prodotti;
- la riqualificazione e messa a norma delle aree produttive esistenti e attuazione delle misure di mitigazione e/o compensazione degli impatti ambientali, eventualmente non eliminabili;
- il supporto, attraverso le misure del PSR, alle attività agricole e zootecniche attraverso incentivi connessi al possibile ruolo dell'agricoltura come attività di manutenzione e di presidio del territorio;
- la realizzazione di aziende agrituristiche connesse al restauro di masserie e casali storici, anche non di pregio architettonico, ma di indubbio riferimento alla memoria contadina, e connesse, altresì, alla riscoperta delle pratiche agricole tradizionali;
- la realizzazione di strutture produttive e del terziario finalizzate alla trasformazione, commercializzazione e pubblicizzazione dei prodotti

- agricoli, con particolare riguardo alle produzioni biologiche e di qualità connesse all'immagine del territorio e alle diverse tradizioni locali;
- la promozione del turismo naturalistico legato a quello storico-culturale ed al turismo enogastronomico, attraverso la definizione di una rete di accessi ed itinerari a basso impatto ambientale;
  - la specializzazione e la qualità delle attrezzature ricettive e dei servizi rivolti al turismo;
  - il potenziamento della rete di scambi e collegamenti immateriali per favorire l'accesso alle informazioni nei circuiti nazionali ed internazionali;
  - lo sviluppo di itinerari culturali di collegamento tra i centri e tra questi e isiti monumentali.

**Per quanto riguarda la città capoluogo, il PTCP pone la basi per promuovere ed incentivare:**

- il consolidamento del rapporto di complementarità tra capoluogo e comuni contermini, soprattutto in termini di distribuzione ottimale della dimensione della città, definendo l'intero sistema dell'hinterland beneventano come un "sistema urbano-rurale", in cui i centri limitrofi sono considerati parte integrante del sistema urbano cittadino;
- la differenziazione produttiva, soprattutto artigianale, distribuita anche nei centri delle colline beneventane, favorendo la diffusione di investimenti nell'hinterland e riducendo il fenomeno di polarizzazione dello sviluppo all'interno del solo centro urbano di Benevento;
- la creazione della rete ecologica urbana dimensionata in rapporto all'intero territorio comunale ed al territorio dei comuni dell'hinterland, favorendo la conservazione della biodiversità e della sostenibilità; ridimensionando ed eliminando progressivamente l'insularizzazione delle "aree naturali" e la mancata connessione e comunicazione tra le diverse componenti del sistema ambientale; il tutto in stretto rapporto con la rete ecologica provinciale e poi con quella regionale;
- lo sviluppo delle funzioni terziarie e di servizio specializzate di rango regionale (direzionali, di ricerca, commerciali, culturali, di scambio, sanitarie), purché a basso consumo di suolo se ricadenti nei Comuni dell'hinterland;

- il miglioramento dell'offerta localizzativa per imprese produttrici di beni e servizi ad alto valore aggiunto (potenziamento delle strutture universitarie, potenziamento della dotazione di idonee aree commerciali e direzionali, creazione di centri di ricerca integrata Università-impresa);
- il miglioramento dell'offerta di funzioni urbane complementari ai fini di una più elevata qualità insediativa (verde urbano attrezzato per attività sportive e ricreative, attrezzature socio-culturali e per lo spettacolo (polo multifunzionale dell'arte contemporanea, musei e biblioteche tematici, spazi collettivi), finalizzato soprattutto al riuso di immobili dimessi ed alla riqualificazione di vuoti urbani);
- il miglioramento dell'accessibilità e della mobilità interna (disimpegno traffico extra-urbano, adeguamento rete urbana, potenziamento trasporto pubblico intermodale, pedonalizzazioni, parcheggi).

### **2.1.3 Articolazione del territorio provinciale in contesti locali ai fini della innovazione delle politiche territoriali.**

---

L'adozione di logiche di sostenibilità nel processo di pianificazione del territorio implica visioni integrate delle risorse e delle loro utilizzazioni in modo da ridurre gli sprechi e da perseguire obiettivi di qualità piuttosto che trasformazioni quantitative.

Una delle implicazioni cruciali di tale impostazione è costituita dalla prospettiva del superamento delle frammentazioni campanilistiche delle politiche territoriali che hanno, in passato, prodotto interventi infrastrutturali sconnessi, proliferazioni di programmi superflui (un esempio noto è tuttora costituito da taluni PIP), sovradimensionamenti edificatori dei piani comunali.

Il PTCP mira ad avviare un processo di segno opposto, da costruire in modo condiviso e da verificare secondo procedure concertative. Una prima base di discussione in tale direzione può essere offerta attraverso l'individuazione di ambiti sovracomunali – significativi in rapporto alla geomorfologia, alle reti infrastrutturali, alla conformazione ed articolazione degli insediamenti, alla localizzazione dei servizi urbani – che possono costituire un riferimento per la riorganizzazione delle previsioni insediative, sia terziarie sia produttive sia residenziali, e per la qualificazione e lo sviluppo delle relazioni territoriali

secondo modelli logicoorganizzativi di tipo reticolare. Vale la pena di sottolineare in proposito la molteplicità delle sfaccettature programmatico-progettuali che le attività terziarie possono esplicare in questa logica e a tale scala sovracomunale, coinvolgendo tanto la distribuzione commerciale di media dimensione quanto le svariate attrezzature per il turismo ed il tempo libero, quanto i moderni servizi alle imprese e alle famiglie, di significato e valore urbano al di là della dimensione demografica dei singoli centri purché questi siano costituiti in insiemi che costituiscano davvero dei microsistemi insediativi integrati. Per la definizione della struttura insediativa della provincia un contributo fondamentale è stato fornito dal PTR il quale individua: alla scala regionale "microregioni" in trasformazione definite Ambienti Insediativi [v. tavola "A 0.1c"] in cui definire le scelte strategiche con tratti di lunga durata in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative; la Visioning preferita [v. tavola "A 0.1f"], ovvero lo scenario preferito di lungo termine costruito sulla base di criteri/obiettivi coerenti con le strategie del PTR e modificando le tendenze in corso delle dinamiche insediative, in cui si sottolinea **l'organizzazione intermodale della mobilità, la promozione di un'organizzazione unitaria della "città Caudina", della "città Telesina", della "città Fortorina" ecc, la distribuzione di funzioni superiori e rare** fra le diverse componenti del sistema insediativo complessivo, la valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale, **l'organizzazione della produzione energetica** facendo ricorso integralmente a fonti rinnovabili, la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture ed **il blocco dello sprawl edilizio** e delle espansioni lineari lungo le strade;

- i Sistemi Territoriali di Sviluppo [v. tavola "A 0.1d"] perimetrati attraverso una lettura del territorio in rapporto alle possibilità di attrarre investimenti e alla sostenibilità di politiche di sviluppo delle attività produttive e dei loro effetti sugli assetti fisici del territorio

Sulla base di tali indirizzi il PTCP, nella tavola "B 2.1 Elementi costitutivi del sistema insediativo – Riassetto della struttura insediativa", in scala 1/75.000, ha individuato, riaggregando i 13 "Sistemi Insediativi Locali" perimetrati nel piano del 2004, 5 "**Ambiti Insediativi**".

Tali ambiti sovracomunali sono stati individuati tenendo conto dei seguenti profili:

- a) le caratteristiche geomorfologiche e gli elementi di rischio (frane, esondazioni, ecc.); tali aspetti impongono un coordinamento delle politiche di prevenzione e gestione dei rischi tra comuni appartenenti ad ambiti omogenei sotto il profilo del rischio; questo coordinamento può essere attuato anche tramite una coerente pianificazione delle destinazioni d'uso dei suoli (nei PUC) e non solo attraverso programmi di intervento su frane e aree a rischio di esondazione; è necessario cioè un coordinamento attivo tra i comuni appartenenti all'ambito omogeneo per rendere coerenti gli strumenti di pianificazione comunale e le strategie di prevenzione, attraverso un corretto "uso" del territorio;
- b) le caratteristiche insediative storiche; anche queste impongono un coordinamento delle politiche di valorizzazione delle specificità locali e di tutela e conservazione delle diverse reti di centri storici (e degli insediamenti diffusi in area agricola), appartenenti a contesti con una assimilabile formazione storicoinsediativa;
- c) le dinamiche insediative recenti; queste, nel corso degli ultimi cinquanta anni, hanno prodotto in taluni casi squilibri ed impatti che è necessario risolvere, valutando complessivamente le potenzialità di sviluppo e di recupero dell'intero contesto di appartenenza;
- d) l'attuale organizzazione dei servizi pubblici di interesse territoriale (socio-sanitari, scolastici di secondo grado, ecc.); in una strategia di riorganizzazione territoriale policentrica (coerente con le politiche di decentramento amministrativo) sono state analizzate le possibilità di riorganizzazione dei servizi a livello comprensoriale (interni all'ambito territoriale identificato), tenendo conto dei bacini di utenza attuale e potenziale e con una attenzione particolare ai fabbisogni delle popolazioni in aree ad elevata dispersione insediativa;
- e) il sistema viario ed il sistema di trasporto pubblico locale; tenendo conto delle ipotesi di riorganizzazione dei servizi di cui al precedente punto d), è stata verificata la funzionalità della rete stradale per gli spostamenti "brevis" (o comprensoriali interni cioè all'ambito territoriale) e per quelli "medio-lunghi" (tra un ambito e l'altro); sono poi state identificate le priorità di intervento per l'adeguamento della rete (in particolare quella provinciale), anche in funzione dei flussi dei mezzi di trasporto pubblico.

Questi ambiti possono essere considerati "ambiti territoriali di riferimento"

per le politiche insediative e di prevenzione dei rischi.

Essi sono:

1. sistema urbano di Benevento e delle colline beneventane: Apollosa, Arpaia, Benevento, Calvi, Ceppaloni, S. Giorgio del Sannio, S. Leucio del Sannio, S. Martino Sannita, S. Nazario, S. Nicola Manfredi, S. Angelo a Cupolo;
2. sistema degli insediamenti rurali del fortore: Apice, Baselice, Buonalbergo, Castelfranco in Miscano, Castelvetero di Valfortore, Foiano in Valfortore, Ginestra degli Schiavoni, Molinara, Montefalcone di Valfortore, Paduli, S. Arcangelo Trimonte, S. Bartolomeo in Galdo, S. Giorgio la Molara, San Marco dei Cavoti;
3. sistema dei centri rurali della valle del Tammaro: Campolattaro, Castelpagano, Circello, Colle Sannita, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Morcone, Pago Veiano, Pesco Sannita, Pietrelcina, Pontelandolfo, Reino, S. Croce del Sannio Sassinoro;
4. sistema della città diffusa della valle telesina: Amorosi, Casalduni, Castelvenere, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Guardia Sanframondi, Pietraroja, Ponte, Puglianello, S. Lorenzello, S. Lorenzo Maggiore, S. Lupo, S. Salvatore, Teleso Terme;
5. sistema delle città storiche della valle caudina: Airola, Arpaia, Bonea, Bucciano, Campoli del Monte Taburno, Castelpoto, Cautano, Dugenta, Durazzano, Foglianise, Forchia, Frasso Telesino, Limatola, Melizzano, Moiano, Montesarchio, Pannarano, Paolisi, Paupisi, S. Agata de' Goti, Solopaca, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano.

Il piano, nei succitati ambiti, conferma, quindi, i 13 sistemi policentrici perimetrati nel piano del 2004, all'interno dei quali è necessario favorire il consolidamento dei rapporti di specializzazione e complementarietà di tipo reticolare, il recupero e la riqualificazione dei rapporti fisicospaziale e funzionale tra i centri.

I "sistemi insediativi locali", rappresentati nella tavola "A 2.5" e nelle tavole "A 2.5a" e seguenti, sono i seguenti:

1. insediamenti della Valle del Titerno: Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Pietraroja, S. Lorenzello;
2. insediamenti dell'Alta Valle del Tammaro: Campolattaro, Morcone, Pontelandolfo, Sassinoro;

3. insediamenti della Bassa Valle del Tammaro: Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Pago Veiano, Pesco Sannita, Pietrelcina;
4. insediamenti delle Valli Secondarie dell'Alto Tammaro: Castelpagano, Circello, Colle Sannita, Reino, S. Croce del Sannio;
5. insediamenti delle Valli Secondarie del Basso Tammaro: Apice, Buonalbergo, Molinara, Paduli, S. Arcangelo Trimonte, S. Giorgio la Molara, San Marco dei Cavoti;
6. insediamenti della Valle del Fortore: Baselice, Castelvete di Valfortore, Foiano in Valfortore, Montefalcone di Valfortore, S. Bartolomeo in Galdo;
7. insediamenti delle Colline di Benevento: Apollosa, Arpaia, Benevento, Calvi, Ceppaloni, S. Giorgio del Sannio, S. Leucio del Sannio, S. Martino Sannita, S. Nazario, S. Nicola Manfredi, S. Angelo a Cupolo;
8. insediamenti della Città Caudina: Airola, Arpaia, Bonea, Bucciano, Forchia, Moiano, Montesarchio, Pannarano, Paolisi e, in raccordo con la Provincia di Avellino, i Comuni di Rocca Bascerana, Cervinara, Rotondi, S. Martino Valle Caudina;
9. insediamenti collinari del Taburno: Campoli del Monte Taburno, Cautano, Tocco Caudio;
10. insediamenti della Bassa Valle del Calore (in sinistra idrografica): Castelpoto, Foglianise, Frasso Telesino, Melizzano, Paupisi, Solopaca, Torrecuso, Vitulano;
11. insediamenti della Bassa Valle del Calore (destra idrografica): Amorosi, Casalduni, Castelvenere, Guardia Sanframondi, Ponte, Puglianello, S. Lorenzo Maggiore, S. Lupo, S. Salvatore Telesino, Teleso Terme;
12. insediamenti della Valle dell'Isclero: Dugenta, Durazzano, Limatola, S. Agata de' Goti;
13. insediamenti del Bacino del Miscano: Castelfranco in Miscano, Ginestra degli Schiavoni.

Al fine di perseguire un assetto policentrico riferito ad una idea di "rete" territoriale a maglia aperta valorizzando le relazioni dei nodi, sono stati analizzati e valutati i principali elementi della struttura funzionale esistente (attrezzature di interesse territoriale, attività produttive, infrastrutture viarie e ferroviarie) e assegnati ai centri livelli e ruoli differenti, a cui riferire il patrimonio di dotazione di servizi ed attrezzature di livello provinciale, di livello

d'ambito e di livello locale. Di seguito si riportano i differenti ruoli assegnati dal piano ai centri urbani:

- polarità urbana complessa (sviluppo di funzioni terziarie e di servizio specializzate di rango regionale, miglioramento dell'offerta localizzativa per imprese produttrici di beni e servizio ad alto valore aggiunto, miglioramento dell'accessibilità e della mobilità interna): Benevento;
- centri ordinatori di livello provinciale (centri portanti dell'armatura urbana provinciale cui sono assegnati ruoli di polarizzazione dell'offerta di funzioni rare e di strutturazione delle relazioni a livello dei sottosistemi territoriali): Montesarchio, Morcone, Pietrelcina, S.Agata de'Goti, S. Giorgio del Sannio e S. Bartolomeo in Galdo;
- centri ordinatori di livello d'ambito (polarità insediative con funzioni di supporto alle politiche di integrazione del sistema funzionale dei sottosistemi): Airola, Cerreto Sannita, Guardia Sanframondi, S. Marco dei Cavoti, Telesse Terme; I restanti centri sono individuati come polarità urbane locali. Ai centri così definiti, valutando le caratteristiche peculiari dei diversi territori, è stata, inoltre, attribuita una potenzialità turistica, differenziando le vocazioni tra turisticoreligioso, naturalistica, storicoculturale e rurale:
  - Vocazione turisticoreligioso: Pago Veiano, Pesco Sannita, Pietrelcina;
  - Vocazione naturalistica: Apollosa, Arpaia, Arpaia, Arpaia, Baselice, Calvi, Campoli di Monte Taburno, Cautano, Castelfranco in Miscano, Castelvete di Val Fortore, Ceppaloni, Cusano Mutri, Foglianise, Faicchio, Foiano di Val Fortore, Forchia, Frasso Telesino, Ginestra degli Schiavoni, Montefalcone di Val Fortore, Pannarano, Paolisi, Pietraraja, Santa Croce del Sannio, San Giorgio del Sannio, San Leucio del Sannio, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Martino Sannita, San Nazzaro, San Nicola Manfredi, Sant'Angelo a Cupolo, Sassinoro, Tocco Caudio, Vitulano;
  - Vocazione storicoculturale: Airola, Benevento, Cerreto Sannita, Guardia Sanframondi, Montesarchio, Morcone, Telesse, Sant'Agata de'Goti, San Salvatore Telesino;
  - Vocazione rurale: Amorosi, Apice, Bonea, Bucciano, Buonalbergo, Campolattaro, Casalduni, Castelpagano, Castelpoto, Castelvenere, Circello, Colle Sannita, Dugenta, Durazzano, Fragneto L'Abate, Fragneto

Monforte, Limatola, Melizzano, Moiano, Molinara, Paduli, Paupisi, Ponte; Pontelandolfo, Puglianello, Reino, San Giorgio la Molara, San Bartolomeo in Galdo, San Marco dei Cavoti, Sant'Arcangelo Trimonte, Solopaca, Torrecuso.

Particolare rilievo, inoltre, il Piano attribuisce alla riqualificazione dei tessuti urbanistici dei centri storici, delle aree di recente formazione e delle aree produttive al fine di favorire il riuso degli edifici e delle aree dismesse; la massimizzazione dell'utilizzo degli immobili sottoutilizzati e il contenimento di consumo del suolo, nelle aree extraurbane. Nella tavola "A 1.2.1 Consumo di suolo" sono, tra l'altro, evidenziate delle aree denominate "di crisi", laddove si rende necessario il contenimento dell'espansione edilizia lungo la viabilità principale di collegamento storico tra i centri e il contenimento degli insediamenti sparsi per ridurre al massimo il consumo di suolo agricolo.

#### **2.1.4 Indirizzi per i carichi insediativi ed il dimensionamento dei PUC.**

---

Negli ambiti così definiti sono precisati gli indirizzi inerenti i carichi insediativi e il dimensionamento dei PUC. I carichi ammissibili non hanno incidenza limitativa delle singole zonizzazioni dei PUC, ma sono parametri di controllo, da applicare sull'intera quota di zone del PTCP ricadenti nel PUC, volti a garantire che gli usi insediativi non superino i livelli ritenuti ammissibili dal PTCP. Il Piano definisce i carichi ammissibili residenziali, direzionali, commerciali (media e grande distribuzione) e artigianali o piccoli industriali in riferimento alle diverse articolazioni territoriali definite dal PTCP.

Il dimensionamento del fabbisogno residenziale dei PUC nell'arco di un decennio, va espresso in alloggi. Il fabbisogno residenziale, articolato in base alla consistenza dei nuclei familiari e delle unità abitative, va stimato sulla base delle seguenti quattro componenti:

- eventuale incremento demografico;
- eventuale riduzione del sovraffollamento abitativo;
- eventuale eliminazione di alloggi inidonei non recuperabili;
- effetti di eventuali programmi di sviluppo con rilevanti investimenti.

In caso di strategie concordate tra Provincia e Regione, per il riequilibrio territoriale e la più equilibrata distribuzione di carichi insediativi, i sistemi

insediativi locali potranno attivare programmi residenziali (pubblici e privati), di intesa con la Provincia, basati sulla sostenibilità territoriale ed ambientale, e sulla qualità edilizia ed urbanistica, rivolti a rafforzare i sistemi insediativi stessi.

Eventuale incremento demografico: va calcolato nell'arco di un decennio sulla base di una proiezione lineare applicando il saldo naturale medio e il saldo migratorio medio del decennio precedente, secondo i criteri definiti nei successivi commi 4, 5 e 6. Il numero di abitanti risultanti dal calcolo della variazione demografica, a sua volta, dovrà tradursi in nuclei familiari dividendo il numero degli abitanti previsto per il numero medio dei componenti dei nuclei familiari. Il fabbisogno sarà la risultante della differenza fra numero di nuclei familiari previsti e numero di alloggi esistenti, al netto di quelli occupati da non residenti. Per i comuni con popolazione inferiore a 6mila abitanti, in caso di saldi medi annui naturale e migratorio entrambi negativi o uno positivo ed uno negativo o entrambi positivi è comunque consentito computare un fabbisogno aggiuntivo pari al 5 % del numero delle famiglie previsto secondo il relativo trend nel decennio precedente o, in caso di decremento anche di tale parametro, del numero delle famiglie registrato alla data del 31.12.2008. Per i comuni con popolazione superiore a 6mila abitanti il fabbisogno aggiuntivo di alloggi è pari al 2%.

Eventuale riduzione del sovraffollamento abitativo: l'indice di affollamento deve ritenersi soddisfatto se ad ogni nucleo familiare corrisponderà una adeguata unità abitativa, considerando il rapporto tra numero di componenti del nucleo familiare e numero di stanze dell'abitazione. La componente eventuale del fabbisogno di nuovi alloggi residenziali per la riduzione dell'indice di affollamento verso il valore di un abitante per vano (considerandosi statisticamente il vano equivalente alla «stanza» ISTAT) deve risultare da un calcolo abitanti/stanze riferito ai dati censimentali sulle abitazioni occupate articolato secondo le classi di abitazioni distinte per numero di stanze; vanno computate a tali fini: per intero la quota corrispondente agli alloggi da 1 stanza, in coerenza con il successivo comma 10; la quota corrispondente agli alloggi da 2 stanze occupati da 3 o più persone; la quota corrispondente agli alloggi più grandi con indici di affollamento non inferiori a 1,334 abitanti/stanza.

Eventuale eliminazione di alloggi inidonei non recuperabili: sono considerati ai

fini del computo del fabbisogno residenziale anche gli alloggi inidonei non recuperabili, i quali andranno detratti dal conteggio delle unità esistenti. Sono considerati alloggi inidonei non recuperabili i "bassi", cioè gli alloggi ubicati al piano terreno con affaccio su strada carrabile o su strada di larghezza inferiore a 6 metri, illuminati e ventilati solo sul fronte strada, gli alloggi interrati per oltre il 35% del perimetro, gli alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta nella maggior parte delle stanze.

Effetti di eventuali programmi di sviluppo con rilevanti investimenti:

in concomitanza con rilevanti programmi d'investimento che documentino ricadute di incremento occupazionale nei settori produttivi extragricoli può prevedersi una quota aggiuntiva di fabbisogno residenziale in misura non superiore al 20 % dell'incremento di occupati documentatamente previsto nel comune.

Al fabbisogno residenziale, calcolato secondo i parametri che precedono, può essere aggiunta una quota di nuove unità edilizie (di superficie utile non superiore a 200 mq) per uffici, negozi, esercizi pubblici e servizi privati di vicinato, sino ad una quota non superiore al 20% del numero di nuovi alloggi previsti.

**Nei comuni di Montesarchio, Morcone, Pietrelcina, S. Agata de'Goti, S. Giorgio del Sannio S. Bartolomeo in Galdo (centri ordinatori di livello provinciale) e Airola, Cerreto Sannita, Guardia Sanframondi, S. Marco dei Cavoti, Telesse Terme (centri ordinatori di livello d'ambito), per i quali il PTCP ha previsto di rafforzare e diversificare i servizi per le centralità urbane è consentito un incremento del fabbisogno residenziale fino ad un massimo del 15 % di quello stimato, da destinare preferibilmente ad alloggi speciali, residences per studenti e lavoratori non residenti.**

Per fronteggiare il fabbisogno di edilizia residenziale sociale, i Comuni d'intesa con la Provincia possono individuare ambiti di riqualificazione di aree degradate e/o di edifici dismessi o dismettibili la cui trasformazione sia finalizzata alla realizzazione di edilizia sociale per una quota non inferiore al 30% della volumetria consentita, che può essere considerata quale surplus del fabbisogno residenziale ammissibile (comunque entro un limite complessivo per l'intero comune del 30%), ferme restando la realizzazione e la cessione gratuita degli standard secondo appositi PUA.

**I Comuni sono obbligati, per quanto concerne l'attuazione delle previsioni residenziali dei Piani Urbanistici Comunali, al rispetto delle seguenti proporzioni:**

- **per il fabbisogno derivante dall'incremento demografico di cui sopra, non meno del 40% in piani di zona per l'edilizia economica e popolare;**
- **per il fabbisogno relativo alla riduzione dell'indice di affollamento e alla sostituzione degli alloggi malsani, il 100% in piani di zona per l'edilizia economica e popolare da attuare con edilizia sovvenzionata a "bando chiuso", riservando le possibilità di assegnazione alle sole famiglie residenti nel comune nelle abitazioni malsane da eliminare o in alloggi sovraffollati.**

Il proporzionamento dell'eventuale fabbisogno di nuove aree produttive, da coordinare a livello di ambito insediativi, per l'inserimento in singoli Piani Urbanistici Comunali va espresso in lotti e articolato per "pezzature" in riferimento alla dimensione e tipo delle aziende insediabili. Nell'ambito della redazione del Piano Urbanistico Comunale o sue varianti, devono essere prodotte opportune analisi propedeutiche al dimensionamento. Sulla base delle analisi propedeutiche, il dimensionamento per le aree produttive dovrà essere fatto tenendo conto dei seguenti criteri progettuali:

- a) il fabbisogno di aree produttive va calcolato tenendo conto della domanda individuata secondo i criteri contenuti nelle NTA e da questo va sottratto il fabbisogno che è possibile soddisfare in aree produttive esistenti, dismesse o sottoutilizzate;
- b) nel dimensionamento vanno calcolate, oltre alle aree per impianti tecnologici, anche le aree verdi di compensazione e mitigazione ambientale da dimensionare sulla base dello "standard di sicurezza ambientale" che si assume pari a 3 mq per ogni mq di superficie fondiaria prevista; i Piani Urbanistici Comunali dovranno prevedere che nelle norme tecniche di attuazione dei PIP sia previsto l'obbligo per i privati di piantumare le aree verdi con specie arboree e arbustive autoctone che dovranno avere una copertura di impianto tenendo conto della vegetazione eventualmente già esistente non inferiore al 60% della superficie complessiva destinata alla compensazione ambientale. Le



aree di compensazione non dovranno essere frammentate e per quanto possibile dovranno essere realizzate in continuità con aree verdi esistenti o programmate nell'intorno dell'area destinata al PIP; dovrà altresì essere previsto l'obbligo di redigere il progetto dell'impianto arboreo e arbustivo con la consulenza obbligatoria di un botanico e un forestale. La Provincia si impegna a supportare i Comuni per la progettazione e l'attuazione dei PIP, attraverso le proprie strutture tecniche e di consulenza.

I Comuni dovranno incentivare per le aziende insediate e da insediare la certificazione ambientale (regolamento EMAS).

## **2.2 SISTEMA DEI BENI CULTURALI E PAESEGGISTICI (S11).**

---

### **2.2.1 Obiettivi di programmazione nei settori dei beni storicoculturali e paesaggistici. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.**

---

La tutela e la valorizzazione dei beni storicoculturali e paesaggistici sono assunte quali obiettivi prioritari delle politiche territoriali promosse ai diversi livelli di programmazione e pianificazione, ai fini della conservazione dei caratteri identitari del territorio e delle comunità insediate e della promozione di forme qualificate di sviluppo. Nei documenti più recenti della programmazione nazionale e regionale (Fondo di cofinanziamento nazionale, Fondo per le aree sottoutilizzate, Fondi Strutturali) le risorse naturali, paesaggistiche e culturali sono infatti individuate come assi prioritari per uno sviluppo duraturo e sostenibile; tale linea è ripresa negli indirizzi per la pianificazione territoriale presenti nelle Linee guida per il Paesaggio contenute nel Piano Territoriale Regionale, che includono tra gli indirizzi strategici la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico. Le competenze in merito attribuite alle Province (in particolare con la L.142/90, con il D.Lgs. 112/98 e, più recentemente, con la L.R. 13/08) consentono di perseguire tali obiettivi in coerenza con i caratteri specifici del patrimonio presente sul territorio e con il coinvolgimento della popolazione locale. In particolare, riconducendo all'interno del PTCP gli indirizzi di pianificazione attinenti "alla protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo e delle bellezze naturali", si riconosce la necessità di una visione sistemica del territorio e si pongono le condizioni per realizzare una strategia integrata di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio di risorse territoriali.

Nella Provincia di Benevento i beni culturali e paesaggistici si presentano diffusi in maniera consistente, testimoniando la profonda valenza storica del territorio e segnandone una marcata caratteristica. Non solo resti archeologici dalla preistoria al medioevo, anche di grande impatto monumentale, ma anche chiese, ville, castelli, taverne, etc., nonché la rete degli insediamenti storici. La rilevanza che il sistema dei beni storicoculturali e paesaggistici assume nel configurarsi come elemento costitutivo dell'identità territoriale, richiede che tra gli obiettivi prioritari del PTCP siano individuati quelli che attengono alla salvaguardia, al recupero ed alla valorizzazione del paesaggio complessivo, di cui i beni storicoculturali sono parte integrante. Interpretando il paesaggio, secondo la definizione che ne dà la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), come prodotto (non solo visivo) delle relazioni tra elementi anche eterogenei che si realizzano in un dato contesto territoriale, rappresentati dalle diverse componenti costitutive della struttura territorialefisiconaturalistiche, insediative, sociali, culturali, il PTCP assume la tutela e la valorizzazione sostenibile delle risorse storicoinsediative ed ambientali come obiettivi primari che orientano le scelte di assetto e di sviluppo del territorio. In questa prospettiva, si supera la logica meramente vincolistica che ha per lungo tempo connotato la gestione del patrimonio storicoculturale e che ha sì contribuito a salvaguardarne le principali testimonianze, ma tralasciandone spesso quella valenza sociale che può essere colta solo nell'ambito di una più estesa considerazione delle relazioni tra risorse storicoculturali, territorio e collettività.

### **2.2.2 La legislazione comunitaria, nazionale e regionale.**

---

La rilevanza assunta progressivamente dal sistema dei beni storicoculturali e paesaggistici nelle politiche territoriali e la consapevolezza diffusa del ruolo che esso può svolgere nell'incrementare la qualità del territorio e nel promuovere forme sostenibili di sviluppo ha indotto alla produzione di un'articolata normativa in materia. Alle note leggi n.1089/39 e n.1497/39 si sono infatti aggiunti numerosi provvedimenti che hanno sancito, a livello internazionale ed in particolare in ambito comunitario, principi e criteri per il riconoscimento e la tutela del sistema di risorse storicoculturali, naturalistiche e paesaggistiche o che, in ambito nazionale, hanno sistematizzato ed integrato la legislazione

vigente in materia, o ancora, in ambito regionale, hanno definito modalità, procedure e contenuti delle azioni e degli strumenti finalizzati alla tutela e alla valorizzazione. In questa sede si farà riferimento soltanto alle principali tra le più recenti iniziative. Per il primo gruppo di provvedimenti vanno ricordati, a livello internazionale, la Charter for the Protection and Management of the Archaeological Heritage, approvata nel 1990 dall'International Council on Monuments and Sites, che raccomanda lo sviluppo di una pianificazione territoriale che garantisca la protezione del patrimonio archeologico come parte integrante della progettazione; in ambito comunitario si deve fare riferimento in primo luogo alla Convenzione di Malta (Convenzione Europea per la tutela del patrimonio archeologico) sulla protezione del patrimonio archeologico, votata dal Consiglio d'Europa nel 1992, che analizzando le misure di protezione del patrimonio archeologico e la sua conservazione integrata ribadisce la necessità di una conoscenza completa delle risorse attraverso l'inventario e la classificazione dei beni, nonché di un maggiore impegno per la sensibilizzazione del pubblico; la Charter on the Use of Ancient Places of Performance, sull'utilizzo degli antichi edifici di spettacolo, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1997; ed inoltre la Convenzione europea sul paesaggio – sottoscritta nell'ottobre 2000 a Firenze dagli stati membri del Consiglio d'Europa – con la quale si sancisce che: Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni<sup>4</sup>. Relativamente alla legislazione nazionale più recente, i beni culturali nel loro insieme sono fatti oggetto dell'art. 9 della Costituzione in coerenza con le attribuzioni di cui all'art. 117 della Legge costituzionale n.3 del 18 ottobre 2001, che riserva allo Stato le competenze sulla "tutela" dei beni culturali, mentre attribuisce alla legislazione concorrente StatoRegioni il compito della loro "valorizzazione". Questa modifica costituzionale giunge al termine di una serie di provvedimenti che hanno portato ad una nuova definizione delle competenze reciproche riguardo ai beni culturali, con il d.lg. 31 marzo 1998 n.112, e all'istituzione delle soprintendenze regionali per i beni e le attività culturali, responsabili dei rapporti del Ministero con le Regioni, gli Enti Locali e con le altre istituzioni presenti sul territorio, con l'art. 7 del d.lg. 368/1998 e l'art. 13 del d.p.r. 441/2000. Con il nuovo Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, approvato il 16 gennaio 2004 dal Consiglio dei Ministri (e le

successive disposizioni correttive ed integrative contenute nei D.Lgs. 157/06 e 63/08), si procede ad una risistemazione organica di tutta la serie di leggi disciplinanti la materia e si tenta di affrontare i numerosi problemi di gestione e di tutela del patrimonio culturale nazionale, fatta oggetto negli ultimi anni di profonde modifiche e riconsiderazioni, con un particolare dibattito relativo alla definizione del rapporto fra Stato ed Enti locali ed alla valorizzazione dei beni culturali attraverso il coinvolgimento nella gestione di soggetti privati, d'altro canto proprio il rapporto con gli Enti locali è risultato controverso se il Consiglio di Stato, con parere reso noto nell'adunanza del 26 agosto 2002 n.1794/2002 della Sezione consultiva per gli atti normativi, ha ritenuto di non poter fornire parere favorevole allo schema di regolamento dell'art. 33 della Legge Finanziaria 2002 n.448/2001, perché per effetto della modifica costituzionale lo Stato non può esercitare potestà regolamentari nelle materie di legislazione concorrente. Ad oggi la competenza relativamente alla progettazione del paesaggio, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d) del Codice BB.CC., è della Regione congiuntamente con il Ministero per i beni e le attività culturali. Mentre i piani territoriali di coordinamento provinciali, attuativi della Convenzione europea del paesaggio, devono essere finalizzati alla valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale, redatti in coerenza con il Piano Territoriale Regionale e concorrenti alla definizione del piano paesaggistico relativo ai succitati beni paesaggistici di cui all'articolo 143. Con il Codice dell'Ambiente, D.Lgs. 152/06 (poi modificato con D. lgs. 4/08) si è invece, reso obbligatorio il processo di VAS (Valutazione Ambientale Strategica) anche per il PTCP. Per quanto concerne la normativa regionale la definizione nel Piano Territoriale Regionale (PTLR.R.13/08) di Linee guida per il paesaggio in Campania ha consentito di disciplinare direttive, indirizzi ed approcci operativi per una effettiva e coerente attuazione, nella pianificazione provinciale e comunale, dei principi di sostenibilità, di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, dei paesaggi, dello spazio rurale e aperto e del sistema costiero, contenuti nella legge L.R. 16/04. Con le Linee guida per il paesaggio in Campania, la Regione applica all'intero suo territorio i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'articolo 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Particolarmente significativa ai fini dell'attuazione di politiche

efficaci di recupero e salvaguardia degli insediamenti storici e del paesaggio è la L.R. n.26 del 18.10.2002, Norme ed incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei beni ambientali di qualità paesistica. Modifiche alla L.R. 19.2.1996, n.3. Con tale provvedimento si definiscono criteri, strumenti, procedure attuative e gestionali per il censimento, la classificazione e la catalogazione del sistema di beni oggetto della L.R. (da cui sono esclusi quelli archeologici), la disciplina degli interventi, la catalogazione dei beni ambientali a cui viene riconosciuto qualità paesistica, il finanziamento degli interventi. In particolare, tra i contenuti della legge si segnalano l'individuazione dei Programmi Integrati come strumento di programmazione degli interventi di recupero e la promozione della collaborazione tra soggetti pubblici e privati. Inoltre, superando una concezione della tutela e del recupero degli insediamenti storici non solo vincolistica ma anche elusiva degli aspetti sociali ad essi connessi, la legge sottolinea la necessità di salvaguardare la presenza antropica in quanto presupposto per la conservazione dell'identità storicoculturale dei centri stessi ed a tal fine di provvedere all'adeguamento degli standard di qualità abitativa, realizzando una presenza sufficiente di attrezzature e servizi alla popolazione. Tra i provvedimenti regionali vanno inoltre citate la L.R. 18 novembre 1995, n.24 in particolare per la tutela dei tratturi; la L.R. del maggio 1996, Norme per la gestione del demanio armentizio; l'Accordo di Programma quadro tra la Regione Campania e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali finalizzato a sostenere la conoscenza, la conservazione, la fruizione, la valorizzazione e la promozione dei beni, delle attività e servizi nel territorio regionale. Con il Protocollo d'Intesa per la Valorizzazione dei Beni Culturali delle aree interne della Regione Campania, firmato il 4 maggio 2001, dal Presidente della Giunta Regionale, dai Presidenti della Provincia di Avellino, di Benevento, di Caserta e Salerno, e dai Soprintendenti delle rispettive province, sono stati indicati interventi relativi ai beni culturali. Per la Provincia di Benevento è stato individuato l'Itinerario culturale "Regio Tratturo" che riguarda ambiti specifici di intervento. Come si è già ricordato in precedenza, infatti, nell'ambito della programmazione regionale 2007-2013 le risorse storicoculturali ed ambientali costituiscono assi prioritari per l'attivazione di politiche di sviluppo, in rapporto ai quali si definiscono le misure di intervento. In particolare i fondi FAS (Fondo per le Aree Sottoutilizzate) e FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale)

pongono la valorizzazione delle risorse naturali e culturali come una delle priorità per lo sviluppo della sostenibilità ambientale e dell'attrattività culturale e turistica. La strategia si fonda su un approccio integrato che considera in maniera unitaria gli obiettivi di valorizzazione delle risorse culturali e quelli dello sviluppo sostenibile del turismo cui conseguono ricadute positive in termini di attivazione e di consolidamento delle sinergie con altri settori produttivi e di estensione delle modalità di accesso e di fruizione del patrimonio culturale e naturale. Di seguito si richiamano gli obiettivi operativi della suddetta priorità.

- Valorizzazione degli attrattori culturali, naturali e paesaggistici della Campania.
- Sistema dei Poli culturali, naturali e paesaggistici della Campania.
- Rafforzamento e sostegno del sistema delle imprese turistiche e di quelle operanti nelle filiere connesse alla fruizione turistica dei Poli.
- Rafforzamento e valorizzazione dell'immagine e dell'attrattività del territorio.
- Qualificazione delle risorse umane.
- Valorizzazione, recupero e infrastrutturazione di siti in aree di margine.
- elaborazione dei piani di gestione per la biodiversità dei parchi e delle aree protette.

### **2.2.3 Le risorse storicoculturali e paesaggistiche. Obiettivi specifici e strategie per la tutela e la valorizzazione.**

---

Il riconoscimento del sistema dei beni storicoculturali e paesaggistici quale risorsa di primaria importanza per la Provincia di Benevento richiede l'adozione di strategie integrate di intervento mirate alla tutela, al recupero ed a forme di valorizzazione compatibili con la conservazione delle qualità intrinseche e relazionali dei singoli beni e della struttura complessiva del paesaggio. Tali obiettivi sono perseguibili attraverso un'attività di pianificazione continua e sistematica, che lega passato e futuro, memoria e visioni progettuali, capace di orientare assetti e comportamenti in maniera che i relativi processi evolutivi non producano rotture e discontinuità che impoverirebbero l'identità delle comunità e del territorio. Attraverso la pianificazione si ancora la salvaguardia ad una più complessiva strategia di qualificazione del territorio, il che consente

di orientare le azioni nei diversi campi (insediativo, produttivo ecc.) in maniera tale da preservare l'integrità del patrimonio storico e dei suoi rapporti con il contesto ambientale assumendo il complesso dei beni storicoculturali come una componente "invariante" del piano, tale da porre le condizioni alle trasformazioni del territorio e realizzare sinergie tra le iniziative che riguardano diversi settori. La valorizzazione del patrimonio storico assume, all'interno della pianificazione territoriale, anche un'altra importante finalità: la rivitalizzazione di centri ed aree connotate da marginalità territoriale ed economica. Conferendo "visibilità" a risorse di elevato valore storicoculturale ed ambientale, ponendo in evidenza la qualità territoriale ed insediativa, diventa possibile delineare scenari di valorizzazione e promozione per vasti contesti, finora esclusi dai circuiti economici dello sviluppo tradizionale. E non va tralasciato che questa strategia produce un'ulteriore positiva conseguenza: contribuendo a mantenere o anche ad incrementare la popolazione in contesti tuttora connotati da fenomeni di abbandono, si realizzano le condizioni per il recupero e la manutenzione del patrimonio storico culturale ed insediativo e di quello ambientale, evitandone il degrado e la perdita. Lo scenario generale pone in evidenza l'esigenza di una valorizzazione della rete insediativa storica, attraverso la conservazione ed il recupero degli elementi identitari della sua strutturazione e con la messa in campo di processi innovativi per l'incremento e la qualificazione dell' offerta prestazionale. Ciò comporta anche, da un lato, un attento controllo della qualità delle trasformazioni territoriali programmate e la riqualificazione delle formazioni insediative di recente realizzazione, dall'altro la necessità di ricondurre "a sistema" il complesso di risorse storicoculturali ed ambientali.

In riferimento all'elaborazione ed attuazione di una strategia che miri alla realizzazione di sistemi che si configurino come centralità territoriali, integrati, ove possibile, con le risorse naturali ed ambientali, con la struttura insediativa, con i sistemi di servizi, è stata individuata una serie articolata di azioni che di seguito sono sinteticamente indicate in rapporto ai diversi sistemi di beni storicoculturali ed al paesaggio.

Il sistema dei beni e delle aree archeologiche e dei beni di interesse storico-architettonico e paesaggistico.

Avendo assunto come caposaldo la tutela e valorizzazione integrata dei Beni culturali ed ambientali, alla luce delle più avanzate concezioni contemporanee

che ne riconoscono il ruolo imprescindibile nel consolidamento dell'identità collettiva e dell'innalzamento della qualità della vita, gli interventi di trasformazione del territorio non devono menomare la leggibilità delle tracce storiche e degli elementi storicoarcheologici, architettonici e monumentali presenti; pertanto appare necessario condurre opportune ricerche e verifiche di natura scientifica preliminarmente ad ogni intervento di trasformazione, facendo in modo che gli archeologi partecipino alle stesse politiche di pianificazione, secondo il dettato dell'art. 5 della Convenzione di Malta<sup>5</sup>. Vanno inoltre incentivate azioni che abbiano l'effetto di rafforzare il ruolo e la visibilità di tracce, segni e permanenze storiche di qualsiasi natura, favorendo proposte che comportino il recupero di tracciati della viabilità storica e di assetti storici o tradizionali. In particolare, gli assi privilegiati per l'organizzazione storica del territorio quali le grandi arterie viarie dell'antichità ed il percorso del Regio Tratturo, lungo i quali sono presenti le maggiori emergenze monumentali di tutte le epoche, data la loro particolare rilevanza, si configurano tra i principali elementi su cui far gravitare una particolare attenzione da parte del PTCP. La rilevanza anche monumentale del sistema della viabilità di epoca romana, successivamente ripreso ed adattato anche nel corso del medioevo e dell'età moderna, costituendo un vero e proprio elemento organizzatore del territorio, suggerisce di incentrare su questo un primo approccio alla comprensione delle interrelazioni esistenti tra il paesaggio culturale diffuso e le emergenze archeologiche e storicoartistiche.

Nella tavola "B 2.2 Elementi costitutivi del sistema dei beni culturali – Le aree archeologiche e i beni storicoartistici" sono indicati i capisaldi del sistema dei beni culturali. La tavola schematizza la presenza dei beni culturali sul territorio, mentre per una visione di dettaglio si rimanda al Quadro Conoscitivo Interpretativo. In particolare sono indicati i grandi sistemi di tutela e valorizzazione dei beni culturali la cui articolazione riprende quella dei 5 ambienti insediativi definiti dal PTCP, ma non ne ricalca i perimetri (che in alcuni casi si sovrappongono tra loro) in quanto, come detto precedentemente, la presenza di infrastrutture storiche di grande rilevanza ha condizionato la interpretazione del territorio e delle interrelazioni esistenti tra i diversi beni culturali.

### **Il sistema Benevento – Vie Appia e Traiana.**

Il sistema è incentrato su Benevento, insediamento storico di notevolissima

importanza e punto di convergenza di una ramificata rete stradale; del resto la sua funzione di tramite e di collegamento è anche storicamente documentata dalle diverse appartenenze amministrative della città con i legami dispiegati volta a volta con la Puglia, la Campania ed il Sannio. Del sistema possono far parte i tracciati della via Appia e della via Traiana con le rispettive infrastrutture e gli insediamenti direttamente dipendenti da questi percorsi. In epoca romana il territorio era segnato da una diffusione di santuarietti e di insediamenti agricoli, di cui sono eredi alcune masserie di epoca moderna. Ai margini del sistema si dispiegano in epoca medievale alcuni insediamenti fortificati.

### **Il sistema Valle Caudina – Via Appia.**

Il sistema Valle Caudina è segnato dall'importantissimo tracciato della via Appia, che collegando la piana campana con il Beneventano costituiva il punto di passaggio preferenziale per dirigersi verso la Puglia. La Valle è segnata dai due punti di transito di ForchiaArpaia e di Tufara, ed era dominata al suo centro dall'insediamento di Caudium (Montesarchio). Nella sua parte settentrionale il sistema può comprendere il parco regionale del Taburno, con la valle vitulanese ed il sistema insediativo antico segnato dal corso dello Tenga. Ad occidente il sistema può comprendere il settore compreso tra la valle del Volturno ed il corso dell'Isclero, dominato dall'insediamento di Sant'Agata dei Goti, assunta a sede diocesana ed erede dell'antica Saticula; area questa dalle notevoli testimonianze di epoca sannitica, che vanno dai ritrovamenti di Frasso Telesino alle cinte fortificate di Melizzano e Sant'Agata, alle necropoli saticulane.

### **Il sistema Valle Telesina – Via Latina.**

Il Sistema è segnato orograficamente dal corso del Calore fino alla confluenza nel Volturno e dalle propaggini del Matese, attraversata da una diramazione della via Latina, un importante percorso stradale che garantiva i collegamenti fra Benevento e la piana campana. L'insediamento più importante della zona era in località Telese Vetere, e corrispondeva alla città di Telesia, sannitica e romana, poi trasferitasi presso l'attuale Telese Terme, rimanendo come sede di diocesi e di gastaldato longobardo il punto di riferimento di tutta la struttura insediativa della valle. In epoca sannitica il controllo del territorio era garantito da una serie di cinte fortificate poste sulle colline della zona, e ad un insediamento arroccato si ritornò ancora nel medioevo, momento di

edificazione di alcuni castelli, mentre in epoca romana dovevano diffondersi gli insediamenti agricoli; un importante punto di passaggio è inoltre riconoscibile nella confluenza del Lenta con il Calore, mentre un'altra zona di particolare importanza storica è costituita dagli insediamenti della valle del Titerno, dove si è successivamente trasferita la sede diocesana. A settentrione di questo sistema si segnalano il parco geopaleontologico di Pietraroia ed i centri storici dei paesi della zona, mentre la zona montana rientra in un parco regionale per le sue valenze naturalistiche e paesaggistiche.

### **Il sistema Valle del Tammaro – Regio Tratturo.**

Il sistema è caratterizzato da una struttura insediativa condizionata dall'orografia e dalla idrografia della Valle del Tammaro, su cui si è dispiegata la fortissima influenza esercitata dal passaggio di un asse stradale di grande importanza per i collegamenti con le aree appenniniche, quel tracciato sistematizzato in epoca romana e noto dalle fonti epigrafiche come via Aufidena – Aequum Tuticum (Castel di Sangro – S. Eleuterio di Ariano Irpino), successivamente ricalcato con qualche variante dal Regio Tratturo Aragonese, e che correva sulla sinistra del fiume, mentre sulla destra si dispiegava un diverso itinerario, che doveva riallacciarsi al precedente e permettere un collegamento con Benevento, tracciato lungo il quale sono disposti importanti insediamenti di epoca sannitica, come a Morcone, e romana, come in contrada Sorgenza di Pontelandolfo. L'esatto percorso del tracciato romano, su cui si andava a disporre il centro urbano dei Ligures Baebiani a Macchia di Circello, non è sicuro e la sua individuazione sulla tavola, condotta sulla base delle più recenti ipotesi, deve considerarsi come solo indicativa. Testimonianza dell'organizzazione agricola del territorio nell'antichità è data dalla presenza diffusa di numerosi insediamenti rurali di epoca repubblicana ed imperiale; da non trascurare, inoltre, il ruolo delle attività economiche connesse con la presenza del tracciato tratturale, che hanno a lungo influenzato la dislocazione e le peculiarità degli insediamenti e le caratteristiche del sistema in generale.

### **Il sistema Valle del FortoreRegio Tratturo.**

Il sistema è segnato da percorsi di minore importanza rispetto agli altri finora esaminati, ma non per questo trascurabili; il sistema infatti si riallacciava con un tratturello al percorso del Regio Tratturo, mentre dall'altra i legami erano stretti particolarmente con la Daunia. In epoca preistorica si dovettero stabilire insediamenti di fondovalle come quello individuato presso il Cervaro; in epoca

sannitica il territorio era segnato da alcuni nuclei a carattere vicano, anche arroccati; successivamente in epoca repubblicana ed imperiale il centro principale venne stabilito presso Castelmagno, mentre fattorie e piccoli insediamenti si stabilivano sul territorio.

Nelle tavole "B 2.2.1" e seguenti il PTCP individua i "progetti di sistema", quelli cioè necessari per la valorizzazione del sistema archeologico, con l'individuazione delle emergenze storicoarcheologiche caratterizzanti per ciascun sistema, su cui far convergere gli interventi di indagine, recupero, conservazione e valorizzazione; l'indicazione di interventi di recupero, messa in sicurezza e di valorizzazione sia della viabilità storica che delle aree archeologiche o monumentali; il richiamo ad attività di verifica e documentazione, individuando aree dove sviluppare interventi di esplorazione archeologica, ed aree di "rischio archeologico", dove condurre attività di verifica, documentazione e prospezione preliminarmente ad ogni intervento di trasformazione; l'individuazione delle aree monumentali di particolare interesse, da valorizzare sistemicamente, e le indicazioni per una valorizzazione attraverso la messa in rete dei siti di interesse storicoreligioso, dei siti rupestri, delle cinte fortificate sannitiche, dei castelli e borghi fortificati, dei circuiti museali integrati, dei "percorsi della pietra e della ceramica". Nella tavola "C 2" relativa alla Parte Programmatica denominata "Sistema storico-archeologico - Progetti strategici prioritari" il PTCP individua, tra le aree interessate dai progetti, alcune che - per la particolare significatività o rilevanza scientifica sono oggetto di progetti strategici prioritari cioè da realizzare nel corso dei successivi cinque anni dall'approvazione definitiva del PTCP. I Progetti strategici prioritari:

**Progetto strategico prioritario "Aree archeologiche e monumentali di Beneventum (Benevento)".**

Per questa area si riconosce la particolare rilevanza di Benevento, con le sue aree monumentali ed archeologiche, comprendenti l'area di S. Ilario e dell'Arco di Traiano, dove è prevista la realizzazione di un percorso di visita e di un'area espositiva, e di Cellarulo, dove è prevista la realizzazione di una riserva/parco archeologico e naturalistico.

**Progetto strategico prioritario "Area archeologica di Caudium (Montesarchio)".**

Per questa area si riconosce la particolare rilevanza di Montesarchio, con le sue

aree monumentali ed archeologiche, comprendenti l'area archeologica di Caudium, dove è prevista la realizzazione di un parco archeologico, e del Castello, con la realizzazione in corso del Museo del Sannio Caudino.

**Progetto strategico prioritario "Area archeologica di Saticula (S. Agata dei Goti)".**

Per questa area si riconosce la particolare rilevanza dell'area archeologica di Saticula, per cui si prevede la realizzazione di misure di tutela e monitoraggio delle emergenze archeologiche.

**Progetto strategico prioritario "Area archeologica di Telesia (S. Salvatore Telesino)".**

Per questa area si riconosce la particolare rilevanza dell'area archeologica di Telesia, presso S. Salvatore Telesino, località Telese Vetere, dove è prevista la realizzazione di un parco archeologico.

**Progetto strategico prioritario "Area archeologica dei Liguri Bebiani (Circello)".**

Per questa area si riconosce la particolare rilevanza dell'area archeologica di Circello, in località Macchia, antico centro amministrativo della res publica Ligurum Baebianorum, dove sono previsti approfondimenti di indagine e la realizzazione di una riserva/parco archeologico. Progetto strategico prioritario "Area archeologica di Castelmagno (S. Bartolomeo in Galdo)". Per questa area si riconosce la particolare rilevanza dell'area archeologica di S. Bartolomeo in Galdo, in località Castelmagno, dove sono previsti approfondimenti di indagine e la realizzazione di una struttura museale nel centro urbano.

**Progetto strategico prioritario "Regio Tratturo".**

Lungo il tracciato del Regio Tratturo, che corre attraverso la valle del Tammaro, sorgono notevoli aree di interesse archeologico, naturalistico e monumentale, tali da rendere l'insieme un soggetto omogeneo per interventi di ripristino e valorizzazione.

La tutela e la valorizzazione del paesaggio storico, integrato con l'insieme dei beni culturali, va perseguita attraverso una serie di azioni che riguardano:

- a) la creazione di riserve e parchi archeologici, d'intesa con le competenti Soprintendenze e secondo i dettati della Convenzione di Malta6;
- b) l'ampliamento della conoscenza. Uno degli strumenti operativi in tal senso è dato dalle fasi di ricerca preliminari, contestuali allo studio di fattibilità di progetti di intervento, promuovendo il ricorso a ricognizioni

preventive, d'intesa con le competenti Soprintendenze, nelle aree interessate dalla programmazione di interventi. Fra gli strumenti di ampliamento della conoscenza si sottolinea la necessità di predisporre Carte del rischio archeologico e la possibilità della creazione di banche dati per la catalogazione dei beni storicoculturali condivise fra i competenti organismi ministeriali, le Regioni e gli Enti Locali (riferimento: accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali e le Regioni, 1 febbraio 2001; per i BB.CC. del patrimonio ecclesiastico: intesa fra il Ministero e la CEI, 13 settembre 1996);

- c) la fruizione dei beni culturali. Vanno favorite le attività volte a valorizzare e rendere fruibili i beni storicoculturali, promuovendo la creazione di una rete dei musei, che organizzi la fruizione in maniera coerente nell'ambito dei diversi sistemi individuati, per permettere il maggiore coinvolgimento possibile della popolazione residente e dei turisti;
- d) la ricostituzione del sistema integrato paesisticoculturale. Si individua preliminarmente la necessità di non tagliare fuori i beni storicoculturali individuati come "emergenze" dal loro contesto paesistico, realizzando in tal modo non solo una salvaguardia delle strutture, garantita dal legislatore, ma una loro adeguata compenetrazione nel territorio che ne costituisca la ragione d'essere. Si favoriranno perciò tutte quelle misure atte a ripristinare, ove interrotta, la necessaria "osmosi" fra beni storicoculturali e contesto ambientale;
- e) il ripristino di condizioni di uso sostenibili. Vanno favorite quelle attività volte a ripristinare condizioni sostenibili nell'uso dei manufatti di interesse storicoculturale e del paesaggio culturale;
- f) la previsione di usi sostenibili. Le azioni ammesse dovranno coniugare il mantenimento, la riqualificazione, la valorizzazione e l'ottimizzazione della fruizione anche in termini di economia di mercato, purché secondo assunti di sviluppo sostenibile.

Più in particolare, nell'ambito della definizione di linee di azione rivolte prevalentemente ai comuni si segnalano:

- per gli edifici presenti nel territorio extraurbano, al fine di salvaguardarne caratteri ed integrità dei rapporti con il contesto paesaggistico ed ambientale appare necessario prevedere che

all'interno dei Piani Urbanistici Comunali sia individuata un'area riconoscibile come l'immediato contesto a cui il bene è strettamente relazionato e per il quale dovranno essere definite norme precise volte alla salvaguardia. Non si tratta di isolare il bene o di limitarne l'uso, quanto piuttosto di preservarlo anche in riferimento ai rapporti con il contesto territoriale;

- il recupero ed il riuso dei manufatti di interesse storicoarchitettonico ed ambientale abbandonati o sottoutilizzati, dovrà essere disciplinato in riferimento ad una valutazione di insieme dei caratteri e delle esigenze del contesto territoriale; esso infatti può assumere una particolare rilevanza sociale che, in alcuni casi, dovrà essere verificata ad una scala sovracomunale, richiedendo quindi che il PTCP fornisca specifiche indicazioni in merito.

Al fine di orientare la disciplina comunale in materia di beni storico-architettonici, il PTCP dovrà definire criteri e prescrizioni per l'integrazione, da parte dei comuni, del quadro conoscitivo e per la schedatura dei beni. Operazione che sarà affiancata dalla ricostruzione dei processi di formazione degli insediamenti. Il PTCP prescriverà quindi le modalità per la tutela ed il recupero dei beni di interesse storicoarchitettonico e fornirà indirizzi per la loro fruizione, affinché sia garantita la compatibilità tra riuso e salvaguardia. Al fine di incentivare gli interventi volti alla salvaguardia dei singoli beni e del patrimonio insediativo storico, si potrà prevedere che il PTCP, raccordandosi con gli strumenti di programmazione economica, promuova politiche "ordinarie" di sostegno al recupero ed alla manutenzione.

#### **Gli insediamenti storici.**

Nelle tavole "A 2.1.1" e seguenti il PTCP individua i centri e i nuclei storici sulla base della cartografia IGM 18711955/57; tali delimitazioni, dovranno essere recepite dai PUC, eventualmente precisandole sulla base di documentazioni di maggior dettaglio. Per gli insediamenti storici, che generalmente conservano la riconoscibilità dei caratteri morfologici e spaziali ma spesso sono interessati da condizioni di degrado derivanti da un'insufficiente manutenzione e, in qualche caso, dall'abbandono, oppure da incongrui interventi sul patrimonio edilizio, si rileva l'esigenza di articolate azioni di recupero e conservazione dei singoli nuclei e dell'organizzazione complessiva della rete insediativa storica. A questo fine appare necessario: preservare le aree libere adiacenti ai nuclei da

trasformazioni che possano interferire con la conservazione dell'integrità e della riconoscibilità del loro impianto storico e delle relazioni con il contesto paesaggistico attraverso l'individuazione del contesto paesistico di pertinenza; prevedere azioni di mitigazione degli impatti prodotti da trasformazioni incongrue con il contesto insediativo storico; riqualificare gli insediamenti di recente formazione adiacenti ai tessuti storici incrementando la qualità delle relazioni morfologicospaziali e funzionali; impedire o contenere l'edificazione lungo la viabilità di accesso ai nuclei storici; orientare la progettazione di eventuali nuovi insediamenti prossimi ai nuclei storici secondo criteri di coerenza, urbanistica e morfologicospaziale, con gli insediamenti preesistenti e di qualità architettonica e edilizia; promuovere con opportuni incentivi il recupero e la manutenzione del patrimonio edilizio di proprietà privata; disciplinare gli interventi di rifunionalizzazione del patrimonio edilizio, anche del patrimonio abitativo non utilizzato, per allocare servizi e strutture ricettive consentendo calibrati interventi che non ne alterino i caratteri tipologici ed architettonici. Affinchè tali azioni conseguano gli effetti auspicati è necessario che esse siano accompagnate da adeguate politiche volte al mantenimento della popolazione negli insediamenti storici, ciò sia al fine di salvaguardare l'identità storicoculturale degli insediamenti che di porre le condizioni per una continua manutenzione del patrimonio edilizio. Occorre quindi che siano garantite adeguate condizioni abitative anche attraverso un'offerta sufficientemente articolata di servizi urbani.

### **Il paesaggio urbano di recente formazione**

Le formazioni insediative di recente realizzazione si presentano generalmente con una configurazione spaziale e funzionale priva di sufficienti elementi di qualità. Esse richiedono pertanto articolate politiche di riqualificazione sia per quanto riguarda i caratteri organizzativi ed architettonici che il rapporto con gli insediamenti storici ed il contesto ambientale che prevedano:

- il consolidamento della struttura urbanistica delle formazioni che presentano un impianto ancora incompiuto;
- la ricomposizione delle aree ai margini degli insediamenti, sia per quanto riguarda le relazioni con i tessuti preesistenti che con il contesto agricolo;
- la riqualificazione dell'edilizia nelle aree agricole periurbane;
- la conservazione delle aree inedificate interne o ai margini dei tessuti

urbani che svolgono un ruolo strutturante, in termini insediativi ed ambientali, nell'organizzazione spaziale degli insediamenti;

- la riqualificazione degli spazi pubblici, in particolare di quelli presenti negli insediamenti di recente formazione;
- l'inibizione o il contenimento dell'edificazione lungo la viabilità extraurbana e della densificazione degli aggregati e dell'edilizia sparsa nel territorio agricolo;
- il controllo della qualità delle espansioni insediative programmate.

### **Il paesaggio delle aree extraurbane.**

Le trasformazioni realizzate negli ultimi decenni, afferenti a diverse tipologie di interventi (produttivi, residenziali, viarii) e una inadeguata manutenzione degli assetti ambientali hanno in alcuni ambiti prodotto sensibili alterazioni dei caratteri paesaggistici. Le principali azioni necessarie per ricomporre gli equilibri e conservare le qualità proprie dei diversi contesti riguardano:

- il contenimento del consumo di suolo, conseguibile attraverso la ricerca di forme innovative di urbanizzazione "leggera" (in primo luogo con l'utilizzo delle tecnologie informatiche per la realizzazione di una rete "immateriale" di servizi) ed il riuso del patrimonio urbanistico dismesso;
- l'inibizione o il contenimento dell'edificazione lungo la viabilità extraurbana e della densificazione degli aggregati e dell'edilizia sparsa nel territorio agricolo;
- il controllo della qualità delle espansioni insediative programmate;
- la valutazione dell'effettiva domanda di spazi per attività produttive - affinché non si realizzino sprechi di suolo e l'adozione, per gli insediamenti che risultino necessari, di soluzioni organizzative ed articolazioni spaziali compatibili con i caratteri ambientali ed insediativi del contesto;
- la mitigazione degli impatti prodotti dagli insediamenti produttivi esistenti.

### **2.2.4 Coordinamento con i piani territoriali delle province**

---

Le strategie delineate richiamano la necessità del coordinamento con i PTCP dei territori limitrofi, in particolare per quanto attiene alle tematiche ambientali

delle componenti territoriali di confine ed a quelle inerenti gli itinerari territoriali di interesse storicoculturale.

### **2.2.5 Unità di paesaggio e rapporto con i “paesaggi” definiti dal PTR.**

---

La carta dei paesaggi della Campania relativa al PTR è costituita da quattro elaborati; nei primi tre sono rappresentati rispettivamente:

1. le risorse naturali e agroforestali;
2. i sistemi del territorio rurale e aperto;
3. le risorse storicoarcheologiche.

Il quarto elaborato è uno schema dei paesaggi redatto volutamente in maniera sommaria che, per quanto concerne il territorio sannita, individua 5 macroambiti corrispondenti grossomodo all'area del Fortore, l'area dell'AltoTammaro-Titerno, l'area del TaburnoIsclero, l'area della Valle Caudina e l'area delle Colline beneventane, oltre ad una residua parte rientrante nell'ambito del Partenio. Essi corrispondono, inoltre, ai 5 macroambiti del Sistema Insediativo [v. tavola “B 2.1”].

Le risorse naturali e agroforestali sono rappresentate nella omonima carta che illustra la distribuzione nel territorio regionale dei differenti tipi di ecosistemi naturali e seminaturali, forestali ed agricoli, descrivendone preliminarmente valori, funzioni, attitudini e sensibilità specifiche. La individuazione delle unità tipologiche sono il risultato di una descrizione caratterizzata da un elevato livello di generalizzazione che si allinea perfettamente con le esigenze di analisi e pianificazioni alla scala di analisi adoperata. I parametri fondamentali utilizzati sono le caratteristiche fisionomicostrutturali delle coperture naturali, seminaturali ed agricole, gli aspetti orografici, climatici e pedologici. Infine, la identificazione e definizione delle diverse tipologie di coperture del suolo ha consentito di mettere in evidenza il ruolo e le funzioni svolte da ciascuna di esse nel più ampio contesto del mosaico ecologico locale e regionale nel rispetto di quanto stabilito dalla strategia europea per la diversità del paesaggio.

La carta dei sistemi di territorio rurale e aperto identifica partizioni geografiche del territorio regionale che si caratterizzano al loro interno in base agli aspetti fisiografici emergenti alla scala regionale; essa, inoltre, specifica la diffusione

ed organizzazione spaziale delle risorse naturalistiche ed agroforestali e la diversa influenza delle dinamiche di trasformazione del territorio rurale e aperto nell'arco dell'ultimo quarantennio. In questo modo sono stati individuati 56 sottosistemi. Di questi sottosistemi i più significativi che rientrano nel territorio della Provincia sono: M.te TaburnoCamposauro, massiccio del Matese, rilievi montani dell'alto Tammaro, colline dell'alto Tammaro e Fortore, valle Telesina, colline del Sabato e del Calore, colline del Calore Irpino e dell'Ufita, valle Caudina. Pochi altri rientrano in modo marginale.

Infine nella carta delle strutture storicoarcheologiche sono riportati, in base ad una lettura a scala regionale, beni immobili di rilevanza storica in un arco temporale che va dalla preistoria alla fine dell'Ottocento. Essa rappresenta soltanto la parte iniziale di un processo di analisi e archiviazione che è in continua evoluzione in termini di arricchimento di informazioni e di dati il cui prosieguo è affidata agli enti provinciali e comunali.

Il quarto elaborato, schema di articolazione dei paesaggi della Campania, costituisce un primo tentativo di identificazione dei paesaggi della regione sulla base delle strutture fisiche, ecologiche, agroforestali e storicoarcheologiche ovvero degli elementi abiotici e biotici riportati negli altri tre elaborati di cui sopra. Questo schema individua ambiti di paesaggio delimitati in maniera estremamente schematica attraverso un'area ovale che involuppa emergenze, in modo che un confine più preciso possa essere stabilito a seguito di approfondimenti da svolgere a scala provinciale e comunale.

Ed è proprio in quest'ottica che è stata sviluppata la carta delle unità di paesaggio del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Benevento. Sulla scia delle modalità di analisi, individuazione e rappresentazione cartografica dei paesaggi del territorio regionale, il ruolo della carta del PTCP è stato quello di analizzare, individuare e cartografare le differenti risorse naturalistiche, agroforestali, storicoarcheologiche del paesaggio provinciale con una scala di maggior dettaglio, che in sintonia con quanto stabilito dai paradigmi della scalarità di indagine di paesaggio, ha permesso di raggiungere la individuazione di una ulteriore suddivisione dei sistemi e sottosistemi di paesaggio regionale.

Questo passaggio di approfondimento ha consentito di individuare ambiti territoriali omogenei che coniugano in modo olistico tutte le componenti ambientali contemplate dal PTR ma con un dettaglio maggiore tanto da definire

in maniera puntuale i nuovi limiti di settori ambientali uniformi per gli aspetti naturali e antropici presenti sul territorio.

Nel PTCP, quindi, sono state effettuate indagini puntuali sul territorio volte ad arricchire e approfondire in maniera progressiva il quadro conoscitivo del PTR. Questo è stato possibile anche grazie al fatto che alla scala di dettaglio utilizzata per la classificazione del paesaggio è stato possibile effettuare una lettura semiologicoperceptiva fondamentale per la identificazione delle unità di paesaggio.

Le linee guida per il paesaggio elaborate dalla Regione delineano il carattere generale degli Ambiti paesaggistici e l'intorno territoriale interessato mentre la precisazione dei confini di tali ambiti (anche parzialmente sovrapposti a identificare aree di cerniera e nodi cardinali), delle situazioni particolari e delle condizioni dei beni in essi contenuti è compito peculiare del livello provinciale.

Il PTCP, quindi, definisce le unità di paesaggio di livello provinciale che hanno dimensione minore di quella degli ambiti regionali e rappresentano partizioni del territorio derivate dalla lettura dei valori identitari e delle situazioni paesistiche quali percepite dalle popolazioni

Nella tavola "A 2.2a Articolazione territoriale delle tipologie di paesaggio prevalente" sono identificate 15 tipologie di paesaggio riconoscibili sul territorio provinciale [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A 2 – § 2.2.5]. Le tipologie fanno riferimento ad una visione sistemica del territorio e quindi della sua componente paesaggistica, esse infatti sono individuate tenendo conto sia dei caratteri fisiconaturalistici che insediativi e sono costruite sulla base delle relazioni tra essi esistenti.

Oltre all'analisi dei caratteri fisiconaturalistici e insediativi, è stata effettuata una lettura dell'assetto vegetazionale ed agrario che ha evidenziato l'incidenza che le relazioni tra copertura vegetale e morfologia del territorio rivestono nella caratterizzazione del paesaggio. Nella tavola "A 2.2b", il territorio è stato articolato in aree individuate sulla base della prevalenza dei diversi tipi di vegetazione e colture agricole e dei caratteri geomorfologici dei diversi ambiti (rilievi montuosi, aree collinari, ecc.) in cui essa è riscontrata, facendo emergere la molteplicità di tipologie che sono derivate dall'incrocio delle due componenti dell'articolazione morfologica e della copertura vegetale e che sono state raggruppate in funzione delle qualità paesaggistiche.

La lettura integrata di tutti questi fattori caratterizzanti il paesaggio provinciale

ha permesso l'identificazione delle 119 unità di paesaggio, individuate dal PTCP nella tavola "B 2.3.1", intese come ambiti caratterizzati da specifici e distintivi sistemi di relazione visive, ecologiche, funzionali, storiche e culturali che conferiscono loro una precisa fisionomia ed una riconoscibile identità. In particolare, dalle 15 macro aree derivate dalla prima interpretazione di paesaggio su scala provinciale [v. "Quadro Conoscitivo - Interpretativo" Volume A2 - § 2.2.5], sono state individuate 119 Unità di paesaggio distribuite secondo l'articolazione territoriale di seguito descritta (partendo dall'Unità di maggiore dimensione e terminando con la più piccola).

La tavola denominata **"B 2.3.1 Elementi costitutivi del sistema paesaggistico - Unità di paesaggio"** è su supporto IGM, stampata in scala 1/75.000<sup>17</sup>. La composizione dei diversi profili di lettura e l'interpretazione delle relazioni esistenti tra le componenti territoriali che in maniera più incisiva intervengono nella conformazione del paesaggio, hanno condotto all'individuazione delle tipologie di paesaggio prevalenti, in rapporto alle quali il territorio provinciale è stato articolato, come detto, in quindici macroambiti, poi tradotti in 119 Unità di Paesaggio. Le tipologie fanno riferimento ad una visione sistemica del territorio e quindi della sua componente paesaggistica, esse infatti sono individuate tenendo conto sia dei caratteri fisiconaturalistici che insediativi e sono costruite sulla base delle relazioni tra essi esistenti. Non definiscono territori omogenei ma ambiti che pur caratterizzati da elementi eterogenei sono identificabili non solo per i caratteri intrinseci delle singole componenti ma anche per riconoscibili e complessi sistemi di relazione ambientale, funzionale, percettiva, per le tracce dei processi storici che le hanno prodotte e delle tendenze evolutive emergenti. In questa accezione, il quadro generale delle tipologie di paesaggio costituisce riferimento per la individuazione delle "Unità di paesaggio", intese come ambiti caratterizzati da specifici e distintivi sistemi di relazione visive, ecologiche, funzionali, storiche e culturali, che conferiscono loro una precisa fisionomia ed una riconoscibile identità, per la cui identificazione in questa fase di lavoro di adeguamento del PTCP è stato necessario un approfondimento delle tematiche ad esse connesse, in particolare di quelle afferenti al sistema fisiconaturalistico.

Gli ambiti territoriali corrispondenti alle diverse tipologie di paesaggio sono relativamente estesi, ciò sia in ragione della complessità dei rapporti esistenti

---

<sup>17</sup> La perimetrazione delle Unità di paesaggio è stata effettuata su supporto IGM in scala 1/25.000.

tra le diverse parti di territorio che della scala di lettura adottata ai fini della restituzione di un quadro territoriale generale. Gli ambiti individuati, inoltre, non costituiscono distretti territoriali chiusi e separati, piuttosto i loro margini vanno intesi come aree di relazione con il contesto, dove possono riconoscersi interferenze con gli ambiti adiacenti e fattori di labilità dei rispettivi caratteri identitari.

Di seguito si riporta la legenda della tavola "B 2.3.1 Elementi costitutivi del sistema paesaggistico – Unità di paesaggio".

#### Unità di Paesaggio UP1.

Legenda cartografica: ampia area delle colline marnosoargillose a pendenza da moderata a media sul flysch miocenico e flysch rosso fra il settore centro-occidentale del bacino del Tammaro e centroorientale del Bacino del Calore a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio a configurazione spaziale uniforme dominato da una matrice agraria a seminativi, con biocenosi naturali legnose interdipese nelle colture annuali, centri urbani e numerosi insediamenti rurali.

#### Unità di Paesaggio UP2.

Legenda cartografica: vasto distretto geografico delle colline marnosoargillose a fisiografia omogenea nel settore inferiore del bacino del fiume Tammaro a bioclina mesomediterraneo/umido con ecomosaico ad assetto agrario dominato da seminativi e complessificato da poche formazioni forestali piuttosto ampie, molte biocenosi legnose autoctone residuali minori, numerose aree urbane ed extraurbane e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP3.

Legenda cartografica: estesa zona delle colline marnosoargillose a pendenza moderata che include i margini della piana alluvionale e l'Unità vulcanica occidentale fra il bacino del fiume Tammaro, del fiume Fortore e del tratto terminale del torrente Titerno a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio antropomorfo ad assetto morfostrutturale complesso ed ecomosaico intricato dominato da colture permanenti, boschi di latifoglie termofili di piccole dimensioni isolati nella matrice agraria con processi artificiali prevalenti, aree urbane e insediamenti rurali ovunque.

#### Unità di paesaggio UP4.

Legenda cartografica: settore montano delle creste calcaree e dei versanti di alta quota dei rilievi carbonatici del complesso montuoso TaburnoCamposauro a pendenza prevalentemente alta con depressione intermontana detritica a bioclina prevalentemente temperato, paesaggio geobotanico naturaliforme a struttura multiecosistemica stabile ad elevata eterogeneità spaziale orizzontale e verticale, con boschi mesofili faggio/dominante complessificati da biocenosi erbacee cacuminali e pochi elementi artificiali alle quote minori.

#### Unità di Paesaggio UP5.

Legenda cartografica: ampio distretto sommitale delle alte coline marnoso-argillose fra il bacino del fiume Fortore occidentale e il bacino del fiume Tammaro orientale con pendenza prevalentemente moderata a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo dominato da colture annuali, poche le colture permanenti, boschi ad arrangemento spaziale ordinato a macchia di leopardo per frammentazione avanzata, significativa presenza di aree praticole cacuminali, alcuni rimboschimenti di conifere, aree urbane e numerosi edifici rurali.

#### Unità di paesaggio UP6.

Legenda cartografica: fascia collinare intermedia sul flysch rosso e flysch miocenico a pendenza prevalentemente moderata nel settore nord del bacino del Tammaro con fisiografia omogenea, bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario dominato dai seminativi, pochi gli oliveti, alcuni boschi termofili estesi e numerosi frammenti residuali isolati, brevi tratti di biocenosi igrofile fluviali, centri urbani ed edifici rurali.

#### Unità di paesaggio UP7.

Legenda cartografica: piana alluvionale sulla confluenza dei fiumi Volturno-Calore con geomorfotipi eterogenei con ghiaie e sabbie di fondovalle, pomici e ceneri vulcaniche pleistoceniche, flysch miocenico e margine settentrionale con elementi biogeochimici e carbonatici a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo dominante a matrice agraria, boschi igrofili, boschi termofili sempreverdi e decidui, centri abitati e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP8.

Legenda cartografica: medie e basse colline argillosomarnose con settore fluviale e piana alluvionale del Fortore sannita con mosaico antropomorfo semplice a matrice agraria caratterizzata da colture di pieno campo con elementi di boschi autoctoni residuali di latifoglie decidue interdipersi nella matrice agraria e insediamenti rurali sparsi.

Unità di paesaggio UP9.

Legenda cartografica: area meandriforme del fondovalle alluvionale e terrazzamenti fluviali fra il bacino del fiume Calore, del fiume Tammaro e del torrente Serretelle a bioclina mesomediterraneo/umido con ecomosaico a matrice agraria dominata dai seminativi irrigui, poche colture permanenti, ripisilve discontinue a sviluppo longitudinale, piccoli boschi termofili residuali in posizione perimetrale e aree edificate.

Unità di paesaggio UP10.

Legenda cartografica: medie e basse colline argillosomarnose a pendenza prevalentemente moderata con fisiografia complessa in contatto con la piattaforma carbonatica del complesso montuoso TaburnoCamposauro a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario a configurazione spaziale articolata dominata da colture permanenti, ecosistema forestale esteso nel settore sudorientale mentre altrove altamente frammentato, piccole aree naturali in evoluzione e numerosi centri urbani.

Unità di paesaggio UP11

Legenda cartografica: vasto distretto geografico delle colline fliscioidi nel settore orientale dell'alto bacino del Fortore a bioclina mesomediterraneo/umido con ecomosaico ad assetto agrario dominato da seminativi e complessificato da formazioni forestali omogenee e piuttosto ampie, ripisilve ad andamento lineare continuo, aree urbane e insediamenti rurali.

Unità di paesaggio UP12

Legenda cartografia: alte colline fliscioidi del basso Fortore con pendenza moderata nel settore orientale e medioalta nel settore occidentale a bioclina meso/mediterraneo con paesaggio antropomorfo omogeneo a dominanza di seminativi con piccoli nuclei sparsi di boschi residuali nel settore orientale, praterie edafoxeriche e aree rurali.

#### Unità di paesaggio UP13

Legenda cartografia: basse colline marnosoargillose e ampio settore della piana alluvionale del fiume Calore a bioclina meso/mediterraneo con paesaggio agrario a configurazione spaziale omogenea dominata dai seminativi, pochi boschi termofili residuali molto distanziati fra loro con perimetro fortemente frastagliato, molti insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP14

Legenda cartografia: versanti montani e aree sommitali calcaree a pendenza variabile nel settore centrosettentrionale del territorio provinciale in corrispondenza dell'area matesina a bioclina temperato con diversità ambientale e paesaggio geobotanico naturale multiecosistemico con prevalenza di fitocenosi erbacee su suoli poveri, boschi mesofili e poche aree coltivate alle quote minori.

#### Unità di paesaggio UP15

Legenda cartografia: aree sommitali e medioalte colline marnosoargillose sullo spartiacque fra la media valle dell'Ufita e la bassa valle del Tammaro a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio a forte determinismo antropico con matrice dominata da colture annuali, componente naturale con nuclei di boschi termofili interdipersi nella matrice agraria, praterie e insediamenti rurali sparsi.

#### Unità di paesaggio UP16

Legenda cartografia: colline fliscioidi e depositi alluvionali nella fascia pedemontana del M.te Monaco di Gioia a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio complesso bilanciato fra la componente agraria dominata da colture annuali e componente naturale dominata dai boschi termofili di considerevole estensione, praterie aride e poche aree abitate.

#### Unità di paesaggio UP17

Legenda cartografia: colline sabbiosoconglomeratiche e depressioni intercollinari nel settore meridionale del territorio provinciale sullo spartiacque fra il bacino del Sabato e del Calore a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario dominato da seminativi, boschi termofili ad arrangemento

spaziale complesso, e pochi centri abitati.

#### Unità di paesaggio UP18

Legenda cartografica: bassi versanti settentrionali del complesso montuoso carbonatico del Camposauro, flysch miocenico nel settore estremo occidentale e flysch rosso nel settore orientale e unità continentale vulcanica in contatto con la piana alluvionale del Calore a bioclimate mesomediterraneo/umido con ecosistema antropomorfo dominante con matrice agraria di colture permanenti, fitocenosi naturali mesofile e termofile autoctone frammentate, centri abitati e nuclei rurali sparsi.

#### Unità di paesaggio UP19

Legenda cartografia: basse e medie colline sabbiosoconglomeratiche sulle superfici terrazzate della piana alluvionale del Sabato a bioclimate meso/mediterraneo con ecosistema antropomorfo eterogeneo dominato da seminativi, numerosi oliveti, boschi termofili a distribuzione longitudinale e centri abitati.

#### Unità di paesaggio UP20

Legenda cartografia: basse e medie colline marnosoargillose a pendenza moderata nel settore occidentale del bacino del Tammaro a bioclimate meso/mediterraneo con paesaggio agrario dominato da coltivazioni annuali, molti oliveti, frammenti di boschi termofili interdistribuiti nel mosaico agrario, corridoio di ripisilve, praterie su suoli poveri e centri abitati.

#### Unità di paesaggio UP21

Legenda cartografia: superfici terrazzate delle basse colline marnosoargillose e piana alluvionale nel bacino del basso Calore a bioclimate mesomediterraneo/umido con paesaggio complesso a matrice agraria dominata da seminativi, molte colture permanenti a dominanza di vigneti, frammenti di boschi termofili interdistribuiti nel mosaico agrario, corridoio di ripisilve continuo e centri abitati.

#### Unità di paesaggio UP22

Legenda cartografica: basse colline marnosoargillose in contatto con l'Unità continentale vulcanica fra la piana alluvionale del fiume Volturno e i rilievi

carbonatici centrali sanniti a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo agrario dominante, fitocenosi naturali sui versanti e lungo i corsi d'acqua, centri abitati e numerosi insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP23

Legenda cartografia: aree sommitali delle alte colline marnosoargillose dell'alto Tammaro a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio antropomorfo a matrice agraria dominata da seminativi, boschi termofili di medie dimensioni a perimetro fortemente frastagliato, praterie aride e piccoli insediamenti urbani.

#### Unità di paesaggio UP24

Legenda cartografia: medie e alte colline argillososabbiose a pendenza moderata nel settore orientale del bacino dell'Ufita a bioclina meso/mediterraneo con paesaggio agrario omogeneo a dominanza di seminativi, molti oliveti, boschi termofili di latifoglie decidue con pochi elementi naturali forestali residuali interdipersi nella matrice agraria, aree urbane.

#### Unità di paesaggio UP25

Legenda cartografia: rilievi calcarei compatti ad elevata pendenza nel settore orientale del Massiccio del M.te Matese sannita a bioclina temperato con diversità ambientale e paesaggio geobotanico naturale multiecosistemico con prevalenza di boschi mesofili, praterie cacuminali e poche aree coltivate nella fascia pedemontana.

#### Unità di paesaggio UP26

Legenda cartografica: Versante carbonatico settentrionale su falda detritica del gruppo del M.te Camposauro con pendenza medioalta a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico naturaliforme omogeneo e stabile a matrice boschiva mesotermofila mista a struttura complessa e scarsa presenza di elementi artificiali.

#### Unità di paesaggio UP27

Legenda cartografica: piana alluvionale del margine provinciale occidentale nel tratto medio del Fiume Volturno sannita e basse colline argillosomarnose a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo a matrice

agraria dominante, fitocenosi naturali sui versanti, centri abitati e numerosi insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP28

Legenda cartografia: fascia pedemontana fliscioide a pendenza moderata dei rilievi matesini con alture calcaree ai margini a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio ad ecomosaico complesso ed eterogeneo bilanciato fra la componente agraria a seminativi e colture permanenti e componente naturale con boschi mesofili e praterie calcaree, centri urbani.

#### Unità di paesaggio UP29

Legenda cartografia: basse colline fliscioide e depressioni intercollinari nel settore orientale del bacino del Calore a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario dominante con elementi naturali residuali in esso interdistribuiti, aree urbane e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP30

Legenda cartografia: medie e alte colline marnosoargillose a pendenza moderata in contatto con superfici terrazzate dell'alto Fortore a bioclina mesomediterraneo/umido con ecomosaico antropomorfo con colture annuali prevalenti, ecosistemi forestali estesi con frammentazione da perforazione e dissezione, centro urbano e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP31

Legenda cartografia: basse colline sabbiosoconglomeratiche a pendenza moderata sullo spartiacque fra il bacino del Calore, il bacino del Tammaro e il bacino dell'Ufita a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario a matrice di seminativi, molti oliveti, boschi termofili di latifoglie decidue localizzati per frammentazione elevata, aree urbane e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP32

Legenda cartografica: depressione intermontana della valle Caudina su depositi continentali fluviolacustri nel tratto medioalto del torrente Isclero e sulle conoidi detritiche situate alle falde del versante sud del M.te Taburno a bioclina mesomediterraneo/umido con ecomosaico antropomorfo dominante a

matrice agraria, fitocenosi naturali residuali autoctone lungo i corsi d'acqua principali, centri abitati estesi e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP33

Legenda cartografia: colline sabbiosoconglomeratiche medie e basse a pendenza moderata sullo spartiacque fra il bacino del Calore e il bacino dell'Ufita a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico agrario a dominanza di seminativi, molti oliveti, poche e piccole fitocenosi naturali interdipese nella matrice agraria per alta frammentazione e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP34

Legenda cartografia: alte colline argillose a pendenza moderata nel settore orientale del Bacino del Fortore a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico agrario a seminativi con piccole fitocenosi forestali isolate e disperse nella matrice agraria, centro urbano e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP35

Legenda cartografia: medie colline fliscioidi a pendenza moderata nel bacino dell'alto Tammaro a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo a seminativi, pochi oliveti, elementi naturali forestali significativi a bassa frammentazione ma a perimetro frastagliato, tratti di boschi idrofili e aree urbane.

#### Unità di paesaggio UP36

Legenda cartografia: colline sabbiosoconglomeratiche e depressioni intercollinari a pendenza moderata nel basso Calore a bioclina mesomediterraneo/umido con agroecosistema prevalente dominato dai seminativi, molti oliveti, boschi igrofili, pochi boschi termofili residuali e insediamenti rurali sparsi.

#### Unità di paesaggio UP37

Legenda cartografia: alte colline marnoso-argillose sul flysch rosso a pendenza moderata nel settore centroorientale del bacino del Fortore a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico ad articolazione topologica agraria semplice con seminativi dominanti, componente naturale pluriecosistemica con

processi evolutivi attivi nelle biocenosi legnose ed erbacee e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP38

Legenda cartografia: superfici terrazzate e aree alluvionali nel settore sud-occidentale del bacino del Titerno a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario dominante ad arrangemento spaziale settorializzato fra seminativi e colture permanenti, biocenosi termofile legnose isolate, biocenosi forestali igrofile lineari continue e aree urbane.

#### Unità di paesaggio UP39

Legenda cartografia: colline marnosoargillose sul flysch miocenico e rosso a pendenza moderata nel settore centroorientale del bacino del Tammaro a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario a configurazione spaziale omogenea dominata dai seminativi, boschi termofili residuali distali a contorno fortemente meandriforme e insediamenti rurali sparsi.

#### Unità di paesaggio UP40

Legenda cartografica: distretto alluvionale a morfotipo pianeggiante con superfici terrazzate nel settore perimontano settentrionale del M.te Camposauro a bioclina mesomediterraneo/umido con ecomosaico antropomorfo semplice ed omogeneo dominato da colture permanenti con boschi termofili puntiformi e ripisilve a traiettoria sinusoidale continua e infrastrutture antropiche lineari.

#### Unità di paesaggio UP41

Legenda cartografia: colline marnosoargillose con morfotipo a pendenza variabile ubicate sullo spartiacque fra il settore orientale del bacino dell'Ufita e il bacino del Tammaro a bioclina mesomediterraneo/umido con assetto agrario dominato da colture annuali, elementi naturali a bosco termofilo interdipersi nella matrice agraria, alcuni frammenti di boschi idrofili, piccole aree praticole graminoidi e centro urbano.

#### Unità di paesaggio UP42

Legenda cartografia: medie colline argillosomarnose a pendenza mediobassa nel settore occidentale del bacino dell'Ufita a bioclina

mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario dominato dalle colture annuali, boschi termofili di latifoglie decidue ad elevata frammentazione con perimetro frastagliato, boschi igrofilo e centro urbano.

#### Unità di paesaggio UP43

Legenda cartografia: basse colline a pendenza mediobassa delle colline argillosomarnose e piana alluvionale sullo spartiacque fra il bacino del fiume Calore e il bacino del torrente Serretelle a bioclimate mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario a prevalenza di colture annuali, poche colture arboree, boschi termofili di latifoglie decidue con processo di frammentazione attivo, insediamenti rurali e are urbane.

#### Unità di paesaggio UP44

Legenda cartografia: porzione territoriale dei rilievi collinari fliscioidi nel settore del bacino del Calore a bioclimate mesomediterraneo/umido con ecomosaico articolato ed eterogeneo con ecosistemi forestali di latifoglie decidue dominanti, praterie estese, macchie arbustive, rimboschimenti di conifere e componente agraria con seminativi dominanti, colture permanenti e aree urbane.

#### Unità di paesaggio UP45

Legenda cartografica: dorsale delle basse colline carbonatiche e falda di detrito nel margine meridionale occidentale sannita a bioclimate mesomediterraneo/umido con ecomosaico naturaliforme dominante a matrice forestale, praterie aride calcaree sul versante sud, infrastrutture antropiche lineari e centri abitati.

#### Unità di paesaggio UP46

Legenda cartografia: alte colline marnoso-argillose a pendenza prevalentemente moderata nel settore nord del territorio provinciale sullo spartiacque fra il bacino del Tammaro e il bacino del Fortore a bioclimate mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario dominante a matrice di seminativi, estesi boschi termofili con marcata frammentazione e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP47

Legenda cartografia: centro urbano del capoluogo sannita sulle aree alluvionali del bacino del fiume Calore e del fiume Sabato a bioclimate mesomediterraneo/umido con paesaggio urbano dominante, seminativi, piccole foreste periurbane, frammenti di ripisilve e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP48

Legenda cartografica: depressione intermontana della valle Caudina su depositi continentali fluviolacustri nell'alto tratto del torrente Isclero e conoidi detritiche situate alle falde del versante sud del M.te Taburno a bioclimate mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo dominante a matrice agraria, fitocenosi naturali residuali autoctone lungo i corsi d'acqua principali, centri abitati estesi e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP49

Legenda cartografia: colline marnosoargillose a pendenza moderata a ridosso del settore orientale dei rilievi carbonatici del M.te Taburno a bioclimate mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo dominante a matrice agraria di colture annuali, estese fitocenosi naturali termofile autoctone e nuclei rurali.

#### Unità di paesaggio UP50

Legenda cartografia: fascia perimontana fra la piattaforma carbonatica settentrionale sannita e le colline marnosoargillose a pendenza moderata del bacino del Titerno a bioclimate mesomediterraneo/umido con paesaggio naturale dominato da boschi termofili di latifoglie decidue a margine frastagliato, boschi artificiali di conifere, praterie su suoli poveri, estese aree agricole a prevalenza di seminativi, poche colture permanenti, e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP51

Legenda cartografia: alte e medie colline marnosoargillose a pendenza moderata nel settore centrale del bacino del Fortore a bioclimate mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario a seminativi dominanti, poche colture permanenti, boschi termofili residuali ad elevata frammentazione da dissezione e centro urbano.

#### Unità di paesaggio UP52

Legenda cartografia: basse colline sabbiosoconglomeratiche a pendenza moderata e depressioni intermontane nel settore orientale del bacino del Calore a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio antropomorfo dominato dai seminativi con poche colture permanenti, boschi termofili residuali a distribuzione puntiforme e insediamenti rurali sparsi.

#### Unità di paesaggio UP53

Legenda cartografia: Versanti carbonatici su detriti di falda del settore occidentale del complesso montuoso TaburnoCamposauro a pendenza medio-alta a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico naturaliforme dominante a matrice di boschi e arbusteti, notevole le aree praticole estese, area agricole con colture permanenti, insediamenti urbani e aree estrattive.

#### Unità di paesaggio UP54

Legenda cartografia: colline marnosoargillose a pendenza moderata nel settore orientale dei rilievi carbonatici del M.te Taburno a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo dominante a matrice agraria di colture permanenti, fitocenosi forestali termofile ed esteso centro urbano.

#### Unità di paesaggio UP55

Legenda cartografia: alte colline marnosoargillose a pendenza moderata nel settore occidentale del bacino del Tammaro a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario dominato da colture permanenti, componente naturale con boschi termofili residuali per elevata frammentazione, arbusteti termofili in evoluzione e aree urbane.

#### Unità di paesaggio UP56

Legenda cartografia: colline marnosoargillose del settore settentrionale del territorio provinciale a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio bilanciato fra la componente agraria a seminativi e la componente naturale dominata dai boschi termofli paucispecifici, formazioni arbustive in evoluzione e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP57

Legenda cartografia: colline medie marnosoargillose dell'alto Tammaro a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio ad elevato determinismo antropico con seminativi dominanti con piccoli frammenti di boschi residuali autoctoni, boschi idrofilo lungo i corsi d'acqua principali e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP58

Legenda cartografia: versanti detritici calcarei del versante meridionale del M.te Taburno a bioclina mesomediterraneo/umido con ecomosaico antropomorfo dominante a matrice agraria di colture permanenti, fitocenosi naturali cuneiformi mesofile e termofile autoctone, rimboschimenti estesi e centri abitati con nuclei urbani sparsi.

#### Unità di paesaggio UP59

Legenda cartografia: versanti montuosi ad elevata pendenza dei rilievi calcarei compatti nel settore occidentale del Massiccio del M.te Matese sannita a bioclina temperato con paesaggio naturaliforme dominante con prevalenza di ecosistemi forestali mesofili e mesotermofili, estese praterie di alta quota su suoli residuali autoctoni poveri e biocenosi arbustive in evoluzione.

#### Unità di paesaggio UP60

Legenda cartografia: margine occidentale delle colline marnosoargillose dell'alto Tammaro a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario dominante ad arrangiamento spaziale settorializzato fra seminativi e colture permanenti, biocenosi legnose termofile frammentate e isolate, aree urbane.

#### Unità di paesaggio UP61

Legenda cartografia: rilievi carbonatici settentrionali e margine occidentale delle colline marnosoargillose dell'Alto Tammaro a bioclina mesomediterraneo/umido con ecomosaico a matrice di boschi di termofili parzialmente frammentati, seminativi in alcuni settori, praterie su suoli poveri e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP62

Legenda cartografia: rilievo carbonatico conico isolato nel settore occidentale del territorio provinciale a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio geobotanico naturale multiecosistemico con prevalenza di boschi termofili sempreverdi, praterie aride calcaree, arbusteti in evoluzione, boschi di conifere di impianto e componente agraria con colture permanenti dominanti.

#### Unità di paesaggio UP63

Legenda cartografia: medie e alte colline marnosoargillose a pendenza moderata nel bacino dell'alto Tammaro a bioclina meso/mediterraneo con paesaggio a matrice naturaliforme con ecosistemi forestali estesi paucispecifici dominanti e a bassa frammentazione, boschi idrofili, poche colture annuali, aree urbano e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP64

Legenda cartografia: zona altomontana dei rilievi calcarei compatti ad elevata pendenza nel settore del sannio matesino a bioclina temperato con diversità ambientale e paesaggio geobotanico naturale multiecosistemico con prevalenza di boschi mesofili continui e praterie cacuminali.

#### Unità di paesaggio UP65

Legenda cartografia: area fluvioalluvionale e superfici terrazzate nella porzione territoriale sullo spartiacque fra il bacino del Fiume Calore e il bacino del fiume Volturno a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio antropomorfo dominato da colture annuali irrigue, colture permanenti, piccoli frammenti di bosco idrofilo, aree urbane e insediamenti rurali sparsi.

#### Unità di paesaggio UP66

Legenda cartografia: alte e medie colline argillosomarnose a bassa pendenza nel bacino dell'Ufita a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio a matrice agraria dominata da seminativi, boschi termofili di medie dimensioni, praterie graminoidi di collina e arbusteti termofili in evoluzione.

#### Unità di paesaggio UP67

Legenda cartografia: piana fluvioalluvionale e superfici terrazzate nel tratto telesino del Fiume Calore a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio

antropomorfo dominato dai vigneti, piccoli frammenti di bosco residuale autoctono, aree urbane e insediamenti rurali sparsi.

#### Unità di paesaggio UP68

Legenda cartografia: piana alluvionale e superfici terrazzate nel tratto telesino del fiume Calore a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario a prevalenza di colture permanenti, boschi termofili nei valloni, aree produttive e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP69

Legenda cartografia: basse e medie colline argillosoargillose a pendenza bassa sull'Unità marinotransizionale del settore più orientale dello spartiacque fra il bacino dell'Ufita e il bacino del Calore a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario a prevalenza di seminativi, piccoli frammenti di boschi termofili sparsi a macchia, praterie aride, cespuglietti e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP70

Legenda cartografia: alte e medie colline argillosomarnose a bassa pendenza nel settore centromeridionale del bacino dell'Ufita a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo a matrice di seminativi, boschi termofili isolati, praterie graminoidi di collina, arbusteti termofili e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP71

Legenda cartografia: Versante carbonatico settentrionale della dorsale appenninica del Partenio ad alta pendenza a bioclina prevalentemente mediterraneo con ecosomaico naturaliforme omogeneo e stabile a matrice boschiva mesotermofila mista a struttura complessa e assenza di elementi artificiali.

#### Unità di paesaggio UP72

Legenda cartografia: alte colline argillosomarnose a bassa pendenza sullo spartiacque fra il bacino del Fortore e il bacino dell'Ufita a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario dominato da colture annuali, boschi termofili di piccole dimensioni, pascoli altocollinari e pinete.

#### Unità di paesaggio UP73

Legenda cartografia: versanti a pendenza mediobassa delle colline argilloso-marnose nel settore centrosettentrionale del territorio provinciale a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario a prevalenza di colture annuali, piccole e poche unità di bosco termofilo, insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP74

Legenda cartografia: colline argillose e argillososabbiose a pendenza moderata nel settore centrale del bacino del Fortore a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo agrario con seminativi dominanti, frammenti isolati e distali di bosco termofilo, piccole praterie e nucleo urbano centrale.

#### Unità di paesaggio UP75

Legenda cartografia: basse colline argillososabbiosoconglomeratiche a pendenza moderata nel settore centromeridionale del territorio provinciale a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio geobotanico naturale con prevalenza di boschi termofili ad elevata frammentazione, praterie graminoidi, aree con coltivazioni annuali e aree urbane.

#### Unità di paesaggio UP76

Legenda cartografia: piana alluvionale del fiume Volturno con tufo giallo, ignimbrite campana, pomici e ceneri vulcaniche del pleistocene superiore a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo dominante a matrice agraria di colture annuali, boschi idrofili residuali, centri abitati e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP77

Legenda cartografia: bassa valle del fiume Sabato sull'Unità fluvioalluvionale a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio antropomorfo agrario dominato da seminativi irrigui, vegetazione igrofila residuale, lembi di boschi termofili e aree urbane.

#### Unità di paesaggio UP78

Legenda cartografia: aree montane cacuminali e versanti ad elevata pendenza

dei rilievi carbonatici centrosettentrionali provinciali a bioclimate temperato con ecomosaico naturaliforme omogeneo ed integro con piccole perforazioni boschive, pascoli su suoli poveri e poche aree agricole.

#### Unità di paesaggio UP79

Legenda cartografia: colline carbonatiche occidentali con pendenza media a bioclimate mesomediterraneo/umido con ecomosaico naturaliforme eterogeneo con vegetazione arbustiva ad elevato dinamismo, matrice boschiva meso-termofila mista a struttura complessa, praterie aride calcaree e scarsa presenza della componente artificiale.

#### Unità di paesaggio UP80

Legenda cartografia: medio versante meridionale dei rilievi calcarei del sannio matesino a pendenza moderata a bioclimate mesomediterraneo/umido con ecomosaico naturale a dominanza di fitocenosi erbacee su suoli poveri.

#### Unità di paesaggio UP81

Legenda cartografia: colline marnosoargillose a pendenza moderata nel settore nordorientale del bacino del Fortore a bioclimate mesomediterraneo/umido con paesaggio antropomorfo a dominanza di colture annuali, con pochi boschi termofili residuali e molte aree arbustive in evoluzione.

#### Unità di paesaggio UP82

Legenda cartografia: margine sud-orientale dell'Unità carbonatica matesina in contatto con le colline marnoso-argillose a pendenza moderata nel bacino dell'alto Calore a bioclimate mesomediterraneo/umido con ecomosaico a matrice naturale con ampie tessere di bosco, numerosi oliveti, rimboschimenti di conifere e insediamenti rurali sparsi.

#### Unità di paesaggio UP83

Legenda cartografia: elemento territoriale sannita disgiunto sulle coline marnosoargillose nel settore più meridionale del beneventano alle falde della dorsale dei M.ti del Partenio a bioclimate mesomediterraneo/umido con ecomosaico antropomorfo a seminativi, oliveti sparsi, con boschi termofili e mesotermofili ad elevato grado di frammentazione e centro urbano.

#### Unità di paesaggio UP84

Legenda cartografia: altomedie colline sabbiosoconglomeratiche ad elevata pendenza nel bacino del Calore in corrispondenza del settore meridionale del territorio provinciale a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico naturaliforme a dominanza di boschi termofili con elevata frammentazione da perforazione per colture permanenti, centri abitati e fabbricati rurali sparsi.

#### Unità di paesaggio UP85

Legenda cartografia: elemento disgiunto del territorio beneventano sul versante carbonatico meridionale ad elevata pendenza dei rilievi del Partenio a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico naturaliforme omogeneo ed integro con boschi dominanti e piccole aree agricole pedemontane perimetrali.

#### Unità di paesaggio UP86

Legenda cartografica: depressione detritica pleistocenica su piattaforma carbonatica del settore sudoccidentale della provincia a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo dominante a matrice agraria, fitocenosi naturali residuali sui versanti, centri abitati e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP87

Legenda cartografia: colline marnosoargillose e sabbiosoconglomeratiche nel settore sudoccidentale del bacino del torrente Serretelle a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo a seminativi, oliveti sparsi, notevole componente naturale con boschi termofili e insediamenti rurali sparsi.

#### Unità di paesaggio UP88

Legenda cartografia: vette delle colline carbonatiche meridionali del territorio provinciale con pendenza media a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo a matrice agraria dominato dalle colture permanenti, limitate le risorse forestali e cospicui nuclei urbani periferici.

#### Unità di paesaggio UP89

Legenda cartografia: asta fluviale e colline marnosoargillose a pendenza moderata nell'alta valle del fiume Tammaro a bioclina mesomediterraneo/umido con ecomosaico antropomorfo dominato dai seminativi, oliveti sparsi, boschi termofili e significativa presenza di boschi ripari densi.

#### Unità di paesaggio UP90

Legenda cartografica: Area cacuminale delle colline carbonatiche occidentali del territorio provinciale a bioclina prevalentemente mesomediterraneo/umido con ecomosaico naturaliforme omogeneo e stabile a matrice boschiva meso-termofila mista a struttura complessa e assenza di elementi artificiali.

#### Unità di paesaggio UP91

Legenda cartografica: piana alluvionale del fiume Volturno con tufo giallo, ignimbrite campana, pomici e ceneri vulcaniche del pleistocene superiore in contatto con flysch a bioclina mesomediterraneo/umido con ecomosaico antropomorfo dominante a matrice agraria, boschi residuali, centri abitati e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP92

Legenda cartografica: bassa piana alluvionale e superfici terrazzate nel settore occidentale del bacino del Calore sannita a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio agrario dominato dai vigneti e oliveti con piccoli frammenti di bosco autoctono termofilo residuale e aree extraurbane.

#### Unità di paesaggio UP93

Legenda cartografica: basso e medio versante meridionale dei calcari compatti ad elevata pendenza del M.te Monaco di Gioia a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio forestale eterogeneo dominante, praterie di alta quota, pini mediterranei di rimboschimento e oliveti nella fascia pedemontana.

#### Unità di paesaggio UP94

Legenda cartografica: alte colline marnosoargillose nel settore centroorientale di confine provinciale nel bacino del Fortore a bioclina mesomediterraneo/umido

con paesaggio naturale dominante e colture agrarie annuali.

#### Unità di paesaggio UP95

Legenda cartografia: aree cacuminali e versante sudorientale a pendenza moderata delle colline marnosoargillose nel settore centrale del bacino del Fortore a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio antropomorfo a dominanza di seminativi, frammenti residuali di boschi decidui e praterie su suoli poveri.

#### Unità di paesaggio UP96

Legenda cartografia: medie colline marnosoargillose a pendenza moderata nel settore perimontano occidentale dei rilievi carbonatici del M.te Taburno a bioclina mesomediterraneo/umido con ecomosaico antropomorfo a matrice agraria con prevalenza di colture annuali, boschi residuali autoctoni e aree arbustive in evoluzione.

#### Unità di paesaggio UP97

Legenda cartografia: Area di crinale e versante meridionale sui calcari compatti ad elevata pendenza del M.te Monaco di Gioia a bioclina temperato con ecomosaico a matrice naturale dominante con consorzi vegetali eterogenei a dominanza di praterie di alta quota, boschi di faggio, boschi di querce e pini mediterranei di rimboschimento.

#### Unità di paesaggio UP98

Legenda cartografia: area extraurbana occidentale del comune di Benevento nel settore fluviale sulla confluenza fra il fiume Sabato il fiume Calore a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio antropomorfo agrario dominato da seminativi irrigui, vegetazione igrofila di pregio, lembi di boschi termofili e aree urbane.

#### Unità di paesaggio UP99

Legenda cartografia: rilievi carbonatici del medio versante del M.te Mutria con pendenza media a bioclina mesomediterraneo/umido con ecomosaico naturaliforme omogeneo a dominanza di praterie di alta quota, boschi di latifoglie, poche aree agricole e pochi insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP100

Legenda cartografia: versante a pendenza moderata dei rilievi carbonatici sullo spartiacque fra il bacino del Tammaro e il bacino dell'alto Calore sannita con a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico naturaliforme omogeneo a dominanza di praterie di alta quota su suoli poveri, con considerevole estensioni di boschi di latifoglie e limitata presenza di aree agricole.

#### Unità di paesaggio UP101

Legenda cartografia: alte colline marnosoargillose a pendenza moderata nel settore centroseptentrionale della provincia di Benevento a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo a componente agraria di colture annuali, praterie estese e fitocenosi naturali termofile autoctone.

#### Unità di paesaggio UP102

Legenda cartografia: versante a pendenza moderata dei rilievi carbonatici sullo spartiacque fra il bacino del Tammaro e il bacino dell'alto Calore sannita con a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico naturaliforme omogeneo a dominanza di praterie di alta quota, boschi di latifoglie alle quote minori e limitata presenza di aree agricole.

#### Unità di paesaggio UP103

Legenda cartografica: Versante carbonatico settentrionale di Montelongano ad alta pendenza a bioclina prevalentemente mesomediterraneo/umido con ecosomaico naturaliforme omogeneo e stabile a matrice boschiva meso-termofila mista a struttura complessa e assenza di elementi artificiali.

#### Unità di paesaggio UP104

Legenda cartografia: colline sabbiosoconglomeratiche con pendenza moderata nel settore meridionale del bacino del Sabato a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico a matrice naturale con boschi termofili e igrofilo, componente agraria a colture annuali e insediamenti urbani.

#### Unità di paesaggio UP105

Legenda cartografia: area dei terrazzamenti fluviali nella zona nord del bacino

del Calore beneventano in prossimità dei rilievi carbonatici minori disgiunti dall'asse principale appenninico a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo a colture permanenti e pochi elementi naturali con boschi di latifoglie termofili e aree urbane.

#### Unità di paesaggio UP106

Legenda cartografia: basse colline sabbiosoconglomeratiche con pendenza moderata nel settore più meridionale del bacino del Sabato sannita a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico a matrice naturale con boschi termofili, componente agraria a colture annuali nelle piccole depressioni.

#### Unità di paesaggio UP107

Legenda cartografia: colline sabbiosoconglomeratiche con pendenza moderata nel settore meridionale del bacino del Sabato a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico dominato dai boschi termofili, poche colture agrarie annuali e insediamenti urbani.

#### Unità di paesaggio UP108

Legenda cartografia: basse colline a pendenza moderata dei rilievi carbonatici e colline marnosoargillose del settore sudoccidentale del complesso montuoso del TaburnoCamposauro a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico eterogeneo agrario a dominanza di colture permanenti, notevole presenza anche dei seminativi, limitata presenza di boschi e aree urbane perimetrali.

#### Unità di paesaggio UP109

Legenda cartografia: colline sabbiosoconglomeratiche con pendenza moderata del settore sudorientale della provincia nel bacino del Calore a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico agrario a dominanza di colture permanenti, notevole presenza anche dei seminativi, limitata presenza di boschi termofili e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP110

Legenda cartografia: centro urbano nella fascia pedemontana orientale del M.te Taburno a bioclina mesomediterraneo/umido con paesaggio urbano dominante e componente agraria eterogenea.

#### Unità di paesaggio UP111

Legenda cartografia: alte colline marnosoargillose a pendenza moderata del settore occidentale del territorio provinciale nel bacino del Fortore a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico omogeneo a matrice naturale dominante con estese formazioni forestali naturali termofile autoctone.

#### Unità di paesaggio UP112

Legenda cartografia: fascia pedemontana con pendenza media su falda di detrito dei rilievi calcarei del complesso montuoso TaburnoCamposauro a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico antropomorfo dominante a matrice agraria di colture permanenti, frammenti residuali lineari di fitocenosi forestali termofile e insediamenti rurali sparsi.

#### Unità di paesaggio UP113

Legenda cartografia: basse colline sabbiosoconglomeratiche con pendenza moderata nel settore meridionale del bacino del torrente Serretelle a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico naturaliforme a dominanza di boschi termofili e componente agraria con seminativi e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP114

Legenda cartografia: medioalte colline sabbiosoconglomeratiche con pendenza moderata nel settore meridionale del bacino del Calore sannita a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico equamente ripartito fra la componente agraria a colture permanenti e la componente naturale a fitocenosi naturali termofile autoctone estese e insediamenti rurali.

#### Unità di paesaggio UP115

Legenda cartografia: Area fra i terrazzamenti fluviali della piana alluvionale del VolturnoCalore e i rilievi carbonatici minori nordoccidentali del territorio provinciale a bioclina mesomediterraneo/umido con ecosomaico quasi unicamente naturale a matrice di boschi di latifoglie termofili e piccole aree agricole sul margine dei boschi.

#### Unità di paesaggio UP116

Legenda cartografia: alto versante carbonatico meridionale e vetta del M.te Mutria ad elevata pendenza a bioclimate temperato con ecosistema esclusivamente naturale ed omogeneo a dominanza di praterie di alta quota con radi nuclei di boschi mesofili.

#### Unità di paesaggio UP117

Legenda cartografia: versanti orientali a pendenza moderata delle basse colline sabbiosoconglomeratiche del bacino del Sabato a bioclimate mesomediterraneo/umido con ecosistema misto bilanciato fra la componente agraria di colture annuali e la componente naturale di fitocenosi naturali termofile autoctone.

#### Unità di paesaggio UP118

Legenda cartografia: versante carbonatico meridionale a pendenza prevalentemente alta del M.te Monaco di Gioia a bioclimate mesomediterraneo/umido con ecosistema naturaliforme omogeneo a dominanza di fitocenosi legnose, aree agricole con colture permanenti nella fascia basale e insediamenti rurali sparsi.

#### Unità di paesaggio UP119

Legenda cartografia: versante settentrionale a bassa pendenza delle colline sabbiosoconglomeratiche del bacino del basso Tammaro a bioclimate mesomediterraneo/umido con ecosistema naturaliforme omogeneo e stabile a matrice boschiva, poche colture permanenti e insediamenti rurali.

### **2.2.6 Classificazione delle Unità di paesaggio.**

---

Tale classificazione del territorio, con le relative analisi condotte, come detto precedentemente anche alla scala di dettaglio del 5.000, rappresenta il contributo del PTCP alla Regione Campania per la definizione del Piano Paesaggistico Regionale.

La individuazione della disciplina per ognuna della 119 unità di paesaggio, ai fini della definizione degli obiettivi di qualità, degli interventi di trasformazione

territoriale ammessi e non, delle previsioni e prescrizioni per la conservazione, riqualificazione, recupero nonché per lo sviluppo urbanistico ed edilizio è, quindi, rimandata alla Regione nell'ambito della definizione degli aspetti normativi del piano paesaggistico regionale.

Il PTCP, ai fini della valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio provinciale, ha riaggregato le 119 unità di paesaggio secondo 6 "categorie di paesaggio prevalenti", riconducibili alle due configurazioni fondamentali di paesaggio (naturale ed antropico), per le quali detta gli indirizzi generali e specifici di qualità paesaggistica volti alla conservazione, alla tutela, alla valorizzazione, al miglioramento e al ripristino dei valori paesaggistici esistenti o alla creazione di nuovi valori paesaggistici.

Il PTCP, nella tavola **"B 2.3.2 Elementi costitutivi del sistema paesaggistico – Classificazione delle unità di paesaggio"** restituita su stampa in scala 1/75.000<sup>18</sup> definisce le seguenti "categorie di paesaggi":

**Paesaggio Naturale (A).**

Paesaggio naturale continuo dominato da coperture vegetali forestali naturali e seminaturali con alto grado di naturalità, eterogeneità di habitat comunitari e prioritari, alta biodiversità forestale, boschi pregiati, rari e stabili fondamentali per la rete ecologica provinciale e regionale, in cui la componente insediativa è praticamente assente;

**Paesaggio naturale ed agrario (B).**

Paesaggio caratterizzato dalla presenza di componenti naturali di elevato valore paesistico con porzioni di territorio che conservano i caratteri propri del paesaggio agrario tradizionali. La componente insediativa, scarsamente presente, è integrata nel contesto morfologico e ambientale;

**Paesaggio agrario omogeneo (C).**

Paesaggio agrario continuo costituito da porzioni di territorio caratterizzate dalla naturale vocazione agricola che conservano i caratteri propri del paesaggio agrario tradizionale. Si tratta di aree caratterizzate da produzione agricola, di grande estensione, profondità e omogeneità che hanno rilevante valore paesistico per l'eccellenza dell'assetto percettivo, scenico e panoramico in cui la componente insediativa, diffusamente presente, si relaziona coerentemente con il contesto;

**Paesaggio agrario eterogeneo(D).**

---

<sup>18</sup> Si ricorda che le Unità di Paesaggio sono state perimetrate su supporto IGM in scala 1/25.000.

Paesaggio agrario difforme e discontinuo costituito da porzioni di territorio che conservano la vocazione agricola anche se sottoposte a mutamenti fondiari e/o colturali. Si tratta di aree a prevalente funzione agricolaproduttiva con colture a carattere permanente o a seminativi di media e modesta estensione ed attività di trasformazione dei prodotti agricoli in cui la componente insediativa è quasi sempre coerentemente integrata nel contesto morfologico e ambientale;

**Paesaggio a insediamento urbano diffuso in evoluzione (E).**

Paesaggio costituito da porzioni di territorio caratterizzate ancora dall'uso agricolo ma parzialmente compromesse da fenomeni di urbanizzazione diffusa o da usi diversi da quello agricolo che costituisce margine agli insediamenti urbani con funzione indispensabile di contenimento dell'urbanizzazione e di continuità del sistema del paesaggio agrario;

**Paesaggio urbano consolidato (F).**

Paesaggio caratterizzato da una elevata trasformazione del territorio con forte presenza di insediamenti residenziali e produttivi.

I Comuni in sede di adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali al PTCP, relativamente alle unità di paesaggio individuate, dovranno orientare la pianificazione alla tutela degli elementi connotanti le diverse categorie di paesaggio.

Per le sei categorie dei paesaggi individuati è, inoltre, definita l'edificabilità del territorio rurale e aperto, in conformità con il PTR (paragrafo 6.3.1 delle linee guida per il paesaggio), per il quale è strettamente funzionale all'attività agro-silvopastorale e alle esigenze insediative degli operatori del settore connesse con la conduzione dei fondi. Saranno definiti i lotti minimi e gli indici fondiari massimi relativi alle esigenze abitative dell'imprenditore agricolo e agli annessi agricoli per le 6 categorie di paesaggio identificate. Tali parametri dovranno essere rispettati fino alla definizione di diversi criteri di edificabilità rurale stabiliti dalla Regione in collaborazione con le Province, in sede di Conferenza permanente di copianificazione.

La realizzazione di nuovi volumi abitativi e/o di carattere pertinenziale è consentita a seguito dell'approvazione di un piano di sviluppo aziendale (paragrafo 6.3.1 lettera f, delle Linee guida per il paesaggio nel PTR) asseverato da un agronomo abilitato e garantita attraverso apposita

convenzione da trascrivere a spese del richiedente e a cura del Comune (paragrafo 6.3.1 lettera g, delle Linee guida per il paesaggio nel PTR).

Nelle aree rurali le principali azioni necessarie per la conservazione e/o il ripristino dei caratteri del paesaggio agrario tradizionale comprendono:

- il contenimento del consumo di suolo coltivato; mediante il riuso di aree già urbanizzate;
- documentato dimensionamento dei fabbisogni insediativi, produttivi e infrastrutturali;
- l'inibizione della diffusione dell'edilizia residenziale non connessa alle attività agricole;
- il controllo delle trasformazioni relative alla realizzazione di manufatti che non svolgono un ruolo di servizio alle attività ed alla popolazione rurale;
- la riqualificazione degli spazi insediativi adiacenti e delle loro relazioni con il contesto rurale;
- il recupero delle masserie, sia nei caratteri storico-tipologici che, ove possibile, nell'organizzazione degli spazi scoperti di pertinenza;
- il recupero degli elementi degradati del paesaggio agrario tradizionale;
- la riqualificazione dell'edilizia rurale di recente realizzazione tipologicamente incoerente con i caratteri del paesaggio agrario;
- la definizione di indirizzi unitari per la realizzazione delle recinzioni e degli annessi agricoli;
- il recupero ambientale della viabilità rurale storica;
- la razionalizzazione della rete viaria di servizio.

Nelle aree con prevalenti caratteri di naturalità e nelle aree boscate – rinviando agli specifici studi di settore per le azioni relative agli aspetti naturalistici - le principali azioni riguardano complessivamente il mantenimento del carattere prevalentemente naturale di queste aree attraverso :

- la limitazione di interventi volti all'infrastrutturazione viaria ed all'installazione di impianti;
- il recupero dei siti degradati;
- il controllo delle modalità di fruizione turistica.

### **2.2.7 Rapporto tra le unità di paesaggio del PTCP e la pianificazione sovraordinata: i vigenti piani paesistici, la zonizzazione provvisoria dei parchi e le Unità di Paesaggio del PTCP.**

In questo capitolo si affrontano le problematiche relative ai rapporti e alle interrelazioni tra i "paesaggi sovraordinati" del Piano Territoriale Regionale e le Unità di Paesaggio del PTCP, come determinate nei precedenti capitoli. Inoltre, si approfondiscono i rapporti tra le succitate Unità di Paesaggio e le "zone omogenee" dei vigenti piani paesistici e le "zone provvisorie" dei parchi regionali.

Il territorio della Provincia Sannita, ai fini paesistici, è normato dai Piani Territoriali Paesistici del massiccio del Taburno e del Matese, interessati, a tal fine, anche dai relativi Parchi Regionali istituiti dalla Regione Campania. Per i Piani Paesistici i due territori sono stati divisi in Zone alle quali è stato assegnato un regime vincolistico e normativo in funzione delle caratteristiche delle aree individuate.

Per i Piani Parco è stata articolata una zonizzazione provvisoria, tuttora vigente, la cui perimetrazione risponde ad una logica vincolistica indipendente dal punto di vista territoriale da quella dei Piani Paesistici.

I Piani Paesistici suddividono i rispettivi territori nelle seguenti Zone, alle quali si applicano le relative norme di tutela:

- C. I.:Conservazione integrale;
- C. I. P.:Conservazione integrata del Paesaggio di pendice montana o collinare;
- C. A. F.:Conservazione del Paesaggio Agricolo di declivio e Fondovalle;
- C. I. F.:Conservazione Integrata del Paesaggio Fluviale;
- P. A. F.:Protezione del Paesaggio Agricolo di Fondovalle;
- R. U. A.:Recupero Urbanisticoedilizio e restauro paesistico ambientale;
- V. I. R. I.:Valorizzazione degli Insediamenti Rurali Infrastrutturali;
- R. A. C.:Riqualificazione delle Aree di Cava;
- R. A. C. M.:Riqualificazione delle Aree di Cava e Miniere;
- V. A. S.:Valorizzazione di Sito Archeologico;
- V. A. T.:Valorizzazione di Sito Turistico;
- V. A. G.:Valorizzazione di Sito Geopaleontologico.;

I Piani Parco, perimetrati ai sensi dell' Art. 34 L.R. n° 18/2000, suddividono i

rispettivi territori nelle seguenti Zone:

- Zona A: Area di Riserva integrale;
- Zona B: Area di Riserva generale;
- Zona: C: Area di Riserva Controllata.

I due livelli di Pianificazione ambientale e paesaggistica, non sempre coincidenti nei territori di pertinenza, pur muovendosi da logiche d'impostazione differenti, trovano sicuramente omogeneità d'individuazione territoriale e normativa per le aree di maggior pregio ambientale e paesaggistico come le zone di sommità dei due massicci montuosi e, pertanto, in tali aree, quasi sempre la "Zona C.I." di Piano Paesistico coincide con la "Zona A" della zonizzazione provvisoria del Parco.

I Piani Paesistici operano una suddivisione più articolata del territorio individuando al suo interno 12 specificazioni di tutela e normativa in relazione "[...] al valore differenziato degli elementi costitutivi riconosciuti in sede di analisi [...]".

Ciò ha significato pervenire ad un'articolazione normativa per alcuni versi alquanto generica se la si riferisce alle ulteriori e variegate specificazioni naturalisticoambientali dell'area presa in considerazione ma anche poco flessibile se si fa riferimento alle lievi differenze normative tra una zona e l'altra.

Il PTCP ha inteso approfondire tale impostazione pervenendo ad una suddivisione del territorio provinciale ai fini paesaggistici fondata non tanto sulle singolarità tipologiche ambientali quanto su di una visione sistemica dell'ambiente naturale dove le eterogeneità degli ambiti naturali con le loro relazioni visive, percettive, ecologiche, naturalistiche, funzionali, storiche e culturali determinano la fisionomia e le riconosciute identità dei territori.

Pertanto, in funzione di tale impostazione metodologica il territorio provinciale è stato suddiviso nelle 15 Macroaree di tipologie paesaggistiche prevalenti e nelle 119 Unità di Paesaggio descritte in precedenza.

Queste ultime rappresentano la vera e propria suddivisione paesaggistica del territorio provinciale sulla quale implementare le procedure di tutela e normativa. In tal senso va sottolineato che la perimetrazione delle Unità di Paesaggio non ha valore prescrittivo in quanto risulta difficile quanto impossibile immaginare una linea di demarcazione netta all'interno di un paesaggio eterogeneo.

In tale quadro tuttavia le UP vanno a specificare in maniera puntuale le diversità naturalistiche del territorio specie se valutate all'interno di un'interfaccia con le utilizzazioni del suolo del PTCP.

Per quanto concerne l'interfaccia tra le Unità di Paesaggio e la struttura normativa dei Piani Paesistici, valutando le conformazioni, le articolazioni interne e le specificità delle UP ricadenti nelle zone normate dai PP, si può senza dubbio pensare ad una semplificazione normativa unificando, ove possibile, la norma di tutela, privilegiandone la prevalente o la subordinata in funzione della estensione della UP, della specificità delle aree e delle percentuali delle norme di tutela presenti ed, in ogni caso, rimandando alla puntualità, anche perimetrale, dell'uso del suolo le specificazioni normative facenti riferimento alle opportune diversificazioni operate nell'ambito della stessa tipologia paesaggistica.

Da un'analisi comparata delle norme contenute nelle zone dei PP e la natura delle UP ricadenti in tali zone, e viste le lievi differenze tra loro, si può ipotizzare un accorpamento delle norme relative alle C.I.C.I.P con prevalenza alle seconde e specificazione vincolistica sulle prime ed un medesimo accorpamento per quelle relative alle C.A.F.C.I.F.P.A.F. con prevalenza alle P.A.F. e specificazioni vincolistiche specie per le aree C.I.F.

Resta comunque chiaro che tale orientamento normativo non debba ritenersi scontato dal momento che sarà la specificità territoriale delle UP ed anche l'incidenza percentuale delle zone di PP ricadenti nella stessa a determinare la prevalenza normativa dell'una rispetto all'altra.

A titolo d'esempio si possono analizzare le Unità di Paesaggio nn. 4 e 7 dell'ambito TABURNO.

Unità di Paesaggio n.4 Ambito TABURNO.

L'Unità, di grande estensione, ricadente per intero in zona PP, interessa la parte più alta del massiccio del TABURNO, Al suo interno insistono i centri abitati di Vitulano e Cautano. Essa è costituita prevalentemente da territori buscati di alto pregio con situazioni paesaggistiche di valore. In tale Unità il 95% della sua superficie ricade in Zona C.I. di Piano Paesistico, mentre solo il 3% è occupato da una Zona C.I.P. ed il 2% da una Zona R.U.A. riferita alle porzioni dei centri abitati menzionati.

La classificazione paesaggistica di PTCP (si ricorda di supporto alle determinazioni regionali per la definizione del Piano Paesaggistico Regionale)

tende ad affidare la prevalenza normativa alla conservazione integrale con specificazioni puntuali relative alle due altre zone che risultano marginali nel complessivo quadro territoriale della UP.

Unità di Paesaggio n.7 Ambito TABURNO.

Unità di grande estensione che include al suo interno centri abitati d'interesse storico come S.Agata dei Goti (per la parte insediativa a valle) e Dugenta. E' caratterizzata da territori prevalentemente di fondovalle che occupano quasi l'80% della sua superficie. Tali territori sono connotati da un paesaggio tipicamente agricolo costituito da ampie zone di seminativo unite a presenze di vigneti, uliveti e frutteti singoli o associati di cui una parte consistente, di notevole interesse paesaggistico, disposta lungo l'alveo del fiume Calore. Nell'unità in questione sono presenti quasi tutte le zone di PP ed in particolare: C.I. (1%) C.I.P. (2%) C.I.F. (30%) R:U:A: (20%)

V.I.R.I. (5%) C.A.F. (30%) P.A.F. (15%). Tali caratteristiche territoriali e la specificità di fondovalle dell'area fanno propendere per una prevalenza normativa affidata, per dirla alla maniera del Piano Paesistico vigente, alla C.A.F. (Conservazione del Paesaggio Agricolo di Declivio e Fondovalle) con specificazioni puntuali sulle aree C.I.F. e R.U.A.

Le Unità prese in considerazione, a titolo d'esempio, risultano emblematiche di situazioni opposte, pur essendo entrambe UP di grande estensione e ricadenti per intero nelle Zone di PP.

Ci si trova di fronte, tuttavia, a due UP dalle caratteristiche territoriali, morfologiche e paesaggistiche completamente differenti tant'è che la UP n.4 risulta completamente interessata da superfici boscate e quindi da una norma di Conservazione integrale, mentre la UP n.7, essendo una realtà territoriale di fondovalle, è caratterizzata da una variegata presenza di colture che innescano inevitabilmente processi percettivi, funzionali e paesaggistici differenti e che pertanto necessitano di una più articolata normativa.

Infatti, rispetto alla genericità della omogenea norma sulle aree boscate e pascolive dei PP, il PTCP approfondisce le diversità tipologiche della categoria paesaggistica individuando, con riferimento all'uso del suolo, ben quattordici sottotipologie alle quali si potranno assegnare specifiche norme di tutela, in sede di approfondimento su scala regionale.

Identico criterio metodologico si applica alla UP n.7.

In questo caso, essendo questo un territorio di Fondovalle, nel quale sono praticamente assenti le superfici boscate e quelle di declivio montano e collinare (C.I. C.I.P.), e non riscontrandosi grandi differenze tra le norme di Piano Paesistico corrispondenti ai territori di fondovalle, si può pensare di approfondire e specificare la zonizzazione di PP in funzione delle sette sub-tipologie individuate nello studio dell'uso del suolo (seminativi, vigneti, uliveti, ecc.).

In conclusione si ritiene che le indicazioni normative dei PP, nonché quelle dei Piani Parco e le loro zonizzazioni e di tutti i Piani Sovraordinati, operando un ulteriore approfondimento tipologico al fine di ottenere una mappatura del territorio più corrispondente alle sue diversità morfologiche e naturalistiche che si traduce in un più articolato e puntuale impianto normativo e una necessaria sintesi normativa, possono essere ricomprese nella struttura disciplinare del nuovo piano paesistico regionale.

Per quanto riguarda i piani parco, si ricorda che in Provincia di Benevento solo il Parco del Partenio ha adottato il Piano [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A0 § 0.2], mentre per gli altri due parchi regionali sono ancora vigenti le zonizzazioni provvisorie allegate alla delibera di istituzione del Parco. Tanto considerato, il PTCP recepisce il Piano del Parco del Partenio in attesa della sua approvazione, pur proponendo le dovute valutazioni sul paesaggio. In sede di discussione per l'approvazione del PTCP si procederà anche al coordinamento con gli Enti Parco Regionali interessati al fine di garantire coerenza e compatibilità fra PTCP e Piani dei Parchi, anche in tal caso predisponendo – se necessario – le varianti del caso.

Nelle more della definizione del Piano Paesaggistico Regionale, per le zone R.U.A. dei vigenti PTP si riconferma quanto deliberato dalla Giunta Provinciale con atto 299 del 28 luglio 2003.



### **3. SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE E DEI SERVIZI.**

---

Il "MacroSistema delle infrastrutture e dei servizi <3>" è costituito dai seguenti sistemi:

- Sistema delle infrastrutture viarie e ferroviarie (S12).
- Sistema dei servizi sovracomunali (S13).
- Sistema delle aree produttive (S14).
- Sistema socioeconomico (S15).



## **3.1 SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE VIARIE E FERROVIARIE (S12).**

### **3.1.1 Obiettivi di programmazione nel settore della mobilità. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.**

Quello della Viabilità è considerato uno dei settori di maggiore criticità per la Provincia di Benevento, soprattutto in considerazione del fatto che la quasi totalità della rete stradale provinciale si sviluppa su un territorio collinare e/o montuoso. La Consistenza della Rete Stradale Provinciale è di circa km 1.300. Gli interventi di riqualificazione, a tutt'oggi, sono stati articolati secondo priorità così riassumibili:

- collegamenti interrotti da calamità, frane o dissesti non riattivati e/o solo parzialmente attivati;
- collegamenti strategici a forte intensità di traffico ed ad elevato rischio per inadeguatezza del corpo stradale e dei sistemi di sicurezza;
- collegamenti di particolare valenza per lo sviluppo delle Aree Industriali  
- PIP - Aree di interesse turistico,
- collegamenti viari in condizioni di estremo degrado e privi di soluzioni alternative.

Relativamente agli aspetti infrastrutturali viari, obiettivi generali del PTCP sono:

a livello sovraprovinciale:

- definire il quadro dei fabbisogni infrastrutturali sovralocali (obiettivi di lungo periodo), tenendo conto della pianificazione sovraordinata (Piano Territoriale Regionale), anche individuando eventuali argomentate esigenze non valutate in sede di pianificazione territoriale regionale;
- analizzare, valutare il quadro della programmazione regionale attuale;

a livello provinciale:

- definire il quadro dei fabbisogni infrastrutturali locali (obiettivi di lungo periodo), riferiti alla rete viaria di interesse provinciale, tenendo anche conto della eventuale pianificazione e programmazione di livello

comunale e/o intercomunale;

- verificare e rendere congruenti con il quadro complessivo le previsioni del Piano Provinciale del Trasporto Pubblico, adottato recentemente;
- definire il quadro dei programmi strategici per il brevemedio periodo, per la rete viaria provinciale, chiarendo le motivazioni per le priorità indicate nel programma di intervento provinciale;

a livello comunale:

- indicare criteri di pianificazione e progettazione/gestione della viabilità di interesse comunale nonché di valutazione degli effetti ambientali e territoriali, diretti e indiretti.

Sotto il profilo del merito, obiettivo generale del PTCP è quello di assicurare un corretto funzionamento delle linee di comunicazione, di interesse locale e sovralocale, tenendo conto dei fabbisogni di trasporto pubblico (su gomma e su ferro), di trasporto privato (su gomma) e di trasporto delle merci e tenendo conto, per quanto riguarda il mediobreve periodo:

- della ridotta disponibilità delle risorse finanziarie; -delle necessità innanzitutto di adeguamento e messa in sicurezza della viabilità esistente;
- delle esigenze infrastrutturali per un corretto sviluppo locale, ferme restando la tutela e la conservazione delle risorse naturali, culturali, storicoarcheologiche e in generale la sostenibilità degli interventi eventualmente proposti.

E' fondamentale chiarire alcuni presupposti teorici<sup>19</sup> che sono alla base delle indicazioni del PTCP, relative alle infrastrutture viarie o meglio al rapporto tra infrastrutture e sviluppo economico.

L'assunto secondo il quale la realizzazione di nuove infrastrutture viarie sia sinonimo di sviluppo economico è ampiamente criticato da numerosi esperti, alla luce di molte ricerche (non solo italiane) portate a conclusione negli ultimi venti anni. I diversi modi di pensare il rapporto tra infrastrutture e territorio (e tra infrastrutture e sviluppo economico) sono ben sintetizzati da F. Governa in "Ripensare il rapporto infrastrutture/territorio. Il valore aggiunto territoriale

---

<sup>19</sup> Non si vuole in questa sede richiamare tutta la imponente mole di studi, articoli, ricerche e letteratura esistenti sul tema del "rapporto tra infrastrutture e territorio". Si rimanda però ad alcuni testi ed autori significativi, per comprendere (anche da parte dei non addetti ai lavori) alcuni degli assunti presenti nel PTCP. In particolare: G. Dematteis, F. Governa (a cura di), Contesti locali e grandi infrastrutture. Politiche e progetti in Italia e in Europa, Franco Angeli, 2001; A. Clementi, Infrastrutture e progetti di territorio, Palombi ed. 1999. Fondamentali le ricerche di Anna Moretti sul tema delle infrastrutture (effetti e impatti) e dell'accessibilità, raccolte in numerosi articoli. Per una bibliografia più ampia si rimanda all'appendice bibliografica.



delle infrastrutture di trasporto". Uno dei tanti modi di intendere valutare pianificare infrastrutture di trasporto è quello di trattare il tema delle infrastrutture solo in termini di impatti ed effetti, cioè conseguenze dirette e negative sul territorio. Questo modo di vedere il problema trova le sue radici nella tradizione di ricerca americana e si è consolidato in alcuni strumenti di valutazione come la VIA (Valutazione di Impatto Ambientale). Un altro approccio tradizionale è quello della valutazione degli effetti strutturanti delle infrastrutture e cioè in grado di avere un ruolo nella crescita economica: il problema del rapporto tra infrastrutture e sviluppo economico è affrontato applicando modelli econometrici che valutano le ricadute del cambiamento dell'offerta di trasporto sulle principali variabili macroeconomiche (produzioni, redditi, impiego), assumendo una concezione estremamente riduttiva della dimensione territoriale<sup>20</sup>.

Nella costruzione di ipotesi di progetto (soprattutto di lungo periodo) è quindi indispensabile valutare i fabbisogni e la domanda infrastrutturale proveniente dal territorio, tenendo conto di una serie di variabili di tipo socioeconomico e territoriale che, nel complesso, aiutano a definire la strategia più opportuna per i territori in esame.

La realizzazione di una nuova infrastruttura di trasporto (o l'adeguamento di quelle esistenti) ha senso – in questa ottica solo se innesca un processo di territorializzazione sul territorio e cioè se riesce a "collegarsi al sistema locale nel quale si localizza e cioè ai progetti, alle dinamiche ed alle intenzionalità espresse dai soggetti locali, realizzando con essi sinergie e interazioni" (Magnaghi, 2000). Non ha senso cioè prevedere nuove infrastrutture (o

---

<sup>20</sup> F. Governa, continua affermando che "Simili a questi, vi sono altri approcci, accomunati a quelli descritti dallo stesso modello interpretativo che vede un rapporto di causalità diretta tra realizzazione delle infrastrutture (causa) e sviluppo economico (effetto atteso). La realizzazione di una nuova infrastruttura è vista come causa di trasformazione (positiva o negativa), individuabile e valutabile a priori, attraverso procedure di tipo esclusivamente tecnico che mettono in relazione un prima (astratto) e un dopo (ipotetico). L'interpretazione del rapporto infrastruttura/territorio come rapporto causa/effetto è però criticata da più parti, con argomenti che ne mettono in evidenza l'inconsistenza teorica e l'inapplicabilità pratica. I ragionamenti alla base di tali critiche sottolineano l'impossibilità di considerare il rapporto tra infrastrutture e territorio in termini di causalità e di isolare la variabile "infrastruttura di trasporto" dal contesto. All'interno di queste argomentazioni generali, che nel complesso prendono le distanze dalle interpretazioni più ingenui e semplicistiche del rapporto infrastrutture/territorio, convivono diverse posizioni che portano ad un ripensamento del ruolo delle infrastrutture di trasporto nelle dinamiche di sviluppo. (...) Offner propone di sostituire al concetto di effetto strutturante, sostanzialmente inadeguato a concepire il rapporto tra infrastrutture e territorio in termini di interazioni non deterministiche e non lineari, quello di congruenza. Questo concetto descrive l'insieme dei cambiamenti di una determinata organizzazione territoriale ed economica che derivano dall'unione fra due sistemi, il sistema di trasporto e il sistema sociale ed economico. In questo modo, il problema del rapporto infrastrutture/territorio è visto in una luce del tutto differente, rispetto alle interpretazioni semplicistiche e al determinismo che le sostiene. Parlando di congruenza, si sottolineano infatti le interazioni tra sistemi complessi, dotati di logiche e ritmi di cambiamento specifici e mutuamente irriducibili"



consistenti adeguamenti di infrastrutture esistenti) al di fuori di progetti locali di sviluppo specifici che ne legittimano l'esistenza (a breve, medio e lungo termine). Progetti infrastrutturali che non nascono dall'interno di un progetto di sviluppo locale è probabile che si risolvano in un (cosiddetto) gioco a somma zero o addirittura negativa se le esternalità negative (ad esempio gli impatti ambientali prodotti sulle risorse) raggiungono livelli elevati. Non solo. E' necessario valutare e prevedere all'interno dei progetti locali di sviluppo specifiche capacità di risposta che il sistema locale è effettivamente in grado di esprimere, e quindi la capacità di sfruttare le opportunità che il progetto offre. Il progetto locale (e quindi anche gli interventi infrastrutturali previsti al suo interno), inoltre, produce un vantaggio competitivo per il territorio nel quale si localizza ed è quindi necessario – in un'ottica di pianificazione di area vasta – ridurre il rischio di differenziazioni territoriali (vantaggi competitivi concentrati solo in alcune aree), assumendo piuttosto un modello di "competitività allargata". Tanto premesso, in questa sede preme evidenziare che lo sviluppo del territorio provinciale passa attraverso l'adeguamento ed il potenziamento delle interconnessioni con le principali direttrici nazionali e con i "Corridoi europei". Le direttive nazionali hanno previsto lo sviluppo della rete viaria ponendo la città di Benevento al centro di un complesso ed integrato sistema di trasporto. La "Legge obiettivo", infatti, attraverso uno strumento di carattere straordinario, ha consentito di passare dalla fase di programmazione messa a punto con il Piano Generale dei Trasporti, ad una reale possibilità di realizzazione di opere strategiche ricomprese in una rete definita, per la sua importanza, di 1° livello.

Nel Quadro Conoscitivo Interpretativo del PTCP abbiamo visto quali sono le scelte strategiche sulle infrastrutture operate a livello regionale, in linea con gli obiettivi comunitari e nazionali [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A0 § 0.1 e 0.10] e quale è lo stato dell' "arte" delle infrastrutture viarie e ferroviarie [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A3 § 3].

### **3.1.2 Legislazione comunitaria, nazionale e regionale. I Piani dei trasporti approvati/adottati. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti.**

I piani dei trasporti approvati e adottati sono illustrati nel paragrafo 0.10 e



0.13.3 del “Quadro Conoscitivo Interpretativo” del PTCP [v. “Quadro Conoscitivo – Interpretativo” Volume A0]. In particolare, gli obiettivi prefissati e le strategie adottate dalla Regione Campania nel PTR sono stati elaborati nel quadro delle nuove direttrici programmatiche e pianificatorie europee, oltre che di quelle introdotte dal decreto legislativo n. 422/97 e dal Piano Generale dei Trasporti, e nel quadro delle indicazioni dello Strumento Operativo per il Mezzogiorno, il quale focalizza le modalità di intervento nelle regioni del Mezzogiorno secondo i criteri e gli indirizzi del Quadro Comunitario di Sostegno 20002006. Di seguito si riporta uno stralcio della relazione di PTR<sup>21</sup>.

*“[...] Due direttrici di fondo caratterizzano un modo nuovo di interpretare il processo di pianificazione, così sintetizzabili:*

- 1 *attuare un processo di pianificazione, ovvero sia una costruzione continua nel tempo del disegno di riassetto dei sistemi di trasporto regionale (considerando tutti i modi, collettivi e individuali, pubblici e privati), attraverso azioni che superino la tradizionale separazione fra programmazioni di settore e tendano all'integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di sviluppo;*
- 2 *costruire un progetto di sistema che, partendo dai bisogni di mobilità dei passeggeri e delle merci, definisca un piano di servizi integrati di trasporto idoneo a soddisfare la domanda con un adeguato livello prestazionale, e quindi individui le eventuali nuove infrastrutture necessarie per l'attuazione del piano dei servizi.*

*Gli obiettivi sono riassumersi nei seguenti punti:*

- 1 *garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree, al fine di conseguire obiettivi urbanistici, territoriali e produttivi; in particolare, le azioni riguardano: -la riduzione della congestione nelle aree urbane e metropolitane e la -riqualificazione delle aree urbane periferiche e delle aree dismesse; -la riqualificazione della fascia costiera; -il miglioramento dell'interconnessione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo con -quelli nazionali ed internazionali; -l'accessibilità delle aree marginali, di Sistemi Economici Sub-provinciali, delle -aree di pregio culturale e paesaggistico, delle aree produttive (ASI, PIP, ecc.); -l'accessibilità dei poli di attrazione provinciali, nonché di quelli sub-provinciali -per il sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico; -l'accessibilità dei servizi a scala regionale;*
- 2 *assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto, riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente;*
- 3 *assicurare elevata potenzialità ed affidabilità al sistema e bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio;*
- 4 *ridurre i costi di produzione del trasporto privato e pubblico;*
- 5 *ridurre l'entità di tutte le risorse che gli utenti del sistema debbono consumare per muoversi (tempo, costi monetari, carenza di comfort);*
- 6 *garantire maggiore qualità ai servizi di trasporto collettivo (frequenza, integrazione oraria e tariffaria, informazione all'utenza, ecc.);*
- 7 *aumentare la sicurezza riducendo l'incidentalità, in particolare sulla rete stradale;*
- 8 *garantire condizioni idonee di mobilità alle persone con ridotta capacità motoria;*
- 9 *garantire l'accesso ai servizi di trasporto alle fasce sociali deboli. Le strategie di intervento più specificamente attinenti all'offerta infrastrutturale di trasporto sono: a)*

<sup>21</sup> Cfr. Piano Territoriale Regionale “La rete delle interconnessioni e la pianificazione regionale dei trasporti”.



*rafforzare i collegamenti dei nodi e dei terminali presenti sul territorio regionale con le reti di interesse nazionale ed internazionale, per favorire i flussi di merci, di risorse finanziarie e di capitale umano, ponendo particolare attenzione al legame tra la dotazione e la articolazione delle infrastrutture (reti e nodi) e alla qualità e alla articolazione dei servizi erogabili (collegamento di aree in forte sviluppo con la rete ferroviaria nazionale, collegamento delle aree metropolitane e delle città con gli aeroporti, collegamento degli interporti alla rete viaria e ferroviaria nazionale);*

*b) perseguire l'innovazione dei metodi gestionali delle reti, ottimizzare l'utilizzo delle infrastrutture esistenti e massimizzare gli effetti derivanti dal loro potenziamento elevandone qualità, efficienza e sicurezza; c) perseguire il riequilibrio modale: sul versante del trasporto urbano e metropolitano realizzando infrastrutture per il trasporto rapido di massa in sede propria; sul versante del trasporto interurbano regionale su ferro e su strada definendo gli itinerari e i nodi di interscambio; [...]; d) realizzare e migliorare l'interconnessione delle reti a livello locale, elevando la qualità dei servizi, aumentando e ottimizzando l'utilizzo delle strutture trasportistiche esistenti, generando effetti benefici per le persone e le imprese in modo da soddisfare la domanda proveniente dalle attività economiche.*

*Una ulteriore strategia che si persegue sul versante infrastrutturale è l'ottimizzazione nell'utilizzo delle infrastrutture esistenti, recuperandone ogni componente, anche quelle allo stato obsolete o sottoutilizzate (realizzazione di completamenti, raddoppi, creazione di bretelle di collegamento, costruzione di nodi di interscambio e quant'altro dovesse occorrere per il completamento e la messa in esercizio) [...]"*

Questi obiettivi sono confermati anche nella Deliberazione n. 1144 del 19 giugno 2009 – Proposta di Programma Attuativo Regionale del Fondo per le Aree Sottoutilizzate 20072013 (PAR FAS) e nel POR Campania FESR 2007-2013.

In particolare, il primo quadro territoriale di riferimento del PTR "la rete dell'interconnessione" presenta i seguenti obiettivi:

- garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale;
- perseguire il riequilibrio modale sul versante del trasporto urbano e metropolitano realizzando infrastrutture per il trasporto rapido di massa in sede propria, sul versante del trasporto interurbano regionale su ferro e su strada definendo gli itinerari e i nodi di interscambio;
- permettere l'accessibilità dei poli di attrazione provinciali, nonché di quelli subprovinciali per il sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico;
- assicurare al sistema elevata potenzialità ed affidabilità e bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio, aumentando la sicurezza e riducendo l'incidentalità.

Il POR Campania FESR 20072013 definisce la strategia di crescita regionale individuando gli assi prioritari di intervento. Nel FESR 20072013, tra le "Priorità di intervento", vi è l'Asse Prioritario 4 "Accessibilità e trasporti" che ha come



obiettivi generali la realizzazione delle strategie comunitarie, nazionali e regionali e il soddisfacimento delle esigenze di mobilità a scala regionale, declinato secondo due differenti tipologie territoriali: aree interne e marginali, aree costiere e insulari; aree metropolitane e aree sensibili. In particolare per le infrastrutture l'Asse 4 individua:

Obiettivo specifico	Obiettivo operativo	
4.a <b>CORRIDOI EUROPEI</b> : potenziare i collegamenti trasversali e longitudinali lungo le direttrici individuate dai Corridoi europei.	4.1 <b>COLLEGAMENTI TRASVERSALI E LONGITUDINALI</b> : realizzazione di interventi di livello globale/locale per rafforzare i collegamenti trasversali lungo la direttrice TirrenoAdriatica e quelli longitudinali.	a. Realizzazione di interventi regionali complementari alla linea ferroviaria ad Alta Capacita Napoli – Bari (Categoria di spesa cod. 17). b. Interventi complementari alla realizzazione di potenziamenti / adeguamenti/integrazioni degli itinerari stradali Lazio – Campania – Puglia e Molise – Campania – Basilicata (Categoria di spesa cod. 20). c. Interventi complementari alla realizzazione di potenziamenti / adeguamenti/integrazioni dell'itinerario ferroviario Salerno - Reggio Calabria (Categoria di spesa cod. 17). d. Interventi complementari alla realizzazione di potenziamenti / adeguamenti/integrazioni degli itinerari stradali lungo il Corridoio Tirrenico Meridionale (Categoria di spesa cod. 23).
	4.2 <b>COLLEGAMENTI AEREI</b> : realizzazione di interventi a livello globale—locale per rafforzare i collegamenti aerei.	
4.b <b>PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA</b> : valorizzare il territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario mediante lo sviluppo del Sistema regionale dello Logistico e dell'Intermodalità.	4.3 <b>INTERPORTI</b> : potenziamento del sistema degli Interporti.	Interventi infrastrutturali nei siti interportuali di Marcianise /Maddaloni, Nola e Salerno /Battipaglia, compreso il sistema di accesso viario e ferroviario (Categoria di spesa cod. 16).
	4.4 <b>SVILUPPO DEL SISTEMA DELLA LOGISTICA</b> : interventi volti a favorire l'ottimizzazione delle attività logistiche del sistema integrato dei trasporti della Campania.	a. Interventi infrastrutturali per la creazione di una rete di porti commerciali intermedi, tesa ad ottimizzare i flussi di merci su tutto il territorio regionale, compreso il sistema di accesso viario e/o ferroviario (Categoria di spesa cod. 30). b. Interventi infrastrutturali per attrezzaggio di stazioni di corrispondenza e piattaforme logistiche, ampliamento di aree di movimento e potenziamento delle aree operative (Categoria di spesa cod. 30). c. Adozione di tecnologie nformatiche/telematiche per l'ottimizzazione delle attività logistiche e di trasporto (Categoria di spesa cod. 12).
4.c <b>ACCESSIBILITÀ AREE</b>	4.5 <b>STRADE E FERROVIE NELLE</b>	a. Completamento della tangenziale



<p>INTERNE E PERIFERICHE: soddisfare le esigenze di accessibilità alle aree interne e periferiche, sia attraverso il potenziamento dei collegamenti esistenti, che mediante la realizzazione di nuovi interventi.</p>	<p>AREE INTERNE E PERIFERICHE: adeguamento e potenziamento della viabilità e delle ferrovie a servizio delle aree interne e periferiche.</p>	<p>delle aree interne e dei relativi ammagliamenti (Categoria di spesa cod. 23). b. Adeguamento ed integrazione della viabilità nelle aree interne e periferiche (Categoria di spesa cod. 23). c. Adeguamento, potenziamento e/o ripristino delle linee ferroviarie secondarie (Categoria di spesa cod. 16). d. Adeguamento e potenziamento delle infrastrutture materiali di collegamento delle zone periferiche e delle aree rurali alle piattaforme logistiche integrate (Categoria di spesa cod. 16).</p>
<p>4.d MOBILITÀ SOSTENIBILE AREE METROPOLITANE E SENSIBILI: soddisfare le esigenze di accessibilità e mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e nelle aree sensibili.</p>	<p>4.6 SISTEMA DELLA METROPOLITANA REGIONALE: completamento del Sistema della Metropolitana Regionale e miglioramento del sistema multimodale di accesso.</p>	<p>a. Interventi infrastrutturali per il completamento del Sistema di Metropolitana Regionale, compresa la viabilità di accesso ed i parcheggi di interscambio (Categoria di spesa cod. 16). b. Acquisto di nuovo materiale rotabile ferroviario e adeguamento del materiale esistente a standard europei di efficienza, comfort, affidabilità e sicurezza (Categoria di spesa cod. 16). c. Azioni per la diffusione di nuove tecnologie per la sicurezza e l'informazione all'utenza (Categoria di spesa cod. 12). d. Sistemi meccanizzati di adduzione al sistema metropolitano regionale (Categoria di spesa cod. 16).</p>
	<p>4.7 SICUREZZA STRADALE: integrazione, potenziamento, e messa in sicurezza del sistema stradale portante, a servizio delle aree metropolitane e delle aree sensibili.</p>	<p>a. Interventi per correggere le discontinuità e per assicurare standard di sicurezza compatibili con la normativa vigente e con i flussi di traffico (Categoria di spesa cod. 26). b. Interventi di realizzazione – completamento - messa in sicurezza delle vie di fuga dalle aree soggette a particolari rischi sismici, vulcanici ed idrogeologici, in sinergia con quanto previsto nell'obiettivo operativo 1.6 (Categoria di spesa cod. 23).</p>

### 3.1.2.1 Quadro normativo relativo alla progettazione e gestione del Sistema viario<sup>22</sup>.

Il sistema viario si articola, ai sensi del DM Infrastrutture e Trasporti 05.11.2001 (Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade), in quattro reti:

1. rete primaria (di transito, scorrimento) ;
2. rete principale (di distribuzione);
3. rete secondaria (di penetrazione);
4. rete locale (di accesso).

<sup>22</sup> Paragrafo ripreso integralmente dalla relazione del Quadro conoscitivo interpretativo del PTC 2004.

Il codice della strada (D.Lgs. n.285/1992) classifica le strade in:

- A. autostrade
- B. strade extraurbane principali
- C. strade extraurbane secondarie
- D. strade urbane di scorrimento
- E. strade urbane di quartiere
- F. strade locali. La rete primaria è finalizzata a servire lo spostamento sulle lunghe distanze, in ambito extraurbano, attraverso le "autostrade extraurbane" e le "strade extraurbane principali", mentre, in ambito urbano, mediante le "autostrade urbane" e le "strade urbane di scorrimento". La rete principale è finalizzata a servire gli spostamenti sulle medie distanze. Essa ha valenza di distribuzione dalla rete primaria alla rete secondaria, in ambito extraurbano, attraverso le "strade extraurbane principali" e, in ambito urbano, attraverso le "strade urbane di scorrimento". La rete secondaria è finalizzata a servire gli spostamenti su distanze ridotte e la penetrazione verso la rete locale, in ambito extraurbano, mediante le "strade extraurbane secondarie, mentre, in ambito urbano, mediante le "strade urbane di quartiere". La rete locale, infine, è finalizzata a servire gli spostamenti sulla breve distanza e gli accessi diretti, in ambito extraurbano, mediante le "strade locali extraurbane" e, in ambito urbano, mediante le "strade locali urbane".

#### **La progettazione del sistema viario.**

La progettazione di un'infrastruttura stradale deve avvenire nel rispetto del quadro normativo esistente, composto da norme generali e norme specifiche di settore, che può essere esemplificato come di seguito descritto:

- i principi generali ed alcuni aspetti di dettaglio per la progettazione delle strade devono essere desunti dal codice della strada (D.Lgs. n.285/1992 e successive modifiche ed integrazioni) ed dal relativo regolamento d'attuazione e di esecuzione (DPR n.495/1992 e successive modifiche ed integrazioni).
- in relazione alla tipologia di strada da realizzare il DM 05.11.2001 detta i principi per la composizione della piattaforma stradale e del margine esterno e le prescrizioni circa l'andamento planoaltimetrico.

Oltre a tanto vi sono le norme specifiche di seguito riportate.

- Per i dispositivi di ritenuta: DM LLPP n.223/1992 e successive modifiche ed integrazioni.

- Per la sicurezza in galleria: "Circolare Ministero LL.PP. n.7938 06.12.1999" e DM LL.PP. 05.06.2001.
- Per le opere d'arte: BU CNR n.165 del 30.12.1993 (Istruzioni sulla pianificazione della manutenzione stradale. Ponti e viadotti), punti 4.1.1 e 4.1.2.
- Per le pavimentazioni stradali: catalogo delle pavimentazioni stradali BU CNR n.178 15.09.1995.
- Per le intersezioni: BU CNR n.31 28.03.1973 (norme sulle caratteristiche geometriche delle strade), punto 10 e punto 11.
- Per le intersezioni stradali urbane (norme sulle caratteristiche geometriche e di traffico delle intersezioni stradali urbane): BU CNR n.90 15.04.1983.
- Per la parte non superata dal DM 05.11.2001 e da altre norme specifiche di settore: BU CNR n.60 del 26.04.1978 (Norme sulle caratteristiche geometriche e di traffico delle strade urbane).
- BU CNR n.150 15.12.1992 (Norme sull'arredo funzionale delle strade urbane).
- Gli elaborati progettuali di un'infrastruttura stradale per i diversi livelli di progettazione devono rispondere alle prescrizioni di cui alla legge n.109/1994 e al DPR 554/1999 e alle "istruzioni per la redazione dei progetti stradali" BU CNR 05.05.1980 n.77, dove per progetto di massima deve intendersi progetto definitivo secondo la Merloni e dove per progetto definitivo ed esecutivo deve leggersi progetto esecutivo.

### **Prescrizione per la gestione del sistema viario adeguamento delle infrastrutture esistenti.**

Gli interventi di adeguamento delle infrastrutture esistenti devono essere realizzati secondo quanto prescritto dal DM Infrastrutture e Trasporti 05.11.2001, art.2 e art.4, salva la deroga di cui al comma 2 dell'art.13 del D.Lgs. n.285/1992. Il progetto di adeguamento di un'infrastruttura esistente deve essere preceduto da una specifica analisi per l'abbattimento del rischio redatta secondo la circolare del Ministero LLPP n.3699 del 08.06.2001 e le allegate linee guida.

### **Manutenzione.**

Ai fini di una corretta pianificazione delle operazioni di manutenzione, occorre



tenere conto nella progettazione degli interventi di manutenzione di quanto prescritto nel piano di manutenzione dell'opera e delle sue parti redatto, per le nuove opere, ai sensi del DPR 554/1999.

Inoltre, tutti i progetti di manutenzione delle opere esistenti dovranno essere rispondenti alle prescrizioni contenute:

- nelle "Istruzioni sulla pianificazione della manutenzione stradale" BU CNR
- n.125 del 20.04.1988, per i criteri generali ed in particolare per quanto attiene alle pavimentazioni stradali;
- nelle "Istruzioni sulla pianificazione della manutenzione stradale. Ponti e viadotti" BU CNR n.165 del 30.12.1993.

Gli enti gestori delle infrastrutture stradali dovranno adottare un efficace monitoraggio dei componenti dell'infrastruttura con particolare riguardo alle opere d'arte, secondo le indicazioni fornite dalle succitate norme cnr.

### 3.1.3 Linee di intervento.

Nella tavola "B 3.1 Elementi costitutivi del sistema delle infrastrutture – Infrastrutture viarie e ferroviarie", su supporto IGM in scala 1/75.000, sono evidenziate le infrastrutture stradali secondo la seguente legenda:

- 1 Autostrada (presente al di fuori del confine provinciale);
- 2 Raccordo autostradale;
- 3 Direttrice autostradale in corso di progettazione;
- 4 Strade statali in esercizio;
- 5 Strade statali in corso di realizzazione;
- 6 Strade statali in corso di progettazione;
- 7 Strade statali da adeguare;
- 8 Strade provinciali in esercizio;
- 9 Strade provinciali in corso di realizzazione;
- 10 strade provinciali in corso di progettazione;
- 11 strade provinciali da adeguare.

Inoltre, la stessa tavola individua la "classificazione strategica" delle strade sul territorio provinciale, a prescindere dalla gestione delle stesse, secondo la seguente legenda:

1. **Strade di rilevanza interregionale principali**, per le quali sono previsti i



seguenti interventi:

- Adeguamento (a quattro corsie) della SS 372 "Telesina" per risolvere l'interconnessione con la direttrice autostradale Napoli-Milano (A1), rappresentando, quindi, il collegamento A1 – A16.
- Realizzazione di una direttrice Benevento-Caserta (strada di tipo B ai sensi del Codice della Strada) per risolvere il problema dell'interconnessione tra i capoluoghi (secondo quanto indicato dal PTR). Nella tavola è indicato il tracciato del progetto preliminare redatto dall'ANAS negli ultimi anni, ma si ritiene che si debba procedere con grande cautela e, quindi, il tracciato definitivo dovrà essere individuato tenendo conto della elevatissima vulnerabilità idrogeomorfologica dei territori attraversati (Massiccio del Taburno) e della presenza di sistemi di risorse storicoarcheologiche (Caudium) e naturalisticopaesistiche (valle caudina). Il PTCP nella parte programmatica e nelle NTA, considerato l'elevatissimo valore ambientale e storicoarcheologico dei territori attraversati, indicherà le più opportune prescrizioni ed indirizzi progettuali per la redazione dei progetti preliminaridefinitiviesecutivi della viabilità di progetto. Il progetto dovrà in ogni caso essere oggetto di valutazione di impatto, secondo la vigente normativa.
- Adeguamento (a quattro corsie), in parte già realizzato, di alcuni punti critici lungo la SS 88 "Fondovalle Tamaro", Benevento-Campobasso, che assicura il collegamento con l'itinerario autostradale Termoli (Aut. A14) – S. Vittore (Aut. A1) inserito nella "Legge obiettivo".

2. **Strade interregionali secondarie**, per le quali sono previsti i seguenti interventi:

- Completamento della SS 212 "Fortorina" che connette Benevento con l'area del nord foggiano, passando attraverso il Fortore, verso l'itinerario autostradale Contursi-Grottaminarda-Termoli (Aut. A3 – Aut. A16 – Aut. A14). Il tracciato che rappresenta la continuazione della SS 212 "Fortorina" oggi in adeguamento fino a San Marco dei Cavoti – dovrà, per quanto possibile, privilegiare l'adeguamento di tratti stradali già esistenti, compatibilmente con le funzioni esistenti, con la vulnerabilità idrogeomorfologica dei territori attraversati e



compatibilmente con la presenza di sistemi di risorse storico-archeologiche e naturalisticopaesistiche. Il PTCP nella parte programmatica e nelle NTA, considerato l'elevatissimo valore ambientale e storicoarcheologico dei territori attraversati, indica le più opportune prescrizioni ed indirizzi progettuali per la redazione dei progetti preliminaridefinitiviesecutivi dei tratti stradali (adeguamenti di tratti esistenti e tratti di nuova realizzazione). Poiché la direttrice in progetto attraversa il territorio del Distretto Industriale di San Marco dei Cavoti, si dovrà garantire la massima interconnessione con la rete viaria locale del Distretto. Il progetto dovrà in ogni caso essere oggetto di valutazione di impatto, secondo la vigente normativa.

- Adeguamento della SS. 90 e SS 90 bis che collegano Benevento con Foggia e che si collega con la strada di progetto Contursi Terme-Termoli (strada extraurbana di tipo B) inserita nel Piano Generale dei Trasporti e nella Legge Obiettivo.

3. **Strade di rilevanza interprovinciale**, per le quali sono previsti i seguenti interventi:

- Adeguamento della SS 88, tratto sud BeneventoAvellino. La SS 88 in questo tratto attraversa territori collinari e vallivi di rilevante interesse paesistico e naturalistico (valle del Sabato, aree collinari di Sant'Angelo a Cupolo). Anche in questo caso sono necessari interventi di adeguamento che tengano conto dei territori attraversati. E' auspicabile, ad esempio, un progetto che concili la riqualificazione ambientale (la realizzazione ad esempio del previsto parco della valle del Sabato) con l'adeguamento dell'asse infrastrutturale. Il PTCP nella parte programmatica e nelle NTA, considerato l'elevatissimo valore ambientale e paesistico dei territori attraversati, indica le più opportune prescrizioni ed indirizzi progettuali per la redazione dei progetti preliminaridefinitiviesecutivi dei diversi tratti stradali.
- Adeguamento della SS 7 "Appia". L'Appia è caratterizzata attualmente da una molteplicità di funzioni che impongono, per tratti specifici, un adeguamento funzionale ma anche interventi di valorizzazione della stessa e dei territori attraversati. In alcuni tratti, il carattere dell'Appia è essenzialmente quello di una strada urbana ad intenso traffico (dovuto



attualmente all'assenza di alternative viarie), che necessita di interventi di riqualificazione urbana veri e propri. In altri tratti la strada assume i connotati della stradamercato e presenta punti critici importanti da risolvere. In altri tratti, infine, prevale il carattere turistico della strada sia per la presenza dei rilevanti sistemi storicoarcheologici, per quelli paesistici e naturalistici che per la presenza di importanti e rilevanti centri storici. In questi tratti diventano fondamentali interventi complessivi di valorizzazione, tenendo anche conto del fatto che l'Appia costituisce di fatto anche viabilità "di servizio" per il Parco del Taburno, per i flussi turistici provenienti da sud. Un progetto di adeguamento dell'Appia deve quindi essere necessariamente inteso come progetto di valorizzazione dei territori attraversati. Non si tratta di un progetto di adeguamento infrastrutturale ma di un vero e proprio progetto di riqualificazione e valorizzazione del territorio nel suo insieme. Il PTCP nella parte programmatica e nelle NTA, considerato l'elevatissimo valore ambientale e storicoarcheologico dei territori attraversati, indica le più opportune prescrizioni ed indirizzi progettuali per la redazione dei progetti preliminaridefinitiviesecutivi dei diversi tratti stradali. Il progetto dovrà in ogni caso essere oggetto di valutazione di impatto, secondo la vigente normativa.

- Completamento della SSV 115 "Fondovalle Isclero"; è necessario rilevare che la funzione della strada è essenzialmente di servizio delle aree industriali (esistenti e previste) lungo la valle del basso Calore (oltreché di connessione tra la direttrice telesina e la direttrice Appia verso il territorio della Provincia di Avellino). **Inoltre, potrebbe rappresentare una valida alternativa ad impatto ambientale nullo alla realizzazione della direttrice BeneventoCaserta, soprattutto in seguito all'adeguamento a quattro corsie della SS 372 "Telesina".**

4. **Strade di rilevanza provinciale principali**, per le quali sono previsti i seguenti interventi:

- Completamento della SSV 152 "Fondovalle Vitulanese", fino a Montesarchio, per interconnettere i comuni pedemontani del Taburno con la Valle Caudina.
- Adeguamento (consistente in una vera e propria opera di



ristrutturazione) della SP n.44 "Asse di penetrazione SS 90 bis - Ponte Calise", della quale è in corso la riqualificazione di un tratto considerevole. Il completamento della succitata strada consentirà il rapido collegamento tra il Comune capoluogo e San Giorgio la Molara. In un'ottica di medio periodo, laddove si dovessero concretizzare le condizioni per la realizzazione di un nuovo asse stradale compreso tra Ponte Calise e Foiano in Valfortore (anche fino a San Bartolomeo in Galdo e il confine provinciale), detto Asse di penetrazione consentirà il collegamento con l'Alto Fortore, la cui rete viaria è in corso di riqualificazione. Tutti i progetti interessano territori ad elevata vulnerabilità e dovranno pertanto essere realizzati avendo cura di prevedere le necessarie opere di minimizzazione e compensazione degli eventuali impatti.

- Adeguamento della SS 87 "Sannitica".
- Realizzazione della "Bretella di collegamento" tra la SS n.212 e le SS 87 e SS 88, prevista dal PTR, sul tracciato della SP 103.
- Completamento della SSV "F.V. Tammaro - S. Croce del Sannio - Castelpagano - Colle Sannita", tratto intermedio di collegamento Castelpagano-S. Croce del Sannio. L'arteria risolverà il problema del collegamento tra la SS 88 BNCB e la SS 212.
- Completamento della bretella di collegamento "Benevento-Campobasso e Benevento-Caianello".
- Realizzazione della "TelesePietrarajaBocca della SelvaConfine Provincia" dallo svincolo di Castelvenere sulla ss 372, passante per San Lorenzello e Cerreto Sannita (Galleria Montecigno), attraverso l'adeguamento dei tratti di strada preesistenti, anche comunali, e fino a Pietraraja e al tratto montano in territorio di Cusano Mutri, attraverso l'adeguamento in sede della viabilità provinciale.
- Completamento della SP 76 "Mutria" che collega Guardia S.Cerreto S.Cusano M.Pietraraja.

Il PTCP conferma, inoltre, gli interventi di completamento della SP 123 Sant'Agata de'Goti - Moiano - Airola - Campizze e gli interventi di adeguamento di tutta la viabilità provinciale, indicati in cartografia con il tratto blu sottile, attraverso interventi circoscritti che risolvano alcune criticità locali (legate, in particolare, alla sicurezza ed al dissesto nonché all'attraversamento



di centri urbani). Conferma, infine, il completamento degli interventi di sistemazione della rete viaria provinciale secondaria, secondo le priorità indicate dallo SdF "Piano di interventi per il risanamento di aree a forte dissesto idrogeologico per la conservazione del piano viario provinciale ricadente nelle aree di intervento del Patto Territoriale, dei Distretti industriali e dell'area di Crisi di Airola" .

Il PTCP in questa tavola "B 3.1" individua anche gli interventi sulle linee ferroviarie. Abbiamo già parlato della generosa dotazione di linee ferrate del territorio provinciale [v. "Quadro Conoscitivo Interpretativo" Volume A 3 § 3.2]. Per migliorare ulteriormente tale dotazione, il PTCP prevede i seguenti interventi:

- Potenziamento della linea trasversale, lungo l'asse ovestest della Provincia, della linea che collega Roma-Caserta con la Puglia, che passa per la Valle Telesina, per il Capoluogo sannita e per il territorio di Buonalbergo (circa Km 75), destinata al progetto di "Alta Capacità ferroviaria NapoliBari" nell'ambito delle opere relative alla realizzazione del "Corridoio 8" (BariVarna).
- Adeguamento tecnologico e ammodernamento della linea ferroviaria lungo la Valle Caudina, da Benevento a Napoli per circa Km 30, per la realizzazione della linea Metrocampania Nordest "Cancello-Benevento".
- Adeguamento della linea sudnord di collegamento Avellino-BeneventoCampobasso, per una percorrenza di circa Km 67 che si snoda tra le colline beneventane, a sud del capoluogo, e nella Valle del Tammaro, a nord, verso Campobasso, con finalità trasportistiche e turistiche.
- Potenziamento delle stazioni principali di Benevento e Pietrelcina;
- Potenziamento delle stazioni secondarie di Amorosi, Arpaia, Campolattaro, Dugenta, Fragneto Monforte, Morcone, Pesco Sannita, Ponte, Telesse Terme, Tufara Valle (Apollosa).
- Realizzazione della linea di metropolitana leggera di Benevento con il potenziamento delle relative stazioni "Appia", "Porta Rufina", "Traiano", Libertà e "Ponte Corvo".
- Realizzazione dei "Nodi di interscambio gommaferro" di Apice, Pesco Sannita, Campolattaro e Telesse Terme.



Il PTCP nella tavola "B 3.1" individua, inoltre:

- un'aviosuperficie con annesso eliporto da realizzarsi sul territorio dei comuni di pesco Sannita e Pietrelcina per l'aviazione generale, il turismo, il soccorso e la protezione civile; l'eliporto annesso all'aviosuperficie rappresenta il fulcro della rete di elisuperfici da realizzarsi in particolare nei territori montani, per consentire un rapido e sostenibile collegamento (soprattutto finalizzato al primo soccorso e alla protezione civile) tra il capoluogo sannita e i comuni marginali del Fortore, del Titerno e del Taburno.
- la realizzazione della "Piattaforma logistica" in Benevento Contrada Olivola e dell' "Interporto in località Ponte Valentino".

La tavola "B 3.1" presenta, infine, uno schema planimetrico in scala 1/250.000 relativo alle infrastrutture immateriali (Larga Banda) in via di realizzazione, e le mappe della programmazione europea, con i corridoi 1 e 8 passanti per la Campania, e della programmazione della Legge obiettivo. Oltre a tanto, come già detto, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale si pone l'obiettivo di rendere più efficiente l'apparato tecnico della Provincia, in particolare nella gestione del territorio, attraverso un effettivo coordinamento tecnico tra i diversi settori strategici: viabilità, difesa del suolo, protezione civile, monitoraggio ambientale, ecc. È intendimento del Piano affrontare le problematiche legate alla viabilità attraverso il Sistema Informativo Territoriale (SIT), già avviato autonomamente dall'Agenzia per lo Sviluppo Locale Sostenibile Sannio

Europa. Altro aspetto determinante e qualificante per l'Ente e che evidentemente è funzionale al SIT è il "Catasto Strade". Il Nuovo Codice della Strada definisce il Catasto strade uno strumento obbligatorio per tutti gli Enti gestori di reti viarie e, cioè, ANAS, Regioni, Province e Comuni. La legge non si limita a stabilire questo obbligo generico, ma scende nel dettaglio per molti aspetti. Definisce la classificazione funzionale delle strade, distinta dalla classifica amministrativa, elencando tutti i livelli e il criterio di definizione. Definisce, con classifica, sigle e illustrazione, tutti gli elementi della segnaletica stradale. Definisce gran parte delle informazioni da inserire in banca dati, che sono definite sezioni. I Comuni, le Province e le Regioni possono consorziarsi in entità territorialmente più ampie, istituendo un unico organo di supporto tecnico, ma lasciando distinti i loro catasti. Alle Regioni spetta il coordinamento



di tutte le fasi, ed in particolare della raccolta e trasmissione dei dati all'Archivio Nazionale delle Strade.

## **3.2 SISTEMA DEI SERVIZI SOVRACOMUNALI (S13).**

Il PTCP fornisce indicazioni sulle caratteristiche generali delle infrastrutture, delle vie di comunicazione e delle attrezzature (pubbliche e private) di interesse intercomunale e sovracomunale, e cioè:

- servizi scolastici;
- sociosanitari;
- amministrativi;
- culturali e del tempo libero;
- commerciali;
- ecc.

Al PTCP spetta in generale il compito di dare degli indirizzi per un più ordinato e organico sviluppo del territorio provinciale, anche sotto il profilo, quindi, della distribuzione dei servizi di livello sovracomunale.

Spettano inoltre specificatamente alla Provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei settori:

- dei servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- dell'istruzione secondaria di secondo grado ed artistica e della formazione professionale, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- dell'edilizia scolastica.

### **3.2.1 Strutture scolastiche di secondo grado. Scenari di riorganizzazione.**

Per quanto riguarda le strutture scolastiche di secondo grado è stata fatta un'analisi sulla attuale offerta di servizi per l'istruzione secondaria [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo Volume A 3 § 3.3], sia sotto il profilo della qualità e distribuzione sul territorio degli istituti che del rapporto con l'attuale servizio di trasporto pubblico locale (per i trasporti si è fatto interamente riferimento al Piano Provinciale del Trasporto Pubblico Locale).

L'attuale dotazione di servizi scolastici di secondo grado, in rapporto alla popolazione della classe di età 1419 anni, determina una ingente quantità di

spostamenti sistematici casastudio, specialmente verso il capoluogo, come evidenzia la matrice OD contenuta nel Piano Provinciale del Trasporto Pubblico Locale, adottato dalla Provincia di Benevento. Da un punto di vista territoriale, è auspicabile una drastica riduzione della dipendenza dei piccoli centri dalla città capoluogo, per quanto riguarda i servizi scolastici (e anche per quelli sociosanitari), dal momento che questa dipendenza produce:

- elevati costi di spostamento per le famiglie;
- aumento della congestione nel centro capoluogo (traffico, inquinamento acustico e atmosferico), attualmente unico polo di attrazione per servizi di livello sovracomunale;
- aumento della congestione lungo le principali direttrici di traffico verso il capoluogo, con la conseguente necessità di continui adeguamenti della viabilità (a costi elevatissimi, diretti e indiretti – ad esempio quelli ambientali);
- aumento della marginalità delle aree più interne.

La riduzione della dipendenza dal centro capoluogo potrà avvenire solo se si riuscirà a configurare un sistema dei servizi scolastici di II grado, costituito dall'attuale maggiore polo di attrazione (città capoluogo) e da una serie di piccoli poli scolastici localizzati in ognuno dei 13 sistemi insediativi locali di riferimento individuati dal PTCP (alcuni possono in realtà essere accorpatisi anche in riferimento agli STS). Alcuni ambiti, di fatto, funzionano già come poli di istruzione. Altri non hanno neanche una struttura scolastica e altri ancora, nonostante abbiano uno o più istituti superiori, registrano ingenti spostamenti di studenti verso il capoluogo. E' evidente che, oltre ad una valutazione di tipo esclusivamente quantitativodistributiva, è necessario valutare anche la qualità dell'offerta formativa, la sua compatibilità e congruenza con il tessuto sociale e produttivo. Una riorganizzazione dei servizi scolastici e formativi dovrebbe tener conto infatti delle vocazioni socioeconomiche, vecchie e nuove, che si stanno delineando sul territorio provinciale, anche grazie alla miriade di programmi di intervento nei diversi settori economici e produttivi (turismo, prodotti tipici di artigianato e agroalimentari, produzione di energia rinnovabile, manifatture – distretto di Sant'Agata de'Goti, distretto di San Marco dei Cavoti, ecc.). La riorganizzazione dei servizi scolastici di II grado pone un problema di adeguamento del servizio di trasporto pubblico interno agli ambiti (e non solo quello per spostamenti verso il capoluogo) e quindi di



adeguamento di tratti della rete stradale, in particolare di quella provinciale. Le ipotesi delineate dovranno naturalmente essere oggetto di concertazione sia con i comuni che con gli organi preposti alla gestione dei servizi scolastici (Provveditorato, ecc.). Si sottolinea che il PTCP può individuare – rispetto al tema dei servizi di interesse provinciale solo alcune linee strategiche che dovranno essere valutate ad un tavolo di concertazione, stante la complessità delle competenze ai diversi livelli di programmazione dei servizi scolastici di secondo grado. Le ipotesi di riorganizzazione del servizio scolastico sono descritte nei seguenti elaborati:

- B 3.2a Ambiti di potenziamento del sistema scolastico di 2° grado – scala 1/100.000;
- B 3.2b Strutture Scolastiche di 2° grado – Ambiti da potenziare in funzione degli indirizzi produttivi locali – scala 1/100.000.

### **3.2.1.1 Linee di intervento per il recupero delle strutture scolastiche di secondo grado<sup>23</sup>.**

La Provincia di Benevento, ponendo tra i suoi principali obiettivi programmatici il miglioramento delle condizioni degli immobili scolastici di propria competenza, ha individuati i seguenti criteri cui uniformare i propri indirizzi:

- avvio di una concertazione con tutte le istituzioni scolastiche per pervenire ad una riorganizzazione del sistema scolastico ottimale per quanto riguarda la dislocazione sul territorio;
- convertire gradualmente nel tempo la spesa corrente sostenuta dall'Ente in spesa di investimento attraverso la contrazione di mutui finalizzati all'acquisto e/o alla costruzione di nuovi immobili;
- utilizzo, per quanto possibile, delle risorse del Bilancio dell'Ente per fronteggiare le situazioni di emergenza oggi esistenti con particolare riguardo agli adeguamenti minimi alle norme di sicurezza ed agibilità;
- acquisizione di risorse finanziarie straordinarie offerte da leggi regionali,

<sup>23</sup> A cura del Settore Edilizia e Patrimonio, ing. Valentino Melillo ing. Michelantonio Panarese.



nazionali e della U.E., o derivanti da accordi quadro ed intese di programma, per il completo adeguamento, ristrutturazione, ampliamento degli immobili di proprietà o in uso gratuito, il completamento di interventi già parzialmente realizzati e la messa in eccellenza dell'intero sistema scolastico (strutture edilizie, laboratori, arredi, palestre, ...).

Nell'ottica di promuovere un sistema di edilizia scolastica di qualità, ottenere un graduale elevamento della qualità delle aree, edifici e attrezzature ed al fine del rafforzamento della relazione scuola/territorio e per l'accrescimento culturale dello stesso la Regione Campania e la Provincia di Benevento in data 12/10/2009 hanno sottoscritto un Protocollo d'Intesa al fine di realizzare nella Provincia di Benevento un programma di interventi volti:

- a realizzare spazi educativi (a norma attrezzati e di qualità) in contesti deprivati della Provincia di Benevento;
- al graduale elevamento della qualità di aree, edifici, attrezzature, finalizzato al rafforzamento della relazione tra scuola e territorio ai fini dell'accrescimento culturale dello stesso;
- realizzare nella Provincia di Benevento un intervento "segnale" ossia un edificio omnicomprensivo di tutti i principi di qualità atti a generare comportamenti culturali conseguenti;
- realizzare laboratori mobili ad altissima tecnologia di livello prestazionale che potranno essere utilizzati dagli istituti di tutta la Provincia per periodi temporanei e garantendo la rotazione.

Tali interventi si attuano mediante:

- PO FERS 20072013 – Obiettivo Operativo 6.3;
- -Utilizzo risorse FAS;
- -Parco Progetti Regionale;
- -Finanziamenti straordinari;
- -Risorse Legge 50/85 ed eventuale riprogrammazione economie;
- -Risorse Legge 23/96 ed eventuale riprogrammazione economie;
- -Risorse Legge 289/02 – art. 80 ed eventuale riprogrammazione economie;
- -Fondi propri dell'Ente Provincia;
- -Mutui Cassa DD.PP. conseguenti a risparmio di spesa corrente per eliminazione di locazioni passive da parte della Provincia di Benevento.



Per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, nel periodo 2010-2012 si prevede di investire:

- € 12.000.000,00 per interventi di manutenzione straordinaria e adeguamento alle norme di sicurezza di edifici scolastici;
- € 2.500.000,00 per ampliamento edifici scolastici esistenti;
- € 2.500.000,00 per interventi di manutenzione straordinaria e adeguamento alle norme di sicurezza palestre annesse agli edifici scolastici;
- € 1.500.000,00 per interventi di realizzazione nuove palestre;
- € 10.000.000,00 per la realizzazione del nuovo polo scolastico nella valle telesina attraverso un "edificio segnale";
- € 8.000.000,00 per la realizzazione di laboratori mobili.

In merito agli ultimi due punti occorre evidenziare che trattasi di interventi sperimentali sull'intero territorio nazionale che dovranno essere "pilota" rispetto alla futura edilizia scolastica e modo di intendere la formazione. Un "Edificio segnale" inteso quale Struttura Polifunzionale per la promozione ed il sostegno di processi di rigenerazione sociale e culturale del territorio. Trattasi di un intervento campione "segnale", omnicomprensivo di tutti i principi di qualità, atti a generare comportamenti di qualità conseguenti non più destinati a edifici ad esclusivo uso scolastico ma, più opportunamente, intesi come strutture polifunzionali per la promozione ed il sostegno di processi di rigenerazione culturale e sociale dei territori, per aumentare la coesione sociale e innalzare la qualità della vita. L'intervento sarà improntato sugli "indici di qualità", in materia di architettura educativa, misurati con i più recenti "principles" elaborati dal PEB/OECD - OCSE di Parigi (Programme on Educational Building / Organisation for Economic Cooperation and Development) che si occupa del tema dell'Edilizia Scolastica a livello mondiale al quale aderiscono circa 30 Paesi di tutto il mondo, oltre che Università, Centri di ricerca ed Enti Locali. Il tutto avverrà anche in collaborazione con il CISEM (Centro per l'Innovazione e la Sperimentazione Educativa Milano - Istituto di Ricerca della Provincia di Milano e dell'Unione delle Province d'Italia), che, come da attestazione formale dell'OCSE, è l'unico Ente di Ricerca specializzato nel settore dell'Architettura Educativa che opera attivamente nell'ambito del Programme on Educational Building dell'OCSE di Parigi. Di pari livello è la possibilità data alla Provincia di Benevento di realizzare un laboratorio mobile

ad altissima specializzazione con spazi didattici di base e laboratori speciali, da mettere a disposizione del territorio a supporto della più alta promozione e formazione culturale dei giovani e della collettività.

### **3.2.2 Strutture socio-sanitarie. Scenari di riorganizzazione.**

---

Le strutture sociosanitarie della Provincia di Benevento sono organizzate dall'ASL BN e dall'Azienda Ospedaliera Rummo di Benevento.<sup>24</sup>

Dal punto di vista della distribuzione territoriale dei servizi sanitari, giova segnalare che l'area nordorientale della Provincia di Benevento è quasi completamente sguarnita, a meno della struttura ospedaliera in via di riorganizzazione che insiste in San Bartolomeo in Galdo. A tutt'oggi vi sono delle aree dell'Alto Fortore che sono distanti oltre 40 minuti dal più vicino centro ospedaliero e, in alcuni casi, il più vicino avamposto sanitario è fuori regione. Altro elemento di insoddisfazione è l'assoluta mancanza di eliambulanze, che nei comuni montani e/o mal collegati potrebbero essere determinanti. Anche l'attivazione di un servizio di telesoccorso e teleassistenza risponde ad una esigenza manifesta del territorio, che può giovare di una rete privilegiata di emergenza che interviene in un ambito circoscritto in cui l'efficacia e l'efficienza è assolutamente sotto controllo. La tavola "B 3.2c Strategie di riorganizzazione delle strutture sociosanitarie", in scala 1/100.000 individua le aree di particolare criticità che necessitano di interventi di potenziamento.

### **3.2.3 Strutture commerciali. Scenari di riorganizzazione.**

---

Come visto in fase di analisi di PTCP [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A3 § 3.5], ad oggi i mq disponibili per le GSV nella Provincia di Benevento sono già stati integralmente utilizzati, per cui, non essendo stato modificato il contingentamento di superficie previsto dalla norma non è allo stato possibile allocare ulteriori GSV nell'ambito provinciale. Inoltre, negli ultimi anni si sono insediate nel territorio sannita due centri commerciali a Benevento e uno a Montesarchio.

---

<sup>24</sup> Cfr. PTCP di Benevento Parte Strutturale – Quadro Conoscitivo Interpretativo § 3.4.



Per quanto riguarda le medie strutture la legge prevede che siano i PUC a stabilire le superfici territoriali massime consentite. L'art. 13 della legge regionale, dispone infatti che i Comuni adeguino gli strumenti urbanistici generali ed attuativi e si dotino di specifico strumento di intervento per l'apparato distributivo, denominato "Strumento integrato del P.R.G." da sottoporre, dopo l'approvazione del Consiglio comunale, al visto di conformità regionale.

La nuova legislazione sul commercio, nazionale e regionale, non pone a priori limitazioni sulle localizzazioni di grandi strutture di vendita (GSV). Fissa, invece, alcuni criteri e standard da rispettare, rinviando ai piani del commercio comunali ogni decisione in merito alla localizzazione delle nuove strutture.

Il PTCP, per le sue funzioni di coordinamento, individua i criteri generali che i comuni dovranno seguire nella individuazione delle aree da destinare a GSV. Quelli che seguono sono criteri di carattere generale che sono sinteticamente rappresentati nelle tavole "B 3.2d" (Strutture Commerciali – Diretrici stradali esistenti e previste compatibili con la localizzazione di grandi strutture di vendita", in scala 1/100.000) e "B 3.2e" (Strutture Commerciali – Ambiti territoriali di programmazione delle grandi strutture di vendita", in scala 1/100.000), e poi puntualizzati in sede di predisposizione delle Norme Tecniche di Attuazione.

- a) Aree insediative critiche. Il PTCP definisce come aree insediative critiche per la localizzazione di GSV, quegli ambiti territoriali ad elevata attrattività per iniziative imprenditoriali nel settore commerciale (per dimensione del bacino di utenza) ma caratterizzati al tempo stesso da:
- presenza ed elevata consistenza di siti di interesse storico-archeologico e ambientale;
  - congestione ed elevato traffico sulla viabilità principale e secondaria dell'ambito;
  - attraversamenti urbani delle direttrici di maggior traffico.

Il PTCP individua tre aree insediative critiche, la Valle Caudina, la Valle Telesina e l'ambito delle colline di Benevento. In questi ambiti i Comuni dovranno istituire un tavolo tecnico di coordinamento per la predisposizione di piani del commercio dell'intera area insediativa critica, secondo modalità e procedure che sono definite in sede di NTA del PTCP. E' infatti indispensabile che i comuni, nella redazione dei piani, tengano conto delle criticità



complessive dell'area nonché dei tempi di realizzazione degli interventi di adeguamento della viabilità, eventualmente previsti. Il Piano Intercomunale dovrà contenere uno studio generale sul prevedibile impatto delle GSV (e delle infrastrutture necessarie svincoli, viabilità di servizio, ecc.) sull'ambiente e sul territorio, con particolare riferimento a fattori quali la mobilità, il traffico e l'inquinamento.

- b) Localizzazione lungo viabilità appropriata: le GSV potranno essere localizzate esclusivamente lungo la viabilità classificata di rilevanza interregionale principale e secondaria, e di rilevanza interprovinciale. Le localizzazioni lungo la viabilità classificata come appropriata per le GSV ma non ancora adeguata, non possono essere ovviamente ammesse prima della realizzazione degli adeguamenti eventualmente previsti.
- c) Criteri di localizzazione generale: la localizzazione nei PUC di GSV è condizionata alla verifica dei seguenti parametri urbanistici: - accessibilità viaria con particolare riferimento alla rete stradale di scorrimento e di penetrazione, nonché al sistema dei parcheggi; - disponibilità di sistemi di trasporto pubblici; - disponibilità di altri servizi terziari complementari e dei relativi standard; - definizione del contesto e verifica di compatibilità con le altre funzioni ammesse o ammissibili.
- d) Saturazione commerciale: i Comuni appartenenti ad aree che commercialmente si possono definire sature (ad esempio Benevento), potranno localizzare nei loro strumenti urbanistici GSV solo se contemporaneamente si verificano almeno due delle condizioni sottoelencate:
  - il sistema infrastrutturale ha una capacità residua non inferiore al 50% della capacità massima (quella cioè di progetto);
  - presenta saldo demografico positivo nell'ultimo decennio.
- e) Possibilità di trasferimento e accorpamento all'interno dei sistemi insediativi locali: poiché il Piano si articola in sistemi insediativi locali, ciascuno dei quali caratterizzato da specifiche qualificazioni demografiche, socioeconomiche ed infrastrutturali, è opportuno che anche le quantità riferibili alla rete distributiva locale non vengano stravolte. I PUC pertanto consentiranno il trasferimento e l'accorpamento di esercizi commerciali all'interno dei suddetti sistemi. In caso di richiesta di trasferimento da un sistema locale all'altro



- l'Amministrazione provinciale può opporre il veto in sede di rilascio di autorizzazione.
- f) Riuso di contenitori: scelta strategica dei piani comunali del commercio potrebbe essere la localizzazione di GSV in edifici esistenti (capannoni industriali abbandonati e simili), riadattati in funzione di un riuso a fini commerciali, se siano localizzati in aree opportunamente collegate ad infrastrutture viarie ammesse.
- g) Extraprovincialità: per i comuni il cui territorio ricada (anche parzialmente) entro un raggio di 10 Km dal confine provinciale è necessario estendere le valutazioni richieste dalla normativa vigente su un bacino di utenza che interessi anche il territorio delle province contermini, tenendo conto delle possibili relazioni con i territori confinanti.

Per le altre strutture di vendita (medie e piccole) il PTCP individua inoltre i seguenti criteri:

- capillarità della rete di vendita: la capillarità della rete commerciale, in una Provincia caratterizzata da un alto indice di dispersione insediativa è una ricchezza che va, per quanto possibile, salvaguardata; è quindi indispensabile individuare politiche attive che consentano la permanenza sul territorio, ed in diretta relazione con la residenza, di punti vendita di prossimità, ovvero che prevedano la trasformazione in centri polifunzionali; tra le politiche attive gli strumenti urbanistici possono prevedere, per determinate zone o localizzazioni, l'abbattimento degli oneri urbanistici o di altre tasse e imposte locali;
- centri storici: contengono al loro interno le localizzazioni commerciali più antiche del territorio; ne conferiscono una particolare connotazione fatta di relazioni, scambi, opportunità, che non si riscontrano in nessun'altra situazione; è quindi necessario che gli strumenti urbanistici prevedano specifiche condizioni (favorevoli) per il mantenimento delle attività in essere, per l'insediamento di nuove attività, nel rispetto del decoro e della salvaguardia dei siti storici; anche in questo si ritengono necessarie politiche attive a carico di tutte le amministrazioni coinvolte

(Comune, Provincia e Regione);

- parcheggi: i piani comunali del commercio dovranno prevedere standard di parcheggio differenziati in funzione dei seguenti criteri:
  - tipologico: grandi strutture di vendita, medie strutture, esercizi di vicinato (con quantità decrescenti in funzione della tipologia);
  - merceologico: alimentare e misto, non alimentare generico, beni non amovibili (anche in questo caso sarà opportuno graduare i valori con quantità decrescenti);
  - localizzativo: a seconda che si tratti di una localizzazione extraurbana o in zona di espansione urbana, in zona di completamento, ovvero in zona centrale sarà indispensabile graduare le quantità a parcheggio con valori via via decrescenti.

### **3.2.4 Trasporto pubblico locale. Scenari di riorganizzazione.**

Le strategie relative al settore dei trasporti pubblici sono dettate dal "Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici Locali" che è stato approvato dal Consiglio Provinciale con Deliberazione n.121 del 27 dicembre 2002 [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A0 § 0.13.3]. Tale Piano, che oggi è in corso di aggiornamento, a sua volta rimanda al Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n.1228 del 5 aprile 2002. Questo programma è diventato negli anni parte integrante della pianificazione regionale e in particolare del Piano Territoriale Regionale [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volume A 0 § 0.1]. Gli obiettivi prefissati e le strategie adottate dalla Regione Campania nel PTR sono stati elaborati nel quadro delle nuove direttrici programmatiche e pianificatorie europee, oltre che di quelle introdotte dal decreto legislativo n. 422/97 e dal Piano Generale dei Trasporti, e nel quadro delle indicazioni dello Strumento Operativo per il Mezzogiorno, il quale focalizza le modalità di intervento nelle regioni del Mezzogiorno secondo i criteri e gli indirizzi del Quadro Comunitario di Sostegno 20002006. La Regione Campania sta definendo uno scenario di lungo periodo nel quale il trasporto pubblico sarà per gran parte soddisfatto dalla sistema ferroviario, per il quale sono previsti consistenti interventi di potenziamento e adeguamento. Anche la Provincia di Benevento definisce –in linea con gli



obiettivi regionali uno scenario di lungo periodo nel quale il trasporto pubblico sia attuato specialmente dal servizio ferroviario o comunque da una stretta integrazione tra ferro e gomma (bus extraurbani). La Provincia di Benevento, tranne che per la direttrice del Fortore, presenta una eccezionale copertura per quanto riguarda la rete ferroviaria. Il PTCP del 2004 segnalava in proposito l'opportunità di verificare, anche attraverso studi di fattibilità, l'ipotesi di integrare in futuro la rete ferroviaria provinciale con due nuove linee, una da Telesse direttamente alla linea NapoliRoma via Cassino (attraverso la media Valle del Volturno) e l'altra da Benevento a Termoli attraverso la ValFortore. La linea che attraversa la Valle Telesina è stata negli anni finanziata con il progetto di "Alta Capacità ferroviaria NapoliBari", nell'ambito delle opere relative alla realizzazione del "Corridoio 8" (BariVarna). A questo punto bisognerebbe approfondire la possibilità di realizzare la seconda ipotesi di linea da Benevento a Termoli attraverso la Valle del Fortore, anche in alternativa alle ipotizzate direttrici stradali. Tenendo conto della possibilità (avanzata dalla Regione) di adeguamento della rete ferroviaria esistente, è possibile definire uno schema di riferimento per il trasporto pubblico (per gli spostamenti extraprovinciali e per gli spostamenti verso il capoluogo di provincia) , articolato in:

- reti principali di trasporto pubblico su ferro;
- nodi di interscambio ferrogomma (stazioni da adeguare);
- ambiti territoriali (non serviti dalla linea ferroviaria) serviti da aziende di trasporto pubblico su gomma (grandi bacini di utenza – direttrici del Fortore);
- ambiti territoriali (non serviti dalla linea ferroviaria ma localizzati a meno di 10 Km da una stazione ferroviaria) nei quali possono essere organizzati servizi navetta (o taxi collettivi, in base alla dimensione del bacino di utenza), comunali o intercomunali, per raggiungere le stazioni ferroviarie più vicine.

Gli spostamenti sistematici casascuola (o verso i servizi socio-sanitari) quelli cioè che, in prospettiva, potrebbero sostanzialmente svolgersi all'interno degli ambiti territoriali definiti dal PTCP, potranno essere garantiti o dalle stesse linee ferroviarie, ad esempio nell'ipotesi di attuazione del servizio di metropolitana regionale, oppure da servizi su gomma integrativi. Ovviamente, lo schema di riferimento del PTCP è basato su una struttura

gerarchica policentrica, mentre l'ipotesi di riorganizzazione delle aziende dei trasporti è stata costruita, dal Piano Provinciale, immaginando una struttura territoriale non molto diversa da quella attuale e cioè una struttura essenzialmente monocentrica (caratterizzata dall'attrazione della città capoluogo rispetto alle sette direttrici bacini nei quali è stato suddiviso il territorio provinciale). I redattori del Piano non hanno tenuto conto, cioè, della necessaria trasformazione della struttura territoriale provinciale in una struttura essenzialmente policentrica. Questa trasformazione chiaramente comporta tempi più lunghi, rispetto a quelli di riferimento del Piano dei Trasporti, che comunque dovrà essere aggiornato. In tale prospettiva il 6 luglio 2009 la Provincia di Benevento ha sottoscritto un Protocollo di Intesa con la Regione Campania, il Comune di Benevento, Fs Sistemi Urbani e Metrocampania Nord Est "per la individuazione e conseguenziale realizzazione di interventi finalizzati al miglioramento ed alla ottimizzazione del sistema di mobilità sia su scala urbana per la città di Benevento sia per l'intero territorio provinciale".

Di seguito si riporta il testo integrale dell'Intesa.

**"P REMES SO**

- *Che a seguito delle Conferenze Paneuropee di Praga (1991), Creta (1994) ed Helsinki (1997), sono stati identificati dieci corridoi multimodali paneuropei e che, tra questi, i corridoi I (Berlino – Palermo), VIII (Bari – Varna) e la loro interconnessione, riguardano le Regioni Campania e Puglia ed, in particolare, i territori delle loro aree interne;*
- *Che la Regione Campania si è dotata del Documento Strategico Regionale per la politica di coesione 2007/2013 che prevede, tra l'altro, il collegamento fra i corridoi europei I ed VIII, tra Bari e Napoli;*
- *Che il Ministero delle Infrastrutture, con nota del 6 aprile 2005 prot.392/segr., ha comunicato che il Comune di Benevento è stato individuato come Città leader del sistema territoriale denominato "cerniera interna del corridoio Roma-Napoli-Caserta-Bari";*

**CONSIDERATO**

- *Che il Documento Strategico Regionale richiamato in premessa, individua il collegamento fra i corridoi europei I ed VIII, tra Bari e Napoli quale quello più importante nel Mezzogiorno, mettendo in relazione due aree a forte urbanizzazione, dalla costa tirrenica all'adriatica. In questa logica, il collegamento tra i due corridoi rappresenta una variabile di rottura per le aree intermedie della Campania, facendo così assumere alla Città di Benevento una nuova centralità nell'ambito regionale, riconoscendo alla stessa il ruolo di territorio economicamente strategico, ed avviando il motore di un sistema integrale produttivo, ambientale e di mobilità delle persone e delle merci;*
- *Che il Piano Urbano della Mobilità di Benevento individua gli interventi sulla mobilità con la previsione, tra l'altro, della realizzazione di un centro intermodale per il flusso delle persone;*

**RILEVATO**

- *Che Il 1° agosto 2008 è stato siglato il 1° Atto Integrativo dell'Intesa Istituzionale Quadro in cui è stata inserita per la prima volta la Napoli -Bari tra le opere della Legge Obiettivo;*
- *Che il predetto Atto Integrativo conferma un finanziamento complessivo di un miliardo e 750 milioni di euro (di cui 708 milioni dalla Legge Obiettivo) per la prima e la seconda tratta della nuova linea ferroviaria Napoli -Bari;*
- *Che il 7 Aprile 2009 è stato siglato il 1° Documento attuativo del 1° Atto Integrativo dell'Intesa Istituzionale Quadro del 18 Dicembre 2001 tra il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e la Regione Campania che, nel confermare integralmente il quadro degli interventi, le procedure, le modalità degli stanziamenti e i criteri di integrazione delle diverse fonti di finanziamento comunitarie, nazionali e regionali, così come definiti con il 1° Atto Integrativo dell'Intesa Istituzionale Quadro del 18 dicembre 2001, sottoscritto il 1° Agosto 2008, garantisce il completamento delle progettazioni dell'asse ferroviario di Alta Capacità Napoli – Bari;*
- *Che nell'ambito dell'accordo del 27/7/2006 tra RFI Spa e Regione Campania, quest'ultima assegnava in data 28/9/2006 all'Ente Autonomo Volturmo (EAV) l'incarico per uno studio di fattibilità ed il progetto preliminare per la riqualificazione, l'ammodernamento, e l'elettrificazione della linea Mercato S. Severino-Avellino-Benevento e che l'EAV in data 06/9/2007 consegnava alla Regione Campania i risultati di detto studio;*
- *Che successivamente la Regione Campania, a seguito di ulteriori approfondimenti e verifiche richieste a EAV, assegnava a quest'ultimo un incarico per la progettazione preliminare finalizzato all'elettrificazione della tratta Benevento Centrale-Porta Rufina oltre la riqualificazione delle stazioni RFI di Porta Rufina e Arco Traiano ai fini di un'estensione dei servizi ferroviari di MetroCampaniaNordEst fino alla stazione di Porta Rufina;*

**CONSIDERATO, ALTRESÌ**

- *Che con la realizzazione della nuova linea Napoli – Benevento -Bari, oltre a metter in rete sulle linee ferroviarie veloci le aree interne e collegare i due corridoi transeuropei I e VIII, si creerà un "tripolo" Roma -Napoli -Bari ed uno dei sistemi metropolitani più grandi d'Europa;*
- *Che su tale nuova linea, transiteranno sia i nuovi treni superveloci -che consentiranno di ridurre i collegamenti diretti (ossia senza stazioni intermedie) tra Napoli e Bari da 3 ore e 50 minuti, a circa due ore, con un risparmio di ben un'ora e 50 minuti -sia i treni della metropolitana regionale della Campania, che utilizzeranno, invece, le altre 15 stazioni previste sulla linea per fornire un servizio metropolitano regionale sia all'area metropolitana tra Napoli, i Comuni a Nord del capoluogo e il Casertano, sia alle cosiddette "aree interne" della Campania;*
- *che con la costituzione da parte di Ferrovie dello Stato S.p.A. della Società "FS Sistemi Urbani" si è dato avvio ad un processo di riorganizzazione ed ottimizzazione del patrimonio immobiliare del Gruppo FS, attraverso la definizione di una visione unitaria in termini di gestione integrata e sviluppo del patrimonio non funzionale all'esercizio dell'impresa ed allo scopo individuato;*
- *che è stato individuato in FS Sistemi Urbani un referente unico in grado di garantire linearità di indirizzo, coerenza e organicità di intervento, nonché l'integrazione nei processi di gestione e valorizzazione degli asset;*
- *che tra gli obiettivi di FS Sistemi Urbani rientra la creazione di un sistema di servizi fondato sull'integrazione intermodale del trasporto urbano e intermodale e sull'ampliamento dell'offerta di servizi complementari.*

**RITENUTO, PERTANTO**

- *Che si rendono necessari una serie di interventi finalizzati al miglioramento ed all'ottimizzazione del sistema di mobilità sia su scala urbana per la città di Benevento, sia per l'intero territorio provinciale;*

**VISTI**

- *Il Programma Triennale dei servizi minimi della Provincia di Benevento approvato con Delibera di C.P. n. 81 del 29/11/2004;*
- *Il Documento Strategico Regionale per la politica di coesione 2007/2013;*
- *Il Piano Urbano della Mobilità della Città di Benevento giusta Determinazione del Comune di Benevento n. 261 bis del 21 Novembre 2006;*
- *Il 1° Atto Integrativo dell'Intesa Istituzionale Quadro del 1° agosto 2008;*
- *Il 1° Documento attuativo del 1° Atto Integrativo dell'Intesa Istituzionale Quadro del 7 Aprile 2009;*
- *Lo Studio di fattibilità ed il progetto preliminare per la riqualificazione, l'ammodernamento, e l'elettrificazione della linea Mercato S. Severino-Avellino-Benevento;*

**SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE****ARTICOLO 1****PREMESSE**

1. *Le Premesse di cui sopra costituiscono parte integrante e sostanziale del presente Protocollo di Intesa ed hanno valore di patto tra le Parti.*

**ARTICOLO 2****FINALITÀ ED OGGETTO DEL PROTOCOLLO DI INTESA**

1. *Le Parti firmatarie intendono definire, in forma coordinata e sinergica, le attività ed azioni necessarie per la individuazione e consequenziale realizzazione di interventi finalizzati al miglioramento ed all'ottimizzazione del sistema di mobilità sia su scala urbana per la città di Benevento sia per l'intero territorio provinciale che, a titolo esemplificativo, si elencano come segue:*
  - a) *bus terminal stazione Benevento Centrale RFI;*
  - b) *bus terminal La Salle;*
  - c) *bus terminal secondario S. Colomba;*
  - d) *parcheggio di interscambio Stazione Appia;*
  - e) *parcheggio interscambio fermata Pontecorvo;*
  - f) *adeguamento e potenziamento della stazione di Benevento Centrale RFI.*

**ARTICOLO 3****STUDIO DI FATTIBILITÀ E CONCORSO DI PROGETTAZIONE**

1. *Le Parti firmatarie concordano che, per il più efficace raggiungimento delle finalità del presente Protocollo d'Intesa, sia necessaria e propedeutica la predisposizione di uno Studio di Fattibilità avente per oggetto tutti i punti da a) a e) di cui al precedente art. 2.*
2. *Il suddetto Studio di Fattibilità, allo scopo di individuare le priorità degli interventi, della fattibilità tecnica degli stessi e della stima economica per un successivo stanziamento per la relativa realizzazione, dovrà prendere atto delle risultanze a cui è pervenuto il lavoro svolto da EAV richiamato in premessa e riguardante la riqualificazione, l'ammodernamento e l'elettrificazione della linea Mercato S. Severino-Avellino-Benevento e più in particolare la progettazione preliminare relativa alla elettrificazione della tratta Benevento Centrale-Porta Rufina e la riqualificazione delle stazioni RFI di Arco Traiano e Porta Rufina, tali da consentire l'estensione dei servizi ferroviari di MetroCampaniaNordEst fino a quest'ultima stazione. Le parti concordano inoltre, di indire un concorso di progettazione finalizzato alla rifunzionalizzazione ed al potenziamento della stazione RFI di Benevento Centrale, per la realizzazione di un nodo intermodale connesso al realizzando terminal bus.*
3. *Le Parti concordano che la redazione dello Studio di Fattibilità di cui innanzi sarà*

*affidata dalla Regione Campania all'EAV s.r.l., società in house della Regione, la quale dovrà consegnare l'elaborato finale entro sei mesi dalla data di affidamento dell'incarico. Alla società E.A.V. s.r.l. sarà inoltre affidata la redazione della documentazione tecnica di supporto all'indizione del concorso di progettazione di cui al precedente punto;*

- 4 *FS Sistemi urbani, per proprio conto o per il tramite di altre società del gruppo FS, sarà il soggetto attuatore del concorso di progettazione di cui all'art. 2 lettera f).*
- 5 *5. La spesa necessaria per la redazione dello Studio di Fattibilità di cui all'art.2 punti a)-e), ammontante all'importo presunto di 250.000,00 €, sarà a carico della Regione Campania. La spesa necessaria per la redazione della documentazione tecnica necessaria per la gestione del concorso di progettazione di cui al punto 2 del presente articolo, pari a 100.000,00 €, sarà a carico della Regione Campania.*

#### ARTICOLO 4

##### COMITATO TECNICO – SCIENTIFICO

- 1 *Le Parti stabiliscono che le varie fasi di elaborazione dello Studio di Fattibilità, di cui al precedente articolo, dovranno essere sottoposte da parte dell'EAV al vaglio preventivo di un Comitato tecnico – scientifico composto da un rappresentante appositamente individuato da ciascuna delle Parti firmatarie e presieduto, per la Regione Campania, da un rappresentante dell'ACAM – Agenzia Campana per la Mobilità Sostenibile.*
- 2 *Il Coordinamento del predetto Comitato sarà svolto congiuntamente dal rappresentante dell'ACAM e da quello indicato dall'Amministrazione Provinciale di Benevento.*
- 3 *Il Comitato è, altresì, investito del compito di monitorare le attività delle parti firmatarie susseguenti allo Studio di fattibilità di cui innanzi.*

#### ARTICOLO 5

##### IMPEGNI DELLE PARTI

1. *Le Parti si impegnano sin d'ora, ciascuna per quanto di propria competenza, a rendere disponibili le informazioni in loro possesso utili alla redazione dello Studio di Fattibilità di cui all'art.2 punti a)-e) ed a rilasciare gli eventuali permessi ed autorizzazioni di propria competenza, adottando tutti gli opportuni provvedimenti. Ai fini della redazione della documentazione tecnica di supporto all'indizione del concorso di progettazione avente per oggetto la rifunionalizzazione ed al potenziamento della stazione RFI di Benevento Centrale per la realizzazione di un nodo intermodale connesso al realizzando terminal bus, le parti convenute concordano nell'impegno di rilasciare, ciascuna per quanto di propria competenza, a fronte di richiesta EAV srl, le dovute autorizzazioni per le attività relative a rilievi e sopralluoghi in sito.*
- 4 *2. Le Parti si impegnano sin d'ora, ciascuna per quanto di propria competenza, a dare concreta ed immediata esecuzione alle risultanze dello Studio di Fattibilità di cui innanzi, adottando, tra l'altro, per l'effetto, tutti gli atti necessari e consequenziali dal punto di vista tecnico, amministrativo e finanziario e relazionando, sul punto, al comitato di cui al precedente articolo 4.*

#### ARTICOLO 6

##### ATTUAZIONE

- 1 *Sulla base degli esiti dell'attività progettuale, le Parti, verificata la sostenibilità economica dell'iniziativa, procederanno all'elaborazione e sottoscrizione di appositi Accordi o di altri Atti, che regolamenteranno gradualmente i reciproci impegni riferiti all'attuazione degli interventi, all'assunzione degli oneri finanziari ed al riutilizzo e valorizzazione degli immobili e delle aree .*
- 2 *Il presente accordo è immediatamente esecutivo ed impegnativo per le Parti.”*



### 3.3 SISTEMA DELLE AREE PRODUTTIVE (S14).

---

#### 3.3.1 Obiettivi di programmazione nel settore della razionalizzazione del sistema produttivo. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP

---

La Provincia ha il compito, tramite il PTCP, di assicurare una corretta e razionale organizzazione delle aree produttive, così come delle altre componenti del sistema insediativo nel territorio provinciale. Questo compito deve essere espletato, garantendo in primo luogo che la localizzazione ed il funzionamento delle aree con destinazione produttiva tengano conto di una serie di parametri, quali:

- le problematiche legate agli impatti sulle risorse ambientali, naturalistiche, storicoarcheologiche, ecc. nonché agli impatti sulla salute umana e sulla qualità della vita delle persone;
- il controllo dell'offerta di insediamenti (PIP e ASI) e la programmazione delle infrastrutturazioni delle aree, in relazione all'effettiva domanda di lotti industriali, in modo tale da ridurre drasticamente il consumo di suolo e di risorse naturali;
- la razionale connessione e integrazione con le infrastrutture viarie per il trasporto merci su gomma e con quelle ferroviarie per il trasporto merci su ferro;
- il soddisfacimento dei fabbisogni, attuali e previsti, di infrastrutture logistiche e di quelle per l'intermodalità (da incentivare);
- il soddisfacimento di standard di qualità elevati per quanto attiene il singolo insediamento industriale e/o aree più complesse, sia per quanto riguarda l'ambiente di lavoro che per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture tecnologiche per il sistema idrico integrato, per il risparmio energetico, per la gestione corretta dei rifiuti;
- conoscenza e programmazione corretta degli interventi necessari al funzionamento dei distretti industriali.

Il PTCP, dunque, si pone l'obiettivo di individuare una corretta riorganizzazione



delle aree produttive esistenti e previste, individuando criteri di localizzazione e di dimensionamento.

### **3.3.2 Legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Obiettivi e attività di coordinamento tra gli enti.**

Nel Quadro conoscitivo interpretativo del PTCP è stato descritto lo stato attuale delle aree industriali della provincia di Benevento [v. "Quadro Conoscitivo – Interpretativo" Volumi A0 e A3 § 0.13.5 e 3.6], relativamente ai distretti industriali, alle aree ASI e alle aree PIP, riscontrando un sovradimensionamento delle infrastrutture rispetto ad una domanda non particolarmente pressante. Il POR Campania FESR 20072013 definisce la strategia di crescita regionale individuando gli assi prioritari di intervento. Nel FESR 20072013, tra le "Priorità di intervento", vi è l'Asse Prioritario 2 "Competitività del sistema produttivo regionale" che ha come obiettivo globale quello di sostenere la competitività del sistema produttivo regionale, attraverso il potenziamento della ricerca e delle TIC, la promozione dell'uso della conoscenza, l'innalzamento dei vantaggi competitivi, l'apertura internazionale e quindi, secondo una visione complessiva dello sviluppo dell'economia regionale, attraverso la realizzazione di una radicale opera di ammodernamento della sua struttura, diretta ad eliminare ovvero a mitigare le diseconomie che ne penalizzano la capacità competitiva. In particolare per le aree produttive l'Asse e individua:



Obiettivo specifico	Obiettivo operativo	Attività
<p>2a Potenziamento del sistema della ricerca e innovazione ed implementazione delle tecnologie nei sistemi produttivi; potenziare il sistema della ricerca, favorendo l'integrazione delle competenze e l'orientamento scientifico-tecnologico verso la cooperazione con il sistema produttivo e le reti di eccellenza; promuovere l'innovazione del sistema produttivo, il trasferimento tecnologico e la propensione delle imprese e dei sistemi produttivi ad investire in R&amp;ST, favorendo l'aggregazione delle PMI, anche con la GI e la concentrazione tra i sistemi della conoscenza e i sistemi territoriali.</p>	<p>2.1 Interventi su aree scientifiche di rilevanza strategica: creare e rafforzare nel campo della ricerca industriale e dello sviluppo sperimentale leadership scientificotecnologiche che possano indurre il posizionamento di quote importanti del tessuto produttivo, anche mediante lo sviluppo in forma congiunta di servizi avanzati in ricerca industriale e sviluppo sperimentale.</p>	<p>a. Sviluppo di nuovi progetti pilota, fortemente innovativi, generati da una domanda imprenditoriale e volti a consentire un tempestivo sfruttamento delle continue evoluzioni tecnologiche in atto, attraverso il coinvolgimento del sistema della ricerca in collaborazione con il sistema delle imprese (Categoria di Spesa cod. 01). b. Adeguamento strutturale del sistema regionale della ricerca, volto ad innalzare il livello degli standard operativi e l'attrattiva e la competitività delle strutture scientifiche regionali a carattere stabile per il territorio, a partire dalla strategia regionale aggiornata e soprattutto nei settori strategici per la crescita della regione (Categoria di Spesa cod. 02). c. Azioni dirette ad incoraggiare la partecipazione dei privati nel settore della ricerca, rafforzando le reti di cooperazione tra il sistema di ricerca e le imprese (ricerca collaborativa con azioni di potenziamento a capitale pubblico-privato) (Categoria di Spesa cod. 03). d. Consolidamento del sistema dei Centri di Competenza e avvio della fase di trasferimento tecnologico, da parte dei Centri verso le imprese, dei risultati prodotti dalle attività di ricerca, anche attraverso azioni di accompagnamento all'innovazione e auditing tecnologico (Categoria di Spesa cod. 03).</p>
	<p>2.2 Interventi di potenziamento di sistema e di filiera della r&amp;s: incentivare il sistema imprenditoriale per investimenti in ricerca industriale e sviluppo sperimentale, all'interno dei sistemi e delle filiere produttive, in particolare nei settori strategici, innovativi, con più alto grado di specializzazione, promuovendo, al contempo, l'innovazione di prodotto e di processo e il rilancio per i comparti strategici in declino, e sostenere progetti di innovazione industriale di particolare interesse regionale, che vedano coinvolti tutti gli attori della ricerca applicata (grandi imprese, pmi del territorio e attori della ricerca pubblica e privata), favorendo così l'integrazione di sistema basata sulle competenze.</p>	<p>a. Sostegno a progetti imprenditoriali con obiettivi di avanzamento tecnologico ad evidente impatto macroeconomico di rilievo regionale, sia diretto, in termini di localizzazione, sia indiretto, in termini di valorizzazione delle potenzialità e delle conoscenze di quegli stessi territori e delle iniziative ad essi complementari (Categoria di Spesa cod. 04). b. Azioni dirette a sviluppare la concentrazione geografica e distrettuale delle attività di ricerca, in poli e reti di cooperazione costituiti tra il sistema di ricerca e le imprese titolari dei progetti, e sostenendo l'integrazione tra i principali attori del sistema della ricerca regionale, le Autorità cittadine ed i Distretti Tecnologici (Categoria di Spesa cod. 15). c. Sostegno alle imprese per l'introduzione di innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa, con priorità ai</p>



		<p>settori strategici e/o di eccellenza, anche attraverso il consolidamento dei rapporti tra imprese guida e PMI locali (Categoria di Spesa cod. 04). d. Attività volte alla creazione di nuove imprese innovative, privilegiando i settori ad alto contenuto hightech e sostenendo lo spinoff di ricerca e accademico (Categoria di Spesa cod. 07).</p>
<p>2b Sviluppo della competitività insediamenti produttivi e logistica industriale: elevare la competitività del sistema produttivo in un contesto globale, nei comparti ad alta specializzazione e con priorità ai settori e ai territori strategici per l'economia regionale, sostenendo lo sviluppo di sistemi e filiere produttive, razionalizzando le localizzazioni produttive e migliorando la capacità di accesso al credito e alla finanza di impresa.</p>	<p>2.3 Sistemi e filiere produttive: incentivare lo sviluppo dei sistemi e delle filiere produttive, con priorità alle forme di aggregazione fra imprese, ai settori strategici, innovativi, con più alto grado di specializzazione, favorendo, al contempo, il riposizionamento strategico dei settori e dei soggetti più penalizzati dalla concorrenza internazionale.</p>	<p>a. Incentivi per il rafforzamento delle imprese dei settori e dei comparti ad alto valore aggiunto e con elevato livello di specializzazione, ad esclusione di aiuti di tipo generalista o di aiuti non sostenuti da investimenti delle imprese (Categoria di Spesa cod. 05). b. Incentivi per il riposizionamento strategico delle imprese che operano nei comparti maturi a favore di investimenti produttivi di riconversione delle attività produttive esistenti ovvero finalizzati alla rivitalizzazione del ciclo di vita dei prodotti (Categoria di Spesa cod. 09). c. Incentivi per l'aggregazione di imprese (in forma cooperativa, di consorzi e di reti integrate) finalizzate ad attività comuni, quali la distribuzione di prodotti e servizi, o per il completamento di filiera, con priorità ai territori ritenuti strategici per lo sviluppo regionale (Categoria di Spesa cod. 05). d. Incentivi per favorire l'adesione ai sistemi di gestione ambientale e l'impiego di innovazioni tecnologiche, anche attraverso il ricorso alle Best Available Technologies (BAT), per il risparmio idrico ed energetico, la riduzione della produzione dei rifiuti e della loro pericolosità, per il recupero e riciclaggio dei rifiuti, per lo smaltimento dei rifiuti speciali, per la riduzione delle emissioni inquinanti, anche in ottemperanza ai parametri previsti nel protocollo di Kyoto (Categoria di Spesa cod. 06). e. Microincentivi all'avvio di imprese, con particolare riguardo a specifici target (donne, giovani, immigrati) e categorie svantaggiate (disabili, ex tossicodipendenti, ex detenuti, ecc.) (Categoria di Spesa cod. 08).</p>
	<p>2.4 Credito e finanza innovativa: migliorare la capacità di accesso al credito e alla finanza di impresa per gli operatori economici presenti sul territorio regionale, anche attraverso strumenti di finanza innovativa.</p>	<p>a. Sostegno all'aggregazione dei Confidi del territorio regionale, in un'ottica di rafforzamento patrimoniale e di maggiore flessibilità nei confronti delle esigenze delle imprese, nel rispetto di quanto previsto dalla nuova regolamentazione prudenziale comunitaria in materia creditizia e finanziaria e</p>



		<p>le istruzioni di vigilanza introdotte a livello nazionale per l'entrata in vigore dell'Accordo di "Basilea 2" (Categoria di Spesa cod. 09). b. Promozione delle forme di finanza innovativa, con particolare riguardo all'investimento istituzionale nel capitale di rischio delle imprese, legate esclusivamente ad investimenti produttivi (Categoria di Spesa cod. 09). c. Incentivi per le piccole imprese volti anche a favorirne il rafforzamento patrimoniale finalizzato all'investimento (Categoria di Spesa cod. 08). d. Costituzione di un fondo di garanzia per i giovani e le donne volto a realizzare i progetti e le vocazioni giovanili e femminili (Categoria di Spesa cod. 09).</p>
	<p>2.5 Infrastrutture industriali ed economiche: recuperare, valorizzare e/o completare le aree industriali esistenti, dando priorità agli insediamenti in aree urbane periferiche e al riutilizzo di edifici dismessi, e realizzare poli produttivi integrati, a seguito di opportune verifiche sul reale fabbisogno di nuova infrastrutturazione in campo industriale.</p>	<p>a. Completamento delle infrastrutture a supporto degli insediamenti già esistenti (in relazione ad ASI, PIP, ecc.), sfruttando la formula del Fondo Immobiliare221 e favorendo l'afflusso significativo del capitale privato dei produttori e di know-how dei gestori specializzati nel potenziamento della dotazione di infrastrutture economiche (ambientali, informatiche, energetiche, logistiche, produttive e di sicurezza) (Categoria di Spesa cod. 09). b. Realizzazione di infrastrutture, previa opportuna verifica dei reali fabbisogni e della sostenibilità sociale ed economica degli interventi, per le "Città della produzione" quali poli produttivi che integrano aree logistiche e di ricerca per le imprese, attività commerciali, spazi per il tempo libero, servizi per le persone, comprese le infrastrutture ed i servizi di custodia dell'infanzia (Categoria di Spesa cod. 09). c. Realizzazione di un Polo fieristico di rilievo internazionale, previa verifica dei reali fabbisogni e della sostenibilità sociale ed economica degli interventi, in grado di ospitare eventi e manifestazioni di grande richiamo (Categoria di Spesa cod. 09). d. Incentivi alla realizzazione di sistemi logistici e di strutture ed attrezzature innovative per l'approvvigionamento e la distribuzione fisica delle merci e per la gestione dei servizi connessi (Categoria di Spesa cod. 09).</p>



<p>2c Internazionalizzazione ed attrazione di investimenti: sviluppare il livello di internazionalizzazione del sistema produttivo e favorire l'attrazione di capitali, competenze e flussi di consumo provenienti all'estero.</p>	<p>2.6 Apertura internazionale: sostenere l'internazionalizzazione di imprese, processi e prodotti, privilegiando i settori più competitivi e le aree strategiche di penetrazione, e favorire l'attrazione di capitali e flussi di consumo provenienti dall'estero.</p>	<p>a. Azioni di sostegno finalizzate allo sviluppo delle capacità di internazionalizzazione delle PMI e al loro rafforzamento sui mercati internazionali, privilegiando i settori più competitivi e le aree strategiche di penetrazione (Non saranno finanziati i servizi di accompagnamento alla delocalizzazione delle imprese, né gli aiuti diretti agli investimenti esteri ovvero indiretti alla costituzione ed alla gestione di reti di distribuzione estere). (Categoria di Spesa cod. 05).  b. Attrazione di investimenti provenienti dall'esterno, anche favorendo le partnership di società esterne in società campane, privilegiando i settori ad alto valore aggiunto e le filiere produttive (Categoria di Spesa cod. 05)</p>
--	---	---

Per quanto riguarda l'offerta di aree produttive, già lo Studio di fattibilità "Pacchetto localizzativo", riportato nel Quadro conoscitivo del PTCP 2004, chiariva che per quanto riguarda l'offerta di aree per insediamenti produttivi (senza calcolare quelle ASI non trattate dallo SdF), vi è un sovradimensionamento rispetto alle previsioni di medio termine (2009)<sup>25</sup>.

L'analisi della domanda potenziale stimata dallo SdF "Pacchetto localizzativo" (oggi ancora attuale essendo calibrata al 2009) ha avuto, per la Provincia di Benevento, i seguenti risultati:

- a) domanda potenziale, nell'ipotesi "senza progetto": il fabbisogno di superfici produttive per coprire lo stock aggiuntivo di imprese (previsto al 2009 pari a 373 nuove imprese) è di 1.304.807 mq (130 ettari);
- b) domanda potenziale, nell'ipotesi "con progetto": il fabbisogno di superfici produttive per coprire lo stock aggiuntivo di imprese (previsto al 2009 pari a 556 nuove imprese) è di 3.053.643 mq (305).

Anche nell'ipotesi più favorevole (cioè quella "con progetto") si avrebbe quindi una domanda potenziale aggiuntiva di 305 ettari a fronte di una superficie di PIP già programmata (cioè presente nei PRG) ma non ancora impegnata (PIP non ancora infrastrutturati) di 963 ettari. Vi sarebbe, quindi, già nella situazione attuale di programmazione, un esubero di  $963 - 305 = 658$  ettari, rispetto alle stime più ottimistiche di sviluppo economico della Provincia.

<sup>25</sup> In Provincia di Benevento risultano complessivamente: 5.188.904 mq (518 ettari) di PIP già infrastrutturati; 9.636.536 mq (963 ettari) non ancora infrastrutturati; per un totale di 14.825.440 mq (1.483 ettari).



E' perciò necessario procedere, nell'arco dei prossimi anni, ad un attento monitoraggio che consenta di ricalibrare l'offerta di aree produttive attrezzate su livelli dimensionali più credibili.

In ogni caso si tratta, dal punto di vista infrastrutturale, non tanto di prevedere nuove superfici da destinare ad aree PIP quanto di riorganizzare le aree disponibili per migliorarne l'efficienza, individuale e di sistema, tenendo anche conto delle modificazioni in atto e programmate sul territorio dei distretti industriali e in generale delle previsioni infrastrutturali che interessano la Provincia. Come indicato nello "SdF pacchetto localizzativo" e nel PTCP 2004, è necessario "creare una gerarchia tra aree di interesse provinciale a valenza intercomunale, finalizzate ad attrarre nuove imprese, anche e soprattutto esogene, ed aree di interesse locale finalizzate all'ampliamento e qualificazione degli apparati produttivi esistenti".

**Si configura cioè un modello localizzativo caratterizzato da:**

- **aree ASI nelle quali sono presenti grandi imprese (con dotazioni infrastrutturali e ambientali eccezionali), localizzate lungo le direttrici viarie e/o ferroviarie nazionali;**
- **aree PIP di interesse provinciale (a valenza intercomunale) che devono costituire i principali poli di distretto per le PMI (nei quali sono presenti anche i servizi logistici di distretto o piattaforme logistiche), localizzate lungo le direttrici viarie e/o ferroviarie regionali e provinciali principali; queste aree devono accogliere le grandi imprese di distretto (anche e soprattutto esogene); sono quindi caratterizzate da maggiori estensioni e da migliori dotazioni infrastrutturali e ambientali.**
- **aree PIP di interesse locale (insediamenti produttivi secondari, imprese esistenti), collegate alle precedenti dalla rete viaria provinciale.**

Riorganizzare le aree produttive esistenti e previste secondo questo modello localizzativo insediativo significa:

- garantire una migliore efficienza dell'intero sistema distretto (trasporti, distribuzione dei servizi di livello distrettuale, dotazioni speciali, ecc.)
- garantire, quindi, un sistema di offerta di aree produttive, differenziato a seconda delle esigenze delle aziende, migliorando l'appetibilità delle



aree;

- garantire anche una maggiore trasparenza per quanto riguarda i vincoli di prestazione/efficienza ambientale (le aree più grandi dove si possono localizzare gli insediamenti più impattanti devono garantire maggiori prestazioni ambientali)
- tutelare il territorio con una pianificazione e programmazione chiara che permetta un maggiore controllo degli effetti ambientali e territoriali del sistema produttivo sul territorio dell'intera Provincia.

### **3.3.3 Aree produttive. Strategie per l'efficienza e la sostenibilità territoriale e ambientale.**

Nella tavola "B 3.3 Elementi costitutivi del sistema delle attività produttive", su supporto IGM in scala 1/75.000, è stata costruita un'ipotesi di classificazione delle aree produttive esistenti e programmate (sia ASI che PIP), in relazione alla loro localizzazione ed alle risorse ambientali, territoriali ed infrastrutturali coinvolte. Un'area produttiva localizzata nei pressi di un centro urbano e distante dalle direttrici principali di traffico (con conseguenti flussi di mezzi pesanti che si riversano sulla rete stradale comunale e provinciale) non dovrebbe presentare le stesse caratteristiche (tipo di produzione e conseguenti impatti, quantità giornaliera dei flussi di merci, ecc.) di un'area produttiva ben collegata ad una direttrice nazionale di traffico e localizzata a congrua distanza dai centri urbani. Sembra un'ovvietà ma l'analisi delle localizzazioni delle aree produttive esistenti e previste sul territorio provinciale (ASI e PIP) evidenziano tutt'altra situazione. Il PTCP quindi, al fine di garantire la sostenibilità ambientale nonché il razionale funzionamento del sistema produttivo locale, propone di classificare le aree produttive, in base al criterio della congruenza localizzativa. In base a questo criterio, si possono distinguere:

- A. insediamenti produttivi esistenti e previsti (PIP e ASI) localizzati lungo la viabilità di rilevanza nazionale;
- B. insediamenti produttivi esistenti e previsti (PIP e ASI) localizzati lungo la viabilità di rilevanza interregionale;
- C. insediamenti produttivi esistenti e previsti (PIP e ASI) localizzati lungo la viabilità di rilevanza interprovinciale;
- D. insediamenti produttivi esistenti e previsti (PIP e ASI) localizzati nei distretti industriali di San Marco dei Cavoti e Sant'Agata de' Goti , attestati



lungo la viabilità provinciale principale e secondaria;

E. altre aree produttive (a basso impatto ambientale).

Rispetto a queste classi, in sede di NTA, sono definiti indirizzi progettuali specifici.

In questa sede, è necessario, ferme restando le norme in materia di tutela ambientale e le norme e direttive vigenti in materia di qualità (EMAS, Ecolabel, ecc.), chiarire quanto segue.

- **Negli insediamenti di tipo A**, potranno localizzarsi anche aziende il cui processo produttivo comporti maggiori "oneri" ambientali, infrastrutturali e logistici. Questi dovranno essere progettati (o adeguati nel caso di aziende già insediate) tenendo conto dei risultati degli Studi di Impatto Ambientale, da redigere ai sensi della normativa vigente in materia. Il progetto (di realizzazione, adeguamento o ampliamento dell'area industriale) dovrà prevedere tutte le necessarie opere di mitigazione e compensazione degli impatti non eliminabili, sia in fase di realizzazione che a regime. In queste aree sarà obbligatoria la assunzione delle "migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale, degli schemi EMAS ed Ecolabel, di innovazioni di processo/prodotto, prevenendo la formazione dei rifiuti generati dal ciclo produttivo nonché la possibilità di riutilizzo, riciclaggio e di recupero dei rifiuti prodotti" (POR Campania). Gli insediamenti classificati come A potranno assolvere anche la funzione di polo logistico (per le merci) per gli insediamenti, ricadenti nella altre classi, localizzati a congrua distanza e collegati da adeguata viabilità (adeguata ai flussi di mezzi pesanti). Alcune zone negli insediamenti di tipo A potranno cioè essere adibite ad aree di movimentazione e stoccaggio delle merci. In previsione di un potenziamento della rete ferroviaria (in base agli obiettivi regionali già sinteticamente riportati), saranno individuate, per questa funzione (movimentazione e stoccaggio merci), con priorità le aree di tipo A connesse o facilmente collegabili con le infrastrutture ferroviarie. Per le aree di tipo A il PTCP non definisce una superficie massima insediabile: questa sarà definita in sede di piano (PIP o ASI), sia in relazione alla domanda effettiva di lotti che alla capacità di carico dell'area prescelta per la localizzazione e del suo ambito di riferimento (quello cioè entro il quale calcolare in sede di S.I.A. studio di impatto



ambientalele ricadute e gli impatti prodotti). Nelle NTA verranno indicate le modalità e le procedure per il calcolo della capacità di carico e per la valutazione della domanda effettiva.

- **Negli insediamenti di tipo B**, potranno localizzarsi aziende il cui processo produttivo comporti “oneri” ambientali, infrastrutturali e logistici minori rispetto a quelli connessi con la classe precedente. Questi dovranno essere progettati (o adeguati nel caso di aziende già insediate) tenendo conto dei risultati degli Studi di Impatto Ambientale, da redigere ai sensi della normativa vigente in materia, se l’insediamento sia superiore alla superficie indicata dal DPR 12.4.1996. Il progetto (di realizzazione, adeguamento o ampliamento dell’area industriale) dovrà prevedere tutte le necessarie opere di mitigazione e compensazione degli impatti non eliminabili, sia in fase di realizzazione che a regime. In queste aree è auspicabile la assunzione delle “migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale, degli schemi EMAS ed Ecolabel, di innovazioni di processo/prodotto, prevenendo la formazione dei rifiuti generati dal ciclo produttivo nonché la possibilità di riutilizzo, riciclaggio e di recupero dei rifiuti prodotti” (POR Campania). Per le aree di tipo B il PTCP non definisce una superficie massima insediabile: questa sarà definita in sede di piano (PIP o ASI), sia in relazione alla domanda effettiva di lotti che alla capacità di carico dell’area prescelta per la localizzazione e del suo ambito di riferimento (quello cioè entro il quale calcolare in sede di S.I.A. studio di impatto ambientalele ricadute e gli impatti prodotti). Nelle NTA verranno indicate le modalità e le procedure per il calcolo della capacità di carico e per la valutazione della domanda effettiva.
- **Negli insediamenti di tipo C**, potranno localizzarsi aziende il cui processo produttivo comporti “oneri” ambientali, infrastrutturali e logistici non rilevanti. In queste aree è auspicabile la assunzione delle “migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale, degli schemi EMAS ed Ecolabel, di innovazioni di processo/prodotto, prevenendo la formazione dei rifiuti generati dal ciclo produttivo nonché la possibilità di riutilizzo, riciclaggio e di recupero dei rifiuti prodotti” (POR Campania). Per le aree di tipo C il PTCP non definisce una superficie massima insediabile: questa sarà definita in sede di piano



(PIP o ASI), sia in relazione alla domanda effettiva di lotti che alla capacità di carico dell'area prescelta per la localizzazione e del suo ambito di riferimento (quello cioè entro il quale calcolare in sede di S.I.A. studio di impatto ambientale le ricadute e gli impatti prodotti). Nelle NTA verranno indicate le modalità e le procedure per il calcolo della capacità di carico e per la valutazione della domanda effettiva.

- **Gli insediamenti di tipo D** sono quelli ricadenti nei distretti industriali e localizzati lungo la viabilità provinciale principale e secondaria. Tenendo conto della specificità delle caratteristiche produttive (filiera produttive) dei distretti e dei conseguenti fabbisogni logistici, infrastrutturali, organizzativi, il PTCP al fine di garantire una adeguata pianificazione e programmazione degli interventi necessari a consolidare il sistema distrettuale propone la formazione di un Piano di Distretto Industriale e cioè un piano (urbanistico) di livello intercomunale che, analizzando le specificità dei processi produttivi, possa dare una risposta concreta alle diverse esigenze.

E' cioè indispensabile avviare una pianificazione di distretto che configuri gli assetti finali e governi le variabili territoriali. Il Piano del Distretto deve essere inteso come uno scenario di riferimento per la programmazione (che è necessario concertare con i Comuni). Questo infatti potrebbe anche portare a modificare alcune localizzazioni o dimensionamenti di aree PIP (e quindi con conseguenti varianti ai PRG). Il Piano dovrà avere come obiettivo fondamentale quello di raggiungere elevati livelli di qualità, efficienza ed ecosostenibilità. Si propone cioè una conversione dei distretti industriali in eco-distretti. Esempi di notevole interesse sono gli ecodistretti emiliani e quelli toscani di Prato Lucca Pistoia. In queste zone si sta sperimentando efficacemente l'ecodistretto industriale che ha come obiettivi:

- disegnare un modello originale di un sistema di relazioni per la realizzazione di economie a ciclo chiuso
- costruire un Distretto EcoIndustriale (EID), cioè un sistema territoriale di relazioni in cui aziende, istituzioni e attori locali collaborino al raggiungimento di obiettivi di performance economica ed ambientale attraverso la gestione delle risorse naturali.

Ridisegnando le relazioni tra le PMI è possibile:

- minimizzare le emissioni inquinanti (rifiuti, acque di scarico, emissioni



atmosferiche), i consumi di risorse naturali e gli scarti di produzione;

- creare nuove attività produttive e opportunità occupazionali.

I benefici sono da ricercare:

- nella riduzione dei costi di gestione ambientale applicando economie di scala nelle PMI;
- nella gestione ambientale;
- nella riduzione dei fattori d'impatto ambientale di aree a forte pressione antropica;
- nella introduzione della variabile ambiente come variabile di innovazione tecnologica.

I costi sono quelli derivanti dalla revisione dei legami tra imprese tradizionalmente associati alla variabile economica.

I risultati attesi dall'ecodistretto sono:

- la massimizzazione dei flussi di scambio degli scarti riutilizzabili con materie prime o prodotti intermedi;
- l'aumento delle quantità di materiale riciclabile;
- la riduzione delle emissioni e dei consumi ambientali;
- la riduzione dei costi di gestione ambientale;
- l'individuazione di "nicchie di mercato verde".

Negli insediamenti di tipo E, potranno localizzarsi aziende il cui processo produttivo comporti "oneri" ambientali, infrastrutturali e logistici assolutamente irrilevanti. Si tratta di aree artigianali o miste (commercio, servizi) con ricadute e impatti minimi sul territorio. La loro superficie non dovrà superare i 3 ettari.



### **3.4 SISTEMA SOCIO-ECONOMICO (S15).**

---

#### **3.4.1 Obiettivi di programmazione nel settore dello sviluppo locale. Competenze della Provincia e obiettivi del PTCP.**

---

La Provincia (art. 19 del Decreto legislativo 267/2000), in collaborazione con i comuni e sulla base di programmi da essa proposti, promuove e coordina attività, nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo. Negli ultimi anni la Provincia ha dimostrato una eccezionale vivacità e capacità progettuale che si è concretizzata in moltissimi programmi di intervento (di vario tipo: patti territoriali, programmi di intervento settoriali, agricoltura, PRUSST, PIT, progetti del POR agricoltura, ecc.) nei più disparati settori dello sviluppo locale.

Questa attività ha già, di fatto, "disegnato" delle chiare strategie di sviluppo locale come già diffusamente descritto nel PTCP 2004, che il PTCP assume e valuta nel rapporto con i possibili effetti territoriali e ambientali.

#### **3.4.2 Indirizzi e strategie per il PTCP.**

---

Nel quadro degli elementi emersi nella fase conoscitiva e in quello derivante dalla razionalizzazione del complesso della programmazione economica attivata negli ultimi anni a Benevento, è possibile elaborare alcune osservazioni inerenti l'assetto del territorio beneventano e di proporre alcune linee guida per la costruzione del PTCP.

Per quanto riguarda la popolazione residente, il quadro conoscitivo ha messo in rilievo la persistenza di alcuni fenomeni:

- in analogia con il resto d'Italia, la popolazione residente decresce e scenderà ancora nei prossimi anni;
- sempre in analogia con il resto d'Italia, il numero di nuclei familiari cresce in modo significativo, con una forte contrazione del numero medio di componenti;
- a decrescita dipende in parte dalla denatalità, e in parte da processi di emigrazione. Entrambi i fenomeni hanno contribuito, nel passato,



- a riportare maggior equilibrio sul mercato del lavoro;
- il processo di invecchiamento della popolazione è in forte accelerazione;
- la decrescita della popolazione non è omogenea sul territorio: le aree di montagna si spopolano, il capoluogo mantiene all'incirca la stessa dimensione, le aree a sud e a sudest, invece, crescono in modo significativo.

In linea di massima, l'evoluzione demografica indica che:

- esiste un'esigenza abitativa nelle aree in crescita demografica, anche motivata dal fatto che in queste aree si assiste ad una concentrazione di attività produttive non agricole;
- è probabile che esista una limitata esigenza abitativa anche nelle aree di spopolamento, dovuta essenzialmente alla modifica della struttura dei nuclei famigliari;
- a causa del processo di invecchiamento della popolazione, aumenterà la domanda di accesso ai servizi di welfare, in primo luogo sanitari, ma anche quelli diretti alla persona (socio-assistenziali), il commercio di vicinanza, i servizi per il tempo libero, ecc.

L'analisi del contesto economico della Provincia suggerisce ulteriori osservazioni. L'economia provinciale apparirebbe in buona salute se si partisse dalla performance del mercato del lavoro: tassi di occupazione e di attività analoghi o addirittura più elevati della media nazionale; una disoccupazione elevata, ma più bassa di quella regionale e del Mezzogiorno; una disoccupazione giovanile e femminile, invece, troppo estesa. Tuttavia, il dato generale della Provincia nasconde alcuni squilibri di fondo dell'economia locale e tace sui processi di cambiamento in atto della struttura socioeconomica della provincia.

Il sentiero di sviluppo della Provincia è solo in parte ricostruibile a partire dai dati ufficiali, poiché tale evoluzione avviene spesso sul piano informale, a volte sommerso, e riguarda quasi tutti i settori produttivi, dall'agricoltura all'industria, dai servizi alle imprese a quelle alle persone. Al centro del modello di sviluppo della Provincia, e indipendentemente dal settore o dalle attività economiche (eppure esistono numerose vocazioni territoriali), è la famiglia: la famiglia beneventana, con alle spalle una tradizione ed una cultura



agricola, produce e si sviluppa sul piano agricolo e industriale. La ancora elevata incidenza di lavoratori agricoli sul totale degli occupati, molto al di là delle medie nazionali e del Mezzogiorno, sta ad indicare che le famiglie integrano il reddito da diverse fonti, tra attività agricole, artigianali e industriali e a volte di servizi. A livello qualitativo è possibile osservare un processo di industrializzazione nascente, analogo a quello già maturo in Provincia di Avellino, che però presenta ancora una certa fragilità. Il settore industriale è infatti caratterizzato da processi di agglomerazione quasidestrettuale (di tipo orizzontale), dove emerge un processo di insediamento composto di microimprese familiari, spesso sommerse, che competono l'una con l'altra su filiere ancora incomplete, come è il caso di S.Agata dei Goti e S.Marco dei Cavoti. Si assiste perciò ad una forma di dualismo: da un lato, il settore agricolo si sta spostando su forme di conduzione d'impresa più imprenditoriale, specializzandosi su attività a più elevato valore aggiunto (agricoltura biologica, prodotti tipici e specializzati, ecc.); dall'altro, le imprese artigianali, ormai dedite soprattutto all'attività industriale, si sviluppano e si rafforzano verso un modello "in filiera", ma non trovano ancora nel capoluogo un settore dei servizi alle imprese adeguato (localizzato invece a Caserta e ad Avellino).

Quest'ultimo, poi, sconta una elevata presenza del settore pubblico che, nel passato, ha garantito la sostenibilità economica della provincia. I processi di concentrazione produttiva di tipo industriale, basata su settori del made in Italy, ma ancora configurata in forma protodistrettuale e sul modello della subfornitura, abbisognano di interventi di promozione e di azioni correttive in grado di promuovere la crescita dimensionale delle imprese, di diversificare i ruoli tra imprese (tra imprese leader, imprese di subfornitura, imprese specializzate), di rilocalizzare gli impianti in aree industriali e di modernizzare i processi produttivi. Il freno a questo tipo di sviluppo dipende sostanzialmente dalla caratteristica principale del modello di sviluppo industriale locale, che basa la propria competitività sul costo del lavoro e su figure professionali caratterizzate da basse qualifiche. Le imprese si localizzano a Benevento perché esiste un ambiente accogliente (bassa criminalità, bassi costi delle aree di insediamento, relazioni industriali serene) che è soprattutto caratterizzato da un costo del lavoro contenuto. Questo aspetto è rilevante sia per il settore industriale (metalmecanica, distretti, abbigliamento, tessile), sia per l'agricoltura e, per quel poco che c'è, sia per il turismo.



Il processo di modernizzazione agricola e industriale, perciò, richiede un sostegno da parte del settore pubblico, che indirizzi e motivi gli imprenditori ad avvalersi delle opportunità offerte dai fondi strutturali, di aprirsi al mercato nazionale ed internazionale, a promuovere la formazione professionale, oltre a quella on the job. Un esempio, in questo senso, è la costruzione dei "centri di eccellenza", come quello dedicato alle biotecnologie, da localizzare a Benevento, e che mette a sistema l'università (quale fondamentale centro scientifico) e le imprese ad alta tecnologia. La promozione dello sviluppo nel settore di alta tecnologia è rafforzato dalla presenza di una Università (l'Università del Sannio) che negli ultimi anni ha incrementato notevolmente la capacità di attrazione delle facoltà scientifiche (ingegneria, in particolare).

Esiste, inoltre, un'opportunità di attrarre imprese derivante da processi di delocalizzazione di attività produttive dal Nord Italia: anche se non con la prudenza necessaria sotto i profili ambientali e sociali, sarebbe necessario portare a termine alcune delle aree industriali programmate ed avviare le necessarie azioni di marketing territoriale.

Questi settori, poi, possono essere sostenuti in modo indiretto, anche attraverso la creazione e il miglioramento delle infrastrutture capaci di ridurre i costi di transazione, di informazione e di trasporto, come del resto è previsto nei numerosi interventi contenuti nei patti territoriali, nei contratti d'area, nei PIT, nel PRUSST e negli studi di fattibilità.

Il sostenimento dell'economia locale passa anche attraverso la messa in sicurezza, per quanto possibile, del territorio, sottoposto anche di recente agli effetti minori del terremoto in Molise. I rischi sismici e idrogeologici della Provincia di Benevento non devono essere sottaciuti o dimenticati, proprio per non minare alla base il modello di sviluppo nato e sviluppato dopo il terremoto del 1980. La tutela dell'ambiente è un obiettivo fondamentale per la provincia, dato che il modello di sviluppo delle imprese agricole e industriali produce a volte distorsioni ambientali, generati da sistemi produttivi decentrati e diffusi.

Il rafforzamento del settore agricolo e industriale del beneventano, tuttavia, non basterà ad occupare interamente le forze di lavoro liberate dal settore agricolo. E' ovvio, quindi, che lo sforzo di sviluppo degli enti locali si estenda anche ai settori dei servizi e del turismo, in tutte le sue forme (culturale, ambientale, termale, religioso, ecc.), evitando così ulteriori processi di emigrazione che hanno caratterizzato la Provincia nel passato. Anche in questo



caso è necessario portare avanti le molte iniziative di valorizzazione culturale e ambientale proposte, sulla creazione di un polo turistico religioso. L'investimento della Provincia nei settori del turismo, della cultura e dell'ambiente deve essere diretto in più direzioni:

- individuare le opere di restauro e di recupero, anche di tipo conoscitivo, della cultura e dell'ambiente sannita in grado di attrarre flussi di visitatori escursionistici e turistici culturali e ambientali all'interno di una logica di tipo itinerario, circuito, sistema e/o distretto;
- avviare gli enti gestori dei parchi regionali del beneventano;
- avviare gli enti gestori dei sistemi culturali locali, che possono essere di tipo tematico o integrato;
- promuovere i servizi turistici della provincia: creazione di nuove strutture ricettive di qualità adeguata (in particolare 3 stelle), rimozione di servizi di incoming, finanziare attività di marketing territoriale per la formazione di club di prodotto;
- promuovere il recupero del patrimonio edilizio storico dei centri storici e diffuso, come parte di una politica di insediamento di seconde case, ricettivo, soprattutto dove è più elevato il processo di spopolamento e dove è presente una adeguata qualità paesaggistica e ambientale;
- promuovere l'integrazione (anche sotto il profilo della gestione) tra servizi turistici, servizi culturali, servizi ambientali e settore turistico, artigianato tipico, ed enogastronomia.

Per la città capoluogo si conferma il ruolo centrale che essa assume nel territorio provinciale, in particolare rispetto all'emergere di una sua funzione nel settore delle nuove tecnologie che aumenterà la competitività dell'intero territorio beneventano (sistema satellitare, centro di eccellenza, centro di competenza del software, ecc.).

### 3.4.3 Linee guida per lo sviluppo sostenibile<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> Il presente capitolo è stralciato dal "Documento Strategico, componente programmatico-cooperativa del PTCP" redatto dalla Provincia di Benevento nel 2007, con il contributo dello Studio Ambrosetti, di Sannio Europa SCpA e del MARSec.



Le linee guida di riferimento per lo sviluppo del territorio sono essenzialmente:

- creare sviluppo economico su segmenti di innovazione tecnologica così da localizzare in provincia alcune eccellenze di livello nazionale e internazionale;
- attrarre investimenti privati come moltiplicatore e acceleratore dello sviluppo economico, creando le condizioni di vantaggio per gli insediamenti privati;
- creare le condizioni di vantaggio per la popolazione locale in termini di PIL aggiuntivo, reddito procapite, aumento della popolazione lavorativa, posti di lavoro qualificati, atti a trattenere i talenti locali e attrarre insediamenti di vita di talenti di livello internazionale;
- creare condizioni di sostenibilità e compatibilità delle strategie di sviluppo con il sentire della comunità;
- creare condizioni di replicabilità e autoalimentazione della strategia di sviluppo, prevedendo modalità che consentano di autosostenere gli investimenti addizionali in ricerca e sviluppo, attraverso il re-investimento dei ritorni degli investimenti di innesco effettuati, in un ciclo virtuoso dello sviluppo.

In base a tanto, il territorio di Benevento intende proseguire nella efficace azione di ricerca delle migliori opportunità da attrarre, in modo da trovare e portare sul territorio le imprese in grado di presidiare i punti di maggiore criticità e impatto delle filiere, in modo da costruire i primi punti di aggregazione attorno ai quali costruire i metadistretti delle vocazioni economiche individuate. Per attrarre investimenti e talenti occorre predisporre condizioni di attrazione e insediamento favorevoli, distintive e uniche. Nessun investitore, potendo spostare il proprio investimento ovunque nel mondo, assume decisioni di localizzazione su territori nei quali trova fattori indistinti e non peculiari. La definizione di condizioni distintive di attrazione si basa sulla comprensione delle evoluzioni del mercato e il confronto con quanto il territorio può mettere in campo o può costruire come fattori distintivi di attrazione di capitali e talenti. Tale analisi è stata svolta nell'ambito del progetto di PTCP e sintetizzata nel presente rapporto. Come risulterà più chiaro nella descrizione delle singole vocazioni economiche scelte e la descrizione del piano di azione per lo sviluppo, lo sviluppo si ottiene con interventi pubblici non post-competitivi (quali sostegni a imprese in fasi terminali del ciclo di crescita) ma



attraverso interventi di sostegno precompetitivi, cioè in grado di realizzare vantaggi competitivi saldati al territorio che costituiscono una appetibile condizione di insediamento e sviluppo delle imprese impegnate a loro volta in fasi di sviluppo di segmenti nuovi (es. energie compatibili) e nuove applicazioni in segmenti tradizionali (es. alimentare). Il posizionamento competitivo della Provincia di Benevento ruota principalmente attorno ai concetti di benessere e compatibilità per l'uomo. Le tre relazioni principali prescelte per focalizzare le vocazioni economiche del territorio sono le relazioni tra Uomo e:

- alimentazione e benessere;
- gestione e controllo del territorio;
- energia compatibile;
- approccio allo sviluppo delle relazioni: proattività, integrazione olistica, intelligenza.

**Il sistema del ICT è trasversale alle altre vocazioni e costituisce il fulcro di eccellenza per sviluppare intelligenza e capacità distintiva nello sviluppo delle vocazioni.**

In funzione delle valutazioni economica e di attrattività dei settori economici considerati e delle competenze presenti sul territorio i segmenti che appaiono più attrattivi sono:

- gestione e controllo compatibile del territorio: il territorio della Provincia di Benevento intende diventare il distretto integrato per il controllo e la gestione compatibile del territorio; a partire dalle realizzazioni già effettuate si intende sviluppare ulteriormente un'ecosistema di imprese, centri di servizio e di ricerca dedicati al controllo e la gestione integrata del territorio rurale ed urbano, al controllo delle reti e in prospettiva dei flussi, integrando tecnologie satellitari con tecnologie informatiche e di telecomunicazione e realizzando gli interventi finanziari di sostegno alle iniziative imprenditoriali coerenti e alla creazione di servizi innovativi;
- energia compatibile: il territorio della Provincia di Benevento intende diventare il distretto integrato per le energie compatibili, creando la massa critica iniziale per le applicazioni sul fotovoltaico, l'idrogeno, l'eolico, la cogenerazione integrata e l'integrazione sistemica (con la rete) in modo da attrarre sul territorio investimenti di ricerca e sviluppo di installazioni produttive;



- alimentazione e benessere: il territorio della Provincia di Benevento intende diventare il centro di sviluppo dell'alimentazione per il benessere proattivo;
- Distretto dell'ICT, il territorio intende sviluppare ulteriormente la competenza distintiva nelle tecnologie ICT quale strumento di supporto e sviluppo per le vocazioni economiche primarie identificate e quale sostegno alla innovazione nei segmenti tradizionali.

I fattori distintivi della Provincia e alla base di tutte le scelte strategiche, quelle già realizzate, quelle in fase di realizzazione e quelle programmate, sono:

1. **originalità e innovazione permanente:** lo sviluppo proposto per la Provincia di Benevento non è parametrato sull'imitazione di modelli già affermatosi, ma si basa su elementi distintivi e originali e sulla scelta di ambiti di vocazione economica innovativi, presidiati in modo peculiare e proteggibile; un elemento di originalità e unicità dell'approccio allo sviluppo previsto per il territorio di Benevento consiste nella azione di accompagnamento precompetitivo dei segmenti di innovazione individuati; lo sviluppo infatti si ottiene:

- con interventi in grado di realizzare vantaggi competitivi saldati al territorio che costituiscono una appetibile condizione di insediamento e sviluppo delle imprese impegnate a loro volta in fasi di sviluppo di segmenti nuovi (es. energie compatibili) e nuove applicazioni in segmenti tradizionali (es. alimentare);
- agendo sulle componenti di sistema competitivo dei segmenti prescelti, in modo da creare condizioni originali e non imitative; non ha infatti senso cercare di imitare (per definizione in ritardo) condizioni in segmenti competitivi già affollati; meglio puntare su originali elementi competitivi in segmenti in crescita, attraendo imprese interessate ad operare in segmenti a maggiore potenziale e minore pressione competitiva. Così facendo il territorio assume un approccio proattivo ed anticipatorio rispetto alle tendenze di settore e diventa competitivo rispetto alle altre realtà territoriali; in questo senso la tendenza già in atto da parte della Provincia di creare investimenti precompetitivi che, ad esempio, generino brevetti "di sistema" da mettere a disposizione di soggetti in grado di sfruttarli, costituisce una modalità attuativa interessante, necessaria per un territorio marginale rispetto ai grandi



flussi di investimento; l'originalità, così come è stata descritta, è strettamente connessa all'innovazione permanente, che mira a costruire le condizioni di contesto e i servizi di ausilio per una duratura politica di sviluppo;

2. **eccellenza:** l'eccellenza è un fattore distintivo che permette di creare vantaggi competitivi, per ciascuno dei segmenti di vocazione, che è in grado di orientare la ricerca, di sviluppare la formazione a livello internazionale, di accompagnare l'insediamento delle imprese e i centri di ricerca chiave; la presenza di un massa critica di eccellenti competenze attiva il circolo virtuoso della attrazione di ulteriori competenze e talenti; lo sviluppo di centri di eccellenza di alta formazione e ricerca, realizza l'idea forte del territoriolaboratorio, ove si sperimentano le applicazioni concrete relative ai principali fattori critici di successo dei segmenti di vocazione; solo "avvitando" tali fattori sul territorio si riuscirà infatti ad attrarre investitori. Per questo la Provincia deve sviluppare e sostenere sul proprio territorio interventi pertinenti agli ambiti di vocazione; da qui si comprende l'utilità di alcune azioni specifiche quali realizzare brevetti, possedere sensori, creare centri di applicazione dell'energia, ecc.;
3. **alta sostenibilità:** alta sostenibilità significa da un lato investire denaro pubblico sulla costruzione dell'ambiente favorevole allo sviluppo in segmenti ad alti potenziale, creando condizioni di attrazione di investimenti privati; e dall'altro fare in modo che gli investimenti privati possano generare opportunità per ulteriori di sviluppo; non è possibile né utile enfatizzare la sola dimensione economica dello sviluppo, in quanto la qualità dello sviluppo atteso per il beneventano (basato su conoscenza e applicazione tecnologia d'avanguardia) implicano la totale integrazione dello sviluppo delle persone tramite una loro partecipazione diretta ai benefici dello sviluppo e alla creazione delle condizioni di sviluppo (si pensi ad esempio al tema delle scelte di formazione personale rispetto alla futura domanda di competenze); la valutazione di impatto derivante dalla proposte sinora effettuate e dalle attività messe in essere (es. ricerca, insediamenti produttivi, ecc.) ha sempre incluso indicatori di coesione e partecipazione ai benefici; anche nella definizione del piano strategico questo fattore è stato fortemente sentito, portando a privilegiare iniziative in grado di arricchire il territorio sui piani del:



- valore economico generale (es. PIL, occupazione ecc.);
- valore economico specifico (es. attribuzione o recupero di valore economico per fasce disagiate della popolazione ecc.);
- valore ambientale, paesaggistico, artistico e culturale.

Creare un ciclo autosostenibile di sviluppo significa inoltre infrastrutturare il territorio, rendendo la provincia collegata e interconnessa con i mercati della conoscenza ed i mercati di sbocco dei prodotti e servizi realizzati dalle imprese ed i centri di ricerca localizzati. Nel contempo, la Provincia mira ad esaltare il principio di sussidiarietà attraverso rapporti non gerarchici nell'ambito della filiera istituzionale, rapporti che siano relazionali e non di autoreferenza, in quanto tali atti a favorire una sinergia ed un rapporto ravvicinato con il territorio, con comuni, con le realtà produttive locali, per sostenere la sperimentazione dell'originalità fin qui proposta e dell'innovazione permanente.

#### **3.4.4 Promozione delle attività di ricerca per lo sviluppo sostenibile.**

La provincia di Benevento ha in corso di realizzazione alcuni interventi di sviluppo economico su settori ad alto contenuto tecnologico. Tali interventi nascono dalla volontà del Sannio di creare delle occasioni di sviluppo economico passando direttamente da un'economia tradizionale, con numerosi settori a basso valore aggiunto e strutturalmente esposti alla concorrenza internazionale, a un'economia avanzata che faccia leva su qualificati insediamenti di ricerca, sviluppo e produzione in settori ad alto valore aggiunto. La Provincia, infatti, tra le proprie linee di governo e nei propri piani strategici, ha già da diversi anni individuato e prefissato la promozione dell'alta innovazione ed il sostegno alla ricerca e alla formazione scientifica anche per creare numerosi ed interessanti "attrattori" occupazionali, ed ha già concretizzato importanti iniziative in tali settori, tra le quali le più significative hanno interessato i settori del telerilevamento satellitare, della genomica e proteomica, delle tecnologie innovative nel campo dell'ICT, della componentistica nel campo aerospaziale, della sperimentazione. Nell'ambito di tali iniziative, si inseriscono perfettamente i seguenti progetti:

- **"Scuola internazionale di diagnostica ambientale, telerilevamento e alta formazione di educazione ambientale"**, che avrà sede in



Benevento, presso una delle strutture pertinenziali (peraltro già appositamente ristrutturata) dell'Istituto Professionale per l'Ambiente e l'Agricoltura, alla località Piano Cappelle, nei pressi del MUSA – Museo delle Macchine Agricole; essa sarà strutturata per avere una dimensione di livello nazionale e, in prospettiva, anche europeo; le attività della Scuola saranno indirizzate ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni, agli aspiranti specialisti post laurea e ai formatori dei centri di educazione ambientale e avrà partners nazionali e internazionali nell'ambito delle università e delle strutture pubbliche e private; il costo previsto dell'intervento è pari a circa 7 M. Euro;

- **“Centro sportivo BIOS”**, in corso di costruzione nei pressi della Scuola di cui al punto precedente; questo Centro coniugherà l'attività sportiva a carattere agonistico ed amatoriale con le attività relative al benessere e al tempo libero, insieme alla possibilità di compiere escursioni e visite guidate grazie ad una qualità ambientale ancora esistente di rilevante interesse naturalistico; per la realizzazione delle strutture si garantirà la qualità degli interventi di nuova edificazione e la conservazione dei caratteri costitutivi e identificativi del patrimonio ambientale, coerentemente con i principi della bioarchitettura che rivolge la sua attenzione all'armonizzazione del rapporto tra "ambiente costruito" e "ambiente naturale";
- Progetto Scientifico del **“Mediterranean Institute of Biotechnology”** (M.I.B.) da realizzarsi in Benevento nei pressi delle succitate strutture; tale iniziativa è nata in data 28/12/2005, allorquando è stato sottoscritto un Protocollo di Intesa tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, la Provincia di Benevento la Regione Campania, l'ARSAN, il LIONS Club International Benevento Città Sannita e Benevento Host e il Dr. Antonio Iavarone del Department of Neurology and Institute for Cancer Genetics Columbia University di New York. In particolare, il dr. Antonio Iavarone ha ideato e promosso tale Protocollo in funzione delle iniziative promosse nel campo dello studio e della ricerca scientifica finalizzati alla lotta contro il cancro; la provincia di Benevento ha già prodotto uno Studio di Fattibilità approvato con Delibera di Giunta Provinciale n.9 del 14.01.2008, con una previsione di spesa di circa 80 M.Euro;
- Completamento del **“Metadistretto ICT – Centro Multifunzionale**



**d’Eccellenza**”, in San Giorgio del Sannio, presso la vecchia “Manifattura tabacchi” i cui lavori del primo lotto sono ormai in dirittura d’arrivo; questo progetto rappresenta l’obiettivo n.1 del PIT “Protofilieri Provinciali”; esso rappresenterà un contenitore sufficientemente flessibile che dovrà ospitare le nuove imprese technology based che vi si allocheranno e quelle del settore ICT interne ed esterne alla Regione; inoltre, un elemento di forza e di ulteriore caratterizzazione del Centro Multifunzionale di Eccellenza è rappresentato dal Centro Regionale di Competenza Tecnologica (CRdC) nel settore dell’Information e Communication Technology, il cui coordinamento è stato affidato all’Università del Sannio, che prevede la partecipazione di circa trecento ricercatori afferenti alle più prestigiose strutture di ricerca pubbliche campane e rappresenta pertanto il principale strumento di interfaccia tra accademia e mercato presente sul territorio regionale (spesa prevista circa 20 M.Euro);

- Diffusione della **“Larga banda”** (rete di accesso) in tutti quei comuni della Provincia non raggiunti da alcun servizio a banda larga. La Provincia di Benevento ha redatto uno Studio di Fattibilità relativo ad una parte del territorio. Per il completamento dell’iniziativa si prevede una spesa che si può ragionevolmente indicare in prima approssimazione in circa 25 M.Euro.

La maggior parte di queste iniziative insisteranno nell’area denominata di ECOPOLIS, estesa per circa 57 ettari, in Benevento, in località Piano Cappelle, dove già insiste il “Consorzio per la Sperimentazione, Divulgazione e Applicazione di Biotecniche Innovative” (ConSDABI), la “Camera semianecoica” e il “laboratorio Xdsl”, il MUSA (Museo dell’Agricoltura).



## 4. IL PAESAGGIO DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO – CONTRIBUTO AL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE.

**Per quanto attiene alla pianificazione del paesaggio**, già in premessa è stato chiarito che la competenza, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d) del Codice BB.CC., è della Regione congiuntamente con il Ministero per i beni e le attività culturali. D'altro canto spetta alla Regione il compito di definire per tutto il territorio regionale la normativa d'uso mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici ed ambientali. Il Codice dei BB.CC. con le modifiche introdotte dal D.lgs 63/08 attribuisce, quindi, alla Regione la competenza paesaggistica sul territorio regionale non ancora sottoposto a vincolo paesaggistico. I piani territoriali di coordinamento provinciale, attuativi della Convenzione europea del paesaggio, devono essere finalizzati alla valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio provinciale, redatti in coerenza con il Piano Territoriale Regionale e concorrenti alla definizione del piano paesaggistico regionale. Pertanto, **scopo prioritario del presente lavoro è quello di concorrere alla definizione del piano paesaggistico regionale, limitatamente al territorio della Provincia di Benevento.**

Il PTCP di Benevento, quindi, fornisce alla Regione Campania per il Piano del Paesaggio regionale un dettagliato contributo per la definizione delle unità di paesaggio. Nella prima fase, utilizzando le documentazioni e le analisi già raccolte nel PTCP adottato nel 2004 e altri importanti studi di contenuto utile (primo fra tutti quello relativo alla Carta della naturalità), si sono approfondite – con il contributo anche delle Soprintendenze competenti – le analisi e interpretazioni delle componenti dei paesaggi del territorio provinciale. In particolare, per contribuire alla costruzione del piano paesaggistico regionale, il PTCP propone alcuni elaborati grafici, quali quelli descritti nel capitolo 2 della presente relazione, e di seguito elencati:

- la tavola "B 2.3.1 Elementi costitutivi del sistema paesaggistico – Unità



di paesaggio” – scala 1/75.000;

- la tavola “B 2.3.2 Elementi costitutivi del sistema paesaggistico – Classificazione delle unità di paesaggio” – scala 1/75.000.

Il PTCP, inoltre, definisce l’edificabilità del territorio rurale e aperto, in conformità con il PTR (Linee guida per il paesaggio), per il quale è strettamente funzionale all’attività agrosilvopastorale e alle esigenze insediative degli operatori del settore connesse con la conduzione dei fondi e, in riferimento a tanto, ha individuato le specificità del “Territorio rurale e aperto”, rappresentato nei seguenti elaborati grafici:

- tavola “B 2.4 Territorio rurale e aperto” – scala 1/75.000;
- tavola “B 2.4a Territorio rurale e aperto Quadrante I (nord ovest)” – scala 1/25.000;
- tavola “B 2.4b Territorio rurale e aperto Quadrante II (nord est)” – scala 1/25.000;
- tavola “B 2.4c Territorio rurale e aperto Quadrante III (ovest)” – scala 1/25.000;
- tavola “B 2.4d Territorio rurale e aperto Quadrante IV (est)” – scala 1/25.000;
- tavola “B 2.4e Territorio rurale e aperto Quadrante V (sud ovest)” – scala 1/25.000;
- tavola “B 2.4f Territorio rurale e aperto Quadrante VI (sud est)” – scala 1/25.000.

Infine, il PTCP ha operato ulteriori approfondimenti nelle tavole della serie “B 4.1.1 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni”, in scala 1/10.000.



## **4.1 CARATTERISTICHE STORICHE, STORICO-ARCHEOLOGICHE, NATURALI, ESTETICHE E PANORAMICHE DEL TERRITORIO E LORO INTERRELAZIONI.**

Le tavole della serie "B 4.1.1 Caratteristiche storiche, storicoarcheologiche, naturali, estetiche e panoramiche del territorio e loro interrelazioni" rappresentano un ulteriore approfondimento (in scala 1/10.000 elaborate su base CTR – Carta Tecnica Regionale), prendendo come riferimento l'intero territorio provinciale e suddividendolo in 68 tavole in funzione della dimensione del quadrante delle ortofoto regionali in scala 1/10.000.

Nelle 68 tavolette sono evidenziati:

- la tessitura dell'uso del suolo di IV° livello;
- la rete dei beni culturali e ambientali (borghi, castelli, strade panoramiche, ecc.);
- le unità di paesaggio come determinate dalle tavole della serie B17.

Di seguito si riporta la legenda:

- 1.1a Tessuti urbani storici;
- 1.1b Tessuti urbani di recente edificazione
- 1.1.2 Insediamenti edilizi in aree rurali
- 1.2.1 Aree industriali
- 1.3.1 Aree estrattive cave
- 1.3.2 Discariche
- 2.1.1 Seminativi
- 2.2.1 Vigneti
- 2.2.2 Frutteti
- 2.2.3 Oliveti
- 2.2.3.1 Colture arboree miste
- 2.4.3 Aree coltivate con presenza di spazi naturali
- 3.1.1 Boschi di latifoglie (anche con siepi e filari)
- 3.1.1.1 Boschi di leccio
- 3.1.1.2 Boschi di querce caducifoglie
- 3.1.1.3 Boschi di latifoglie mesofite
- 3.1.1.4 Boschi di castagno



3.1.1.5 Boschi di faggio

3.1.1.6 Boschi di specie igrofile

3.1.2.1 Boschi di pini mediterranei e cipressi

3.1.2.3 Boschi di abete bianco e abete rosso

3.2.1 Prati-pascoli naturali e praterie

3.2.2 Cespuglieti negli incolti

3.2.2.1 Praterie aride calcaree

3.2.2.2 Arbusteti termofili

3.3.3 Aree con vegetazione rada

5.1.2.1 Laghi naturali

5.1.2.2 Laghi artificiali

Aree sottoposte a vincolo archeologico (L. 1089/39)

Viabilità e/o aree sottoposte a vincolo archeologico (art.4 L. 1089/39)

Punti panoramici

Strade panoramiche

Castelli

Complesso rurale storico (case, masserie, borghi, ecc.)

Chiese extraurbane, chiese rupestri

Ponti di interesse storicoarcheologico

Cinta fortificata

Arx

Insedimenti preromani

Necropoli preromane

Insedimenti romani

Necropoli romane

Viabilità di origine storica (romana, medievale, ecc.): tracciati ipotetici Percorsi  
di interesse storico e/o naturalistico